



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

**ROBERT SCHOMACKER**

# QUANTO SI SA DI UN PASSATO EBRAICO A CASSINO?

SPUNTI PER L'APERTURA DI UNA STORIA  
MAI RICERCATA



CASSINO 2011



**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI  
CDSC ONLUS**

**Robert Schomacker**

**Quanto si sa di un passato ebraico  
a Cassino?**

**Spunti per l'apertura di una storia  
mai ricercata**

**Cassino 2011**

*“Questa stanza segreta  
Helkias dovrebbe venire a vederla di nuovo  
non prima di diventare uomo”*  
Noah Gordon  
“Il medico di Saragozza”

© - CDSC ONLUS 2011

Stampato dalla Tipografia Ugo Sambucci, Cassino - 2011  
per conto delle Edizioni CDSC onlus - Cassino

## **PRESENTAZIONE**

Che il passato della città di Cassino fosse intessuto con una forte presenza ebraica non se ne era mai saputo nulla: qualche rapido e (apparentemente) insignificante segnale è possibile rintracciare nelle pieghe della storia millenaria del luogo, ma nulla che potesse far pensare, almeno fino ad ora, all'esistenza di un elemento fortemente caratterizzante del tessuto sociale cittadino a partire dal medioevo.

Il Nostro, muovendo da indizi provenienti dal suo ambito familiare – come egli stesso racconta nella Prefazione – e utilizzando a pieno la proverbiale costanza teutonica nelle ricerche storiche, ci ha aperto uno squarcio estremamente interessante nella storia di Cassino.

Solo ora, infatti, dopo aver letto il suo libro, veniamo a sapere che gli Ebrei, sopraggiunti da lontano e naturalizzati sangermanesi, hanno avuto un ruolo di primo piano nel contesto sociale ed economico in questa che fu la Terra di San Benedetto.

Di tale fenomeno potevamo trovare indicazione nella parte della vecchia città che recava toponimi come “borgo degli Ebrei” (vico I Ebrei, vico II, ecc.) e “Giudecca”: una prima intuizione la ebbe Luigi Fabiani (“La Terra di San Benedetto” I, 1968, pag. 220) quando scrive che “... doveva esser pur fiorente una colonia di Ebrei, i quali vivevano nel ghetto chiamato ‘Giudecca’, *Judeca*”. Prima di lui Erasmo Gattola e Luigi Tosti, entrambi citati dal Fabiani. Si trattava, però, più che altro, di deduzioni tratte da quella toponomastica, così come si faceva per altri quartieri di San Germano, quello dei Greci, per esempio, o quello degli Amalfitani, ai quali – unitamente agli Ebrei – si attribuivano attività di commercio e di artigianato: tutto molto vago, nulla di più.

La ricerca di Robert Schomacker, cittadino di Amburgo, ma di origini cassinati, ha scavato a fondo tra i documenti e le pubblicazioni relativi al passato di Cassino, riuscendo a trarne elementi certi ed inconfutabili sulla presenza di una forte componente ebraica che per secoli ha animato l'economia dell'intero territorio, pur senza essere oggetto delle discriminazioni e, spesso, vere e proprie persecuzioni, registrate in altre città della Penisola nei confronti degli Ebrei: di ciò si deve dare atto (ed onestamente Schomacker lo fa) ai monaci cassinesi che hanno saputo coniugare il dovere cristiano dell'accoglienza con il beneficio economico e sociale che quella gente sapeva dare. Tra essi, infatti, vi erano professionisti come medici, notai insegnanti, esperti artigiani specializzati in attività che prima della loro venuta erano inesistenti sul territorio: produzione degli aghi, oreficeria, conciatura e tintoria delle pelli, produzione della seta, e così via.

L'importanza vitale di tali mestieri appare dal confronto con quanto accadde nelle altre località dove gli Ebrei furono espulsi: vedi, per esempio, la loro fuga dal Regno di Napoli nel 1541 che determinò il declino economico dei maggiori centri abitati.

La chiave che ha aperto al Nostro la via maestra sulle tracce degli Ebrei Cassinati

è stata l'esame dei cognomi storicamente presenti in città. In un'analisi certosina di confronto e di possibili derivazioni onomastiche sulla base dei numerosi registi e catasti egli riesce a fare un lungo elenco di cognomi di origine ebraica. Forse su qualcuno di essi si potrebbe discutere, ma ciò è sempre possibile, forse inevitabile, in ogni ricerca storica.

Resta il fatto che il suo lavoro – che non trascura di tracciare anche un affidabile quadro storico di San Germano/Cassino – costituisce un interessante e prezioso elemento di novità nella storiografia locale, “una storia mai ricercata” appunto, che va spesso ad innestarsi, con frequenti riferimenti, alla più vasta storiografia dell'Europa postmedioevale. Né va trascurato il complesso apparato bibliografico che mostra (ammesso che ancora ve ne fosse bisogno) quanta cura e quanto studio egli abbia applicato nella ricerca, che, lungi dal voler essere di interesse personale – interesse, peraltro, da cui ha preso le mosse – si qualifica come opera di storico affidabile.

E noi del CDSC, che lo abbiamo seguito ed assistito fin dalle prime battute della ricerca, ne siamo testimoni e garanti. Per tutti vale la pena ricordare i Soci Anna Maria Arciero, Gaetano Lena, Sergio Saragosa.

Emilio Pistilli

## ***PREFAZIONE***

Nell'anno 1936 mio padre, come funzionario dello stato di Amburgo, fu costretto a provare la sua discendenza ariana e quella di mia madre per diverse generazioni. Allora causò qualche preoccupazione ai miei genitori il fatto che gli antenati materni di mio nonno, che provenivano da Cassino, avessero il cognome Lia, che poteva far pensare ad una discendenza ebraica. Dopo la caduta della dittatura nazista, nel 1945, questo timore non era più rilevante e il tema cadde in oblio. Solo quando, qualche anno fa, cominciai a fare ricerche sulla storia della mia famiglia, iniziai a dedicarmi anche alla questione di un eventuale passato ebraico a Cassino.

All'inizio del mio progetto di ricerca mi sembrava appena possibile ricevere informazioni concrete su questo tema. Le istituzioni comunali ed ecclesiastiche di Cassino, i cui archivi, come tutta la città, vennero distrutti durante gli avvenimenti bellici degli anni 1943/1944, ovviamente non possono più dare informazioni su questo argomento. La maggior parte dell'antica e nuova letteratura sulla storia locale tace su un insediamento degli Ebrei a Cassino, cosicché, a prima vista, si può avere l'impressione che a Cassino non siano mai vissute persone di origine ebraica.

Anche dalla maggior parte delle persone, con le quali entrai in contatto a Cassino nel 2002, non potevo ricevere alcuna informazione rilevante; piuttosto ebbi l'impressione di toccare un tabù.

A maggior ragione restai sorpreso quando, alla mia prima visita a Cassino nel 2002, trovai al cimitero civile il cognome Sinagoga, scritto su lapidi, il che attesta senza ombra di dubbio una provenienza ebraica. Questa prima e molto semplice indicazione mi incoraggiò a fare ricerche più approfondite sulla possibilità di ritrovare tracce ulteriori di vita ebraica nella storia di Cassino.

Alla mia seconda visita a Cassino, nel 2004, entrai in contatto con diversi esperti della storia locale ben informati e molto aperti nei miei confronti. Alcuni di loro, tra i quali un Padre del monastero di Montecassino, mi diedero qualche suggerimento sulla poca letteratura specializzata che attestasse qualcosa riguardo ad un passato ebraico di questa zona. Inoltre venni a sapere che, in una delle famiglie alle quali apparteneva anche mio nonno Roberto Vittiglio, esiste una tradizione orale secondo cui i Vittiglio vennero a Cassino (l'allora S. Germano) nel 1492 (l'anno dell'espulsione degli Ebrei dai territori della sovranità spagnola).

Ma, poiché oltre a ciò non riuscii a venire a conoscenza a Cassino di qualcosa che confermasse o confutasse le mie supposizioni, allora pure vaghe, cominciai da solo a raccogliere altrove altre informazioni, con lo scopo di farmi un quadro plausibile sulla presenza ebraica in questa città. Quindi radunavo tutte le notizie rilevanti nella letteratura e anche in Internet per analizzarle.

Il risultato provvisorio di questo lavoro, finito nell'aprile 2009, e copiato in numero limitato, lo mandai a diverse persone con le quali, in parte, stavo in contat-

to già da prima. Dopo parecchie conversazioni, tra l'altro nel giugno 2009 e nel giugno 2010 a Cassino, esse mi diedero altri riferimenti e impulsi, che mi rafforzarono nel mio progetto, per cui stesi la versione definitiva.

Devo moltissima gratitudine ai miei amici italiani e tedeschi, e specialmente alla signora Anna Maria Arciero, per i loro consigli e per l'aiuto come correttori delle bozze. Ringrazio anche Don Germano Savelli O.S.B. per qualche informazione utile e l'Archivista dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, Don Faustino Avagliano O.S.B., per il gentile aiuto datomi durante la settimana delle mie ricerche.

Spero che il mio lavoro renda giustizia al ricordo onorevole di miei antenati italiani ed avi ebraici.

Robert Schomacker

## ***1 – LE INFORMAZIONI DISPONIBILI E LA SCELTA DI UN MODO DI PROCEDERE***

Il lavoro all'inizio si basò quasi solamente su informazioni accessibili al pubblico, cioè su informazioni nella letteratura (compreso i Regesti pubblicati dall'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, in seguito denominati solo come Regesti), e sulle pubblicazioni in Internet accessibili liberamente. Soltanto nella versione definitiva ho preso, inoltre, in considerazione le informazioni che mi furono date nelle discussioni sulla versione provvisoria e durante le mie ricerche nell'Archivio di Montecassino.

All'inizio il lavoro era scritto simultaneamente in lingua tedesca e italiana. Nella presente versione italiana i punti citati in lingua tedesca sono tradotti in lingua italiana. I riferimenti sulla provenienza delle informazioni sono indicati per mezzo di una cifra messa in parentesi quadre, inoltre è aggiunto il numero di pagina per pubblicazioni stampate (per esempio [028 p571]), ovvero di un numero d'ordine dei Regesti (per esempio [111 n4374]). Per i testi digitali di Internet generalmente il numero di pagina manca. Per questi la ricerca delle voci nel testo sul computer è il metodo più facile per ritrovare un testo citato. Un elenco di tutte le pubblicazioni usate si trova nell'appendice. Qui la numerazione avveniva ad hoc nello sviluppo del lavoro e prima della definitiva struttura dei soggetti. Per questo ci sono anche salti e vuoti nella sequenza dei numeri.

Per l'antica Cassino, una volta capoluogo della Terra di S. Benedetto, la quale era, quasi senza interruzione fino ai tempi delle riforme napoleoniche, sotto la signoria dell'Abbazia benedettina di Montecassino, viene usato, nel testo seguente, il nome di San Germano, valso fino all'anno 1863.

Informazioni esplicite di un passato ebraico a San Germano si trovano quasi solamente nell'opera del Fabiani [005] [006]. Era un po' faticoso apprendere un'idea consistente degli Ebrei dalle diverse informazioni sparse nel testo voluminoso del Fabiani, tanto più che manca un indice alfabetico e che qualche informazione varia un po' dall'altra. Purtroppo l'opera del Fabiani (vol. 1 e 2) finisce con il XIII secolo. [005 pXV] Per i secoli successivi manca ogni informazione pubblicata sulla dimensione, sulla durata, sulle condizioni e sui cambiamenti di un insediamento ebraico nella Terra di S. Benedetto. Dopo il XIII secolo gli Ebrei di S. Germano non vengono quasi mai menzionati nelle pubblicazioni. Solo in Lützenkirchen [004] trovai, tranne molte altre informazioni importanti sugli Ebrei nel Lazio meridionale, pochi riferimenti diretti e supplementari su S. Germano.

Il primo e decisivo impulso per il mio lavoro lo presi da un'informazione in Procaccia. L'autrice dice che nel Lazio, nel 1569, gli insediamenti ebraici "scomparvero, per lasciare memoria della loro passata esistenza nei cognomi ebraici" [004 p7]. Detto più precisamente, questo significa: le famiglie una volta ebraiche sono



rimaste sul luogo, ma prima o poi finirono di essere Ebrei fedeli. Per me questo accenno è stato il motivo di mettere, in primo luogo, in chiaro la questione se, e in quale quantità, i cognomi che si trovano a S. Germano possano permettere una conclusione sulla dimensione della presenza di Ebrei o di loro discendenti. I dati per i cognomi di S. Germano me li fornivano i diversi catasti pubblicati degli anni 1693, 1742 e 1811. Inoltre il Dormeier ha pubblicato diversi nomi in un elenco dei redditi del camerariato cassinese, ma questo è di un periodo tra il 1170 e il 1193, che in genere non è così rilevante per le mie ricerche. [128 p203ff]

Poi cercavo sistematicamente le informazioni, che potessero rivelare particolarità relative a una eventuale discendenza ebraica di questi cognomi. Questa ricerca e la compilazione di un confronto complessivo in forma di tabella costituiscono la parte fondamentale del lavoro. La ricerca di spiegazioni ed esempi per i cognomi ebraico-italiani era piuttosto faticosa, tra l'altro, perché la pubblicazione ben commentata sui cognomi degli ebrei d'Italia, edita nel 1925 da Samuele Schaerf, fu a disposizione come ristampa non prima del 2006 [015]. Particolarmente fertile per il mio lavoro, anche se richiedeva molto tempo, fu la ricerca in Internet. Senza le informazioni di diverso genere, essendo continuamente in aumento negli anni scorsi (elenchi dei cognomi ebraici, genealogie di famiglia, pubblicazioni sulla storia regionale e locale di altri paesi ecc.), io, come dilettante solitario, non avrei potuto eseguire questo lavoro. Sembra probabile che l'accrescimento continuo dei pubblicazioni nella rete mondiale, e forse anche la genealogia DNA, che attualmente si diffonde in USA, un giorno produrranno possibilità per le ricerche storiche di famiglia e di luogo, non ancora immaginabili.

Quando mi sembrò di aver chiarito il fatto fondamentale, cioè la discendenza ebraica di una notevole parte della popolazione di S. Germano, come è spiegato in dettaglio nel capitolo 3, cominciai ad inquadrare le informazioni disponibili e rilevanti sulla storia particolare di S. Germano e di Montecassino (documentati per esempio nei Regesti dell'Archivio di Montecassino, come anche in Studi Cassinati) nel contesto della storia contemporanea degli Ebrei in genere, e con le informazioni, spesso molto particolari, sulla storia ebraica di altri paesi. Per questo, soprattutto le concordanze cronologiche degli avvenimenti offrivano la possibilità per conclusioni sugli eventi nella Terra di S. Benedetto.

Per quanto riguarda le pubblicazioni sulla storia di S. Germano, in genere, dopo le epoche trattate dal Fabiani, si spalanca un vuoto di cinque secoli, dal '300 al '700, nelle informazioni continuative e dettagliate. Purtroppo, finora manca la continuazione dell'opera di Fabiani, cioè una elaborazione storiografica sistematica di queste epoche. Una storiografia dettagliata sulle epoche più tarde di S. Germano comincia non prima della fine dell'antico regime e con le riforme napoleoniche. Da menzionare sono per esempio le pubblicazioni di Lena [002] [003], Vizzaccaro [121]

[122], Serra [123] Fabiani vol.3 [007]. Sulla storia di tutte le epoche il breve accenno in Pistilli [008] fornisce le informazioni in larghi tratti, e le pubblicazioni in Internet 'Cassino2000' e 'Studi Cassinati', per le quali il Pistilli (Cassino), il Saragosa (Caira) e altri si sono resi benemeriti, offrono un complemento con diversi dettagli informativi su certi argomenti della storia locale. Magari qualcuno sarà disposto a interessarsi della storia, tanto di Pignataro, che dal 1557 fino all'inizio dell'800 apparteneva a S. Germano, quanto degli altri castelli della Terra di S. Benedetto. Accanto alla letteratura storica, i Regesti dall'Archivio di Montecassino già forniscono diversi dettagli, qualche volta notevoli, sugli avvenimenti locali di S. Germano e dintorni. È spiacevole che la pubblicazione dei Regesti finisca con l'ultimo volume XI nel 1977, cosicché finora contengono non più della metà dei documenti privati dell'Archivio (cfr. l'Hoffmann [128 p22]) Purtroppo non era disponibile un catalogo del patrimonio dell'Archivio.

Del resto i punti dei Regesti in gran parte esigono ancora un'interpretazione, anche in base alle carte originali. I miei studi degli originali dell'Archivio di Montecassino si limitavano agli Status Animarum dell'epoca post-tridentina, e da ciò potevo prendere soltanto piccoli dati per il mio lavoro (v. capitolo 10)

Altri studi dei documenti originali non potevo fare nei limiti stessi fissati. Ricavare più conoscenze immediate per il mio lavoro era impossibile perché, come l'Archivista Don Faustino mi disse, in tutti i documenti dell'Archivio c'è silenzio assoluto sul passato ebraico di S. Germano. L'informazione sulla giudecca del 1232 nei regesti sarebbe l'unica eccezione. E se le altre informazioni su cui si basa il Fabiani sugli Ebrei di S. Germano fossero soltanto ipotesi?

Infine si noti che mi sembra un po' strano che ovviamente nessuno, a quanto pare, finora abbia cercato d'informarsi e di prendere nota per iscritto dei ricordi individuali, forse ancora esistenti, di qualche vecchio abitante di Cassino e dintorni e delle tradizioni nelle famiglie circa un passato ebraico. I miei tentativi di contattare rappresentanti delle istituzioni ufficiali ebraiche d'Italia o di contattare qualche abitante di Cassino che potrebbe ricordare un passato ebraico dei propri antenati, finora sono stati senza successo.

Siccome sulle date della conversione degli Ebrei di Cassino al cristianesimo potevano essere fatte soltanto considerazioni ipotetiche, tutto quello che nei capitoli seguenti viene detto sugli Ebrei eventualmente include anche coloro che in una data a noi sconosciuta si fossero già convertiti al cristianesimo.

Se in successivo entro nei particolari degli avvenimenti storici della Terra di S. Benedetto ovvero della storia degli Ebrei in genere, lo faccio solo in quanto mi sembra necessario per l'argomento qui trattato, e per la comprensione del lettore. Quindi naturalmente in questo lavoro molti altri aspetti della storia varia di Cassino e dintorni rimangono in gran parte trascurati.

## **2 – LA STORIA DEGLI EBREI DI CASSINO SECONDO LO STATO ODIERNO DELLE PUBBLICAZIONI**

Le informazioni scarse, pubblicate finora, che espressamente denominano una presenza di Ebrei a Cassino e nella Terra di S. Benedetto, si trovano così sparpagliate che devono essere riassunte in breve.

Secondo la Procaccia “si sa comunque, che già nel IX secolo un piccolo nucleo [di ebrei] si era stabilito nella Terra di S. Benedetto e un documento, che risale a questo periodo, registra un prestito degli ebrei di 500 aurei ai monaci del monastero in cambio di una tovaglia per l’altare di S. Benedetto, appartenuta a Carlo Magno e riscattata successivamente [nel 1022] dall’imperatore Enrico II.” [004 p15, p25].

Il Fabiani scrive: “Al principio del secolo XI notiamo in S. Germano la presenza degli ebrei. Qui essi avevano dovuto costituire, fin da allora, una delle loro principali sedi commerciali.” Egli menziona lo stesso prestito ai monaci e aggiunge altri pegni: “il calice e la patena d’argento inviata a Montecassino da Teodorico re dei Sassoni”. [006 p405] (cfr. [006 p338])

Nei Regesti non si trovano, a S. Germano e nella Terra di S. Benedetto, persone menzionate espressamente come Ebrei. Soltanto a Sulmona (1268) e Taranto i Regesti contengono (per caso?) ogni volta il nome di un ebreo. A Taranto, per esempio, lo stesso Teofilatto è menzionato due volte (1139 e 1145) come medico del re Ruggiero, però solamente la prima volta con la nota “Ebreo” [106 n14, n29]. La mancanza di questa nota la seconda volta rafforza la supposizione che anche in qualche altro caso le carte dell’archivio possano riguardare Ebrei senza menzionarli, almeno non nei Regesti.

La prima menzione nominale di un ebreo nel territorio di Montecassino la fornisce il Dormeier nell’elenco di redditi del ‘camerariato cassinese, probabilmente del periodo tra il 1170 e il 1193. Si tratta di un “Simon filius Zachei de S(sancto) Steph(ano)” [128 p209]. L’elenco contiene i proprietari costretti a contribuzioni, che da parte loro impiegano operai (villani, homines) o che danno loro dei terreni in affitto. [128 p212]

Il Dormeier scrive: Il “Simon, filius Zachei probabilmente faceva parte di una colonia di ebrei, quali prevalentemente abitavano nella giudecca, il ghetto a S. Germano, e che vi mantenevano filande di seta e tintorie di tessuti” [128 p223]. Il Dormeier si riferisce per questa informazione al Fabiani, che ripetutamente denomina la ‘giudecca’ come ‘ghetto’ [006 p338, p444] [005 p177]. Questo sorprende, perché il nome ‘ghetto’ nasce non prima dell’inizio del XVI sec., dopo che, nel marzo del 1516, i senatori veneziani decidono che tutti gli Ebrei devono “abitare e lavorare sul terreno di una vecchia fonderia di ferro” [013 p452]. (‘ghètò’, termine dialettale di ‘getto’) È possibile che il Fabiani usi la parola ‘ghetto’ per la ‘giudecca’ semplicemente in modo improprio, e che egli, scrivendo solo sull’epoca fino al fine del

XIII secolo, usi questo termine perché, forse dal XVI secolo in poi, anche a S. Germano ne esisteva uno simile e per questo il termine ‘ghetto’ veniva dall’uso locale? (v. capitolo 4) Il Lützenkirchen scrive sul luogo di abitazione degli ebrei: “prima della distruzione bellica [1944], un’area urbana ancora portava il nome di ‘Borgo Ebrei’ – formata da quattro ‘Vico Ebrei’ “. [004 p75]

Secondo la Procaccia la “judeca” di S. Germano risale “fin dai tempi di Gregorio IX” [004 p15] (pontificato 1227 - 1241). Anche nei Regesti l’esistenza di una ‘giudecca’ è documentata, in cui si menziona un documento del 16.10.1232, concernente una donazione al monastero cassinese di due morti: il cappellano papale Egidius, fratello del vescovo Pandolphus di Norwich, e suo figlio omonimo. La donazione contiene qualche casa e bottega e il quartiere ebraico (giudecca), appena in costruzione nella ‘curia’ di San Germano. La rendita di questi edifici è dedicata per l’acquisto di panni e vestiti per i monaci [111 n4374]. Un altro documento del 17.09.1232 riguarda un ordine del papa Gregorio IX che incarica il suo cappellano Stefano di “far presente all’imperatore Federico i suoi lamenti perché i di lui ufficiali astutamente cercano di sottrarre la giudecca alla mensa dei monaci cassinesi”. [101 p142 n68]. Secondo il Fabiani, Gregorio IX usa nei confronti dell’imperatore l’argomento che la giudecca era “assegnata al convento ad antiquo, cioè essa esisteva già da tempo remoto.” [006 p338] Ma questo appena può essere vero se è esatta l’informazione nei Regesti secondo cui la donazione e la costruzione abbiano avuto luogo non prima dello stesso anno 1232. In un terzo documento del 15.02.1234, Gregorio IX “conferma al monastero le case e la giudecca che Egidio [...] insieme con P(andolofo), vescovo di Norwich, aveva fatto costruire e donato per l’acquisto delle tonache dei monaci, vietando che siano distratte ad altri usi.” [101 p135 n51] Dalla datazione della costruzione (nel 1232) deriva la domanda se questa giudecca sia veramente quella che menziona il Dormeier (nel 1193). Probabilmente c’era già un (altro?) quartiere ebraico prima del 1232 o il Dormeier anticipa con la sua affermazione un’epoca più tarda?

Secondo le esposizioni del Fabiani, vuol dire che almeno fino al termine del secolo XIII, “doveva essere pur fiorente una colonia di Ebrei, i quali vivevano nel ghetto [sic] chiamato Giudecca, Judeca. Essi esercitavano quasi esclusivamente l’industria della tintoria e il commercio della seta.” [005 p220/221] [006 p338] Inoltre il Fabiani scrive: “Si ha l’impressione che [i Greci], al pari degli ebrei, costituissero un gruppo etnico vivente a sé con costumi, usi e forse lingua propri. Erano dediti anche alle arti liberali, come sappiamo, fin dal secolo VIII.” [006 p443] E in un altro punto: “la maggior parte dei commercianti erano forestieri trasferitisi stabilmente in S. Germano, per lo più Greci, Amalfitani ed Ebrei, i quali mantenevano le relazioni commerciali con loro territori d’origine.” [006 p338]

Quindi troviamo gli Ebrei di S. Germano d’allora che ovviamente praticano

l'agricoltura, le arti liberali, il commercio con luoghi lontani e le attività industriali esercitate esclusivamente da loro, ossia la produzione e lavorazione della seta e la tintoria di tessuti. Inoltre gli Ebrei esercitano altri mestieri, come in parte si rileva piuttosto casualmente dalle citazioni del testo seguente, cioè la macelleria, l'arte d'orefice, altri artigianati, i lavori agricoli e le attività bancarie.

Il Fabiani scrive inoltre: "Gli ebrei non pagavano il plateatico [tasse] sulla seta e sugli animali che venivano mattati per i loro bisogni. Gli Ebrei forestieri godevano lo stesso beneficio se abitavano nella Giudecca, mentre, invece, erano tenuti a pagarlo [il plateatico] se abitavano altrove. Quando sposava la figlia del Plateario [...], gli Ebrei dovevano gratuitamente tingere i panni con cui si faceva la coperta nuziale." [006 p338/339] Anche la Procaccia ne scrive, usando la parola 'esattore'. [004 p15] Ad un altro punto il Fabiani completa questo fatto con un dettaglio interessante, scrivendo: "Erano, altresì, esenti da detto tributo sulle bestie che i macellai uccidevano per loro consumo, ma avevano l'obbligo di tingere il panno di lana con cui si faceva la coperta della figlia del plateario quando andava in isposa." [006 p380] Quindi anche i macellai sono ebrei, se si dice che essi allora macellarono per gli Ebrei.

Come si può vedere sopra, gli Ebrei in parte appartengono alla categoria di abitanti indigeni, in altra parte alla categoria di forestieri. Ci si domanda se tra gli Ebrei indigeni si trovino anche rappresentanti della classe cittadina (*mediocres, burgen-ses*) o se tutti facciano parte del popolo (*populus, plebs*). Il Fabiani non risponde direttamente [006 p335-339]. Ma tra i 'magister' lui menziona "un orefice di nome Simone che [deve] indubbiamente essere un Ebreo." [006 p445]

Sui forestieri il Fabiani scrive: "Il maggior gruppo di forestieri venuti nella Terra di S. Benedetto era quello dei mercanti Greci, Amalfitani, Ebrei, i quali [...] avevano nelle loro mani la massima parte dell'artigianato e del commercio cassinese [sic]." [006 p346] In Fabiani manca ogni informazione sulla durata della presenza di questi 'forestieri' o su una integrazione sociale una volta avvenuta.

Sulla posizione legale il Fabiani spiega: "Quale fosse la condizione riservata dai monaci agli Ebrei non sappiamo. Certo è che essi erano tenuti ad osservare le leggi della signoria cassinese. Non abbiamo notizie sulla capacità giuridica e politica e sulla condizione sociale loro riconosciuta. Sembra, però, che godessero gli stessi diritti civili degli altri sudditi e che la loro presenza ed attività nella Terra di S. Benedetto fossero molto gradite ed apprezzate, mentre tale parità di diritti e buon trattamento non dovevano essi avere nelle altre parti del Regno, se Federico II elargì loro e ai Saraceni (perseguitati dai Cristiani) la sua particolare protezione, cosa che sarebbe stata inutile se di una 'tuitio' eccezionale non avessero avuto bisogno. Si può essere certi, invece, scrive il Tamassia [il quale cita il Fabiani], che anche nel Mezzogiorno nei loro rapporti interni essi vivessero a diritto mosaico. In sostanza

dovevano essere considerati come degli extranei che si ponevano sotto la protezione del monastero: erano cioè degli affidati e in corrispettivo di tale affidamento pagavano censi e facevano prestazioni che le carte non ci ricordano”. [006 p339]

Il Fabiani, a differenza del Tamassia, che pur lo cita, così scrive in diversi punti della sua opera voluminosa, nella quale dedica più di duecento pagine all’argomento di diritto e legislazione: “Né i greci, gli amalfitani e gli ebrei, che vi esercitavano le professioni liberali e i loro fiorenti commerci, professavano il diritto delle loro terre d’origine, al contrario di ciò che accadeva in terra Salernitana. Costoro erano tutti stranieri [...] per il principato capuano, e quindi anche per la Terra di S. Benedetto [...] dovevano vivere secondo la legge Langobarda, salvo che dall’abate fosse stato concesso loro di vivere secondo la propria legge d’origine.” [005 p218] In un altro punto scrive: “Se alcuno dei numerosi forestieri amalfitani, greci, ebrei ecc., che veniva ad abitare nella Terra di S. Benedetto, seguisse le leggi di origine non sappiamo, anzi sembra il contrario.” [005 p413] (cfr. [005 p221], e capitolo 7)

Come già detto, tutte le informazioni del Fabiani, e quindi anche quelle circa gli Ebrei, si riferiscono ai tempi sin sul finire del XIII secolo. Per le epoche successive non si trova quasi nessuna informazione riguardante la loro presenza nella Terra di S. Benedetto. Soltanto la Patroni Griffi menziona un Ebreo, Angelo de Aquila, che “nel 1492 si trasferì da Sora a Cervaro [...] ad habitare et tenere casa et banco et fare soe faccende et mercanzie” e menziona che (probabilmente anche nel 1492) un “Leone di Mele da Tagliacozzo, abitante a Gaeta, aprì un banco a San Germano, affidandolo a uno dei suoi figli.” [004 p31]

Queste sono tutte le informazioni pubblicate che ho trovate, e che si riferiscono espressamente agli Ebrei di Cassino e della Terra di S. Benedetto.

### **3 – TRACCE DI UN PASSATO EBRAICO NEI COGNOMI**

**DI S. GERMANO**

#### **Spiegazioni preliminari**

Per colui che è versato nell'onomastica italiana la discendenza ebraica di qualche cognome di S. Germano forse sarebbe riconoscibile a prima vista e senza lo studio qui fatto. Ma, per arrivare a un risultato quantitativo più solido e riconducibile alla parte una volta ebraica della popolazione di questa città, c'è bisogno di una base informatica che includa tutti i cognomi esistenti nell'antica S. Germano, e di una ricerca sistematica per una distinzione di indicatori che facciano concludere, con sufficiente certezza, per un'origine ebraica di un cognome. Per la base informatica erano a disposizione i catasti di S. Germano degli anni 1693, 1742, e 1811. Li ho trovati in Carrocci [001], Lena [002/003] e per il casale di Caira, che ho incluso, in Saragosa [455] [461] Per il casale di Pignataro mi sono servito di una copia dall'Archivio di Stato di Napoli.

Per la definizione degli indicatori atti alla valutazione di una provenienza ebraica di un cognome, le spiegazioni etimologiche di Schaerf [015] mi sono servite come una prima ed utile guida metodica. La mia ricerca per indicatori non si è limitata solo agli elenchi di cognomi ebraici più o meno completi, che si trovano in numero sempre maggiore in Internet, ma ha incluso, per quanto possibile, anche lo studio di una moltitudine di pubblicazioni istruttive sulla storia degli Ebrei, sia nella letteratura stampata sia in Internet. Per questo sono state di aiuto le ricerche specifiche in Google, ma c'è stata anche qualche scoperta casuale.

Tra l'altro, era necessario ottenere una migliore e sufficiente conoscenza della storia degli Ebrei d'Italia – come anche della storia di S. Germano – perché, per la valutazione della probabilità della provenienza ebraica di un certo cognome, era necessario domandarsi sempre della plausibilità davanti al retroscena storico. Per esempio sono importanti i flussi migratori e lo sviluppo delle circostanze di vita nei paesi d'origine come anche nella Terra di S. Benedetto.

Il grado della probabilità, con cui si può supporre l'origine ebraica di un cognome, dipende, in certi casi singoli, da una valutazione particolarmente accurata. In dubbio, ci si pone la domanda se una o diverse ragioni parlino pro o contro l'origine ebraica. In qualche caso difficile, ricerche più profonde ed estese possono produrre ulteriori riconoscimenti. Per tali ricerche ci sono due esempi verso la fine di questo capitolo. Naturalmente non era possibile, nell'ambito di questa prima lavorazione dell'argomento, procedere con la stessa accuratezza per tutti i cognomi di S. Germano.

Come mezzo per l'analisi ipotetica quantitativa della parte ebraica – o per meglio dire della parte discendente di Ebrei – della popolazione dell'antica S. Germano,

viene compilato un archivio dati, nel quale sono integrati tutti i cognomi riportati nei catasti, e le informazioni sull'origine degli indicatori su cui eventualmente si fonda la supposizione di un'origine ebraica.

### **Cambiamenti dei cognomi e dei modi di scriverli**

Nel confronto di cognomi riportati nelle diverse pubblicazioni è da considerare che, prima della stesura di un registro dello stato civile, i cognomi del popolo basso sono trasmessi in genere solo in modo puramente fonetico, e quindi per secoli non esiste un modo di scrivere unificato. Il Lena menziona qualche modo di modificazione di cognomi a Cassino, per esempio piccoli cambiamenti come “Capalto in Capaldi” o la scomparsa occasionale del ‘de’ o ‘di’ davanti ad un patronimico o matronimico. [002 p13] È da aggiungere che gli Ebrei, in alcuni luoghi fino al XVII sec., parlano una lingua italo-giudaica e usano per questa i caratteri ebraici [125 p162] [028 p575] [323]. Anche questo può spiegare perché in alcuni cognomi certe consonanti abbiano subito delle modifiche. Per esempio nella lingua ebraica la **b** e la **v** vengono scritte con lo stesso carattere, questo vale anche per la **p** e la **f** e anche in qualche modo per la **s** e la **c** (sin, scin). [015 p64-67] [692] Si noti la concordanza con il dialetto locale di Cassino, cioè la pronuncia simile della **p**, della **v** e della **b**. Questo si assomiglia anche nella lingua spagnola odierna. Si noti che, secondo il Poliakov, gli Ebrei spagnoli come “promotori di istruzione e educazione [formarono] l'origine della lingua classica castigliana.” [022 p129]

Esempi:

**Barone - Varone**

**Pittillo - Vitillo - Pittiglio - Vittiglio**

**Cervi, Servi** [015 p66]

**Caracciolo - Carasso - Karaso**

**Nassi - Nasci - Nagi - Nacci**

**Rosselli - Ruscelli**

Anche qualche mutamento delle vocali, che forse potrebbe pure essere causato dalla mancanza dei contrassegni per le vocali nella scrittura ebraica, si trova nei cognomi di S. Germano.

Esempi:

**Mele (Michele) - Miele**

**Morazzi - Marozzi**

**Tiseo - Teseo**

**Todisco - Tedesco**

**Vatelliano** nel 1525 [111 n4602], forse cambiato in **Vittagliani**, **Vittigliani** nel 1693 [001] (nel 1742 queste varianti sono scomparse a S. Germano)



In questo contesto sono degne di nota le deviazioni delle vocali e delle consonanti nel dialetto locale del Cassinate in confronto alla lingua letteraria italiana, come dimostrano Pistilli e Pragliola [027].

Esempi:

canàssä – ganascia

canàzzö – cagnaccio

càsciä – cassa

carütä – caduta

cariése – cairese

mierculeri – mercoledì

tiémpö – tempo

tiso – teso

Anche il “giudeo-arabo di Sicilia”, con i suoi “innumerevoli sicilianismi nascosti” [125 p165], ovvero lo spagnolo e il portoghese dei sefardi, potrebbe essere un fattore per i cambiamenti dei cognomi.

Altrettanto l’abitudine, trovata negli Status Animarum, di adattare i nomi conosciuti linguisticamente dal popolare al latino, alla lunga, potrebbe aver contribuito al loro cambiamento. Un’altra causa per il cambiamento di un cognome spesso può essere l’intenzione delle famiglie ebraiche di adattarlo alle usanze nel paese del nuovo insediamento per non essere considerati Ebrei. È interessante, in questo contesto, il cambiamento del cognome Morano a Marzano, menzionato più sotto.

Il cambiamento di cognomi e del modo di scrivere succede, per esempio, anche per i nomi italianizzati degli Ebrei immigrati dalla Germania o dalla Francia.

Modi di scrivere

**a S. Germano: altre varianti:**

Cuggino	Cousin, Cusin
Fiscelli	Fischl, Fischel, Fisher, Fischer
Franco	Frangi, Franzos, Francia, Frandze, Frankel, Frangione
Fratello	Freire, Freyre
Gambasso	Gambach
Parisi	Parigi
Prusia	Prussia, Preiss
Todisco	Todesc, Todesco, Todeschini, Tedeschi, Teutonico

Diversi esempi del modo di scrivere li vediamo negli elenchi di cognomi ebraici del passato Impero Ottomano:

**a S. Germano: nell’Impero Ottomano:**

Franco, Franco, Frangi, Franio Franiou, Franyiu, Frangiou, Frandji

Frangione	
Ianni, Iannini	Janni, Yanni
Palazzo	Palacce, Palatchi
Revele	Rebbele, Rebeno
Saragosa	Saragosi, Saragosse, Saragoussi, Saragosti
Sciacco	Shaco, Shaki, Sciaki

Anche gli elenchi degli immigrati di Ellis Island, USA [502] ci danno informazioni sul modo di scrivere dei cognomi e delle loro provenienze.

Nell'ambito della formulazione della domanda di questa ricerca, cioè la provenienza ebraica, i cognomi scritti, variando in grado spiegabile, come dimostrato sopra, vengono considerati come lo stesso cognome.

### **Altre Particolarità dei cognomi di S. Germano**

È una particolarità di S. Germano che nei catasti si trovano diversi cognomi che oggi sono poco diffusi nel resto d'Italia e taluni assenti anche a Cassino.

Esempi:

<b>Cognomi</b>	
<b>nei catasti:</b>	<b>diffusione d'oggi in Italia [501]:</b>
Abertario	(nessuna)
Cinciario	(nessuna)
Iucci	Cassino, Norcia, Avezzano
Matronola	Roma
Mattiocco	Cassino, Roma
Pinchera	Cassino, Roma
Pittiglio	Cassino, Roma
Saragosa	Cassino-Caira, Follonica
Sfardella	(nessuna)
Sinagoga	Cassino, pochi a Roma
Spallieri	Napoli
Tiseo	Pignataro Interamna, Roma
Truta	(nessuna)
Tortolano	Cassino, pochi a Roma
Vittiglio	Cassino, Roma
Vizzaccaro	Cassino, Roma

Qualche cognome di questi si presenta in un differente modo di scrivere in altri paesi, anche fuori d'Italia; per esempio Vitillo ricorre quasi solo ad Ariano Irpino e meno numeroso a Torino. Sfardella è estinto, solo a Casamare Sessa ci sono poche persone con il cognome Sfarda. Notevole è anche il cognome Matronola, che a S.

Germano ancora nel 1742 è presente con 20 persone e nel 1811 con 4 proprietari, ma che oggi esiste quasi solo a Roma. Gli elenchi d'immigrati di Ellis Island [502] presentano diverse varianti del cognome (Matron, Matrona, Matrunola, Matrondola ecc.), fra cui immigrati dalla Sicilia, Romania, Polonia, Scozia. Forse il nome deriva da Mastronola. (A proposito, il monaco Martino Matronola OSB è stato l'abate di Montecassino tra il 1977 e il 1983.)

Inoltre ci sono diversi cognomi a S. Germano, che sono in relazione ai toponimi del luogo, per esempio:

<b>cognomi:</b>	<b>toponimi secondo i Regesti [111]:</b>
Cairo, (de) Caira	Caira [n4396/5062/ 5069/5288]
Cavalera, Cavaliere	la via Cavallera [n4980]
Cocciuto/i	li Cocciuti [n5024/5199]
Cozzo, Cozzi	Lacozzo, lo Lacuozzo [n4980/5344/5395]
Matronola	Motronuola [n4383/ 4537/4677]
Morrone	Morrone [n4495/5425]
Palazzo	lo Palazzo, alle Palasa [n4569/4969]
Pinchera	la Pinchera [n4558]
Rava, Raya, Raia	la Rava [n5058]

In genere certamente si può supporre che il nome del luogo deriva del nome della famiglia una volta ivi insediata. Nella zona di Cassino, ancora oggi ci sono moltissimi toponimi che sono cognomi. Per esempio il nome della contrada Sinagoga, presso Cassino.

### Aspetti cronologici

In correlazione con le epoche dell'insediamento nella Terra di S. Benedetto non sarebbe insignificante sapere quando certi cognomi vi entrano in scena la prima volta. Purtroppo, per i periodi in questione a S. Germano, ci sono a disposizione solamente l'elenco del Dormeier ed i Regesti. Naturalmente l'anno della prima lettura nei Regesti significa solo che in quest'anno le famiglie in questione già si erano insediate a S. Germano e non è da escludere che queste – o anche altre famiglie non citate – già si siano stabilite da tanto tempo. In Dormeier in genere sono scritti solamente i prenomi (che qui ho omessi), e, se si trova un cognome, spesso è incerto.

Tra le famiglie citate a S. Germano prima del 1492 si trovano per esempio:

<b>Dormeier</b>	<b>Regesti</b>	<b>Catasti</b>
<b>1170 ~ 1193</b>	<b>fino al 1492</b>	<b>dal 1693 in poi:</b>
Aczarelli		(sparito)
de Adenulfu		(sparito)

---

de Bisanto		(sparito)
Burrellus		sparito)
de Carbone		(sparito)
Piczoli	1409 Piczone	(sparito)
de Poto		(sparito)
Straczatu		(sparito)
de Zoffo		(sparito)
de Bono		Bonetta
Cocus		Cocco
de Ferro	1281 Ferraro	Ferro, Ferraro
Leonis		Leone
Lupun(i)	1402 Lupo	Lupo
de Rayner(io)		de Rayner(io)
Raynal(dus)	1281 Rainaldo, de	Rainaldi, Ranaldo
Rubei		Rubei
Siracusanus		Siragosa
de Straczatu		(sparito)
Zachei		Zacchia, Zaccaro
	1249 Russo	Russo
	1254 Rosso	Rosso
	1258 Spina	Spina
	1273 Feroce	(sparito)
	1273 Cazolo	(sparito)
	1309 Gizio	Gizzi
	1311 Salvanetta	Salvalagli?
	1325 Cece	Cece
	1336 Taccone	Tacconella
	1337 Arcis, de	Arcella, Arcieri
	1353 Ricco	Riccio
	1356 Moro	Moro
	1382 Maso	Masone, Masso
	1400 Sommo, di	Somma
	1401 Napoli	Napolitano
	1402 Nardo	Nardo
	1405 Naczo	Nacci
	1409 Bianco	Bianco
	1418 Marro	Marrazzo?, Marazi?
	1430 Marsella	Marsella

1431 Tummulillo	Tummolillo
1442 Martuccio	Martuccio
1443 Teutonico	Tedesco, Todisco
1454 Nacchio	Nacci?

Si fa notare che soprattutto diversi cognomi presentati sopra, ancora oggi (qualche volta scritti in modo diverso) si concentrano a certi paesi meridionali e solamente pochi indicano un'origine spagnola. Per questo forse si potrebbe dedurre la conferma che gli Ebrei stabilitisi a S. Germano agli inizi fossero originari dell'Italia meridionale, al contrario dell'insediamento degli Ebrei iberici che prevalentemente ebbe luogo dopo l'anno 1492. Ma, per la riserva già detta, tali deduzioni finora non sono possibili con validità sufficiente.

### **Indicatori e criteri per la valutazione dell'origine ebraica dei cognomi**

È una ragione ovvia, per la supposizione della provenienza ebraica, se un cognome o viene elencato in una lista di cognomi ebraici o viene menzionato nella letteratura come cognome di una persona ebrea (v. indicatore **A**). Ma anche altri indicatori possono giustificare la supposizione della provenienza ebraica di un cognome. Questi indicatori risultano in genere dalla conoscenza della provenienza o dell'origine dei cognomi ebraici (indicatori **B - J**). Per i rispettivi indicatori si veda oltre. Per il chiarimento vengono presentati diversi cognomi come esempi.

Per un'analisi quantitativa è stato assegnato ad ogni cognome, nell'archivio dati menzionato agli inizi, un grado di probabilità della sua origine ebraica:

- 1 molto probabile
- 2 ben possibile
- 0 senza indicazione

Il criterio della valutazione è la misura delle conformità agli indicatori menzionati. È da stimare, per esempio, in quale grado il modo di scrivere di un cognome nei catasti diverga dagli indicatori o se un'origine non ebraica di un cognome sembri ugualmente probabile.

Se, per esempio, un cognome sangermanese come Sacerdote è elencato in Schaerf (indicatore **A**), e se in base ad altri indicatori (in questo caso la deduzione dalla tradizione ebraica, indicatore **B**) si trova persino un rafforzamento per la supposizione della discendenza ebraica, la classificazione è: 'molto probabile'. Però la quantità degli indicatori concordanti non è decisiva, bensì la loro chiarezza.

Se invece per un cognome presente in tutto il mondo come Rossi, malgrado gli stessi indicatori (**A, B**), è più difficile asserire un'origine ebraica con sufficiente certezza, la classificazione è: 'ben possibile'. Sia noto che, nel caso di S. Germano, un'origine ebraica del cognome Rossi sembra possibile, perché qui (come ci dirà il

risultato) il numero di cognomi della presunta provenienza ebraica è così grande, che sarebbe pure improbabile che proprio Rossi non fosse uno di questi.

La classificazione ‘senza indicazione’, naturalmente, non esclude che nell’uno o nell’altro caso, particolarmente per diversi cognomi molto rari, perfino una traccia dell’origine ebraica potrebbe apparire in futuro.

### **A – Presenza di cognomi ebraici nelle pubblicazioni**

In aggiunta ai ritrovamenti sporadici di cognomi ebraici nella letteratura, soprattutto gli elenchi di cognomi ebraici sono una base utile di informazione. Gli esempi più importanti di questi elenchi, oltre alla già menzionata lista dello Schaerf, sono le pubblicazioni in Internet come Rootsweb [507], Dictionary of Jewish Surnames from Galicia [509], sephardim.com [513], Calabria judaica [515], Associazione per la ricerca e lo studio sugli Ebrei in Calabria e Sicilia [516], Rechitsa: The History of a Jewish Shtetl [517] e le diverse liste dei sefardi nei paesi del passato Impero Ottomano [508].

Può sorprendere il fatto che certi nomi che si trovano a S. Germano, alcuni persino molto numerosi, siano documentati nei paesi del passato Impero Ottomano. Si tratta prevalentemente di nomi sefardi. Ciò si spiega con il fatto che, degli Ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492, alcune decine di migliaia emigrarono in Turchia e soltanto pochi in paesi cristiani, e che anche per i Marrani, in fuga dalla Spagna e dal Portogallo fra il 1609 e il 1614, la Turchia, paese ospitale verso gli ebrei, divenne il vero e proprio paese d’accoglienza. Soprattutto gli ebrei costretti alla conversione vi poterono praticare di nuovo la loro vecchia fede [132 p110ff]. Ma una parte di quegli ebrei rimase in Italia, ovviamente qualcuno di loro a San Germano. Anche in questi casi c’era da considerare che il modo di scrivere cambiava con l’andare del tempo e a causa della lingua nazionale del paese di residenza, cosicché frequentemente poteva esistere soltanto un accordo fonetico.

### **B - Cognomi dedotti dai concetti o simboli ebraici**

Qualche cognome di S. Germano si può attribuire a nomi e concetti ebraici, anche se spesso li troviamo parodiati o tradotti in lingua italiana.

Esempi:

de Abbondanza      ebr. Ben (figlio) Porath (ramo crescente, fruttifero), [015 p57]

Angelo, Angelis,      ebr. Malach, Malechai [015 p56]  
Angeli

Benedetto, Bnedetti      ebr. Baruch [015 p56]

Bianco                      bandiera della tribù Zebulon

Cafaro, Caffaro          ebr. Caffaz [015 p18] o chaver, it. collega, compagno [013-p445]

Cervo	ebr. Zevi, Bas Sceba [015 p56], sinonimo per Naftali [510]
Colombo	ebr. Jona [015 p58]
Conelli, Cone	Kohn ebr. Kohanim [015 p62]
Dan, Danese	tribù ebr. con il simbolo del drago [510]
Dragonetta	drago (ted. Drache)
Forte	ebr. Hazak [015 p60]
Gatta, della	ted. Katz, ebr. Kohen Zedek (Sacerdote giusto) [015 p62]
Gentile	ebr. Hofez [015 p61]
Leone	sinonimo per la tribù Juda [510]
Levo, Levi	classe di funzionari ereditari ebr. [015 p62]
Lupo	ted. Wolf, sinonimo per la tribù Benjamin [510]
Masello	ebr. Masel, Mazal, in genere in senso di fortuna [693]
Mastro...	v. maestro ebr. Melamed [015 p38], > rabbino ebr. rav o
Mastrangelo,	saggio ebr. hakham [367], per esempio Costantino
Mastrocola,	Mastrogianis, ebreo greco [52-502]
Mastronardo)	
Mozzone	ebr. Mozegh, it. tavernaio [015 p57], ted. Gastwirt
Parola	ebr. Millul [015 p63]
Rosa	bandiera della tribù Naftali [510]
Rosso, Rossi	ted. Roth, bandiera della tribù Ruben [510]
Rubeo, Rubin	sinonimo per la tribù Ruben [510]
Sacerdote, Sacerdoti	ebr. Kohen, Kohanim [015 p41, p65, p62]
Sacco	ted. Sack, it. Isacco [510]
Sinagoga	(si spiega da sé)
Vita, Vitta	ebr Haim, famiglia nobile ebraica [015 p67]

Cognomi come, per esempio, Rossi o Nero (Niro) possono, probabilmente, anche alludere ai cappelli rossi dei sefardi o neri degli aschenasi. [013 p454]

Il Milano enumera “stemmi gentilizi che le famiglie ebraiche italiane amarono attribuirsi a partire dalla fine del Cinquecento, spesso con allusioni bibliche al proprio nome, e quasi per controbilanciare la ‘nobiltà’ degli ebrei spagnoli: leoni, cervi e galli, soli e stelle, monti e torri, palme ed ulivi”. [028 p454]

Un'altra particolarità, che dovrebbe indicare una tradizione ebraica, sono quei cognomi che iniziano con la sillaba ‘Mazza’, per esempi Mazzaroppi, Mazzarella, Mazzoleni, Mazonna. C'è la supposizione che questi cognomi siano in relazione con la produzione di pane azzimo (ebr. Mazza, Matse [694]). È vero che il dialetto di Cassino permette anche altre interpretazioni [027 p99f], ma queste mi sembrano meno probabili.

## C – Prenomi e soprannomi ebraici

Ogni tanto già solamente il prenome di una persona può indicare la sua provenienza ebraica. Questo potrebbe essere informativo se ci fosse un'incertezza, per esempio, se un cognome relativamente raro fosse da mettere in relazione con una provenienza ebraica. In questo caso però qualche prudenza è necessaria perché certi prenomi tradizionali ebraici sono diffusi anche fra i cristiani. Soprattutto nelle sette protestanti, come per esempio i quaccheri, predominano i nomi del Vecchio Testamento. Ci sarebbe bisogno di uno studio supplementare per accertarsi quando e quali prenomi ebraici siano entrati nella tradizione dei prenomi italiani di battesimo. Nonostante ciò ci sono diversi prenomi ebraici, che, a quanto pare, sono presi solo tardi o mai dalla popolazione cristiana italiana.

Un numero di prenomi ebraici ce li fornisce il Milano, tra cui per esempio Angelo, Benedetto, Bonaiuto, Dattilo, Elia, Giacobbe, Gentile, Lia, Perla, Ricci (da Rivqàh o Rebecca), Simone, Vitale. [028 p579] Prenomi tipici ebraici si trovano anche negli elenchi di tassazione menzionati sotto l'indicatore **D**.

Sembra quasi certo che in Italia, ancora nel XVII sec., i prenomi seguenti siano diffusi soltanto tra gli Ebrei o semmai tra italiani con antenati ebraici, cosicché si può desumere una tradizione ebraica della famiglia e quindi del cognome rispettivo.

### Esempi, anno, luogo:

- Abram **Antunes**, 1569, Bologna [544]  
 Abram e Yuda de **Alba**, 1552, Ancona [127-p51n/p90]  
 Abramo e Sabatino **Cervellini**, 1909/10, Colonnella Abruzzo [502]  
 Abramo Isacco **Forti**, 1832, Lugo [028 p358]  
 Elia **de Fatio**, 1693, Pignataro [704-06]  
 Elia **Lia**, 1656, Belmonte [108 n1779]  
 Isacco **Nacci**, 1742, S. Germano [002 p85]  
 Isaia **di Giorgio**, 1742, Pignataro [901 n56]  
 Mose **Cardiel**, 1580, Venezia [029 p150 ecc]  
 Perl Aron **Pincher**, 1923, Romania [502]  
 Rachele e Sarra **della Musica**, 1742, S. Germano [002 p84]  
 Rachele **Jannaccone**, 1811, S. Germano [720 n1186]  
 Rebecca **Violo**, 1693, Sant'Apollinare [001 p311]  
 Sabbatino **della Rosa**, 1693, S. Giorgio a Liri [001 p325]  
 Salamone **Evangelista**, 1742, Pignataro [901 n39]  
 Salomone **Lena**, 1811, S. Germano [003 p117]  
 Sara de **Nardone**, 1693, S. Germano [001-p120] cfr. Sarra Nardone [707 n307]  
 Sarra **Cardone** vedova di Antonio **Vacca**, 1698, Piedimonte [106 n215]  
 Sarra **Gallozzo** e figlia Sarra, 1693, S. Germano [111-n5317]



Sarra **della Villa**, 1664, S. Germano [702 n135]  
 Simeon **Evangelista**, 1693, Pignataro [704-04]  
 Simone **di Napoli**, 1664, S. Germano [702 n374]

Oltre ai cognomi, anche qualche soprannome può essere informativo, per esempio: Antonio di Giovanni de **Nardone**, detto Naccaro [111 n4705] (suonatore di tamburo), dall'ebraico nahaq (far baccano) [506]; Prospero **Pascale**, detto de Mendola [111 n4856].

### **D – Cognomi iniziati da patronimici e matronimici ebraici**

Molti cognomi risultano dalla fissazione della successione patronimica, sostituendo il 'ben' (figlio di) ebraico con un 'de' o un 'di'. [015 p35] Il Milano scrive: "Mentre da parte dei cristiani il processo di assunzione del casato ha avuto inizio in Italia subito dopo il Mille e si è virtualmente completato entro il Quattrocento, fra gli ebrei invece ha avuto un corso più ritardato e più lento. I primi ebrei hanno cominciato ad essere conosciuti con un cognome solo nel Trecento, e gli ultimi fra di loro – i più poveri – lo hanno terminato di assumere nel Seicento." [sic.] [028 p576] Secondo il Keller, in diversi paesi europei, gli Ebrei, fino all'inizio del XIX sec., per lo più non hanno un cognome fisso. [016 p415] Il Milano scrive inoltre: "La scelta dei nomi fra gli ebrei italiani avveniva entro una collezione ristretta, così per evitare facile omonimie, al nome del padre veniva spesso fatto seguire anche quello del nonno e talvolta perfino del bisnonno". [028 p577]

Si noti che nei Regesti si trovano persone, spesso giudici e notai, che ancora nel XVI sec., sono indicate soltanto in modo patronimico.

Esempi:

1337 Bartolomeo di notar Benedetto di Biasio, notaio [111 n 4411]  
 1376 Benedetto di Giovanni de Roberto, giudice [111 n4459]  
 1380 Bruno di Giovanni de Michele da Tora, giudice [111 n4469]  
 1419 Benedetto di Nicola di don Andrea, giudice [111 n4529]  
 1419 Marco di Nicola di maestro Marco da S. Apollinare, notaio [111 n4530]  
 1426 Giacomo di Antonio di Giacomo Giovanni, giudice [111 n4537]  
 1504 Nicola di maestro Antonio di Nicola Giovannuccio, giudice [111 n4586]  
 1511 Bernardino di notar Nicola del giudice Andrea, giudice [111 n4591]  
 1516 Bartolomeo di Giovanni di Meo Rosso da Raiano, notaio [104 n1002]  
 1518 Marco di Pietro di Bartolomeo da S. Apollinare, chierico [101 p55 n19]  
 1530 Battista di Marco Mosè da S. Germano [111 n4608]  
 1537 Marcantonio di Giacomo de Marco da S. Germano, notaio [111 n4622]  
 1549 Giovanni di Vincenzo de Iannello da Caira, giudice [111 n4640]  
 1558 Geremia di Nicola di Mattia, notaio [111 n4671]

Nei Regesti, e in altre fonti, qualche volta non è riconoscibile se il nome che segue il prenome individuale sia ancora un patronimico o già un cognome invariabile. perché non per tutti i cognomi il prefisso (de, di) scompare totalmente nel corso degli anni [002 p14].

Il fatto che per gli Ebrei, spesso ancora nel XVI sec., non è usuale di avere cognomi è documentato per esempio anche negli elenchi di tassazione degli abitanti ebraici dello Stato Pontificio, nella regione del Lazio, degli anni 1472, 1550 e 1556. [019-p155ff], [020 p19ff] È significativo che vi si presentino alcuni prenomi che si trovano come cognomi a S. Germano in tempi più tardi.

<b>cognomi a S. Germano:</b>	<b>prenomi ebraici nel Lazio:</b>
Abramante	Abraham
	Aliuccio
Angelo, Angeluccio	Angelo/Angelone
Benedetto	Benedetto
	Begnamini/Beniamino
	Bonaiuto
	Bonaventura
Caponi	Capone
	Cresci
	Consiglio
	David
	Dattilo/Dattolo
Elia, d'Elia	Elia/Eliuccio
Fiorillo, Fiorito, Florio	Fiore/Fiorentino
	Fresca
Gaudioso	Gaudio
	Gioiello
	Gratiano
Iacobelli, Iacovone	Iacobbe
	Isac
	Isaia
Leone, di Leone	Leone
Leuci	Leuccio
Lia	Lia
	Lodi
	Lustro
	Malchi
	Manasce

	Manuele
Miele	Mele/Michele
	Menunzolo
	Mosce/Moyse
Pascale, Pasquino	Pasquale
	Patielo
	Rafaele/Rafaello
della Rosa	Rosa
Sabbatino	Sabbato/Sabbatuccio
Saddò	Sadum
	Salomone
Santo, Santone	Santoro
Simeone, Simione	Simone
	Stella
	Ventura
Vitto, de Vita	Vitale
Zacchia, Zacchei	Zacchia

D'altronde erano usuali anchei matronimici nelle famiglie ebraiche. [533] Diversi cognomi ovviamente hanno origine dai prenomi ebraici femminili. [529] Alcuni si trovano frequentemente, per esempio Lia (anche Lea), Maddalena (anche Lena), Sarra (anche Sara, Zara Zarra), Ruta; altri sono più rari, per esempio Anna, Ester, Eva, Giuditta, Hanna, Micaela, Miriam, Rachele (anche Raya), Samanta, Tamara. Alcuni di questi ancora oggi portano il prefisso de o di. Spesso questi cognomi si trovano concentrati in certi paesi dell'Italia meridionale (Sicilia, Puglia, Calabria, Napoli, diversi Zara in Sardegna), alcuni anche in modo plurale (per esempio Racheli, Miriami) in Italia centrale e settentrionale. [501]

Nel caso del cognome Lia, all'inizio si potrebbe dubitare se abbia origine da un matronimo ovvero sia da dedurre dal nome Elia (d'Elia, de Lia). Ma questa supposizione non vale per la forma Lea (= Lia), come anche, se più raro, 'de Lea', e per questo sarebbe piuttosto improbabile.

Qualche prenome ebraico può anche essere divenuto un cognome in modo variato o abbellito, per esempio:

Izzi	di Isacco, ted. Itzig, Isaak [530]
Ricca, Ricci	di Rivqàh o Rebecca [028 p579]
Zaccaro, Zacchia	Zaghani dall'ebraico Zaqèn = vecchio [524 p210]
Vizzaccaro	Vito Zaccaro

Come scrivono la Temporini e lo Haase, anche "qualche nome greco [è] ancorato fermamente nella tradizione dei nomi ebraici". [624 p712] [541] Perciò sono da

considerare, sotto le condizioni dell'ambito, adatti come cognome tipico ebraico, per esempio:

d'Alessandro	[515-01] [513] [509] [525]
Tiseo	Teseo [029 p63, 292f], Theseus
di Nicola	Nicolao, Nicolas [513]
con le varianti	
Sinicola	zio Nicola
Abbatecola	abbate (padre) Nicola
Mastrocola	maestro Nicola

Se un cognome di origine patronimica o matronimica sia di provenienza ebraica si può valutare spesso solo nel caso particolare, cioè se ci sono altre indicazioni, per esempio se il prenome iniziale, da cui è divenuto il cognome, sia particolarmente tipico ebraico. (v. l'indicatore C)

### **E – Cognomi secondo i mestieri esercitati in particolare dagli Ebrei**

Cognomi che riferiscono ai mestieri sono molto diffusi anche tra i cristiani. Questi cognomi possono dare un'indicazione dell'origine ebraica se risultano da un mestiere tipico ebraico o esercitato eccezionalmente spesso dagli Ebrei. Per i mestieri si veda il capitolo 9.

Esempi:

cognomi:	commenti:
Cimino	Commerciante di cumino [515-01]
Ferraro	Ferraiolo (Fabbro) [015] [504]
Medici	Medico, del Medigo ecc. [513]
Orefice	ted. Goldschmied [510]
Pella	Pellicciaio ted. Kürschner, Gerber, Pelzhändler, Pelzmann [535]
Pignataro	[515-01] (Vasaio)
Seta	della Seta [511] [396] [516], ted. Seidemann [015 p27]
Della Musica	precettori di canto, danza e strumenti [013-p443], ted.
Spilmann	[508-09]
Tamburrino	Tamburro, Tamborer [513], Tamburi [508-08], Taborre [504]
Tanzo	Danza, Bail [513], ted. Taenzer [015] [510]

### **F – Cognomi nuovi presi con il battesimo**

Diversi cognomi delle famiglie di discendenza ebraica non possono essere derivati da una tradizione propria ebraica, soprattutto se si tratta di cognomi nuovi, presi

con il battesimo. Cognomi tipici dei neofiti sono per esempio:

Esempi:

<b>S. Germano:</b>	<b>cognomi documentati:</b>
Cristofaro	Cristiano, Di Cristo ecc. cgn. di neofiti [515-02]
Battista	Battista, Baptista [030], Batist [509] [513]
Evangelista	Evangelisti/a [015] [900a], Evangel [513]

Spesso, con la conversione al cristianesimo, vengono assunti i cognomi dei padri reputati cristiani, come è documentato in Spagna. [125 p165] I quali, secondo lo Schaerf, sono spesso “tutti veri cognomi dell’alta nobiltà spagnola che gli ebrei presero per due ragioni: sia per essere stati tenuti al battesimo in tempi tristi da questi nobili [...], sia per mascherare la loro qualità di ebrei” [015 p37]

Esempi:

Barone/Varone	[015 p 68] [515-01] [525]
Carafa	[515-01]
Cavaliere	per esempio un Eliezer Cavalliero ebreo di Smyrna [502] (o anche ebrei spagnoli aristocratici: de la Caballeria, XV sec. [013-p408/416])
Ernandez	Fernandez, alta nobiltà ebraica spagnola [015 p37]
Nunzio	Andrea Nunciata, prima del battesimo Abram Teseo [029 p292]
Rocco	Roquez, alta nobiltà ebraica spagnola [015 p37]
Saraco	Nicolò Saracca, alias Isach Mondolfo, neofito [127-p276]

## **G – Cognomi assegnati dalle autorità**

A proposito il Milano scrive “che tutti gli Ebrei italiani, prima di avere nel cognome un secondo segno distintivo, ne possedevano un altro loro proprio, anche alquanto generico. Quando venivano mentovati [sic] dai cristiani, gli Ebrei lo erano costantemente con la qualifica di Ebreo o di Giudeo posta come suffisso al loro nome personale.” Esempi: Manoello Giudeo, Leone Ebreo. [028 p576f] Forse i cognomi Jucci, Iuccio derivano in modo parodiato dal suffisso Giudeo.

Lo stesso varrebbe per il cognome Marrano e le sue diverse variazioni (Marrazzo, Marozzi). Il Levi, nel 1859, qualifica il significato del cognome Morano [sic.] come cristiano finto ed inoltre esterna la supposizione che “i monaci della Abbazia di Monte Cassino di ciò abbiano fatto Marzano”. [547 p44]

Per primo degli stati d’Europa centrale e settentrionale, l’arciducato d’Austria, nel 1787, obbliga tutti gli ebrei nei paesi ereditari d’Asburgo di assumere un cognome invariabile. [016-p415] Nella prima metà del XIX sec., questo processo è termi-

nato in tutti gli stati tedeschi. Nel 1808 Napoleone introdusse questo regolamento in Francia, e a poco a poco in tutti paesi d'Europa sotto il suo regno. Però gli Ebrei non sempre possono scegliere i propri nomi nuovi liberamente. Spesso vengono loro imposti cognomi di cui lo Schaerf scrive: "Li prendeva arbitrariamente da qualsiasi parola, sia pur brutta, che indusse poi molti a cambiarli." Forse perciò lo Schaerf non ha inserito questi nomi nel suo elenco. [015 p69]. (cfr. [510])

Nel caso in cui gli Ebrei possono scegliere da soli il proprio nuovo cognome, spesso prendono cognomi usuali del paese, per non farsi notare di essere ebrei. [510] Altri cognomi, assegnati agli Ebrei dalle autorità, derivano da nomi o episodi biblici ebraici, da simboli delle tribù israeliane, da mestieri o toponimi ovvero sono parodie di parole o nomi ebraici. Poiché questi cognomi già sono menzionati con gli indicatori più sopra, non sono citati qui di nuovo. Nella zona di lingua tedesca spesso si tratta anche di nomi di fantasia, cioè di animali o oggetti o si sceglie una parola piacevole. (cfr. [016 p415]) Sembra che alcuni di questi cognomi risultino per la traduzione di un cognome ebraico-tedesco all'italiano.

Esempi:

Cornacchia	ted. Krähe, ceco Kavka [580]
Fiore [030]	ted. Blume, v. anche Blumenfeld, USA: Bloomfield e simile
Fortuna	ted. Glück, Glückl [013 p515], ebr. Mazaltov [508-20]
Volpe	ted. Fuchs, ingl. Fox [030]
Lupo	ted. Wolf [030]
Spicola	forse da spigola (il pesce) o ted. Spiegel (specchio) [509]

## H – Cognomi secondo i luoghi dell'insediamento precedente

Nei catasti di S. Germano si trovano molti cognomi che indicano la provenienza da un certo paese. Lo Schaerf scrive: "Gli ebrei accettano i cognomi soltanto da città dove [...] si trovano un certo tempo" [015 p49] Vuole dire che si tratta di paesi dove, almeno fino all'espulsione, è situato un insediamento ebraico. Tra i cognomi ebraici che indicano il paese di provenienza, menzionati dallo Schaerf, si trovano a S. Germano per esempio: Capuano (Capua), Corelli (Cori), Fanelli (Fano), Fiorentino, Ferraro, Gargano, Marini, Masso/ Massaro (Massa), Melli, Napoli/Napolitano, Norcia, Piazzolo (Piazza), Pisani, Reggio, Romano, Russo, Soave.

Oltre a quelli menzionati dallo Schaerf, i catasti di S. Germano contengono diversi cognomi in più che indicano una città di provenienza, nella quale in passato era presente un insediamento ebraico.

Esempi:

cognome	luogo:
---------	--------

Acquarolo	Acquaro casale di Arena (Calabria) giudecca [365]
Bari	Bari (Puglia) comunità ebraica [566] [392]
Barletta	Barletta (Puglia) comunità ebraica [566]
Catanese	Catania (Sicilia) diverse Giudecche [392]
Mazzarella	Mazzara (oggi Mazara del Vallo, Sicilia) comunità ebraica [382] [392]
Nardo o Nardone	Nardò (Puglia) quartiere ebraico [392]
Nola, de	Nola (Campania) comunità ebraica [515-01] [616]
Oriano	Oria (Puglia) Rione Giudea [392]
Reggio, Regginuso	Reggio (Calabria) Giudecca [392]
Rossetti ecc.	Rossano (Calabria) quartiere ebraico [392]
Salerno	Salerno (Campania) Giudecca [392]
Sciacco	Sciaccia (Sicilia) sobborgo ebraico [364] [392]
Troia	Troyes in Francia (c'era anche una comunità ebraica a Troia in Puglia [566])

Tra i cognomi che traggono origine da luoghi di provenienza straniera, e con una volta grandi insediamenti ebraici, sono per esempio:

Saragosa	Saragossa (Aragon) comunità ebraica [022 p90, 96, 120]
Catalano	Catalogna, grande comunità ebraica per esempio a Barcellona [022 p113]
Parisi	Parigi [013 p370f]
della Prusia	Prussia, Preiss [511]
Tedesco	anche Todisco [013 p423f] Ebrei di Germania, e per esempio Tedeski di Smyrne, Tedesko di Vienna e Londra [502]
Spagnola	[515-01/03]

Sul cognome greco, invece, viene data la spiegazione: “Il termine greco, in effetti, potrebbe alludere non solo a una provenienza dalla Grecia, ma, forse, anche a un legame con la comunità grika o grecanica del sud Italia. [... cioè] della minoranza ebreo-greca [...] di antica tradizione.” [506]

Secondo lo Schaerf ci sono pure alcuni cognomi che indicano paesi di provenienza palestinese, araba o siriana. [015 p38] Sembra evidente che uno di questi sia il cognome Caira, che si trova concentrato anche in certi paesi della Calabria e della Puglia e da cui forse si è chiamato l'omonimo casale di S. Germano.

### **I – Cognomi che esistono anche in certi paesi d'Italia meridionale**

Nei catasti di S. Germano c'è qualche cognome, spesso non considerato di origine ebraica, ma che si trova ancora oggi, in un numero significante, in certi altri luo-

ghi del Mezzogiorno. Questo fatto si può constatare con l'aiuto del servizio Internet 'L'Italia dei Cognomi'. [501] Purtroppo la rappresentazione grafica messa a disposizione, per il resto molto chiara, non fa vedere i nomi dei paesi in questione. Perciò in genere si deve cercarli faticosamente mediante una carta geografica, e verificarli in Internet mediante un elenco telefonico. [505]

Per giungere a conclusioni dell'odierna diffusione di questi cognomi, c'è bisogno di una ipotesi plausibile. La base di questa ipotesi ce la fornisce, per esempio, lo Sciuti Russi scrivendo sugli Ebrei stabiliti in Sicilia nel 1492: che probabilmente "la maggioranza, compresi i poveri, scelse il cattolicesimo." [125 p165] (cfr. capitolo 5) E il Milano scrive che nel Mezzogiorno, dagli inizi del XIV sec., "intere giudecche non saranno più conosciute come universitates judaeorum ma come universitates neophitorum." [028 p104] (v. capitolo 5) Quindi, se nei paesi meridionali in questione quasi tutta la popolazione rimasta, una volta ebraica, si converte al cristianesimo, si può pensare che coloro non pronti al battesimo o sospettati di professare il giudaismo in segreto siano fuggiti verso il nord. Questo fatto potrebbe spiegare perché ancora oggi si trovano questi cognomi poco diffusi, in numero significante tra i discendenti dei convertiti rimasti nei paesi d'origine in Sicilia, Puglia, Calabria, Benevento, Campania e, spesso in numero più piccolo, tra i discendenti dei profughi nei paesi di rifugio.

Come verrà spiegato nel capitolo 5, la fuga, in genere, va verso il nord, specialmente verso lo Stato della Chiesa. Così i membri di queste famiglie vanno soprattutto a Roma, sporadicamente in Toscana, e ovviamente anche a S. Germano. Diversi di questi cognomi si trovano anche nei centri dell'Italia settentrionale, ma probabilmente in conseguenza di una seconda migrazione nelle epoche della Controriforma o della industrializzazione del nord. Questo, però, è irrilevante per l'ipotesi da considerare qui.

Esempi:

<b>nomi a S. Germano:</b>	<b>diffusione d'oggi:</b>
Alesio (d')	Bari, Aversa, Pescara, Roma, Livorno, Milano
Angione	Molfetta/Puglia, Cilento (Laurino, S. Rufo)
Antone (d')	Catania
Cafaro	molti in piccoli paesi di Puglia, Campania, anche Basilicata e Calabria
Caravaggio	molti a Rocca San Giovanni, pochi a Pescara e S. Vito Chietino (tutti paesi vicino a Lanciano, l'espulsione v. capitolo 5)
Lia, de Lia	prevalente in Calabria (Reggio, Roccella, Catanzaro e vicinanza) Puglia (Presicce, Nardò, Avetraria ecc.), Priverno, Terracina, Milano, Torino



Manetta	Sicilia (Palermo ecc.), Napoli, Abruzzo, l'Aquila, Roma, Torino
Nacci	molti in Puglia (Ostuni, Ceglie, Bari), Roma, molti a S. Miniato (Toscana), Torino, Milano
Petraccone	Genzano di Lucania, Roma
Pontone	Foggia, Roma
Raia	molti in Sicilia (Palermo, Sciacca, Menfi, Grammichele, Catania), molti a Napoli, qualcuno a Milano, Torino
Rienzi/o (di)	diversi paesi in Puglia, Basilicata, Campania, anche a Roma, Milano, Torino
Rossitto	molti a Avola, Siracusa e vicinanza, pochi a Roma e Milano
Tesone	Pietrabbondante, Monteferrato (Abruzzo), molti a Giulianova (Napoletano)
Tummolillo	v. i Tummolo a Lavello (Potenza/Basilicata), Stornarella (Foggia/Puglia)

Tra i paesi di provenienza, secondo l'ipotesi, nell'Italia del sud si trova qualche città più o meno grande nella quale è documentata una volta l'esistenza di un insediamento di Ebrei. Ma è notevole che qualcuno di questi cognomi si trovi qualche volta concentrato in paesi meridionali più piccoli, spesso in montagna e lontano dalle strade grandi. Sembra evidente la supposizione che si possa trattare di luoghi dell'ultimo rifugio di famiglie ebraiche.

Per concludere tale ipotesi, naturalmente, s'impone un po' di prudenza, perciò l'origine ebraica di questi cognomi, se non ci sono altri indicatori in più, è valutata solamente come 'ben possibile'.

### **J – Cognomi dall'origine di lingua straniera**

Diversi cognomi di Cassino lasciano desumere un'origine, più o meno riconoscibile, di una lingua straniera. Prescindendo dai prenomi biblici, i quali in maggior parte sono diffusi anche tra i cristiani, si fanno notare nell'antica S. Germano soprattutto nomi di origine iberica (spagnolo o portoghese), ma anche alcuni di origine greca, francese e tedesca.

Esempi:

spagnolo e portoghese: Fernandez Ernandez [015 p37], Fajoles (Faiola) [513], Florez (de Florio) [513], De la Caballeria (Cavaliere) [013 p408/416], Lopez (Lopa) [015], Majo (Maio) [508], Marrano [513], Nardeya (Nardella) 508-11], Oliveira (Oliviero) [512], Pinto (Pindo) [132 p116], Riveiro (Rivera) [512], Sanchez (Sanches) [013 p408], Senyor.

	Senhor (dello Signore) [513], Santangel (Angelosanto) [013 p408], Santillana (Santillo) [015 p66], Serra [513], da Silva, Silveira (Silvano) [512]
greco:	Alexander, Alexandrowicz, (d'Allessandro) [509], Teseo (Tiseo) [627]
francese	Cousin (Cugino) [513], Freire, Freyre (Fratello) [513]
tedesco	.i cognomi sotto l'indicatore G

È vero, nei paesi di origine anche molti non ebrei hanno gli stessi cognomi e perciò in questi paesi non è possibile desumere senz'altro una discendenza ebraica. Ma in Italia la probabilità di essere di origine ebraica forse è maggiore, supponendo che l'espulsione e la fuga degli Ebrei da quei paesi siano la causa perché questi cognomi siano arrivati qui.

### Ricerca più particolareggiata. Esempio: Pittiglio, Vittiglio

Nelle informazioni pubblicate il cognome 'de Pittiglio' ricorre la prima volta a S. Germano nel 1629, il cognome 'de Vittiglio' la prima volta nel 1670. [111 n5007, n5237] Oggi entrambi i cognomi, a parte eccezioni insignificanti, si trovano soltanto a Cassino e Roma [501] Se si prende come misura il numero dei telefoni nelle due città [505], risulta la seguente concentrazione di cognomi.

	Cassino	Roma
Vittiglio	38	10
Pittiglio	96	30
somma	134	40
	77%	23%

Considerando le ragioni già menzionate per i diversi modi di scrivere, e anche secondo il giudizio univoco degli esperti locali, entrambi i cognomi hanno il facile scambio **v = p** nel dialetto locale e l'identica origine. A proposito di Caira, ancora nel 1700, si scrive il cognome 'Pitillo' [455], ed alla prima menzione di questo cognome nei Regesti (v. sopra) esiste ancora il prefisso 'de', il quale, come già spiegato, sostituisce il 'Ben' ebraico

È da notare che, nei primi catasti, Pittillo (Pittiglio) appare soltanto a Caira, invece Vittiglio appare soltanto a S. Germano. Probabilmente la differenza deriva dal diverso modo di scrivere dei rispettivi parroci. Inoltre si fa notare che a Caira, nel catasto del 1742, gli uomini delle famiglie Pittiglio sono riportati come 'bracciali', invece i mestieri dei Vittiglio a S. Germano, salvo uno, riguardano livelli sociali medio-alti [002 p138/139]. Il Saragosa scrive: "Diversi erano gli abitanti di Caira che custodivano animali di proprietà di ricchi abitanti di S. Germano." [470]

In Italia si possono trovare, ancora oggi, altre varianti [501], e deve trattarsi, per cause già menzionate, dello stesso cognome:

Vitillo	concentrato su Ariano Irpino, pochi a Torino
Vittigli	pochi nel Lazio meridionale
Fidilio	quasi solo a Siracusa e dintorno
Pittillo	quasi solo a Castellucchio Inferiore (Basilicata) e la variante di 'Pistone-Pitillo' a S. Agata di Militello (Sicilia)
Pittiu	quasi solo in Sardegna (Cagliari e dintorno)

Gli elenchi d'immigrati di Ellis Island (USA) [502] ci danno informazioni su un numero più grande di varianti nel modo di scrivere il cognome in modi più differenti, indicando i paesi di provenienza anche fuori d'Italia. (Purtroppo nelle liste, molto evidenti sono diversi errori di scrittura, cosicché il numero dei casi rilevanti sarebbe più alto dopo una correzione.)

<b>cognome:</b>	<b>numero / provenienza d'immigrati:</b>
Vittiglio	21 / Cassino 5
de Vittiglio	1 / Ascoli Satriano
de Vitil	1 / Casamassima
Pittiglio	36 / Cassino 20
Vitillo	57 / Ariano Irpino 13
Pittillo	2 / Sannicandro e. Montecano
Pittigli	1 / Cassino
Vittigli	1 / Piedimonte
Vitugli	4 / Turchia, ebrei (!)
Fidilio	2 / Sicilia
Fitio	5 / Dobrzany (Lemberg, Galizien, Austria) 3, Laszko (Austria) 2
Vidiu	1 / Serbia
Vitio	9 / Roma, Basilicata, Calabria, Sicilia ecc.
Viteo	6 / Salerno 1, Roma 1, senza indicazione 4
Vitteo	2 / Marigliano, Trieste
Vettiglio	3 / Cassino 2
Vettiglia	1 / Caserta
Vetillo	1 / Savignano Avellino
Vattilio	1 / Grecia
Vatilio	1 / Olibio (? Olbia, Sardegna?)
Vatigliou	1 / Grecia
Vadillo	18 / Messico 5, Cuba 2, Spagna 3, Francia 1, New York 1, senza

	indicazione 6
Vadilla	2 / Parno (?), Meriva (?)
Pettigli	3 / Italia (C.S. Magna?)
Pettiglia	3 / Cassino
Pettiglio	6 / Cassino 4, Parigi 1
Bettillo	1 / Cervinara
Betelho	3 / Azzorre?
Battigli	1 / Firenze
Battiglia	9 / Italia, Sicilia 3. Firenze 2, Reggio Emil. 2
Battillo	6 / Calabria 1, Sicilia 2
Padilha	3 / Brasile 1
Pattiglia	2 / Sicilia
Pattiglio	1 / Torino
Patillo	10 / Italia 8 (Frosinone 1), Spagna 1
Pattillo	4 / Scozia 1

In genere i modi di scrivere il cognome si accordano con gli usi nei paesi di partenza. Se si prendono in considerazione i diversi dialetti locali, e se inoltre si parte dal presupposto che nelle famiglie ebraiche la prima tradizione scritta dei cognomi sia stata quella di usare la scrittura ebraica senza le vocali, sembra giustificata la supposizione che si tratti sempre dello stesso cognome. Voglio dire: la varietà dei modi di scrivere dovrebbe risultare per prima con la registrazione dei cognomi in scrittura latina o italiana.

I paesi della discendenza, denominati sopra, per lo più sono i diversi paesi di rifugio degli ebrei sefardi. Tra questi sono anche i paesi dell'Europa orientale e dei Balcani. Perfino nella Galizia polacca troviamo il cognome 'Fitio', scritto secondo le usanze locali. Tra questi è un Leon Fitio, un prenome ovviamente sefardo. L'immigrazione dei Fitio negli USA (1913 di Laszko, 1910, 1913, 1914 di Dobrzany) succede nei tempi di una ostilità crescente contro gli ebrei e dei pogrom in Russia e Polonia tra gli anni 1881 e 1920. Anche questo fatto rafforza la supposizione che si tratti di Ebrei. Indicata chiaramente ebraica è la famiglia di Menachem Vitugli di Giannina in Turchia. È notevole e sorprendente che, negli elenchi di immigrazione in USA, in pochi casi è annotata la nazionalità 'hebrew', perché una tale nazione allora non esisteva. La maggior parte delle varianti di cognomi degli immigrati italiani (per esempio. Vitio di Calabria, Sicilia, Basilicata) oggi qui non si trovano più. La variante Vadillo si trova nell'elenco telefonico soltanto una volta a Vasto (Abruzzo). [505] Solamente le varianti Fidilio (26 registrazioni) Pittiu (32) e Vitillo (159) sono rappresentate ancora oggi in numero notevole.

Il cognome Pittiu, esistente soprattutto a Cagliari e dintorni, potrebbe far suppor-

re che famiglie ebraiche di questo cognome, in viaggio di fuga dalla Spagna, prima trovino rifugio nella comunità ebraica di Cagliari [361] e poi a S. Germano. Questa supposizione coincide con una tradizione orale della famiglia sull'insediamento a S. Germano nel 1492. Sembra notevole che lo stesso cognome, scritto Vitillo, appare a Ariano Irpino, perché anche lì si trova un monastero benedettino cassinese costruito all'inizio del XVI sec. [254], che probabilmente, come Montecassino, potrebbe aver dato la sua protezione ai profughi ebraici. Finora, secondo le mie ricerche, l'esistenza di una comunità ebraica proprio ad Ariano non sembra documentata, ma sembra che ci siano stati diversi insediamenti ebraici nell'area dell'Irpinia.

Lo stesso cognome si presenta, nella variante molto rara 'Batilho', nella genealogia olandese di una famiglia di nobiltà portoghese che si reca nelle Azzorre nel 1542. Nel 1762 una Brígida Clara de Batilho e Vasconcelos in S. Cruz de Graciosa si sposa con un José António Gil da Silveira. [602 p38] Il cognome Silveira è diffuso tra i marrani, per esempio: Gómez Silveira, 1656-1741. [512] [513],

In Internet si trova l'opinione che, in USA, Pitillo o Patillo (ovviamente anche qua varia il modo di scrivere) sia un cognome sefardo messicano [554] [554a/b]. In Spagna oggi si può trovare il cognome solo scritto Patillo (8 registrazioni nell'elenco telefonico. [505]). In una genealogia negli USA del 1771/1805, appaiono i nomi Simeon e Samuel Patillo. [639] Anche in diverse altre genealogie americane il cognome si presenta scritto in modo diverso (Pitillo, Petillo Patillo e simile [62-557]) Questi, almeno in parte, risalgono ad antenati britannici o scozzesi.

Nelle isole britanniche il cognome risale a un passato molto remoto. In una pubblicazione genealogica il cognome Patillo appare la prima volta nel 1305 per un clan o una famiglia scozzese. Sono menzionati un William e un Adam Patilloch, ai quali il re concede delle terre. Anche qui la grafia dei cognomi varia, per esempio Petillow, Pettillo, Petullo, Pettilloch, Petilloch, Pitillo, Pittillo. [556] A prima vista sembra azzardata la supposizione che forse, molto tempo prima del XIV sec., famiglie di questo stesso cognome potrebbero essere venute dall'Europa del Sud nelle isole britanniche e di qua, più tardi, a S. Germano, ma, come viene mostrato nel capitolo 5, di fatto è del tutto giustificato.

Malgrado le ragioni diverse per la supposizione di una provenienza ebraica, non è stato possibile trovare una spiegazione univoca della formazione e dell'accezione del cognome Pittiglio/Vittiglio. Sarebbe pensabile una derivazione da Hayim (Vita in ebraico) con le variazioni Vaitel, Vida, Vitales, Vitelles. [518] Anche per questo Ellis Island fornisce accenni di cognomi di immigrati.

<b>cognome:</b>	<b>numero / provenienza:</b>
Vitale	4630 / Italia 2969 (Smirne un Crespino V. hebrew)
Vitalis	70 / predomin. Balcani, (Turchia un Becker V. hebrew)
Vitas	69 / predomin. Balcani, (Russia un Kos V. hebrew)

Vitel	69 / predomin. Francia (Grecia un David V. hebrew)
Vitti	315 / quasi solo Italia, di quali 80 di Settefrati (Caserta)
Vitto	98 / quasi solo Italia, di quali 15 di Gioia del Colle (Puglia)
Vitta	43 / quasi solo Italia
Viteles	5 / Gwozdecz Polonia (un Elia Viteles)
Pitti	131 / quasi solo Italia
Pitto	84/ predomin. Italia, anche Polonia, Argentina
Pitta	219 / predomin. Italia, anche Portogallo, pochi Sudamerica

In Inghilterra, per esempio, ‘JewishGen Online’ [548] racconta di lapidi con i nomi

Israel Noach Baddiel  
 Abraham Bitel  
 Hilda Pittal  
 Jacob Pittel  
 Rachel Veetal

Un'altra spiegazione sarebbe la derivazione del cognome dalla parola vattiu' o 'battiu' (battesimo in dialetto siciliano [575]) o vattia (dialetto di Cassino [027]).

Meno probabile sarebbero: Pitillo – al portoghese popolare pantalone o un piccolo uccello, in spagnolo oggi sigarette, pito (volgare pipa), forse un nome lesivo, o dall'italiano:

Vitello - derivato di vëtiégliö, secondo il dialetto di Cassino

Vitigno - forse all'inizio viticoltori [510]

Pitigliano - un paese in Toscana con una grande comunità ebraica nel passato. Forse questo toponimo si è formato secondo il cognome della prima famiglia insediata.

Vitigliano un paese in Puglia e un secondo paese dello stesso nome vicino a Greve (Chianti).

In Fabiani appare già nel settembre 930 “un certo Vitaliano, morto senza figli [...] de externis generationibus adveniens”, i cui beni il principe di Capua concede all'abate di Montecassino . [005 p218]

### **Ricerca più particolareggiata. Esempio: Pinchera**

La somiglianza del cognome Pinchera con i cognomi Pincheiro/Pincheira, ancora oggi presente in Spagna [505], e Pinheiro, diffuso in Portogallo [520], fa pensare ad un'origine unitaria dei cognomi. Per il cognome Pinheiro ci sarebbero due ragioni per la supposizione di una derivazione ebraica. La prima è l'abitudine, soprattutto in Portogallo, di formare cognomi ebraici secondo alberi di frutta. (In lingua portoghese pinheiro è il pino e pinhao il pinolo). L'altra è che, dopo l'espulsione dal

Portogallo nel XV e XVI sec., alcune famiglie ebraiche con questo cognome fuggirono in Francia, Olanda, Belgio, in altri paesi d'Europa e in Sudamerica dove ancora oggi si trova questo cognome.

Ma ci sono ragioni che fanno dubitare di questa supposizione semplice: Pinchera è menzionato a S. Germano nei Regesti la prima volta nel 1501 come toponimo: “una terra arbustata con un fornace o <pinchera>, nel territorio di S. Germano, in località La Pinchera”. [111 n4585] Sebbene non si può escludere che il toponimo derivi dal nome della famiglia ivi insediata, è da considerare che questa informazione dei Regesti corrisponde alle informazioni dell'abate Tommaso dell'anno 1288: “I fabbricanti di laterizi (pincarii) dovevano fabbricare a proprie spese, per tre giorni, i mattoni quando si fosse diroccato il campanile del monastero. Nei giorni seguenti lavoravano a spese della curia col salario di mezzo oncia d'oro al mese” [006 p337]

La somiglianza delle parole fa pensare che il toponimo La Pinchera derivi dal mestiere dei fabbricanti di laterizi. Sembra che oggi la parola ‘pincaro’ sia sconosciuta. Forse la parola spagnola ‘pinchar’ (pungere, scavare) si potrebbe riferire a scavare l'argilla per i laterizi. (v. anche in Pistilli/Pragliola [027 p142])

Come nome di persona si trova ‘Pinchera’ la prima volta nei Regesti nel 1672. Qui è menzionato un “Alessandro ‘de Agro Figulino’ detto ‘de la Pinchera’ “ [111 n5247] Ovviamente la parola ‘figulino’ non è soltanto italiana ma anche spagnola (o portoghese) e significa d'argilla, “made of clay”. [691] Quindi si potrebbe tradurre ‘de agro figulino’ in ‘dall'argilla acida’ o ‘dal campo di creta’.

Perciò certamente si può dedurre che molto probabilmente il cognome Pinchera, come anche il toponimo omonimo, si sia formato secondo la denominazione della professione menzionata sopra. Del resto il cognome nella versione ‘Pincari’ si trova nel XVIII sec. a Pratola Peligna (L'Aquila, Abruzzo) [603] [604]; oggi questa variante è scomparsa in tutta l'Italia. È vero che il cognome non è molto diffuso in Italia, ma si trova, simile al cognome Pittiglio/Vittiglio, nei diversi paesi in vari modi di scrivere. Anche in questo caso gli elenchi di Ellis Island danno qualche informazione.

<b>cognome:</b>	<b>numero / provenienza (e prenomi):</b>
Pinchera	43 / quasi tutti di Cassino
Pincher	8 / Balcani (fra cui un Perl Aron Pincher, hebrew)
Pinchero	6 / Inghilterra 5, Cassino 1
Pincherek	1 / Russia (un Jahon P. hebrew)
Pincherowitz	1 / Europa dell'est (Chane P.)
Pinchersowitz	4 / Liskowo Polonia (Aron, Ester, Josef, Mine P.)
Pincar	1 / Croazia (Roza P.)
Pincarelli	1 / Artena Italia (Giuseppe P.)

Pincarli	1 / Cosenza (Luigi P.)
Pincaro	5 / Ariano 4, Portogallo 1 (Joao P.)
Pinkar	3 / Galizia ecc. (Anton / Mihaly P.)
Pinkara	1 / (Pavel P.)
Pinkarac	1 / Galizia
Pinkaraz	1 / Fiume, oggi Rijeka Croazia (Heizler P.)
Pinkart	3 / Polonia (Ides/Lea/Mathias P.)

Per qualche immigrato negli USA menzionato sopra, i prenomi ebraici o persino la nazionalità ‘hebrew’ lasciano concludere direttamente che siano Ebrei. Ovviamente non sono rari gli operai ebraici di laterizi, perché sono registrati in Ellis Island anche altri cognomi che risalgono a questa professione, i quali ogni tanto danno indicazioni su una discendenza ebraica:

Matton(e)	129 / tra cui 5 ‘hebrew’ di Bobronsk
Tegol(a)	11 / predominante d’Italia
Pignat(a), Pignataro	1161 /predominante d’Italia
Ziegler	1947 cogn. tedesco predominante di Europa est e centrale, tra cui 88 della nazionalità ‘hebrew’ Ziegel, Ziegelmann, Ziegelnitzki ecc...294 / predom. Europa est, tra cui 108 hebrew

Ad Ariano Irpino (Avellino/Campania), il luogo d’origine dei ‘Pincaro’ menzionati sopra, è nota una vecchia e lunga tradizione della ceramica e dei laterizi. Il Flammia scrive che “veniva impiegata molto nel mondo romano la ceramica ariane- se, che probabilmente gli ebrei e gli emigrati avevano introdotta”. Egli spiega le informazioni scarse su questa tradizione con il fatto che “i contributi letterari a quest’arte sono ben pochi proprio perché questa fu un’arte trascurata dagli ambienti elevati perché poco raffinata.” [291] Anche a Viggiano e Spinoso (Lucania/Basilicata) si racconta che vi sono conservati resti di fornaci [221]. Il Pizzo scrive su questa area di un “mistero dell’ebraismo in Val d’Agri” [222] (cfr. capitolo 7) Di Finale Emilia viene raccontato della produzione ebraica di ottime ceramiche ancora nel 1620. [397 p36]. Sembra del tutto realistico asserire che gli antenati dei Pinchera, durante la loro fuga verso il nord, vengono nel XIII sec., con la loro tradizione di ‘pincarii’, a S. Germano. Non si può nemmeno escludere una provenienza dalla Spagna, per i termini spagnoli usati in questo contesto (pincar, figulino). È probabile che il cognome Pinchera si formi molto tardi a S. Germano, probabilmente nel XVII sec. con riguardo alla località ‘de la Pinchera’.



## Riassunto dei risultati

Il risultato del confronto dei cognomi in forma di tabella mostra che, nei catasti menzionati all'inizio, si trova un numero sorprendentemente alto di cognomi di palese o probabile derivazione ebraica. Il risultato si può mostrare al meglio in base ai numeri suddivisi, in modo molto differenziato, del catasto del 1742. Secondo questo, degli abitanti di S. Germano compresi i suoi casali, sono

di discendenza ebraica molto probabile	74 %
di discendenza ebraica possibile	20 %
senza indicazione di discendenza ebraica	6 %

Poiché i numeri degli anni 1693 e 1811 sono disponibili in modo meno dettagliato, i loro risultati non sono veramente rappresentativi, ma somiglianti nelle tendenze. In confronto ai risultati di S. Germano in totale, la quota che indica una presunta derivazione ebraica nella città stessa è minore, ma nei sobborghi di Caira e Pignataro è considerevolmente più alta, e cioè:

	S. Germano	Caira	Pignataro
molto probabile	71 %	92 %	80 %
possibile	22 %	6 %	18 %
senza indicazione	7 %	2 %	2 %

Naturalmente è da tenere conto della possibilità che nelle supposizioni basilari ci possa essere qualche valutazione errata. Certamente si potrebbero fare ricerche più approfondite. Ma, anche se si considerassero le quote presentate con la dovuta riserva, la quota dei discendenti ebraici di S. Germano sarebbe molto al di sopra delle quote di altri paesi di quei tempi con insediamenti ebraici. Persino nelle cittadine della Galizia, allora densamente popolate con Ebrei, sembra che la quota di ebraici sia stata appena paragonabile.

La provenienza geografica degli abitanti di S. Germano di discendenza ebraica, per le molteplici vie di migrazione e fermate nelle stazioni intermedie, è stimata un po' imprecisa. Comunque il tentativo fatto con questa riserva in base ad una parte dei cognomi dà una certa spiegazione. Si può dire che la maggior parte degli immigrati viene dall'Italia meridionale; un gruppo considerevolmente grande sembra essere di provenienza iberica e pochi di provenienza dall'Italia centrale e settentrionale o dai paesi oltre le Alpi.

#### **4 – TRACCE DI UN PASSATO EBRAICO NELLA TOPOGRAFIA E NELL'ARCHITETTURA DI S. GERMANO**

##### **IL Borgo Ebrei**

Il Lützenkirchen scrive che “nei centri [del Lazio meridionale], per cui è ben documentata una presenza ebraica piuttosto antica e costante, non si rinvergono nomi di siti che a tale presenza possano in qualche modo riferirsi. Le uniche eccezioni sono offerte da Cassino, ove, prima della distruzione bellica, un'area urbana ancora portava il nome di Borgo Ebrei – formata da quattro Vico Ebrei – e da Ferentino [...]” [004 p75]. Ma ovviamente questo si riferisce soltanto alla pianta della città di S. Germano, valida fino al 1943, e non a fonti più antiche. Come viene esposto sotto, nel Borgo Ebrei probabilmente era situato il ghetto degli ebrei, che il Fabiani erroneamente confonde con la Giudecca. Sul sistema costruttivo del ghetto in genere scrive il Milano: “Tutti gli Ebrei erano obbligati ad abitare in una sola via completamente isolata.” [028 p526] Il Colorni spiega così: “Il ghetto è una istituzione propria delle grandi e medie città; per contro, nelle piccole località di provincia abitate da Ebrei, vi è dappertutto il quartiere, ma non è prescritta la clausura.” [021 p59]

Nella menzionata pianta di S. Germano si trova il Borgo Ebrei sotto la chiesa S. Pietro in Castro (luogo “detto Lo Monte” [025 p367] v. fig. 1 e 2). Questo borgo consiste in quattro vicoli (‘Vico 1° Ebrei’ a ‘Vico 4° Ebrei’) [801] [405] che, correndo verso quattro direzioni, formano una croce. Probabilmente il Borgo Ebrei non era chiuso con porte, tanto più perché esse avrebbero bloccato il traffico per le altre vie confinando con il borgo posto sulle pendici del colle.

È molto importante una informazione presa dal Catasto Onciario del 1742 su questa chiesa, menzionata la prima volta nel XIII sec., e descritta dal Pistilli. Vi si legge: “La V. Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro in Castro [...] in quale sebbene sia addetta alla residenza del Parroco nulla die manco non vi è fonte Battesimale, né vi si adora il Venerabile”. [025 p167] Questa testimonianza dà adito a domande riportate nel capitolo 11.

Il borgo Ebrei ed i vichi Ebrei non sono menzionati né nei Regesti né nei catasti del 1693 e del 1742. Il perché porta a qualche supposizione: o questo Borgo ed i vichi Ebrei non esistevano ancora nel 1693, cosa non molto probabile, o i nomi vengono omissi nel catasto del 1693. Il chiarimento di questa domanda si rende più difficile perché tra i nomi delle strade del 1693 e quelle del 1943 non c'è né una somiglianza né una concordanza. Nella pubblicazione del catasto del 1742 è pubblicata una lista di toponimi nella quale viene menzionato il nome ‘Sotto S. Pietro’, che corrisponde al luogo del Borgo Ebrei nella vecchia pianta delle città. [002 p147] Nel catasto del 1693 si trovano i nomi delle vie o piazze per le singole famiglie (per

**Fig. 1 - Pianta di Cassino del 1943: ritaglio del Borgo Ebrei**



**Fig. 2 - Cassino, panorama parziale con il quartiere S. Pietro e degli Ebrei sotto l'Abbazia e la Rocca Janula**



esempio “L’Orologio di S. Pietro”, “Lo Monte vicino S.Pietro”, “Sotto l’Oliva di S.Pietro”, “Lo Capocroce di S.Pietro” [001 p 139-148] , cosicché forse qui sarebbero riconoscibili gli eventuali abitanti ebraici di un ghetto possibilmente allora ancora esistente. Soltanto nel Catasto Murattiano del 1811 è denominato un ‘Vico degli Ebrei’. [003 p104 p113 ecc.] Nello stesso Catasto appare anche il nome del sito Piazza Giudaica, menzionata più sotto. Però questo catasto contiene solamente i nomi dei proprietari, i quali eventualmente o probabilmente non sono gli abitanti. (cfr. capitolo 10) Fatto sta che da nessun catasto si vede chiaramente quali siano le famiglie che abitano nei vichi Ebrei.

A proposito, si può presumere che il Borgo Ebrei con i suoi Vichi Ebraici, anche senza le distruzioni belliche, non sarebbe sopravvissuto a lungo, perché il Piano Regolatore, compilato dopo il terremoto del 1915, prevedeva la sua demolizione in favore di una via carrozzabile attraverso la parte sovrastante il vecchio centro storico. [009 p12-14, p292]

## La Giudecca

Nei Regesti si trovano informazioni che dimostrano che c’erano insediamenti ebraici non solo in un punto della città. Un secondo quartiere, oltre al Borgo Ebrei, è la Giudecca. Veniamo a sapere della sua esistenza grazie ad una piazza che appare negli anni che vanno dal 1413 al 1730, con denominazioni diverse, di cui le seguenti sono particolarmente significative:

- 1562 “La Piazza o Le Bucciarie” [111 n4694]
- 1626 “La Piazza pubblica ossia Le Chianche” [111 n4990]
- 1673 “Piazza Giudea o Le Chianche” [111 n5256]
- 1730 “Piazza detta La Giudecca [sic], in località Le Buccerie” [111 n5414]

Ovviamente si tratta del luogo delle macellerie – probabilmente kasher. (Nel dialetto napoletano chianca o vucciaria-bucciaria significano macelleria.) In questo contesto si osserva che, per esempio, gli Ebrei di Salerno hanno il privilegio “della pubblica macellazione degli animali” [004 p24], e ciò ci dice, quindi, che soltanto questi esercitano la professione della macelleria.

Stranamente il nome di questa piazza ‘La Giudecca’ non si trova né nella pianta della città del 1943 né nel catasto del 1693. Ma un’altra notazione nei Regesti ci fornisce una informazione sulla sua posizione:

- 1610 “due case, una in [...] località lo Vignato della Fontana de capo de rosa e l’altra casa [...] in località La Piazza giudea appresso la Fontana” [n4899]

Quindi ‘Piazza Giudea’ dovrebbe indicare la piazza che nella pianta della città fino al 1943 è denominata ‘Largo Fontana Rosa’. (v. fig. 3) La piazza eventualmen-

te potrebbe essere identica con la ‘Platea’ detta ‘La Fontana’“, citata dalla Carrocci [001 p105]. Che ‘La Piazza pubblica’ o ‘Piazza di S. Germano’ corrisponde alla ‘Piazza Giudea’ viene dimostrato indirettamente grazie a due altri punti dei Regesti

- 1504 “chiesa o cappella S. Maria della Pietà sita presso la piazza di S. Germano” [111 n4587]  
 1581 “chiesa S. Maria della Pietà [...] nella Piazza delle bucciarie” [111 n4767]

Per questa chiesa, la quale quindi era situata in ‘Piazza Giudea’ cioè ‘Piazza di S. Germano’, non ci sono altre indicazioni. Rimane da esaminare se la S. Maria della Pietà sia da identificare con la “cappella di S. Maria Gerosolimitana sita avanti alla chiesa di S. Maria delle cinque torri” [111 n4636], menzionata nel 1546; ma il resto del testo rimane oscuro.

Nei Regesti la piazza presso la fontana Rosa, chiamata (tra l’altro) ‘La Giudecca’, si presenta ripetutamente nel contesto di concessioni per botteghe, per esempio nel 1413 per un maestro Masello orefice [111 n4516]. Si può presumere che questa piazza, già prima del 1232, (la data della costruzione della Giudecca secondo i regesti), sia parte di un insediamento ebraico. Secondo diversi ragioni spiegate più sotto, si può sospettare fortemente che in questo luogo, ben fornito di acqua sorgente [009 p72f] dove i tintori potevano esercitare il loro mestiere, fosse situato il primitivo nucleo dell’insediamento ebraico a S. Germano. Del resto, ci si pone la domanda se ci sia una relazione tra la denominazione ‘Fontana della Rosa’ o ‘Fontana de capo de rosa’ e il cognome tradizionale ebraico della Rosa, de Rosa. Come già detto: rosa è il colore simbolico della tribù ebraica Naftali. [510]

### **Spiegazione dei due quartieri ebraici**

Nei riguardi della esistenza dei due quartieri ebraici menzionati sopra, si richiede una spiegazione. È da considerare che, secondo le spiegazioni già fatte, la giudecca è situata immediatamente di fronte alla Chiesa maggiore di S. Germano, e quindi nel centro della città medievale, mentre al contrario il ‘Borgo Ebrei’ si trova più ad est, probabilmente alla periferia di una volta della città. Fra entrambi i luoghi ‘ebraici’ è situato, tra altro, il quartiere S. Iorio. (v. fig. 4)

La posizione della ‘giudecca’ presso la piazza centrale di S. Germano si accorda con l’abitudine delle comunità ebraiche, conosciuta fin dall’antichità, di stabilirsi in vicinanza e sotto la protezione delle autorità locali. [004 p42/43] Anche dalla Germania, per esempio, si sa che “per lo più il quartiere ebraico si trova in vicinanza della cattedrale o del municipio. La centralità era proprio una caratteristica degli insediamenti ebraici”. [208] Tuttavia si può desumere che anche a S. Germano, al più tardi dalla metà del XVI sec., per i non battezzati sia in vigore la regola del ghetto obbligatorio (v. capitolo 10). Supponendo che a S. Germano, nel corso del tempo,



Fig. 3 - Piazza Fontana Rosa negli anni '30.

Fig. 4 - Pianta di Cassino del 1943, stralcio con indicazione dei luoghi dell'insediamento ebraico.



diverse famiglie (almeno formalmente) si siano convertite al cristianesimo, e supponendo inoltre che questi convertiti vogliano e possano rimanere nelle proprie case, si potrebbe presumere che nel centro di S. Germano, a differenza di altre città, non ci sia mai stato un ghetto. La conseguenza è che allora l'ingiunzione alla separazione tra gli Ebrei e i neofiti costringe i non convertiti a lasciare le loro case e botteghe ereditarie e di trasferirsi in un ghetto, più vicino alla periferia della città, il Borgo Ebrei. La concentrazione in quel luogo di tutti quelli rimasti ebrei, nei secoli seguenti, potrebbe spiegare perché fino al 1943 il nome Borgo Ebrei rimane conservato, a differenza della Piazza Giudea.

Forse, non prima del XIX sec., nel periodo di una eventuale emancipazione ebraica anche a S. Germano, la Piazza Giudaica ed il Borgo Ebrei con i suoi vichi ottengono di nuovo e per poco tempo ufficialmente i loro nomi tradizionali. L'uso del nome "Piazza detta La Giudecca" ancora nel 1730, come anche il nome 'Piazza Giudaica' nel catasto del 1811, certamente sono un'antica usanza, come si trova per esempio in diversi paesi abbandonati dagli Ebrei. A Cassino questa usanza ora è spenta.

### **Campo dei Fiori**

Ci sono ragionevoli supposizioni secondo le quali anche la vecchia, popolosa e compatta zona intorno al Campo dei Fiori (anche Campo de' fiori) possa essere stata un insediamento ebraico. Sulla omonima piazza centrale, che è menzionata nei registri la prima volta nel 1554 [111 n4662], in nessun tempo vi si trovava una chiesa. La chiesa parrocchiale di S. Andrea, situata in disparte dalla piazza, probabilmente ha origine non prima del tardo XVI sec. [111 n4901]. Nel 1800 aveva, come la chiesa parrocchiale di S. Giovanni, "un unico altare; non trovò che ordinare l'acquisto di nuovo messale da morti". [025 p177] Dopo la distruzione a causa del terremoto nel 1915, la chiesa francescana di S. Antonio da Padova, una volta situata fuori le mura, assume la titolarità della parrocchia di S. Andrea. [025 p340] Degno di nota il fatto che, secondo la memoria di nativi, in passato questa chiesa fosse situata alla periferia del quartiere, verso l'est di una piazza denominata 'Piazza Ebrei'. Nella pianta del 1943 non la si trova.

Abbiamo molti esempi di piazze con il nome Campo dei Fiori anche in altre città d'Italia. Per alcune di queste si fa notare una relazione a insediamenti ebraici, e ci si domanda se sia casualità. La più nota di queste piazze è quella di Roma, situata in vicinanza del ghetto. Anche qui non esiste una chiesa e ancora oggi qui viene fatto ogni mercoledì un mercato settimanale ebraico, che certamente ha un'antica tradizione. A Verona "si conserva memoria di due cimiteri [ebraici], uno in campo Fiore...". [628] E a Recanati (Marche) il cimitero degli Ebrei, scacciati nel 1569, si trovava nella zona Campo dei Fiori. [625].



**Fig. 5 - Panorama degli anni '30; nell'area cerchiata il quartiere Campo dei Fiori**



Sembra azzardato presumere una relazione fra cimiteri ebraici ed il toponimo ‘Campo dei Fiori’, tanto più che comunemente si sa che non è tradizione ebraica decorare le tombe con fiori bensì con sassolini. Forse una pubblicazione in ‘Mosaico’ [630] potrebbe fornire una spiegazione inaspettata, dicendo che secondo la tradizione sefarda sono molto preferite e consuete le lapidi con incisioni di motivi floreali, sebbene non sono di significanza rituale. Si scrive: “tra i motivi decorativi spiccano il giglio e soprattutto un fiore, per lo più a otto o anche a sedici petali, con due corolle in sovrapposizione alternata. [...] Il motivo iconografico del fiore [...] dovette essere particolarmente prediletto dai lapidisti e gradito e richiesto dai committenti.” Per esempio nel Tetouan (Marocco) si sa di lapidi sefarde con motivi floreali risalenti anche a cinquecento anni fa. [631] A proposito è da notare la conformità del cognome ebraico-tedesco Blumenfeld, diffuso in America: Bloomfield, in italiano: Campo dei Fiori.

### **Altri quartieri della città**

Ci sono altri luoghi all’interno della cinta muraria di S. Germano, che potrebbero indicare un insediamento ebraico: Uno di questi è il luogo dove gli agorai esercitavano il loro mestiere. (Sulla loro origine, probabilmente ebraica, si veda il capitolo 8.) La Fondazione S. Benedetto, nella sua descrizione di S. Germano nel XIII sec., menziona una ‘Piazza degli Agorai’ [484] (cfr. [005 p177]). Questo si riferisce probabilmente alla ‘plathea acorariorum’ menzionata la prima volta nei Regesti nel 1288. [111 n4398] Inoltre i Regesti del 1291 menzionano una casa e botteghe in “piazza maggiore degli acorari [...] presso la porta del Macello”, di cui dispose per testamento un defunto Abraimante. [111 n4399] Ovviamente la stessa piazza viene chiamata nel 1356 “in foro ubi dicitur li Acorari” [111 n4422] e nel 1364 una parte di una casa con botteghe “in comestabilia degli acorai” fu venduta a un Onofrio Russo. [111 n4430] In un altro punto si trova “Una casa in Comestabilia degli Acorai presso la Fontana delle Rose.” [424], quindi in immediata vicinanza della ‘Piazza Giudecca’. Nella vecchia pianta di Cassino non si trova una Piazza degli Agorai’, ma c’è una ‘via Agheroli’ vicino la chiesa S. Andrea. Rimane la domanda se esista una relazione tra i toponimi menzionati. C’è un altro punto notevole, che si trova nei Regesti: Sono menzionati nel 1398 “alcuni casaleni nella città di S. Germano ‘in comestabilia’ di S. Maria delle cinque torri, in località La Fontana de li Amalfitani”. [111 n4491] Vuol dire che anche la fontana degli Amalfitani, con le sue taverne e botteghe menzionate diverse volte, sarebbe situata in vicinanza della giudecca. Forse qui esiste una identità con la Fontana Rosa? Anche il Fabiani menziona una ‘piazza degli Amalfitani’, ma senz’altra informazione topografica. [005 p177]

## La struttura edilizia della città vecchia

Per la storia dell'insediamento è interessante il modo di costruzione dei quartieri nel centro storico di S. Germano al di sotto della fortezza della Rocca Janula, che il Pistilli così descrive: "Per lo più era abbarbicata sulle prime pendici dello stesso colle, con case addossate le une alle altre, separate appena da ripide scalinate e da vicoli tortuosi e angusti". [431], La già menzionata pianta di Cassino fa vedere ancora nel 1943 qualche grande caseggiato che si presenta totalmente chiuso al di fuori e avente nell'interno cortili stretti. Ovviamente i vicoli tortuosi interni non sono affatto visibili nella pianta.

C'è forse una certa analogia con la città di Fondi. Il Toaff scrive: "Il quartiere ebraico che ancora oggi, malgrado non ci siano più ebrei a Fondi, viene chiamata la Giudea, non è mai stato un ghetto. Ma un quartiere della città come tutti gli altri. Aperto al traffico cittadino e dove Ebrei e Cristiani vivevano in perfetto accordo. Ma una cosa mi preme far notare e cioè che gli Ebrei di Fondi costruirono la loro Giudea tenendo presente le regole della topografia ebraica. Quelle scalette che scendono nel gran cortile, i cunicoli che mettono in comunicazione una casa con l'altra sono tutte previste nei testi tradizionali ebraici e ispirati a motivi di carattere rituale ed anche di sicurezza". [341] Quindi si deve partire dal fatto che in questa epoca gli ebrei stessi, secondo le loro consuetudini, cercano di insediarsi in un quartiere interno e relativamente chiuso al di fuori. [021 p54] Così possono, indisturbati, parlare la propria lingua, mantenere la propria scuola e dedicarsi alle usanze del culto.

La città di Fondi, dalla quale nel XVI sec. vengono scacciati gli ebrei, è interessante anche perché la sua storica struttura edilizia, ancora oggi ben conservata, potrebbe riflettere quello che a Cassino è perduto per sempre, e che è di particolare importanza storico-culturale. Si legge in Toaff: "S'insediarono, forse già dal I secolo a. C., gli ebrei [...] E che la comunità ebraica arrivi prima di quella del vangelo potrebbe essere testimoniato dal fatto che nella 'Giudea' non si sono mai riscontrati segni architettonici legati alla religione cristiana, abbastanza presenti invece in tutti gli altri quadranti della "Fundus" ortogonale sotto forma di chiese, cappelle, oratori o semplici nicchie votive." [341]

## I diversi luoghi dell'insediamento 'greco'

Informazioni sull'insediamento dei 'Greci' si trovano in diversi luoghi della zona di S. Germano. Per quanto si riferisce all'interno della città, il Fabiani riporta di una "piazza dei Greci" che dovrebbe essere situata entro il territorio urbano di S. Germano "nel suo ambito" [005 p177], inoltre di una 'fons Grecorum' e di una 'domus de Grecis'. [006 p443]

Oltre di ciò ci sono, secondo il Saragosa, segni della presenza "di genti orientali,

(con termine generico chiamati greci) in tutti i centri abitati della valle”. [455] (v. capitolo 5) Inoltre il Saragosa scrive: “Per quanto riguarda i greci bisogna rilevare che l’attuale chiesa di Caira, che risale quasi sicuramente agli inizi del XII secolo, se non ad ancor prima, fu edificata proprio da loro, con pratica del culto di rito greco-ortodosso e con la denominazione di San Basilio. In seguito all’abbandono di queste zone da parte dei greci, rimase in funzione” [455] – ma dopo come casa di dio cattolico. L’abbandono, di cui qui si parla, certamente non si riferisce alla popolazione ‘greca’, ma ai monaci basiliani, definiti “personaggi eccezionali sospinti da vocazione missionaria”. [606]

I Regesti menzionano questo casale Caira la prima volta nel 1281, cioè un “Pietro Rosso da Caira” che tiene in affitto per la durata della sua vita “una piccola terra nel territorio di S. Germano, in località <al fosse fangiole> ed uno sterparo nel medesimo territorio di S. Germano sopra Caira, in località Lota viva”. [111 n4396]

Altre informazioni topografiche che indicano la presenza dei ‘greci’, ce la fornisce il Fabiani menzionando tra l’altro una chiesa “di S. Pietro della Valle dei Greci” [005 p177] ovvero “ecclesia S. Petri de Valle Grecorum”. [006 p443] A causa dell’antico insediamento greco a Caira si potrebbe presumere che questa valle dei Greci possa identificarsi con la Valle del Rapido. In quel caso sorge spontanea la domanda se la menzionata chiesa di S. Pietro della valle dei Greci fosse identica o un’altra precorritrice della omonima chiesa parrocchiale di S. Germano menzionata sopra. Nelle epoche successive sono documentati sul Rapido, oltre all’agricoltura, nel 1507 i manufatti tessili [111 n4591] e nel 1671 un polverificio [111 n5241] (cfr. capitolo 8)

Inoltre il Fabiani ci informa di altri insediamenti dei ‘greci’ in luoghi diversi. Egli menziona “un rione della città nella parte suburbana detto burgus Grecorum fuori la porta di S. Matteo, dove era una Chiesa [...] S. Tommaso” [006 p443] Ad un altro punto egli menziona una chiesa “S. Tommaso dei Greci”. [005 p117] La posizione potrebbe concordare con l’informazione dell’anno 1322 trovata nei Regesti, che menziona un “comestabile grecorum presso il fiume Liri”. [111 n4407] Il fiume è lontano, fuori, al sud-ovest del territorio urbano. Il Pistilli cita fuori la porta S. Matteo una “via pubblica che va verso il fiume, al Liri” [424] e il Fabiani menziona una “via pubblica ad grecos” [006 p443]

### **Chiesa o sinagoga?**

Qualche domanda ci si pone con la storia, fin ad oggi non chiarita definitivamente, della chiesa ‘S. Maria delle cinque torri’ chiamata anche popolarmente ‘Il Riparo’, situata vicino il Largo Fontana Rosa (Piazza Giudea v. sopra) e presso la chiesa maggiore. Di essa il Pistilli scrive che, prima della distruzione nel 1943, fu “molto cara agli anziani cassinati” [025 p247] Il catasto onciario del 1742 la deno-

mina “la V. [venerabile] Chiesa di S. Maria del Riparo detta volgarmente delle Cinquetorri, [...] col suo Oratorio destinato per la Congregazione degli Artisti, dalli quali viene la chiesa governata, e vive di pura limosina senza possedere effetti, né rendite di sorte alcuna” [025 p368]

Sulla struttura architettonica di questo edificio sacrale, eretto probabilmente nell’VIII sec., ci sono parecchi rapporti degli esperti impiegati in diversi tempi, con differenti ipotesi a riguardo del suo scopo. Di ciò il Pistilli ci riferisce dettagliatamente. [025 p247-270] Egli scrive tra l’altro “La struttura [della chiesa ...] dà una singolarità difficilmente riscontrabile in analoghe opere dell’epoca.” [431] Tutte le teorie citate dal Pistilli sono partite, come sarebbe naturale, dal presupposto di un uso già iniziale come chiesa o battistero. Però ci sono anche indizi che possono far pensare ad una sinagoga. A questo proposito vorrei fare qui un’osservazione.

Contro la supposizione che la ‘Cinque Torri’ possa essere stata un battistero o in genere una parte dell’intero complesso sacrale di S. Salvatore (dopo chiamato S. Germano), c’è da rilevare, per esempio, che essa non compare – come dovrebbe se fosse vera la supposizione – in una illustrazione raffigurante la chiesa maggiore degli anni 1058/1087. [025 p49]

È degna di nota la pianta quadrata del fabbricato, accennante alla tradizione bizantina, con una lunghezza esteriore di 19 metri, e strutturato nell’interno da un grande quadrato centrale di ca. m 9 di lunghezza laterale, circondato simmetricamente con 12 colonne antiche, e da quattro navate laterali di ca. m 4,20 di larghezza, le quali nei quattro angoli della costruzione formano piccoli quadrati. [433] Il Bertaux (1904) distingue “lo schema di una chiesa greca, anche se la tecnica di costruzione è stata grossolanamente semplificata da un architetto che ignorava l’arte di sospendere una cupola su un quadrato di quattro muri” [432] (v. fig. 6)

Sono notevoli anche le due porte laterali dell’edificio. Le spiega il citato Pantoni con la separazione dei sessi, “secondo una consuetudine che, almeno nelle campagne, si è protratta, in certe zone, fino ai nostri giorni” [433] Ma la separazione dei sessi nel servizio religioso corrisponde chiaramente alla tradizione ebraica e islamica, la quale in qualche luogo meridionale probabilmente fu mantenuta anche dopo il battesimo, forse nel XVI secolo. A proposito, considerando l’altitudine dello spazio interno, (con colonne di m.6,80 esclusi i capitelli [433]) sarebbe ben possibile che in origine lo spazio nelle navate laterali e sopra l’entrata principale fosse usato per un matroneo delle donne, il quale sarebbe stato accessibile con scale direttamente dalle porte laterali.

Seguendo la domanda, come la tradizione architettonica bizantina sia venuta a S. Germano, potrebbero essere presi in considerazione, visto i possedimenti del monastero in Puglia, o i monaci o, forse più probabile, gli Ebrei immigrati. Perché non dovrebbero portare questi con sé, insieme con il rito bizantino, anche l’idea di

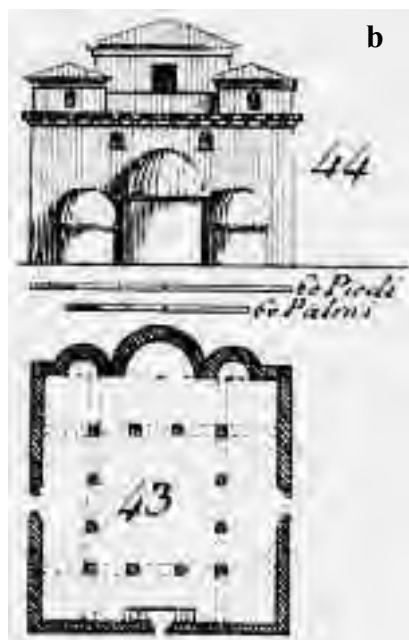
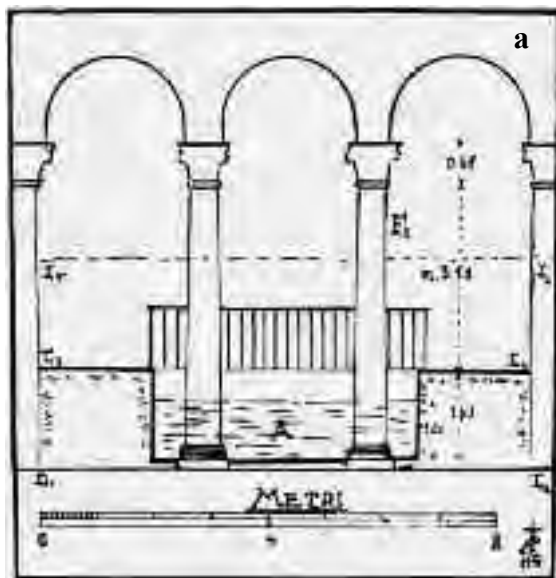


Fig. 6 - La chiesa del Riparo: a - interno, b - prospetto e pianta, c - sezione longitudinale (particolare).



costruzione bizantina? Forse potrebbe sembrare eccezionale che l'autorità cassinese permettesse una sinagoga in immediata vicinanza della cattedrale. D'altra parte, come già detto, gli Ebrei in genere cercano la vicinanza dell'autorità cristiana per la sua protezione. Esempi dimostrano che anche in altri paesi (Savoca, Taormina) le sinagoghe si trovano in immediata vicinanza delle chiese. Soltanto nella seconda metà del XV sec. questa situazione, dalla parte cristiana, va considerata come un problema e va finita [237 p72] Anche di Napoli "una sinagoga nei pressi del monastero femminile [...] è documentata dall'anno 984". [004 p24]

È vero che, secondo il Pistilli, "la più antica notizia riguardante la chiesa di Santa Maria delle Cinque Torri potrebbe risalire agli ultimi anni del secolo VIII". [432] Ma, se si fa attenzione ai dubbi sull'attendibilità di qualche documento medioevale, che riscontriamo anche in qualche citazione nella pubblicazione già menzionata (cfr. Fabiani [005 p407]), forse la consacrazione del 'Riparo' come una casa del dio cristiano potrebbe aver luogo solo molto tardi. Un "Breviarium Monasticum Casinense" del XIV sec., quindi dell'epoca dopo la fine del potere Svevo, riporta una "dedicatio sancte Marie quinque turrium" [432] Tuttavia in quest'epoca l'uso dell'edificio come chiesa, semmai, non potrebbe essere stata di lunga durata, perché, eccetto le molteplici devastazioni da parte dei Saraceni, ci fu "il disastroso terremoto del 1349, che a malapena può aver risparmiato la chiesa." [432]. Non prima del 1566 si trova una successiva informazione "in cui si accenna alle numerose colonne, alle mirabili pitture di santi, alle chiarissime acque ed anche a un vicino ospizio e ad un ospedale a esso annesso" [432]. Totalmente diversa è invece un'informazione del 1625 che ci informa come "la chiesa si trovasse ormai in uno stato di completo abbandono: era divenuta luogo di passaggio, essendo le porte aperte notte e giorno." Inoltre si legge in Pistilli: "Tre anni dopo l'abate d. Simplicio Caffarelli trovò il medesimo stato di abbandono [...] e pensò di utilizzare altrove il gran numero di marmi; e infatti il pavimento policromo della chiesa fu smantellato e trasportato a Montecassino: in tal modo la chiesa rimase non più atta al culto". [432] Nel 1693 i Regesti annotano che Innocenzo XII concede "per alcuni determinati giorni l'indulgenza dell'altare privilegiato a quello della confraternità del Riparo nella chiesa di S. Maria delle cinque torri". [111 n5329] E "nel 1728 [...], troviamo l'ordine di imbiancare (e intonacare) tutta la chiesa e di otturare i fori." [432] Sembra che 'il Riparo' abbia raggiunto di nuovo l'interesse delle autorità solo quando si poté stimare il suo valore storico artistico, ovvero quando nel popolo era estinta la memoria dell'uso originario.

Prima o poi il suolo del fabbricato fu alzato per circa m 1,70. Probabilmente questo fu necessario in quanto, con il passare dei secoli, si era alzata la superficie del terreno circostante, perché altrimenti si sarebbe inondato il pavimento originario dell'edificio situato su una sorgente del Gari. Se si suppone che in questo luogo di

S. Germano fosse situata una sinagoga come parte di un complesso di culto e sociale ebraico, la indispensabile mikva sarebbe stata ben fornita di “acqua viva, non stagnante”, sorgendovi immediatamente dal terreno. Naturalmente è azzardata l’ipotesi che la Chiesa del Riparo una volta sia stata usata come sinagoga. Ma c’è un’analogia: sulla Chiesa della Visitazione (già S. Maria a Castellone), a Sessa Aurunca, menzionata in un documento del 1032, si dice: “Essa – presumibilmente intorno al 1500 – era luogo di culto ebraico, volendo la tradizione che in questo luogo vi fosse un insediamento ebraico” [260]

Purtroppo sono appena tramandati dettagli delle sinagoghe del Mezzogiorno, cosicché è difficile trovare paragoni. Forse può essere informativa una descrizione della sinagoga di Palermo, proveniente dai tempi dell’espulsione (1488), nella quale è detto che il suo cortile esterno “è cinto da tre lati da un’edera fornita di grandi sedili. In detta corte v’è un bel ed elegante pozzo. Nel quarto lato si apre la porta della Sinagoga, il cui edificio è un quadrato lungo quaranta cubiti [circa 20 m] e largo quaranta [...] Attorno alla Sinagoga vi sono molte camere destinate alla carità: quella dell’ospedale in cui sono preparati dei letti per gli ammalati e per gli stranieri... che non hanno dove albergare, la camera delle acque e quella molto grande e bella per gli eletti...” [236]

L’estensione della sinagoga quadrata qui descritta concorda quasi esattamente con quella del ‘Riparo’ a S. Germano, e anche l’ospedale vi si trova.

### **Altre tracce coperte**

Il Fabiani scrive sulla situazione topografica di San Germano in genere (nota bene, per le epoche fino alla fine del XIII sec.): “Non è stato possibile ricostruire esattamente la pianta della città mancando nelle carte del tempo elementi sufficienti”. [005 p177]

Né nelle piante della città né nei testi si trova un’antica sinagoga o un cimitero ebraico, sebbene si possa presumere che entrambi esistessero almeno fino dai primi decenni del XVI sec.. [013 p447] (v. capitolo 10) Un cimitero, perfino, dovrebbe essere esistito più tardi, perché non prima del 1625 Urbano VIII stabilisce, come scrive il Milano, “che nessuna pietra e nessuna iscrizione dovessero essere apposte sulle tombe degli Ebrei degli Stati pontifici, e che anzi quelle già esistenti dovessero essere distrutte. Unica eccezione fu concessa per i rabbini e per i dotti, i quali però dovevano essere seppelliti in un luogo separato del cimitero. Questa feroce interdizione, ribadita nel 1775, [...] fu mantenuta in vigore fino al 1846.” [028 p453]

Ma se a Cassino una piccola comunità ebraica è esistita ininterrottamente ancora nel XX secolo, certamente i luoghi di riunione, le scuole, anche le mikwe potrebbero essere situate in case private [004 p42], ma non sarebbe stata senza cimitero, che persino sotto le restrizioni descritte sopra “era ubicato, come altrove, ‘extra muros’

“ [004 p33] In questo contesto è interessante apprendere che presso il cimitero civile di Cassino, all'esterno, al fianco del lato nord, ancora oggi c'è una cappella di cui si dice che risalga a una famiglia ebraica.

Da ultimo si noti che, vicino alla città di Cassino, c'è qualche paese il cui nome eventualmente potrebbe essere significativo. Il paese Troia, come anche il cognome Troia che si trova a S. Germano, lascia presumere un'immigrazione da Troyes in Francia, dove prima della cacciata nel 1182 [013 p255] esisteva una “rispettabile comune Ebraica” [013 p247f] e dove inoltre si trova un monastero benedettino, Moutier La Celle. [637]. Un riferimento all'antica comunità ebraica nella omonima città in Puglia sarebbe anche da prendere in considerazione. Inoltre i nomi dei paesi Caira (ancora nel 1743 chiamata Cairo [002 p8]), e Tora fanno riflettere (cfr. il cognome ebraico Tora, della Torah [516])



## **5 – L’IMMIGRAZIONE DEGLI EBREI NELLA TERRA DI S. BENEDETTO E LE SUE CAUSE**

### **I primi insediamenti**

Il primo insediamento di Ebrei nella Terra di S. Benedetto (secondo la Procaccia e come già detto), di cui si hanno notizie, risale al IX sec.. Questo, certamente, non esclude un insediamento precedente. Un insediamento nella Terra di S. Benedetto di più grande dimensione, al quale probabilmente partecipano anche degli Ebrei, ha luogo dopo l’anno 949, quando i monaci, contro le pretese e la iniziale resistenza dei conti vicini, di nuovo prendono possesso della terra saccheggiata, in gran parte poco popolata, dalla quale furono scacciati dai Saraceni nel 915.

Il Fabiani scrive: “I monaci, al loro ritorno, non trovano più chi loro ubbidisse.” [006 p399] Egli scrive inoltre: “[...] cominció [...] a chiamare dalle contrade vicine (come quella dei Marsi), che non avevano subito le devastazioni dei Saraceni, il maggior numero possibile di agricoltori con le rispettive famiglie. Li stabilì sui possedimenti del monastero, concedendo loro terre a condizioni molto favorevoli [...], di modo che rapidamente ripopolò la Terra di S. Benedetto.” [005 p157] “Erano [...] agricoltori non poveri, ma benestanti [...] attratti non solo dalle vantaggiosissime condizioni contrattuali loro offerte dagli abati cassinesi, ma anche dalla ubertà delle terre delle Valli del Rapido e del Liri e, soprattutto, dalla sicurezza di un potente signore [ecclesiastico, indulgente] immunitario, sottrattosi alle angherie dei signori laici.” [006 p402] [006 p299 n]

Sugli anni tra il 949 e il 1045 [006 p211] il Fabiani scrive: “Tali concessioni non furono date – come ci è di testimonianza il contratto per la fondazione di S. Angelo a Theodice – a singole persone, bensì a gruppi o consorzi di famiglie” [006 p400] In un altro punto lo stesso scrive: “Di fronte al monastero scompaiono i singoli possessori, tra l’altro non più individuabili [...]. L’Università [...] rappresenta i singoli suoi membri ed agisce in nome e per conto di ognuno per la rinnovazione dell’universalità dei loro possessi [possedimenti], cioè dell’intero territorio del castello.” [006 p215]

Purtroppo in genere non si conoscono i nomi delle famiglie immigrate e altri dettagli. Nei Regesti è riportato unicamente un contratto collettivo sull’insediamento: “966, ottobre [...] L’abate Aligerno stipula con Piperò, Pietro ed altri da loro rappresentati, i patti per edificare ed abitare il castello presso la chiesa di S. Angelo ‘ad Theudici’ e per coltivare le terre concesse.” [106 n291] I due nomi menzionati dovrebbero, con abbastanza certezza, lasciar pensare ad Ebrei. Il Fabiani scrive sui coloni che si tratta di “34 capi famiglia riuniti in consorzio” [006 p298], obbligati al “pagamento di un canone annuo” [005 p158] e che essi “non erano poveri lavoratori ma coltivatori che avevano una certa posizione economica, [...] di rilievo, poiché

possedevano animali [e altro], beni mobili nonché persone alle loro dipendenze”. [006 p299]

In un altro punto il Fabiani cita tra le trentaquattro persone rappresentate da Pipro e Petrus: “Iohanne, Iohanni, Iohanni Dominici et Castoldi et Dominici et Jobi Papari ecc.” [005 p306] e inoltre, in un altro punto, un “vecchio castaldo” [006 p213] cioè un “gastaldo Landone Seniore” [005 p158], che ovviamente è fatto intervenire nella stipulazione del contratto con i coloni. È interessante che anche il nome di questo castaldo (amministratore v. Köbler [695]) probabilmente lascia pensare a una provenienza ebraica. (v. i cognomi Singior [504], Seneor, Senior, Senhor, Senyor, Signoor [513] e Landone [231]) Sono anche menzionati un Pietro, figlio di Giczio, e sua moglie Iuga, che nel 1020 acquistano una terra in Ausonia [005 p167], e che anch’essi, secondo i nomi, potrebbero essere Ebrei.

Negli anni successivi la popolazione aumenta ancora e quindi accresce la quantità della terra coltivata. [005 p158] All’inizio dell’XI sec. l’abate Atenolfo fonda, attorno al monastero del S. Salvatore (in seguito S. Germano) e alla sua Basilica, l’omonima città di S. Germano come ‘capoluogo’ della Terra di San Benedetto [008 p21]. In seguito, in questa epoca, come scrive il Fabiani, qui dovrebbero stabilirsi dei commercianti ebraici. Essi formarono, insieme ai greci e agli amalfitani, anche essi immigrati, la maggior parte dei mercanti di S. Germano [006 p338].

Oltre agli agricoltori, mercanti e artigiani ebraici, in questo periodo giunse a S. Germano anche la lavorazione della seta e la tintoria, la cui presenza, secondo il Dormeier, è documentata verso la fine del XII sec.. [128 p223] Tra gli immigrati nella Terra di S. Benedetto il Fabiani menziona altresì “un notevole numero di muratori, carpentieri, scalpellini, falegnami, fabbri ecc.” necessari per le “opere edilizie e militari”. [006 p404]

### **Immigrati ‘Greci’**

Il Fabiani scrive: “Tra gli [...] stranieri [...] i più numerosi erano i greci.” [005 p218] Questo vale, dunque, per il periodo fino alla fine del XIII secolo. Non dovrebbero esserci dubbi che questi ‘Greci’ non siano altri che Ebrei di lingua greca, venuti prevalentemente dalla Puglia, ma anche dalla Calabria o dalle altre regioni del Mezzogiorno. Il Lelli dice per esempio: “Nel Salento i primi ebrei parlavano in greco perché venivano [dalla Palestina] attraverso la Grecia, e per continuare a mantenere i contatti con Israele, [...] l’unico modo era di continuare a parlare in greco.” [396 p16/17] Inoltre egli dice: “Bisanzio per questi ebrei è la capitale, perché sono ebrei bizantini. Ci dobbiamo ricordare che il Salento, diversamente dalla Puglia settentrionale, la Calabria e la Sicilia sono le ultime regioni dell’Italia Meridionale che rimangono sotto il controllo di Bisanzio, e in queste zone le comunità ebraiche continuano a parlare in greco fino ad epoca relativamente recente [...] del Medioevo.

[...] Ci sono tantissimi elementi culturali derivati dalle tradizioni greche [e] bizantine contemporanee.” [396 p17] Probabilmente sono questi gli Ebrei che, ricordiamo, già all’inizio dell’XI sec. hanno una delle loro principali sedi commerciali a S. Germano. [006 p405] Anche la liturgia di questi Ebrei ‘greci’, soprattutto della Puglia, è “una liturgia originariamente bizantina”, praticando il cosiddetto rito romaniota, del quale il Lelli dice: “Questo rito bizantino darà da un lato origine al rito italiano, ma dall’alta parte darà origine al rito aschenazita” [396 p20], il quale si diffonderà in Europa centrale e orientale”-. Così il Lelli dice: “L’ebraismo, dal punto di vista liturgico, parte da Israele, passa da Bisanzio, arriva in Puglia e poi va in Germania.” [396 p21] La migrazione dalla Puglia fino al Reno di questi Ebrei ‘greci’ il Lelli la illustra con l’esempio del nome greco Calonymus (popolare Calo) il quale si spiega con il nome ebraico Shentov (bel nome) che è molto diffuso nella zona bizantina. Egli dice: “Questi Calonymus si spostano a Bari, dove diventeranno una famiglia importantissima; ancora nel 1400 i Calonymus sono grandi medici e grandi astronomi” I membri di questa famiglia, arrivata al Reno attraverso varie stazioni d’Italia settentrionale, dicono di sè stessi: “Noi discendiamo da quei Calonymus che venivano dal Salento” [396 p16]. E il Brenner scrive: “È certo che i Calonymida personificarono l’origine dell’ebraismo d’Europa centrale in Ashchenas”. [339 p102] A S. Germano questo nome non si trova, però a Roccaguglielma (immediatamente fuori del confine della Terra di S. Benedetto) i Regesti nominano più volte, negli anni tra il 1463 e il 1541, un “maestro Antonio di Pier Nicola Culo” ed i suoi discendenti. [108 n2268, n2298] Forse si tratta di una parodia spregiativa del nome Calo.

A proposito, già nel 1000 sono documentati possedimenti di Montecassino in Puglia [106 n5], e nel 1057 anche in Marsica, Calabria e Marche [005 p362]. I documenti dell’Archivio cassinese, riguardanti la Puglia, in parte sono scritti in lingua greca e, fino al 1228, gli anni portano la data secondo il calendario bizantino, per esempio l’anno 1000 è datato 6508. [106 n5 ecc.]

L’Houben scrive: “Il livello culturale delle comunità ebraiche del Mezzogiorno d’Italia doveva essere particolarmente notevole in Puglia.” [315] Questi Ebrei, che già sulle prime immigrano nella Terra di S. Benedetto, si distinguono fondamentalmente, tanto per il rituale religioso quanto per la cultura in genere e per la lingua greca, dai fratelli in fede, i quali, con la diffusione dell’Islam, vengono attraverso l’Africa del Nord alla Spagna. (cfr. [396 p21]) Molti di quest’ultimi, parte arabizzati, parte Ebrei sefarditi formati nella Spagna, arrivano nell’Italia meridionale e nell’Europa settentrionale, come si spiega più sotto, soltanto in epoche più tarde, dopo la loro espulsione dai regni cristiano-spagnoli.

## Immigrazione dall'Europa del nord

L'immigrazione degli Ebrei dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania nella terra di S. Benedetto, anche se in numero minore, dovrebbe aver avuto luogo già dalla fine del XI sec. in poi. In quest'epoca, per esempio in diversi paesi tedeschi, cominciano ampi saccheggi e atti di omicidi di Ebrei da parte delle bande 'cristiane', le quali si considerano come "strumenti di Dio". [013 ü234f] È vero che all'inizio questi crimini sono commessi contro la volontà dei sovrani, i quali procurano protezione agli Ebrei. Ma spesso le autorità non intervengono contro la plebe fanatizzata, alla quale gli Ebrei rimangono consegnati senza protezione. Agli Ebrei francesi successe lo stesso: nel 1182 tutti vengono espulsi dalla Francia. [013 p255]. Forse si potrebbe dedurre che le famiglie, i cui cognomi fanno pensare a una provenienza francese o tedesca, siano arrivate a S. Germano già in questo periodo. Però, probabilmente per le diverse stazioni dei movimenti migratori, non si può presumere lo evidentemente.

Nelle Isole Britanniche, per "le condizioni piacevoli inglesi [...], si stabilirono immigrati ebraici dalla Spagna, Francia e Italia", molti anche dalla Germania [013 p269], e questi, come banchieri e "agenti della corona" [013 p267] stanno in stretta relazione con la corte reale. Essi sono proprietà personale del re come tutti gli Ebrei inglesi. [298] Già all'inizio del XII sec., alcuni Ebrei dotti praticano un intenso scambio intellettuale con qualche Benedettino di alta posizione. [013 p266] Ma dalla metà del XII sec. in poi anche in Inghilterra cominciano i tormenti degli Ebrei. [634]

In questo contesto si osservano alcune circostanze notevoli, che legano Norwich, allora la seconda grande città d'Inghilterra e primo centro dell'ebraismo inglese [634] [636] [013 p267-272], con Montecassino: anche a Norwich, come a Westminster, c'è un monastero benedettino. [298] [635] La costruzione della Cattedrale di Norwich viene sussidiata finanziariamente dagli Ebrei ivi domiciliati. [635] "Il grande finanziere di Norwich, e di fatto di tutta l'Inghilterra nel primo XIII sec., [è] Isaac of Norwich". [297]

La "comunità ebraica di Norwich [è] dotta, coronata da successo e potente, sebbene ogni tanto soffra di pogrom gravi." [636] I pogrom cominciano dopo la cosiddetta 'morte del martire', cioè di William of Norwich, attribuendo la sua uccisione agli Ebrei. Nel 1190 tutti gli Ebrei che non possono fuggire nel Castello vengono massacrati. [298] Negli anni intorno al 1230 i pogrom di Norwich culminano di nuovo. [638 p178] Nel 1237 le case degli Ebrei di Norwich sono derubate e bruciate per due volte. [297] Anche i pogrom del 1276 si estendono a Norwich. [013 p368] Nello stesso anno, infine, tutti gli Ebrei ancora rimasti in Inghilterra vengono espulsi, prevalentemente in Spagna, Italia e Grecia. [298] A Norwich rimasero novantasei di loro, i quali si convertirono al cristianesimo. [636]

Nel 1232 Montecassino finanzia la costruzione della giudecca di S. Germano per mezzo dell'eredità del fratello del cappellano papale Egidius. [111 n4374] (v. capitolo 2). Questo fratello è il vescovo Pandolphus di Norwich, deceduto nel 1226, un politico ecclesiastico, il quale, tra il 1211 e il 1218, si trova alla corte regia inglese come legato papale.[289] Il Richardson scrive: "È assai interessante che il fratello di Pandolfo, Giles [Egidius] Verraclo, una volta archidiacono di Ely, sembra che fosse intenzionato ad introdurre una colonia di Ebrei a S. Germano presso Monte Cassino, la città di nascita di Pandulph e Giles." [638 p178n]

La supposizione che l'emigrazione degli Ebrei dall'Inghilterra, specialmente da Norwich, probabilmente dovrebbe essere cominciata già ai tempi della costruzione della giudecca a S. Germano, verso il 1232, potrebbe indurre ad altre congetture. In questo contesto è anche interessante l'informazione della Beuys, secondo la quale gli Ebrei inglesi preferivano portare i propri oggetti mobili di valore nei monasteri per la salvaguardia. [013 p270] Alla fine ci si pone la domanda se la giudecca di S. Germano sia stata eretta proprio per la sistemazione degli Ebrei emigrati dalla Inghilterra, da Norwich, e con i loro soldi.

### **Condizioni vantaggiose sotto la sovranità normanna e sveva**

In aggiunta agli interessi particolari di Montecassino per l'immigrazione di gente capace nelle sue terre, anche qualche provvedimento dei sovrani normanni e svevi dovrebbe aver promosso l'immigrazione degli Ebrei nei paesi del loro regno, e quindi anche nella Terra di S. Benedetto. Il Lelli dice sui re normanni e Federico II: "Si investono dei poteri di un imperatore bizantino, sia per rispettare la continuità con l'Impero Romano [...] sia anche per garantire la multiculturalità del loro regno, [...] e chiamano tutta una serie di personaggi illustri della cultura ebraica, che non a caso si stabiliranno a corte a Napoli". [396 p18]

Il Fabiani scrive: "Il principe Roberto II [...], con privilegio del marzo 1128, dette facoltà in perpetuo a chiunque di andare ad abitare e risiedere sulle terre di Montecassino". [006 p343] Tra i coloni il Fabiani menziona "un certo Saule e suoi figli". [006 p344] Secondo il nome certamente sono Ebrei, ma il Fabiani non lo annota. Egli scrive inoltre: "Con grande favore l'abbazia vedeva l'immigrazione di persone nei suoi territori, poiché nuove braccia incrementavano la sua signoria, nuovi contribuenti accrescevano le sue entrate." [006 p345]

Secondo il Fabiani, un diploma imperiale del settembre 1137 dice: "Ogni persona di qualsiasi nazionalità o condizione [che] volesse emigrare nella Terra di S. Benedetto, fosse lasciata libera di vivere senza molestie o esazioni". Inoltre il Fabiani scrive: "Gli extranei, nel trasferire la loro residenza nel territorio dell'abbazia, non potevano andare a porsi o a costituirsi sotto il dominio di alcuna persona o chiesa, ma solo sotto quello del monastero". [006 p344] Enrico VI, il 25 dicembre

1194, a Palermo, “concede piena libertà al monastero Cassinese, a cui ciascuno può liberamente offrire sé e le cose sue; chiunque poi, qualsiasi nazione, ha parimenti libertà di trasferirsi nella Terra di S. Benedetto.” [101 p164]

Quando, nel 1232, a S. Germano viene costruita la giudecca, vi sarebbero già sviluppati gli inizi della ‘fiorente colonia ebraica’. Di altre città del regno di Napoli la costruzione delle giudecche e delle sinagoghe è documentata già prima. Per paragone si cita la Patroni Griffi: “Sembra certo che gli ebrei della Campania godessero tra il X e l’XI secolo di una condizione di sicurezza sia a Napoli sia nelle città longobarde. A Napoli una sinagoga [...] è documentata dall’anno 984 [...]. La iudaica di Salerno, sita inter murum et muricinum [...] cominciò a formarsi alla fine del X secolo [... e c’è] un privilegio normanno di conferma della giudecca stessa alla Chiesa locale. [...] A Capua] la giudecca locale fu concessa all’arcivescovo da Enrico VI nel 1198.” [004 p24/25]

Altre esempi ci fornisce il Gianolio, che scrive: “Intorno al 1165 dimorava in Benevento una folta comunità ebraica, come pure esistevano in quel periodo fiorenti insediamenti ad Amalfi e Gaeta. Probabilmente [...] gli ebrei dovevano abitare a Caserta, Sessa, Aversa, Teano, Sorrento, Alife, Sanseverino, Nocera, Eboli. Numericamente le fonti ci indicano 300 ebrei a Capua nel 1165, sempre nel 1165 a Benevento erano circa 200, 20 ad Amalfi e 500 a Napoli.” [306] Ci sono insediamenti ebraici anche in Abruzzo, per esempio a Lanciano, dove, dopo l’espulsione nel 1156, già nel 1191 si insediarono di nuovo 80 famiglie in una giudecca. [335]

Quale misura di libertà, per esempio, godano i sudditi della Terra di S. Benedetto durante la sovranità sveva si può misurare indirettamente a base di una informazione in Fabiani: nella seconda metà del secolo XIII, una sentenza dell’Abate Bernardo contro la università di S. Elia “condanna, minacciando anche la scomunica, quegli uomini liberi franchi che praticavano la prava consuetudine – invalsa durante il periodo dell’occupazione sveva – di liberare gli angarari dall’obbligo di prestare terratici, i servizi rusticani e le altre varie contribuzioni”. [005 p348]

Fino alla fine della sovranità degli Svevi, l’immigrazione degli Ebrei nella Terra di S. Benedetto dai loro altri paesi d’insediamento nell’Italia meridionale, malgrado le ostilità, le molestie e le restrizioni legali che succedono già allora, a quanto pare, non è ancora causata da espulsioni sistematiche, perché non sono fuggiti in grande numero. La loro immigrazione nella Terra di San Benedetto fino a quell’epoca forse è causata prevalentemente dalla ricerca di condizioni di vita e di mestieri più favorevoli o forse perfino dall’ingaggio sistematico di lavoratori e di commercianti utili (per esempio della seta) dai paesi nel circondario dei già menzionati possedimenti meridionali dell’Abbazia. Il Dormeier scrive: “In considerazione della scarsità di lavoratori, gli abati cassinesi ed i capi degli stabilimenti erano interessati fortemente ad attrarre i *villani* e a legarseli con il *iuramentum fidelitatis*”. [128 p235]

## L'inizio della cacciata dall'Italia meridionale

Nel XIII sec. peggiorano gravemente le condizioni di vita degli Ebrei in Italia come anche in altri paesi d'Europa. Dal 1230 circa, gli ordini mendicanti dei Francescani e Domenicani si estendono straordinariamente presto. Si verificano, con il loro movimento di povertà e con il loro fervore missionario, tensioni e conflitti di cambiamenti sociali, signorie ingiuste, sfruttamento economico, incertezza e povertà del ceto basso. Con la loro demagogia fanatica rinforzano la polarizzazione del popolo e rivolgono la loro scontentezza sociale e il loro odio contro gli Ebrei, spesso per la capacità che essi dimostrano e per la stima che riscuotono da parte dei sovrani come finanzieri e cassieri fiscali. In quell'epoca ai Domenicani prevalentemente è affidata la funzione della Inquisizione e della lotta contro gli eretici (ebraici). [332]

Il cambiamento decisivo nell'Italia del sud comincia dopo il 1265, quando finisce la sovranità degli Svevi, sotto i quali Ebrei e Saraceni avevano trovato la protezione certamente necessaria, anche se, per la loro politica di religione, erano stati combattuti dal papa. La Beuys scrive tra l'altro: "Sotto Carlo I [d'Angiò], che all'inizio era ben disposto verso i sudditi ebraici, nel 1270 in Italia meridionale comincia una campagna contro il talmud. Con l'inizio degli anni novanta, Carlo II dà agli Ebrei l'alternativa 'morte o battesimo'. [...] Alla fine del tredicesimo secolo, uno dei più fiorenti e più vecchi paesaggi ebraici d'Europa fu colpito nel suo centro vitale. Le celebri accademie del talmud e le scuole d'insegnamento furono eliminate, e le sinagoghe trasformate in chiese [...]. Parecchi [Ebrei] furono ammazzati, molti fuggirono verso il nord." Documenti di Napoli circa l'agevolazione fiscale per i convertiti dimostrano – così la Beuys continua – che "sotto la pressione dei fanatici cristiani, pressoché ottomila persone [...] si sottomisero forzatamente al battesimo. [...] Come in Francia e Spagna, nell'Italia meridionale i nuovi ordini mendicanti diventavano gli esecutori di una campagna missionaria che tentava di intimidire le vittime ebraiche con motti diffamatori e atti di violenza." [013 p331f]

Un'idea approssimativa del numero delle persone colpite dalla persecuzione si ricava in base alle cifre riportate dal Milano. Egli scrive che alla fine del XII sec., nell'Italia meridionale continentale vivono poco meno di 15.000 Ebrei, di cui all'incirca 6.500 (1300 capifamiglia) scelgono il battesimo cristiano per scampare alla morte o sfuggire alla cacciata. Quindi, nel 1294, nel regno di Napoli, rimangono ben 1.300 famiglie neofite, tra cui 310 a Trani, 162 a Taranto, 150 a Salerno, 138 a Napoli, 60 ad Aversa e 45 a Capua. [028 p104f] (v. anche [004 p26]) Come già citato, il Milano scrive: "Da allora intere giudecche non saranno più conosciute come universitates judaeorum, ma come universitates neophitorum [...]". [028 p104]

## La particolarità della Terra di San Benedetto

Allo scopo di capire perché molti degli Ebrei in fuga siano immigrati nella Terra di S. Benedetto, è necessario chiedersi se, perché e come il trattamento degli Ebrei si potrebbe distinguere dagli altri paesi del regno di Napoli. Ci sono due ragioni perché la Terra di S. Benedetto, sebbene parte del Regno di Napoli, in confronto al resto del regno assume una posizione fondamentale particolare in riferimento agli Ebrei. Una ragione è la relativa autonomia della signoria monastica. Benché la zona di autorità dei Benedettini sia situata fuori dallo Stato della Chiesa (cioè allora nel territorio del principato capuano), il papa vi esercita un influsso immediato su tutto ciò che accade e difende i privilegi dell'Abbazia contro il regno ed i vescovi e conti vicini (v. capitolo 6) Il Leccisotti scrive: "Nel regno di Napoli lo 'Stato di S. Germano' – così negli ultimi tempi era chiamata l'antica 'Terra di S. Benedetto' – si conservò fino all'estremo [fino alla fine] come un'entità ben distinta." [001 p49] E in Fabiani si legge: "Nessun vescovo poteva celebrare messe, consacrare chiese e sacerdoti sulle terre del monastero senza invito dell'abate." [005 p361] Come viene ancora spiegato nel prossimo capitolo, certamente non è sbagliato considerare la Terra di S. Benedetto di fatto come una exclave dello Stato della Chiesa, dove in quel tempo (prima del 1555) non è cominciata la cacciata degli Ebrei dai loro quartieri ereditari d'abitazione.

L'altra ragione decisiva per il trattamento degli Ebrei nella Terra di S. Benedetto è che i Benedettini di Montecassino, a differenza degli ordini mendicanti, non dovrebbero essere interessati alle idee rivoluzionario-sociali e all'accendere rivolte popolari. Essendo proprietari di terre estese (non soltanto nella Terra di S. Benedetto) e essendo l'autorità secolare di un piccolo stato, sono abituati a mantenere la loro signoria e la pace negli abitanti con una politica ragionevole ed equilibrata. È vero che già nel 1231 l'abate, "su ordine della Sede Apostolica", concede ai Francescani la costruzione di una cappella con un convento annesso, sebbene fuori le mura di S. Germano, ma, secondo le restrizioni riportate dal Pistilli, certamente si può concludere che, almeno prima della Controriforma, non è permesso ai 'Fratelli minori' di esercitare troppo influsso nella popolazione del suo territorio. Nello strumento abbaziale per la fondazione si dice infatti: "A te [...] Fra Leonardo e Fratelli Minori presenti e futuri non è consentito svolgere attività oltre i vostri confini; i quali confini sono: da una parte il fiume [Rapido], da un'altra parte l'ospizio degli infermi, e dall'altra la strada pubblica". [025 p114f]

L'insediamento degli Ebrei fuggiti dal sud nel territorio di S. Germano, inoltre, viene promosso da altre ragioni: gli immigrati vi trovano – come già detto – una 'fiorente comunità ebraica', cioè una infrastruttura religiosa e culturale per i loro bisogni e, oltre a ciò, nella Terra di S. Benedetto c'è un fabbisogno di lavoratori. In quell'epoca la popolazione indigena, oltre ad altre catastrofi, è decimata dalla pestilen-



za. È anche il tempo in cui (1267) “l’Abate Ayglerio [concede] alla città di S. Germano uno statuto per regolare dignitosamente la vita cittadina in tutti i suoi aspetti: sociale, commerciale, igienico, religioso.” [008 p22]

Per tutte le ragioni menzionate sopra probabilmente si può dedurre che, dopo la metà del XIII sec., gli Ebrei fuggiti dal regno di Napoli siano stimati e benvenuti nella Terra di S. Benedetto come artigiani, lavoratori, agricoltori, forse anche come cittadini benestanti, e che un gran numero di questi si sistemino sotto la protezione dell’Abbazia. Il Fabiani lo conferma indirettamente scrivendo su questa epoca: “Gli extranei immigravano, per lo più, dai paesi vicini quali Colle S. Magno, Aquino, Mignano, Terelle, Alvito, Castrocielo, Arpino, Roccaguglielma (Esperia) e anche dalla lontana Ravello.” [006 p346] La maggior parte dei paesi menzionati dal Fabiani si trovano nel ducato di Sora e quindi, come gli altri, fanno parte del Regno di Napoli. In considerazione del retroscena storico, questi immigrati dovrebbero essere Ebrei, costretti a fuggire perché rifiutano il battesimo.

Il Fabiani scrive: “In un documento del 22 luglio 1286 l’abate Tommaso, nell’accolgere un certo ‘magister Luca’ da Mignano, dice che costui si era trasferito a S. Elia [...] e che da tale immigrazione la condizione del monastero risultava migliorata, poiché era bene che quel castello, come tutti gli altri, abbondasse di vassalli fedeli.” [006 p346] Anche questo Magister Luca probabilmente è un immigrato ebraico.

Ma anche i cittadini ebraici di altre città, come Capua, Amalfi e Fondi potrebbero aver trovato rifugio nella Terra di S. Benedetto. In quei paesi dove non vive più un solo ebreo, troviamo, spesso dopo diversi generazioni, tracce di un precedente insediamento ebraico. A Capua ancora nel 1493, 1534 e 1661 è familiare la denominazione per la chiesa di S. Martino ‘vulgo ad Judaicam’ o ‘alla Giudaica’. [106 n610, n612, n615, n623], Anche ad Amalfi e Fondi è documentata la passata esistenza delle giudecche [341/342] Ad Amalfi, fino alla cacciata, esiste un fiorente insediamento ebraico e “gli ebrei amalfitani, come nelle altre città di Campania, sono per lo più artigiani e operai.” [308 p71]

### **Allargamento dei prestatori**

Nei movimenti migratori ebraici di quell’epoca non si tratta esclusivamente di profughi. La Procaccia scrive: “Nel Lazio meridionale e nell’area dei Castelli romani si erano incrociate, alla fine del Duecento, due correnti migratorie: quella dei prestatori ebrei romani alla ricerca di nuove piazze per i loro capitali e quelle delle comunità ebraiche meridionali che furono espulse in quegli anni dai territori del Regno di Napoli.” [004 p13] Anche il Milano menziona prestatori ebraici che dal 1287 si sistemano nel Lazio. Si tratta “di individui, isolati o riuniti in ristrette compagnie”. [028 p119]

Sull’incremento delle banche ebraiche nel Lazio, come in tutta l’Italia centrale e

setentrionale, la Procaccia scrive che è “un fenomeno migratorio che parte da Roma, all’incirca negli ultimi venticinque anni del XIII secolo. Spesso gli ebrei vengono chiamati in questi anni dai comuni [...] ad esercitare l’attività creditizia in nuovi insediamenti. [...] Non che in queste aree fosse mancata, in precedenza, una effimera e occasionale presenza ebraica; tuttavia le nuove comunità presentano caratteristiche di stabilità e diffusione prima sconosciute. Il moltiplicarsi dei banchi ebraici ed il loro insediamento in aree rurali e semirurali, oltre che urbane, è stato considerato uno degli elementi caratterizzanti dell’ebraismo italiano fra XIV e XVI secolo; alla base di questo fenomeno sono state identificate cause economiche (l’espansione delle attività commerciali e creditizie), ma soprattutto sociali: il moltiplicarsi degli insediamenti ebraici, infatti, avrebbe offerto più occasioni di stanziamento anche per ebrei provenienti da zone di espulsione”. [004 p7]

Per il fatto che i finanziatori ebraici di Roma già in quell’epoca si insediano anche a S. Germano, non ho trovata una informazione diretta, ma, considerando lo sviluppo economico del luogo, sembra del tutto probabile.

### **La cacciata dalla Spagna e dal Portogallo**

La catastrofe per gli Ebrei sefardi, che termina con la loro espulsione totale, si profila nel corso della cosiddetta riconquista della penisola iberica. Per comprendere l’avvenimento si consideri qualche fatto dalla descrizione molto dettagliata della Beuys. Ella scrive: “I circa centomila Ebrei, che nel tredicesimo secolo vivevano nella penisola iberica e che erano il 2% della popolazione, approfittarono dalla rivalità tra la Castiglia [...] e l’Aragona”. [013 p284] La Beuys menziona qualche altro esempio: “A Maiorca, agli Ebrei che avevano combattuto dalla parte degli Spagnoli contro i musulmani furono assegnate grandi proprietà. [...] Ma] quanto più la Spagna, in conseguenza della riconquista dei territori musulmani, si avvicinava all’Europa cristiana, tanto più veemente la Chiesa romana cercava di affermare il suo influsso sulla penisola. L’ultima volta il papa Innocenzo III, nell’anno 1205, biasimò aspramente il re di Castiglia per aver ancora impiegato Ebrei nell’amministrazione dello stato, senza riguardo agli ammonimenti di Roma.” Per la prima volta, nel 1228, Jaime I d’Aragona emana una legge antiebraica [013 p284-285] È vero che all’inizio egli stesso non la osserva, ma già nel 1242 costringe gli Ebrei e i Saraceni per legge ad ascoltare i predicatori cristiani. Nel corso degli avvenimenti aumentano le campagne antiebraiche con la partecipazione preponderante dei Francescani e dei Domenicani. [013 p286] Certamente, per la protezione del sovrano, le violenze antiebraiche per il momento sono limitate nel tempo e nel luogo, però, così scrive la Beuys: “Le prediche dei mendicanti avvelenavano sensibilmente il clima tra Ebrei e Cristiani.” [013 p403] “Cominciò un’orgia di omicidio, saccheggio e fanatico fervore religioso”. [013 p404]

La Beuys descrive in modo molto impressionante, per esempio, gli avvenimenti atroci del 1391 nel quartiere ebraico di Siviglia, dove allora vivono sei o settemila famiglie. Su quel massacro la stessa scrive: “Scatenò un'ondata di aggressioni contro la minoranza ebraica che includeva tutta la Castiglia e arrivò in Aragona. [...] Le comunità ebraiche, ricche di tradizioni, non esistettero più a Siviglia, a Valencia, a Toledo, a Barcellona, a Saragozza, a Cordoba e in molte altre città. [...] Gli assassini e i saccheggiatori degli Ebrei in tutto il paese non trovavano né accusatori, né giudici.” [013 p403-405]

Dopo il battesimo, all'inizio, vengono affidate agli Ebrei, per le loro conoscenze nell'amministrazione e nella finanza, importanti cariche statali. Anche nella Chiesa arrivarono ad avere funzioni influenti. Ma quando a Toledo, nel 1449, cominciarono tumulti e aggressioni ai 'marrani', così chiamati dal popolo, “la giunta della città [decide] di espellerli in futuro da tutte le funzioni nel servizio pubblico.” [013 p413] Nel 1480, un anno dopo l'unione dell'Aragona e della Castiglia sotto la coppia reale Fernando e Isabella, e dopo la lunga esitazione del papa, “i tribunali della Inquisizione cominciano il loro lavoro nella Spagna.” Nel 1481 i primi 'conversos' vengono giustiziati al rogo per aver professato il giudaismo in segreto. “Qualcuno dei cristiani novelli [se ne va] fuori il paese.” [013 p414]

Nel 1492 arriva il punto culminante della persecuzione degli Ebrei nella Spagna, cioè in gennaio, dopo che a Granada è vinto (con giubilo della comunità ebraica) l'ultimo potere musulmano. In marzo la coppia reale, Fernando e Isabella, emana un editto, secondo cui tutti gli Ebrei (i non battezzati) devono abbandonare la Castiglia e l'Aragona. [013 p419] La Beuys scrive: “Alla metà di agosto 1492 [...] non c'era più nessuna persona nel regno di Spagna che professasse apertamente la fede ebraica. [...] Dopo l'Inghilterra e la Francia, anche in Spagna la storia degli Ebrei arrivò alla sua fine.” [013 p422]

Anche in Portogallo succede la catastrofe. In Beuys si legge: “Alla fine del maggio 1497, ufficialmente, non c'era nessun Ebreo, senza che ci fosse stata un'espulsione. Tutta la popolazione ebraica del paese – [...] la maggior parte Ebrei spagnoli – [...] fu imprigionata con violenza in un campo presso Lisbona, dove furono condotti a forza al battesimale o semplicemente, secondo l'ordine reale, furono dichiarati cristiani.” Dopo che nel 1506 “a Lisbona si scarica l'odio dei cristiani indigeni finito in un massacro degli Ebrei battezzati”, il re permette l'espatrio. [013 p444] “Non pochi cercano la loro fortuna in Italia. [...] Si] stabilirono prevalentemente nei piccoli territori dell'Italia centrale. [...] Fatto sta che le comunità ebraiche dell'Italia centrale e settentrionale aumentano inaspettatamente, le strutture vengono ampliate.” [013 p445] La Beuys annota: “In Spagna, invece, queste emigrazioni sempre furono pericolose, perché aggravavano il sospetto contro l'ebraismo. Ma c'erano certe circostanze che potevano facilitare una emigrazione nascosta.” Quando tra il

1609 e il 1614 furono esiliati i moreschi musulmani, “un certo numero di cripto-ebrei portoghesi e conversos spagnoli [s’introduce] tra le loro file e così [passa] i Pirenei.” [132 p110]

In Spagna, con l’espulsione degli Ebrei, non è finita la sofferenza dei loro fratelli convertiti al cristianesimo. Secondo la Beuys devono fare l’esperienza “che la provenienza ebraica, anche dopo generazioni, rimane attaccato a loro come un marchio d’infamia. [...] Né arcivescovi né consiglieri reali [sono] sicuri davanti ai loro cacciatori clericali.” [013 p415] Il Poliakov scrive in riferimento all’anno 1492: “A quella espulsione [segue] per due secoli una lenta ma continua emigrazione di marrani.” [132 p110]. E in un altro punto: “Nel caso della Spagna lo sforzo per la unità religiosa [...] non può staccarsi dall’ossessione per la purezza del sangue.” [132 p150] “Nel XVII secolo l’ossessione per la ‘limpieza de sangre’ arriva al punto culminante.” [132 p152ff] La prima volta nella storia in Spagna viene evidenziato apertamente un antisemitismo razziale.

Come si vede, l’esodo degli Ebrei sefardi, dei cripto-ebrei e dei marrani dalla penisola iberica si estende su un periodo lungo dal XIV sec. al XVII sec.. Sebbene la parte più grande dell’ondata di profughi – il Keller scrive: “una vera migrazione di popolo degli scacciati si riversi nel dominio dello stato Ottomano” [016 p310f], però un considerevole numero di questi non va oltre l’Italia. [132 p112] (cfr. capitolo 3)

Il Toaff scrive: “E probabile che gruppi di Ebrei si fossero inseriti [...] dalla Spagna all’Italia ancor prima dell’espulsione del 1492”. [127 p17] In Italia i sefardi benestanti e capaci sono tanto benvenuti (all’inizio). Già nel 1330, dopo un lungo periodo di intolleranza, “Roberto d’Angiò [invita] gli ebrei delle Baleari a stabilirsi nel Regno [di Napoli], assicurando loro che non avrebbero subito molestie, e ciò [produce] numerose conversioni al cristianesimo.” [004 p26]

Secondo il Toaff “il movimento di lunga durata dalla Spagna verso Roma [è] iniziato [...] a metà del Quattrocento.” [127 p16] Nel 1493 questo movimento di fuga suscita persino le proteste dei re spagnoli, ma, in un primo tempo, per il papa Alessandro VI gli affari commerciali con i ricchi commercianti sefardi sono più importanti della benevolenza degli Spagnoli. [127 p18/19] Il Toaff scrive inoltre: “Gli Ebrei espulsi dalla Spagna trovavano rifugio non soltanto nello Stato della Chiesa, ma anche, e in numero certamente maggiore, nei domini aragonesi dell’Italia meridionale.” [127 p19] Tra loro, per esempio, è anche il grande ebraico e uomo politico Isaak Abravanel, che in Spagna non si era piegato alla costrizione del battesimo e che subito è benvenuto alla corte aragonesa di Napoli [013 p421]

La Patroni Griffi scrive: “A Gaeta, tra il 1492 e il 1493, sbarcarono parecchi espulsi dai domini di Ferdinando il Cattolico.” [004 p33] Nel paese vicino, S. Germano, i cognomi di origine sefarda (v. capitolo 3) lasciano concludere che gli

espulsi dalla penisola iberica formavano una grandissima parte degli Ebrei (o conversos) ivi insediati. Questa affluenza di gente che, secondo l'uso linguistico odierno, si caratterizzerebbe come 'Bildungsbürger' (cittadini ben istruiti) e 'Leistungsträger' (persone di efficienza), non poteva non avere effetto sullo sviluppo culturale ed economico della Terra di S. Benedetto.

### **Nuove cacciate dal Mezzogiorno**

Quasi simultaneamente all'espulsione di tutti gli Ebrei dalla Spagna, "il 18 giugno [1492] viene l'ordine di espulsione anche dalla Sicilia e dalla Sardegna (appartenenti alla Spagna); ordine che viene eseguito, dopo una breve dilazione, entro il 1492. Neppure un Ebreo rimane in Sicilia; la maggioranza degli Ebrei siciliani si rifugia nelle città dell'Italia Meridionale." [303]

Il Renda calcola un numero di 30 – 35.000 Ebrei in questione nella Sicilia, i quali allora rappresentano il 50% della popolazione ebraica italiana. [125 p123] Lo Sciuti Russi scrive: "Si registrano correnti migratorie di una certa importanza verso il regno di Napoli, lo Stato Pontificio e le isole greco-venete. [...] È stato ipotizzato che le comunità siciliane minori, residenti in piccoli centri, emigrarono in blocco [...]; nei maggiori centri, invece, il numero delle conversioni dovette essere molto elevato. Appare probabile che la maggioranza, compresi i poveri, scelse il cattolicesimo, condizione essenziale di sopravvivenza. [Per esempio a] Paternò [...] la universitas ebraica fu sostituita da una comunità di neofiti." [125 p165]

Non sarebbe senza causa, se scrive il Prospero: "Dagli inizi del cinquecento, per decenni, l'Inquisizione siciliana si dedicò alla caccia dei giudaizzanti, cioè dei falsi cristiani che simulavano una conversione di facciata per continuare in segreto a coltivare la loro antica religione." [134 p31]

Il Renda scrive che, secondo gli Archivi di Palermo, solamente "all'attività del Sant'Ufficio negli anni 1500-40 [...], i marrani inquisiti e condannati ammontano a 1850, dei quali 194 finiti tra le fiamme dei roghi in persona, e 292 in statua." [125 p145]

Con la vittoria sull'Aragona e l'avvento al potere degli Spagnoli nel regno di Napoli, le comunità ebraiche anche qui sono condannate al declino. Nel 1500 il ducato di Puglia viene assegnato alla Spagna, nel 1505 Napoli viene occupata.

L'espulsione degli Ebrei si compie a cominciare dal 1510 per i decenni successivi. Già nel 1511 gli Ebrei devono lasciare la loro comunità natale di Reggio (Calabria), una volta fiorente e grande. Una pubblicazione in morasha.it riporta: "Il giorno 31 ottobre 1541 avvenne il loro definitivo allontanamento dalla Puglia e da tutto il regno di Napoli." [306] Con questo, in tutta l'Italia meridionale (Napoli, Trani, Nola, Bari ecc.) la cultura ebraica, una volta fiorente, è finita per sempre. (cfr. [021 p10] [303] [312] [343])

Sull'immigrazione degli Ebrei dall'Italia del sud nel Lazio meridionale, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, la Procaccia scrive: "Le località più prossime al confine con il Regno di Napoli accolgono nuovi immigrati: gli ebrei siciliani, [...] incalzati dai provvedimenti che nel corso del Cinquecento – ad ondate successive – elimineranno anche dal Regno la presenza ebraica. Fondi, Cori, Sezze sono una sosta [provvisoria] per questi ebrei siciliani e meridionali." [004 p20] (cfr. [020 p25]) A Fondi, in conseguenza della peste del 1527, della disastrosa incursione dei corsari nel 1534, della espulsione dal Regno di Napoli nel 1541 ecc., spariscono gli ultimi resti della comunità ebraica una volta fiorente. [341] Da Sessa Aurunca gli Ebrei vengono cacciati soltanto verso il 1560. [260]

Soltanto pochi Ebrei, per la loro utilità economica, per esempio come prestatori, sono tollerati nel Lazio per un po' anche dopo il 1555. "A Cori [...], ancora nel 1591, sembra esistere un banco di prestito ebraico, ma si tratta di un'ultima traccia, dopo la quale gli Ebrei di Cori sembrano scomparire." [004 p19]

## **6 – LO STATO SOCIALE E LEGALE DEGLI EBREI SOTTO LA SIGNORIA CASSINESE**

### **La Signoria Cassinese**

L'autorità clericale e secolare sulla Terra di S. Benedetto, fino nel XIX sec., è esercitata quasi esclusivamente dal monastero di Montecassino. L'abate, che nelle diverse epoche storiche viene insediato con modi differenti, governa la Terra di circa 30 km di lunghezza e 20 km di larghezza, con la partecipazione dei monaci. Di questi, come scrive l'Hoffman, verso l'anno 1071 vivono circa duecento nel monastero e, almeno nei primi anni, probabilmente tutti provengono da famiglie nobili e benestanti. Egli scrive inoltre: "si impegnavano ad adempire i loro doveri liturgici, [...] si concentravano sui libri della loro abbondante biblioteca, amministravano le cariche del monastero. [...] Fu ovvio il fatto [...] che non guadagnavano la propria vita con le proprie mani. Già Benedetto da Norcia aveva fatto in modo che per il nutrimento i suoi monaci dipendessero dal lavoro di contadini al loro servizio." Tuttavia personalmente essi facevano un notevole lavoro copiando libri, e "spesso fu fatto notare dagli scrittori medioevali che scrivere era un lavoro pesante." [128 p1-4]

Per quanto si riferisce allo stato di educazione dei monaci, Montecassino già nei primi tempi dovrebbe avere avuto una posizione distinta. Per esempio, nel 1182, un certo "Barisone re e giudice di Arborea" (giurisdizione Arborea, Sardegna, fino al 1417) chiede all'Abbazia "che tra i monaci da inviarvisi ve ne [siano] tre o quattro letterati, capaci di venir eletti vescovi e di trattare gli affari del regno nelle corti pontificia e imperiale." [102 p61 n10]

Nel XIII sec. la tradizione teologica dei Benedettini veniva in contraddizione ai diffondenti Ordini Mendicanti e alla Scolastica. Il Prospero entra qui in particolari scrivendo tra l'altro: "A lungo, fino al Cinquecento inoltrato, sono stati seguiti e ricostruiti i caratteri di una tradizione benedettina nella quale il momento contemplativo e mistico si univa a una intensa frequentazione delle scritture sacre [...] I Benedettini erano rimasti del tutto estranei al grande movimento intellettuale promosso dagli Ordini Mendicanti [...] A questo matrimonio tra ragione e fede [...] la tradizione benedettina non aveva partecipato". [134 p28/29] (v. Capitolo 9)

Sulla signoria secolare dei Benedettini il Fabiani scrive tra l'altro: "I monaci benedettini, da parte loro, erano [...] i gelosi custodi del diritto longobardo. Essi non consentirono mai che nel loro territorio s'infiltrasse neppure il diritto bizantino." [005 p218] E "la Terra di S. Benedetto fu sempre territorio immune, il che comportava che i funzionari dello stato non potevano penetrarvi per esercitare una pubblica funzione". [005 p189] Nel medioevo, "posta [,,] sotto la protezione degli imperatori d'Occidente, costituiva in effetti una signoria autonoma ed indipendente, poiché la dipendenza da tali sovrani era soltanto nominale. A rafforzare, poi, il suo pre-

stigio e la sua autonomia avevano concorso i papi, facendo di Montecassino un'abbazia soggetta immediatamente e esclusivamente alla S. Sede". [005 p224]

Il Fabiani ripetutamente entra in questo fatto. Per esempio scrive in un altro punto: "L'abbazia è assoggettata direttamente alla giurisdizione del solo Romano Pontefice. [Inoltre è] divieto a qualsiasi potestà laica ed ecclesiastica e a qualunque persona di invadere i beni presenti e futuri del monastero, di imporre e riscuotere tributi, di molestare i monaci e i loro servi. [...] Giovanni VIII [pontificato 872 - 882] [...] tendeva a legare saldamente a sé l'abbazia che costituiva un punto ed una forza importantissima per la realizzazione del suo programma politico". [005 p361] Diversi punti nei Regesti documentano che, in tutte le epoche, la 'Santa Sede' respinge le pretese di potere d'altri, e impone i suoi interessi, parzialmente minacciando la scomunica. (Per esempio negli anni 1203 [101 p61 n34], 1383 [101 p137 n56], 1416 [101 p72 n1], 1574 [102 p157 n7] 1580 [111 n4760], 1584 [107 n1355], 1677 [110 n3901]) Il Leccisotti scrive di una immunità clericale che deve "essere difesa anche per mezzo di scomunicazione." [018 p74, p209]

Nonostante i reggenti di Napoli reputassero la Terra di S. Benedetto come un loro feudo, i monaci di Montecassino riuscirono per molti secoli a mantenere e riacquistare la loro più ampia indipendenza. Ancora nel 1674 riacquistarono, per esempio, per mezzo di compra, il diritto della giurisdizione criminale, che Carlo d'Angiò aveva loro tolto nel 1282. [408]

Per quanto riguarda la responsabilità patriarcale sociale del monastero nei confronti della popolazione delle sue terre, le esposizioni fatte dal Prospero su altre Abbazie benedettine, verso la metà del XVI sec., certamente valevano anche per Montecassino. Egli scrive: "Il loro contatto con le pratiche religiose correnti [sic] e col modo di ragionare della gente comune avveniva attraverso i contadini che lavoravano le loro terre e il numeroso personale di servizio [...] rendeva l'Abbazia simile a un'impresa economica di vaste dimensioni. [...] La gestione benedettina fu caratterizzata dalla costruzione di case per i contadini eccezionalmente confortevoli per l'epoca." [134 p26]

Nel 1504 l'Abbazia di Montecassino viene unita con la congregazione di S. Giustina, alla quale appartengono, tra l'altro, le Abbazie a Padova, Modena, Roma e Palermo, sotto il nome 'Congregazione Cassinese'. [133 p71] [273/274] (cfr. [101 p246 n75])

### **L'amministrazione comunale e lo sviluppo dell'economia**

L'ampia autonomia di Montecassino, tra l'altro, ha l'effetto che l'Abbazia, anche 'per politica interna', può difendere la sua sovranità assoluta con tutta la perseveranza. La conseguenza è che, a S. Germano e nelle altre città (allora chiamate castelli) della Terra di S. Benedetto, la formazione di un'amministrazione comunale auto-



ma rimane estremamente ristretta. Il Fabiani scrive: “Gli Abati, invero, furono sempre molto gelosi di tenere salda nelle proprie mani la piena amministrazione della Terra di S. Benedetto. Riservarono a sé la nomina di tutte le cariche pubbliche [...]. Consideravano essi questa Terra una vasta proprietà privata del monastero.” [005 p179]

Non prima delle diverse rivolte dei cittadini viene istituita, come per esempio a S. Germano nel 1267, una limitata partecipazione borghese all'amministrazione locale nei comuni dei castelli, chiamati ‘universitates’. Certe funzioni secondarie vengono affidate a cittadini. Tuttavia continuamente, così scrive il Fabiani: “Gli ufficiali più importanti [...] erano di nomina abbaziale”. Per questo rimane “il potere del monastero preponderante nella costituzione cittadina.” [005 p189] È vero che presto si manifestarono i sindaci. Il Fabiani scrive inoltre: “Infatti a S. Pietro Infine, nel 1270, fu eletto sindaco un certo ‘dominus Thomasius’ [Ma] il loro ufficio era temporaneo ed occasionale [...], e soltanto più tardi, in epoca aragonese, si trasformò in una carica stabile.” [005 p194] Ancora il Fabiani, senza menzione di particolari, scrive: “Una autonomia amministrativa [...] verrà concessa parzialmente soltanto nei secoli XIV e XV.” [005 p398] E il Saragosa scrive sul XVII e XVIII sec.: “Il rettore era la massima autorità delle ‘universitates’, rappresentante dell’abate, e da lui stesso nominato, aveva il governo del territorio del castello ed era di solito un monaco, eccezionalmente un laico.” [461]

L’epoca della concessione di una certa quantità di diritti amministrativi ai borghesi di S. Germano nel 1267 [005 p176ff] coincide con il primo aumento dell’immigrazione degli Ebrei meridionali. Sembra plausibile che una certa libertà degli affari e delle azioni professionali e comunali faccia sviluppare l’economia nelle terre della signoria cassinese. Certamente gli scacciati dal sud, con il loro artigianato e commercio, contribuiscono alla crescita economica della collettività di S. Germano, forse – anzi soprattutto – nel XIII sec la portano a piena fioritura., come menzionato dal Fabiani. [006 p442]

Secondo la Caciorgna, ancora “il primo Quattrocento è [...] il periodo più prospero delle comunità ebraiche del Lazio meridionale.” [004 p40] Questa ‘fioritura’ potrebbe essere finita – in ogni modo nello Stato della Chiesa e quindi possibilmente nella Terra di S. Benedetto – al più tardi con la Controriforma, cominciando verso la metà del XVI sec. Ma di ciò non ho trovato niente riguardante S. Germano.

### **La proprietà terriera e i diritti feudali**

Ai pochi contadini che vivono nella Terra di S. Benedetto dopo la cacciata dei Saraceni, si aggiungono, iniziando verso la metà del X sec., i nuovi coloni, “non più [...] servi manomessi ma [...] liberi coltivatori”. [006 p211] (cfr. Capitolo 5) Su ciò il Fabiani parla di ‘contratti livellari’ che debbono essere rinnovati ogni ventinove

anni, e che sono garantiti “con la corrisposta della settima parte del raccolto delle principali colture [...] e la terza parte del vino”. [006 p212] Sull’unico contratto tramandato il Fabiani riporta qualche dettaglio nei diversi punti, ma in questo contesto non scrive niente sull’indispensabile rinnovo ogni ventinove anni. Invece menziona “il pagamento di un canone annuo complessivo” in valuta d’argento, e anche la consegna al monastero di una parte di 2/5 del raccolto dei vigneti. [005 p158] Nello stesso contesto scrive in un altro punto: “Nessun documento, e neppure il *Chronicon Cas.*, ricorda obblighi di servizi, onoranze e del pagamento di altre contribuzioni in natura o in danaro, né tali oneri sono imposti nei contratti livellari stipulati nei secoli successivi.” [006 p299]

“Nella seconda metà del secolo XIII tutte le terre suscettibili di coltivazione dovevano essere coltivate.” Così scrive il Fabiani, e continua: “L’agricoltura [...] era tornata in condizioni floride”. [006 p435] Ma nello stesso periodo, con l’inizio dell’età feudale, e in conseguenza delle spese sempre crescenti per scopi rappresentativi, sociali e altri, che il monastero si trova a fronteggiare, comincia per i liberi coltivatori immigrati “l’imposizione dei servizi o angarie e contribuzioni varie”. Il Fabiani scrive inoltre: “È difficile cogliere le manifestazioni del passaggio dalla precedente a questa nuova fase dell’economia cassinese, poiché le fonti storiche continuano ad essere estremamente avare di notizie.” [006 p407]

Il monastero bada, più o meno rigidamente, che non venga concluso un contratto di locazione per più di ventinove anni, nonostante l’Abbazia, spesso soffrendo per la mancanza di soldi, occasionalmente venda parti delle sue terre a persone private, per esempio nel 1521. [101 p250 n89] Eppure esisteva, fin dal 1273, un giuramento dei monaci a non alienare i beni del monastero [101 p166 n6]

Certamente si può desumere che in gran parte, se non persino in prevalenza, l’agricoltura è condotta da Ebrei, sia come lavoratori o affittuari sia come proprietari. Per esempio si pensi ai casali di Caira e Pignataro, dove, come già mostrato, una parte particolarmente grande degli abitanti probabilmente ha antenati ebraici, e dove, secondo il Leccisotti, ancora nel XVIII sec., tutti gli abitanti, anche le donne, sono impiegati nell’agricoltura. [001 p63/64] I Regesti menzionano tra l’altro un “Pietro Rosso da Caira” a cui nel 1281 un “monaco cassinese, rappresentante della comunità, riconosce la terra in affitto per la durata della sua vita soltanto per concessione fatta dal decano [e d’altri]”. A proposito, il notaio di questo contratto è un certo Abraimante. [111 n4396] Il Saragosa scrive su Caira dell’anno 1742: “tutti gli abitanti, escluso [uno], erano braccianti e vivevano dei prodotti del proprio orticello o lavorando la terra di qualche paesano che ne aveva un po’ di più.” [461] Inoltre egli scrive: “A quei tempi la maggior parte del terreno era posseduta da poche, ma ricche famiglie, per buon 60%. Un 30% circa era di proprietà del feudatario e dell’Abbazia, e i contadini, i braccianti e i massari, che costituivano più della metà

della popolazione, erano proprietari appena del 7% del terreno.” [461] Forse si può presumere che questi numeri siano rappresentativi anche per le altre aree rurali della signoria cassinese.

In queste epoche la proprietà terriera degli Ebrei non è inconsueta. Secondo il Colomi, un divieto di proprietà di beni immobili per gli Ebrei “è affatto ignoto sia al diritto antico che a quello medioevale”. [021 p60] La prima volta, nell’anno 1555, il papa Paolo IV proibisce a tutti gli Ebrei il possesso di proprietà terriera e proibisce loro di vivere fuori del ghetto [021 p57, p61f] Ma è incerto se questi divieti siano poi praticati anche nella Terra di S. Benedetto. Come detto sopra, ancora nel 1742, tutti gli abitanti di Caira sono proprietari di un pezzo di terra, anche se modesto. Tuttavia, per questo fatto, si potrebbe anche concludere che nel frattempo le famiglie insediate qua siano già convertite al cristianesimo.

### **La borghesia urbana**

Con lo sviluppo dell’attività economica nella terra di governo del monastero, tra la metà dell’XI sec. fino alla fine del XIII, si costituisce la borghesia come una terza classe sociale, oltre alle classi dei liberi, in stragrande maggioranza armati, e del clero. Della borghesia (Mediani, Burgenses) fanno parte, secondo il Fabiani “notai, giudici, avvocati, medici, artisti, farmacisti, orefici, commercianti ed esercenti industrie ed attività varie di una certa importanza, i quali hanno il titolo di ‘magistri’. “Tutti coloro che non appartenevano alle tre suindicate categorie costituivano il ‘populus’ come gli artigiani, i manovali, i braccianti ecc.” [006 p307]

Il Fabiani scrive inoltre: “Commercianti [...] ed artigiani erano concentrati massimamente in S. Germano e nel prossimo castello di S. Pietro in Monastero. [...] in ogni bottega v’era un ‘magister’ aiutato da vari operai ed apprendisti”. [006 p335ff] Sui magistri o maestri lo stesso scrive: “Così, pure, erano chiamati nei secoli, [...] fino alla fine del XIII, coloro che esercitavano un mestiere, un’arte, un commercio o una professione liberale”. [006 p339] Questo “titolo onorifico [...] voleva indicare gli uomini della borghesia i quali erano sorti dalla classe artigianale, che l’Abbazia di Montecassino prediligeva e maggiormente appoggiava per controbilanciare [...] la forza della classe militare e nobiliare, onde impedirle di salire in troppa potenza.” [006 p340]

In fondo anche i padroni dei mestieri tradizionali ebraici, della seta e della tintoria, dovrebbero essere magistri e fare parti della classe borghese. Però il Fabiani (forse solo l’abate Tommaso, qui citato da lui) non esprime tutto ciò in modo chiaro. Si può dubitare perché essi non sono enumerati direttamente nella ‘rassegna’ dei mestieri dell’abate Tommaso dell’anno 1288. [006 p336-338]

In una lista, presentata in Fabiani [006 p341f], di trentatré magistri denominati nei Regesti del XIII sec., si trovano i mestieri seguenti:

- 1 farmacista (apothecarius)
- 5 medici (medicus)
- 1 ceramista (pignatarius)
- 2 orefici (aurifex)
- 2 fabbri (ferrarius)
- 1 muratori (murator)
- 1 pellicciaio (pellecterius)
- 1 speziale (speciarius)
- 1 sellaio (sellarius)
- 2 pittore (pictor)

I diciassette rappresentanti dei mestieri artigianali e delle arti libere menzionati sopra fanno la buona metà dei magistri. Inoltre ci sono sedici di altra professione:

- 3 ecclesiastici (clericus etc.)
- 4 laici in servizio clericale (scriptor etc.)
- 3 giudici (iudex)
- 1 amanuense (scriptor)
- 3 altri ufficiali
- 2 soldati (miles)

Come già menzionato in un altro punto, il Fabiani scrive sul magistro e orefice Simeon (Simone) che deve indubbiamente essere un ebreo. A tal proposito fa notare che nella lista non sono menzionati notai, benché certamente anche questi sono magistri.

Se fosse vero che, sotto la signoria cassinese, gli Ebrei abbiano goduto degli stessi diritti come tutti i sudditi [006 p339], si potrebbe pensare che, almeno all'inizio, anche a loro sia permesso di professare tutti i mestieri borghesi. Ci sono diverse ragioni che confermano l'asserzione che anche gli Ebrei, avendo conoscenze e abilità particolari, fanno parte della classe dei borghesi di S. Germano. E si può dire con certezza che oltre questo Simeon, nominato sopra, ci sono altri Ebrei tra i magistri (per esempio il Magister Petrus dictus Abbas. [006 p341]) Rimane aperta la domanda se ci siano coincidenze con il titolo ebraico di 'magistro - maestro - rabbino'.

## **Ribellioni del popolo**

Già nei primi tempi avvengono ribellioni dei borghesi che aspiravano all'autonomia amministrativa contro la signoria monastica. Il Fabiani riporta tra l'altro episodi di tumulti negli anni 997 (Pignataro), 1038 (Cervaro), 1044 (S. Angelo in Th.), 1115, 1125, 1180 (S. Germano e altri), 1209 (Rocco di Vandra). [005 p180f] Inoltre anche nei Regesti degli anni 1388 e 1399 sono annotati dei ribelli, i cui beni l'abate fa confiscare. Ma tuttavia sulle ragioni di queste ribellioni non ci sono informa-

zioni. [111 n4482bis, n4485bis] Nelle rivolte di questo genere, in questa epoca, per lo più si potrebbe trattare di questioni di libertà borghese, di competenze giudiziarie nella città, di oneri monetari e forse di obblighi di servizi. Per lo più le rivolte rimangono senza successo per i cittadini e finiscono con punizioni dure per i ribelli.

Con la formazione dell'autocoscienza di una borghesia in ascesa e di successo economico, anche nel XVI sec. avvengono contrasti con la signoria monastica, che non dà via le posizioni essenziali nel governo urbano. Il Pistilli, per esempio, menziona atti di violenza nel 1521. "Cittadini di S. Germano [...] sfondarono le porte della superiore abbazia e misero a sacco per tre giorni i luoghi sacri uccidendo alcuni monaci." [008 p26] Particolari dei motivi anche lui non menziona. Salvo una ancora mancata profonda elaborazione storiografica della storia di Cassino di questa epoca, fino alla metà del XVI sec., non si trova nessuna indicazione che riporti che nelle ribellioni menzionate vi siano state ragioni di repressione per motivi religiosi. Neanche si viene a sapere se a S. Germano ci siano state controversie tra gli Ebrei e qualunque altro gruppo della popolazione, come per esempio a Lanciano.

Di Lanciano, infatti, si conoscono liti violente tra Ebrei e altri gruppi del popolo verso il 1500. [313] Anche della Spagna sappiamo che Ebrei, prima della loro definitiva soppressione, portano armi e difendono i loro diritti con violenza. Il Poliakov riporta un esempio della Spagna. Qui "nell'anno 1313 gli Ebrei di Borja, in massima parte artigiani, ferirono con lanci di pietra e colpi di spada due Francescani che portavano un ragazzo ebraico al battesimo." [022 p137]

### **Integrazione e separazione**

Sulla fase iniziale dello sviluppo delle città medioevali in genere la Haslinger scrive che "gli Ebrei non erano discriminati in confronto ai cittadini cristiani. Al contrario essi godevano molti diritti rifiutati alla popolazione cristiana. [207 p4] Anche su una forzata separazione sociale degli Ebrei nella Terra di S. Germano niente è riportato da nessuna parte. Il loro insediamento in quartieri separati, già tanto tempo prima del ghetto obbligatorio, e il divieto di contrarre matrimoni con cristiani sarebbero già fondati nella tradizione ebraica, e, considerati in sé, non significano una discriminazione particolare da parte delle autorità. [021 p54ff]

Come menziona il Fabiani (v. capitolo 2 [005 p221]), la mancanza di ogni tradizione scritta su un particolare stato giuridico di qualche gruppo etnico della popolazione nella Terra di S. Benedetto potrebbe essere interpretata così: che la signoria cassinese abbia sempre un riguardo soltanto verso l'uniformità della comunità (politica) e, almeno ufficialmente, non voglia prendere nota di differenze tra qualche comunità religiosa. In questo modo i Benedettini (in contrasto con altri sovrani d'Italia) si risparmiarono il dilemma: o dovere accettare formalmente la presenza di una comunità di credenti ebraici con un proprio stato giuridico religioso o mettere a

repentaglio la pace nel loro territorio in seguito ad una cristianizzazione obbligata. Non si è certi se una tale, forse saggia e forse anche finta, ignoranza delle effettive differenze delle fedi possa essere interpretata anche come tolleranza nei riguardi delle altre tradizioni religiose dei sudditi.

Insomma, per la posizione privilegiata della Terra di S. Benedetto, come già detto (cfr. anche nel capitolo 5), si può presupporre che gli Ebrei, vivendo qui, non necessariamente siano sottostati a limitazioni e persecuzioni, cominciate nel Regno di Napoli nel XIII sec., e che probabilmente non si siano trovati in una posizione peggiore dei loro fratelli in fede vivendo nello Stato della Chiesa.

Secondo le condizioni d'ambito storico conosciute, certamente si può dedurre che, almeno fino al 1555, a S. Germano e negli altri paesi della Terra di S. Benedetto esistono comunità che, più o meno apertamente, professano l'ebraismo. La supposizione che una comunità ebraica esista persino oltre il 1569 o 1593 (v. capitolo 10) è fondata soltanto sulla ovvia esistenza del ghetto, ma proprio per questo non è da escludere.

Stranamente anche per questo periodo non si trovano né informazioni né accenni su qualche particolare restrizione legale per gli Ebrei (eccetto i forestieri) o sulla loro espulsione dai paesi della Terra di S. Benedetto. Perciò si potrebbe supporre che praticamente sempre abbiano lo stesso stato come i cristiani, e che nessuna delle loro famiglie sia stata costretta a lasciare il Territorio. Nei capitoli seguenti entrerò nella problematica della conversione come anche delle restrizioni legali per gli Ebrei, cominciate con la Controriforma, e del loro simultaneo declino economico e sociale.

Secondo il Fabiani ci sono restrizioni soltanto per i cosiddetti stranieri ('forestieri' o 'extranei'). Ma, se si capisce bene il Fabiani, non tutti gli Ebrei sono forestieri, come non tutti i forestieri devono essere Ebrei. Questi 'stranieri', secondo un diploma del 1137, "non [possono] andare a porsi [...] sotto il dominio di alcuna persona o chiesa, ma solo sotto quello del monastero". [006 p344]

Il regolamento già esistente, emanato nel 1215 ma non osservato dappertutto in Italia, secondo cui gli Ebrei devono portare sui loro vestiti un contrassegno supplementare, probabilmente potrebbe essere in uso nella Terra di S. Benedetto, se mai, forse non prima della metà del XVI sec.. In ogni caso non ho trovato niente di ciò né nei Regesti né in altri punti. Il Fabiani scrive solamente (forse diplomaticamente?) dei costumi propri dei diversi gruppi etnici. (v. capitolo 2) Fatto sta che in altri paesi del Lazio ci sono delle eccezioni: nel caso di Anagni, "Alfonso V nel 1443 [stabilisce] un tributo annuo per l'esenzione dell'obbligo del segno." [004 p28] E c'è una disposizione della Camera Apostolica del 1402 per alcune città in Campagna e Marittima che tra l'alto "dispensa gli ebrei dal portare il segno distintivo". [004 p48]

## Cariche pubbliche e la cura del diritto

Anche dopo la ‘riforma’ del 1276, menzionata sopra, l’Abbazia affida tutti gli incarichi decisivi a monaci o, nei tempi successivi, anche a laici scelti dal monastero. È interessante l’informazione del Fabiani secondo la quale nel 1267 “gli abitanti [...] si [fanno] garantire dall’abate che non sarebbe stato nominato ballivo [balivo] un forestiere.” [006 p58] Nella Terra di S. Benedetto i balivi sono ministri di basso livello dell’Abbazia, cioè, così il Fabiani: “semplici esattori delle entrate del monastero”. [006 p57] “A mezzo dei baiuli [balivi] la Curia Maior procedeva alla citazione in giudizio”. [006 p58] Si dovrebbe presumere che anche gli Ebrei, se hanno lo stato di cittadini ovvero perfino di borghesi di S. Germano, possano esercitare questa carica (almeno nell’epoca trattata del Fabiani).

A differenza di S. Germano, leggiamo in Fabiani, a proposito di Suio e di Pontecorvo: “Gli abati si obbligavano a non nominare il visconte e il giudice, se non col consenso del popolo, e non nella persona di un forestiere”. [005 p197] Del resto rimangono le domande: se, quando e a quali condizioni questi ‘stranieri’, anche qui menzionati di nuovo, acquistano lo stato di borghesi; che ragione potrebbe aver spinto gli abati a preferire di affidare queste funzioni a forestieri e non a nativi; di quale specie di forestieri si tratta perché siano particolarmente qualificati per ciò.

Per la signoria cassinese, per molto tempo, è un problema trovare uomini a cui poter affidare gli incarichi, a causa del livello basso d’istruzione sia dei chierichi sia dei laici. Mancano persone capaci di leggere e scrivere. Per esempio, il Fabiani scrive sulla professione di notaio, esercitata all’inizio dal clero secolare: “Alla fine del secolo XI appaiono numerosi notai laici: sono, però, anch’essi ignoranti come i primi. Alcuni sono anche avvocati o giudici.” [006 p82] Ancora nel 1340, i Regesti riportano l’esempio, a Bomba (Abruzzo), di un “Giudice: Gualterio Amadore, illetterato, perché non se ne era potuto avere quell’anno uno letterato.” [103 n505] Secondo il Lena, ancora nel 1799 “la maggior parte dei Sangermanesi [sono] analfabeti”. [003 p34]

Se l’Abbazia affida cariche più elevate, per esempio quelle di giudice, a Ebrei, sembra almeno incerto. Secondo il Colorni sembra totalmente escluso, per la ragione che gli Ebrei come giudici non possono giurare in nome di Dio e Cristo. [021 p25] Un’altra cosa dimostra un esempio nei Regesti: Nel 1413 un “maestro Masello orefice” da Carpinone, (secondo il nome e il mestiere ovviamente un ebreo) compra una bottega a S. Germano “presso la fonte Capo di Rosa” (!) [111 n4516]. Tra gli anni 1419 e 1443 questo Masello da Carpinone compra alcune case o terre [111 n4527, n4540, n4544, n4553, 4556]. Nel 1430 egli viene denominato come “Masello di Nicola de Melone da Carpinone” [111 n4546]. Nel 1439 lo stesso Masello da Carpinone, nel frattempo ovviamente divenuto benestante e stimato, esercita come giudice [111 n4554]

In contrasto con la carica di giudice, le attività degli Ebrei nei mestieri di avvocato e di notaio sembrano meno problematiche, e, per il mestiere dell'appalto delle gabelle, "gli Ebrei, pratici di affari finanziari, [appaiono] particolarmente idonei" [021 p27-28] Verso la seconda metà del XII sec., la maggior parte dei notai di S. Germano appartiene al ceto medio cittadino. Nominati a vita, in genere trasmettono la carica di padre in figlio. [006 p83, p85] Certamente si può presumere che tra di loro ci siano anche Ebrei, forse persino in predominanza, perché il loro livello d'istruzione e l'abilità di leggere e scrivere, in questa epoca, certamente sono superiori a quelli della popolazione cristiana. (v. capitolo 7)

Come già presentato nel capitolo 3, molti cognomi di giudici e notai lasciano pensare ad un'origine ebraica. Il Fabiani denomina un notaio Milazzolo (1266-1275) (secondo il cognome molto probabile di discendenza ebraica [593] [392]) e in questo contesto egli scrive: "Purtroppo, però, gli atti privati conservati presso l'archivio [della Curia Maior], che non interessavano il monastero, andarono perduti [sic]; così ci è venuta mancare una fonte preziosa per la conoscenza delle consuetudini di diritto privato". [006 p90] È in questo contesto che il Fabiani menziona documenti perduti (o rimossi) degli anni dopo il 1275. Nel 1278 i Regesti registrano un notaio del nome già menzionato: Abraimante [111 n4391], per una controversia con il monastero circa il proprio testamento, riguardante una casa con botteghe alla "piazza maggiore degli acorai [...] presso la porta del Macello" per una conciliazione extragiudiziale [111 n4399]

Anche il punto seguente nei Regesti, riguardante alcuni cognomi, fa pensare a Ebrei (forse convertiti): "1535, giugno 9, Napoli – La Regia Camera decreta che Giovanni de Sansone [!], avendo terminato l'anno del suo ufficio di capitano criminale in S. Germano, deve esser rimosso e al suo posto d. Antonio de Leiva, a cui spetta, deve nominare un altro." [102 p163 n5] [521]

È da considerare che anche nell'amministrazione del Regno di Napoli, ancora dopo il 1492, prevalentemente i sefardi, battezzati o no, occupano cariche importanti. Per esempio quell'Isaak Abravanel, già menzionato nel capitolo 5. Ma soprattutto i conversos, assunti nei servizi spagnoli come ministri, diplomati, amministratori, militari, non devono avere niente da temere alla corte napoletana, perché dell'idea fissa di 'limpieza de sangre' che si estende nella loro 'patria' spagnola, niente si vede a Napoli, come anche nelle altre parti d'Italia.

## **Il servizio militare**

Secondo la Haslinger e il Colorni, gli Ebrei da principio non sono esclusi dal servizio militare. Questo vale almeno fino alla metà del XVI sec. [021 p34] [207 p4] Ci sono esempi che però non riguardano la Terra di S. Benedetto. [021 p34]



La Caciorgna, invece, spiega l'esenzione degli Ebrei dall'obbligo di difendere il loro paese con il fatto che non possiedono lo stato borghese. [004 p48] Ma questa ragione, come spiegato sopra, non sarebbe rilevante per S. Germano. I Regesti menzionano un "nobile uomo d. Simone da S. Germano milite", che nel 1375 vende tra l'altro alcune botteghe "in comestabilia acoraiorum". [111 n4451] (cfr. capitoli 4) Carte degli anni tra il 1507 e il 1589 documentano un'autorizzazione reale per cui, oltre agli ufficiali e ai ministri di Montecassino, persino forestieri, con il permesso del monastero, possono portare armi. [102 p169ff n30, n34, n36, n40, n51, n144] Perciò non ci sarebbe una ragione per far escludere che anche gli Ebrei, esperti nella produzione e nell'uso di armi, fossero alcuni di questi armati. (v. capitoli 7 e 8)

### **I principi e la pratica legale dell'autorità**

L'ufficiale 'politica riguardo agli Ebrei' del Vaticano, spiegata dettagliatamente dal Brechenmacher, si basa sul principio della 'autorità di doppia protezione'. [017 p25f] Per prima esso ha un suono ben equilibrato e onesto. Ma al contrario di ciò sta, tra l'altro, la posizione di base, tramandata nel 1220 del Honorius III e in vigore nei secoli successivi, secondo cui "gli Ebrei per la loro incredulità sono condannati a permanente servitù, e per il loro grido, con cui in modo di essere condannato chiamarono il sangue di Cristo su di loro e i loro figli, siano indegni di ogni conforto." [017 p22] In pratica la politica vaticana riguardo agli Ebrei, sotto i diversi papi, è molto diversa, a seconda del grado della tolleranza individuale e certamente anche a seconda dei vari interessi economici ed altro. "Innumerevoli [...] esempi, già durante il primo medioevo, si offrirebbero di documentare che nell'ambivalenza c'è il modello fondamentale papale d'agire nei confronti degli Ebrei." [017 p20]

Una informazione sulle condizioni nella Terra di S. Benedetto nel medioevo ci fornisce il già menzionato privilegio normanno dell'anno 1128, (citato del Fabiani), il quale "dà facoltà in perpetuo a tutti coloro che andranno ad abitare sulle terre del monastero di poter disporre, per l'anima, delle loro sostanze secundum iusticiam et consuetudinam terra." A tale proposito il Fabiani commenta: "Quale fosse questa misura secondo cui si poteva disporre dei propri beni non sappiamo." [005 p335f] Inoltre egli scrive: "Dette consuetudini, oltre a norme del diritto privato e di regolamento di rapporti patrimoniali tra sudditi ed abbazia, dovevano riguardare anche gli ordinamenti municipali e quelle pratiche amministrative, che comportava la ristretta autonomia concessa alle popolazioni dai re normanni. Tuttavia, tali concessioni furono spesso ritirate poi dagli abati, ed indi, in particolari critici momenti storici, nuovamente attribuite per tenersi buone le popolazioni". [005 p223]

Il Fabiani denomina le cosiddette consuetudines, ovvero "jus non scriptum", come seconda fonte di diritto, oltre alla legge longobarda di tradizione della signoria cassinese. [005 p335f] Egli scrive: "L'importanza di queste consuetudini era tal-

mente grande che i nostri documenti le ricordano come unica fonte di diritto accanto alla legge longobarda.” [005 p222] Sebbene nei tempi trattati dal Fabiani fosse in vigore il principio che, come egli scrive, “nell’ambito di uno stesso organismo politico diversi gruppi etnici conservano ciascuno il proprio diritto nazionale o popolare [...], non sembra [...] che sia stato qui conosciuto. Infatti, in tutte le carte esaminate, non abbiamo incontrato mai nella Terra di S. Benedetto [...] dichiarazioni del diritto secondo cui si viveva.” [005 p216/217] Quindi, secondo il Fabiani, non può essere verificato se ci siano restrizioni o privilegi per gli Ebrei. Egli ancora una volta sottolinea espressamente: “Non sappiamo se gli abati consentirono loro di continuare a vivere secondo la loro legge. Certo, però, è che in nessuna delle numerose carte esaminate troviamo mai né abitanti indigeni né stranieri professare la loro legge d’origine.” Egli stesso commenta questo fatto con le parole: “Si può pensare che proprio i documenti che contenevano professiones iuris non siano a noi pervenuti?” [005-p221] Considerando il fatto già spiegato che il monastero reputa la Terra di S. Benedetto come un vasto territorio privato governato solamente da sé stesso, e anche perché gli statuti già citati di S. Germano, degli anni 1267 e 1285-1288, non contengono regolamenti espliciti riguardo gli Ebrei, si potrebbe forse presumere che, secondo i diritti borghesi, per molti secoli non ci sia stata nessuna differenza tra cristiani e Ebrei, cioè la libertà di tutti gli abitanti era ugualmente limitata.

Tuttavia la Esposito scrive sulle città del Lazio in genere: “È errato basarsi sulla mancanza di norme restrittive negli statuti per ipotizzare una parità di diritti tra cristiani ed ebrei o condizioni particolarmente favorevoli agli ebrei, a meno di avere dichiarazioni esplicite negli stessi capitoli o il conforto di altre fonti.” [004 p36]. Dunque, malgrado la ovvia mancanza di documenti che espressamente prescrivono restrizioni, sarebbe azzardo partire dai presupposti che gli Ebrei ufficialmente possano vivere secondo la loro tradizione legale che è legata direttamente alla loro fede.

Il Colorni certamente scrive in genere: “Quanto ai rapporti giuridici interni fra ebrei, le legislazioni dei vari stati permettono, in varie epoche, la costituzione di tribunali rabbinici esercitando l’arbitrato coattivo o, in taluni luoghi, addirittura una *jurisdictio* perfetta.” [021 p25] Ma non del tutto dovrebbe essere sbagliata la supposizione che per gli Ebrei, sotto la signoria cassinese, non esista una differenza fondamentale della situazione nello Stato della Chiesa, dove, salvo a Ferrara, non sono permessi neanche tribunali rabbinici. [021 p26]

Il Brechenmacher scrive: “Nel 1215, il quarto concilio laterano iniziò la tradizione di una legislazione restrittiva che nel fondo continuò fino alla fine dello Stato della Chiesa.” [017 p23] In seguito alle norme legali canoniche (pubblicate la prima volta nel 1234 [696]), gli Ebrei sono soggetti a proibizioni e obblighi che diventano sempre più duri. [021 p37-38] Anche se, secondo il Colorni, “la dottrina e la prassi preferiscono lasciare ai singoli stati la libertà di trasferirle [le leggi canoniche] o

di non trasfonderle nelle loro leggi [comunali]” e anche se “le norme di jus proprium relative agli ebrei variarono ovviamente da stato a stato [...], i principi canonici [...] compaiono, presto o tardi, ovunque e si differenziano soltanto nei particolari” [021 p6-9] Insomma, rimane sconosciuto se nella Terra di S. Benedetto siano imposte e osservate tutte le regole dei diritti emanati dal Vaticano per gli Ebrei, e quanto gli abati cassinesi ritengano la libertà d’azione relativa a ciò. Almeno concernente gli Ebrei nello Stato della Chiesa, il Brechenmacher scrive: “Qui regnava la non scritta legge fondamentale dello stato papale, in vigore per quasi tutte le sfere della vita: le leggi, le regole, le disposizioni, in parte draconiane, erano una cosa, la loro applicazione un’altra.” [017 p30]

### **La protezione papale**

Nonostante tutte le restrizioni, per gli Ebrei è valida, e fissata nel diritto canonico, la “garanzia di certi diritti fondamentali [...] come la libertà e l’inviolabilità della persona, della proprietà e del culto” [017 p31] Non rare volte si hanno interventi da parte della Santa Sede contro ingiustizie che vengono fatte agli Ebrei. La Procaccia, per esempio, racconta di “un breve di Paolo II [1464–1471] al vicario del vescovo di Rieti, nel quale si minaccia la scomunica contro coloro che hanno indebitamente sottratto agli ebrei Samuele e Mosè di Angelo di Dattilo i loro beni, se non provvederanno a restituirli,” [004 p12]

Interventi papali della stessa maniera, quand’anche più di cento anni dopo – negli anni tra il 1577 e il 1701 – sono registrati a S. Germano nei Regesti in ventitré casi. Anche qui, i rispettivi papi intimano, con formulazioni quasi sempre identiche (come sopra), cioè con minaccia di scomunica, la restituzione di beni a persone private. [111 n 4746 ecc.] Già otto di quegli interventi sono fatti da parte di Clemente VIII che, come scrive il Brechenmacher, si oppone “con decreti a causa dell’ingiusta oppressione degli Ebrei” [017 p19] Purtroppo nei Regesti non sono menzionate le ragioni perché prima i beni furono sottratti alle persone o famiglie in questione. Dunque rimane non confutata la supposizione che si potrebbe trattare delle proprietà di Ebrei o di persone alle quali fu addossato di esser giudaizzanti in segreto. Il Brechenmacher scrive: “Dietro il tentativo di [...] espropriare la proprietà di terreno ebraico, c’è l’interesse dei grandi proprietari che spesso risiedono a Roma ed hanno rapporti eccellenti con la curia, se addirittura non sono gli stessi cardinali.” [017 p40] Il Brechenmacher menziona un tale caso ancora nella metà del XIX sec..

## **7 – LA STRUTTURA SOCIALE E LE TRADIZIONI DELLA POPOLAZIONE EBRAICA NELLA TERRA DI S. BENEDETTO**

### **La struttura sociale all'interno della cittadinanza ebraica**

Fra i diversi gruppi di Ebrei insediati nella Terra di S. Benedetto ci sono, in parte, differenze molto grandi. Ne derivano, oltre delle caratteristiche linguistiche già menzionate, anche differenze nel livello d'educazione, nelle conoscenze professionali, e anche in quella che una volta era la posizione finanziaria e sociale occupata. Soprattutto verso il 1492, si aggiungono gruppi di tradizione e educazione molto divergenti.

Il Milano, per esempio, scrive sugli Ebrei che in questi tempi vengono a Roma: "Questo forte riflusso di elementi forestieri, con le proprie tradizioni, i propri costumi e il proprio idioma, che si rovesciava su una piattaforma di popolazione affiata per atavica convivenza e per lunga consuetudine, finì per provocare una profonda scissione." [028 p464] Sarebbe eccezionale se il forte insediamento di Ebrei con una educazione e tradizione, in parte molto divergente, non avesse suscitato problemi anche a S. Germano. Si può desumere che la composizione eterogenea degli abitanti di discendenza ebraica si rifletta a lungo nella differenziazione delle classi sociali della città.

Sulla immigrazione dalla Sicilia verso il 1492, per esempio, lo Sciuti Russi scrive: "L'ebraismo siciliano [...] si presentava profondamente arabizzato" [125 p161] Come già detto, diversi ebrei siciliani vengono nel regno di Napoli e nello Stato della Chiesa, quindi probabilmente anche nella Terra di S. Benedetto. Lo Sciuti Russi inoltre menziona il "sostanziale rifiuto e [la] mancanza di solidarietà verso questi ebrei di Sicilia, semiarabi, ignoranti, in maggioranza 'poveri, mendici et fetenti', da parte delle ricche e colte comunità ebraiche residenti negli Stati regionali italiani." [125 p165]

Negli stessi tempi, la più grande affluenza degli Ebrei sefardi, dotti e colti, arriva in Italia. E, come già spiegato, si può desumere per certo che tra di loro ci sia qualche medico o avvocato, spesso esperto nelle funzioni statali, che perviene a S. Germano dove contribuisce preponderantemente allo sviluppo culturale ed economico della borghesia. (cfr. capitolo 6) I Sefardi hanno già fatto vedere le loro capacità in Spagna dove, per esempio, dopo la 'reconquista' e sotto la nuova nobiltà cristiana e il clero, formano quasi da soli la classe terza borghese e si fanno benemeriti nella ricostruzione delle attività industriali. [022 p113] Qui l'amministrazione del nuovo stato cristiano, fino al 1492, è prevalentemente nelle loro mani [022 p143], e il merito per la tradizione di contare del modo indiano-arabico è dovuto a loro [022 p129, p130]. È "vertiginosa" la loro promozione nell'amministrazione: gestirono, tra l'altro, dei beni della Chiesa di Spagna. [022 p114] I Sefardi formano, fino alla

loro espulsione dalla Spagna, una “oligarchia ebraica” [022 p134] Portano armi e alcuni appartengono persino alla classe dei cavalieri, e sono orgogliosi della loro discendenza. [022 p136] [132 p115-116f] Ci sono esempi che fanno vedere che, essendosi “formati nella natura spagnola”, in Italia si sentono ancora legati ai loro compaesani spagnoli o portoghesi. [132 p113-114]

Nei grandi centri d'Italia è un segno caratteristico particolare degli immigrati sefardi, che formano proprie comunità, avere sinagoghe proprie, distinte dagli Ebrei ‘indigeni’, e che per lungo tempo mantengono la lingua spagnola o portoghese. Come già detto nel capitolo 3 su B, alcuni degli Ebrei spagnoli fuggiti in Italia si considerano nobili, e perciò anche qualche Ebreo italiano si vede obbligato ad eguagliarsi ed attribuirsi uno stemma gentilizio. [028 p454] Come venni a sapere, si dice che ancora oggi alcune famiglie della ‘classe elevata’ di Cassino tendono a richiamarsi ad una antichissima discendenza nobile.

Ma non solo i sefardi arricchirono il grado della educazione borghese a S. Germano, bensì, tra altro, certamente anche gli Ebrei scacciati dal Regno di Napoli nel 1541. Su questi il Gianolio scrive: “Un altro aspetto molto importante [...] è l’espansione che ebbe a determinarsi in campo culturale: durante il periodo aragonese vi fu una fioritura di professionisti e uomini di cultura ebrei, i quali formarono una classe intermedia che potremmo definire eufemisticamente borghese: si moltiplicarono letterati, filosofi, maestri di scuola, astrologhi, poeti, notai, farmacisti e librai.” [306]

### **Liberi pensatori e ortodossi**

Già dopo il Maimonides, nel XIII sec., comincia un’epoca di controversie ebraiche interne sulle questioni della fede. [013 p293] Il Poliakov racconta che, per esempio in Spagna, “i liberi pensatori di questi tempi [...] hanno] troncato ogni rapporto con l’ebraismo [...] soltanto di nome [rimangono] Ebrei”. [022 p138] Qui la lotta dei rabbini ortodossi punta “contro la predilezione esagerata per la scienza greca e le sue, secondo la loro opinione, conseguenze nefaste. In base ad una cherem, l’esclusione dalla comunità viene emanata solennemente nel 1305 [dal rabbino] a Barcellona e poi riguarderà tutte le comunità ebraico-spagnole; viene interdetto lo studio di ‘libri greci’, ad eccezione dei trattati medici per gli Ebrei che hanno meno di ventidue anni.” [022 p139] È lampante che la meschina mentalità, mascherata in modo religioso, non è legata ad una specifica religione. Però ai ‘fondamentalisti’ ebraici allora mancano i mezzi di potenza per imporsi in tutte le comunità.

D’altra parte, anche fra gli Ebrei ci sono, sempre di nuovo, rinnovatori teologici: lo storico ebraico Rossi (verso il 1573) “divide il mondo della scienza dal mondo della religione e assegna due verità diverse.” [013 p450] Nel XVII sec. lo Spinoza nega “che la torah proveniva da Dio come rivelazione scritta”. [013 p503]

Sulle tensioni religiose e sociali all'interno della popolazione ebraica il Poliakov scrive: "Per lo più il contrasto tra l'atteggiamento religioso molle o disinteressato da un lato e la religiosità tradizionale dall'altro si accordava con il contrasto tra ricchi e poveri." [022 p140] Se questo valga parimenti a S. Germano, si può soltanto supporre, ma certamente non è sbagliato ipotizzare che anche qui soprattutto i più benestanti e i più cosmopoliti degli Ebrei siano disposti meglio ad adattarsi in modo pragmatico – o opportunistico – all'autorità cristiana.

### **L'istruzione scolastica**

La base più importante del successo sociale ed economico degli Ebrei è dovuta alle loro conoscenze e abilità. Il Keller scrive: "Il piano di studi per gli studenti ebraici in Italia includeva – per molto tempo prima della ben lodata epoca del Rinascimento – la poesia, la filosofia e le scienze naturali". Iniziando con i ragazzi di quindici anni, oltre alle materie religiose e filosofiche, avviene l'insegnamento di aritmetica, matematica, ottica, astronomia, meccanica e medicina. Roccaforte delle conoscenze della medicina è Salerno. [016 p234] Perciò non sarebbe sorprendente se gli Ebrei, scacciati dal Mezzogiorno, avessero una quota particolarmente alta nelle professioni dotte e liberali, come anche tra gli artigiani qualificati, nei loro paesi di rifugio.

Possiamo supporre che le descrizioni del Keller siano valide, per la tradizione dell'istruzione ebraica, anche a S. Germano. Sebbene gli Archivi delle autorità cristiane (naturalmente) non dicano niente di ciò. Per esempio di Capua si sa che qui, già nel 1041, vivono "due gruppi parentali di ebrei con i loro beni e la loro scuola". [004 p24] In seguito, con l'insediamento dei Sefardi a S. Germano, la loro tradizione culturale avrebbe determinato anche qui il livello dell'istruzione nella scuola. Il Milano scrive sul livello d'istruzione degli Ebrei italiani in genere: "La grande maggioranza degli uomini e un buon numero di donne sapevano leggere e scrivere." [028 p614] Il sistema cristiano d'istruzione invece è quasi esclusivamente limitato al mondo monastico. Su un qualche sistema cristiano di scuole per la popolazione generale di S. Germano prima del XIX sec. non si sa nulla. (v. capitolo 11)

### **Resti dell'identità e della tradizione ebraica**

Nessuna informazione disponibile ci dice fino a quando e in quale quantità gruppi di Ebrei nella Terra di S. Benedetto vivano ancora nella loro tradizione incessante, secondo la legge mosaica. Nonostante la supposizione che pressoché tutti gli Ebrei di S. Germano, nel corso dei secoli, si convertano al cristianesimo (v. capitoli 9 e 10), tuttavia sarebbe da ipotizzare che ci siano non poche famiglie, nelle quali, persino molto tempo dopo il battesimo, si compiono, più o meno di nascosto, i riti e

le prescrizioni tradizionali – la circoncisione, le istruzioni per i cibi, le regole per il sabato ecc. – che sono considerate caratteristiche fondamentali di identità ebraica.

Secondo il Poliakov si sa che, laddove l'osservanza e la trasmissione di questa tradizione sono interdette, le famiglie procedono segretamente. Egli scrive: "L'introduzione a questa tradizione avveniva per lo più all'inizio dell'adolescenza, e sembra che il rito di bar-mizwa si sarebbe trasformato in un mistero d'iniziazione. Spesso la madre di famiglia era incaricata di ciò, e in genere questo criptogiudaismo ottiene la sua continua durata grazie alle donne che divenivano le 'sacerdotisas', le ultime marrane del XX sec." [132 p100]

Il Pizzo, per esempio, scrive sul "mistero dell'ebraismo in Val d'Agri" e nella regione attorno a Viggiano: "Anche se in mancanza di prove documentali certe, esistono però indizi di presenza ebraica anche nel comprensorio del comune lucano: a 1400 metri, in un luogo ideale per sfuggire a persecuzioni.[...] Ancora una cinquantina di anni fa si panificava nelle case di venerdì e grano e farina erano custoditi in sacchi con colori e righe che richiamavano tessuti rituali ebraici. Per non dire dei cognomi che si rintracciano copiosi sulle lapidi del cimitero del paese." [222]

Non sarebbe inconsueto se, come anche in altre culture 'inghiottite' dal cristianesimo, l'una o l'altra abitudine 'precristiana' non si fosse perduta con il battesimo. Così, per esempio, scrive verso la fine del XV sec. un cronista spagnolo, il cappellano di un grande inquisitore, sulla tradizione di nutrienti dei 'conversos': "Mai rinunciavano al loro modo di mangiare, producevano i loro piatti di carne con cipolle e aglio, e lasciavano cuocere a fuoco in olio, che usavano al posto del lardo per non dovere mangiare il lardo; olio insieme con la carne fa un odore molto cattivo" E lo storico spagnolo Salvador de Madariaga (1886 - 1978), tra l'altro, reputa "cuocere con olio come una eredità del suo passato ebraico." [132 p38]

In questo contesto è interessante quanto il Saragosa annota nel catasto onciario del 1742, cioè che Caira conta un patrimonio totale di più di mille animali. Lo stesso scrive: "Strano è che una sola famiglia [...], un abitante 'forastiero', dichiara di possedere 12 porcastri" [470] Questo sembra eccezionale perché allora gli abitanti di Caira erano gente molto povera, e in genere il porco, mangiando gli avanzi, è usato dai poveri. Se, nonostante ciò, di fatto è così inconsueto avere porci, può significare che quasi tutta la popolazione del villaggio (malgrado la conversione al cristianesimo, probabilmente molto tempo fa) ancora rispetta la tradizione di cibi ebraici, e che anche i compratori dei loro prodotti, per esempio in S. Germano, prevalentemente vivono secondo questa tradizione.

Per quanto riguarda le consuetudini linguistiche (cfr. capitolo 3), il Bonfil e il Milano spiegano le particolarità del dialetto ebraico-italiano, [131 p239] [028 p571f] attribuendole al greco e al giudeo-arabo di Sicilia o allo spagnolo e portoghese, parlati e scritti ancora per lungo tempo [130 p39ff]. Anche la pubblicazione del

Pistilli e del Pragliola sul dialetto di Cassino è informativa. [027] Molti delle espressioni lì elencate riportano alle lingue dei paesi di provenienza degli immigrati ebraici (siciliano, greco, spagnolo, portoghese, arabo). Il Pistilli stesso scrive di un “notevole corredo di greco antico” ma fa anche la riserva “lasciando [...] allo specialista la scelta della radice più veritiera”. Dunque dovrebbero essere studiate di più delle tracce eventualmente ebraiche. Almeno in due parole ne ho trovate:

ciaccà        (schiacciare) dall’ebr. sciahhaq o siacaq [027 p47]  
 naccaro      (far baccano, v. sopra) dall’ebr. nahaq [111 n4705] [506]

### **Tracce di un diritto tradizionale ebraico?**

Come già detto, la signoria cassinese, almeno ufficialmente, non ha riconosciuto le leggi di famiglia o di diritto delle tribù degli Ebrei. Il Fabiani racconta che l’abate Bernardo, nella seconda metà del XIII sec., condanna la giustizia familiare perché costituiva un limite alla sua giurisdizione [005 p341, p348] Questa informazione permette di giungere alla conclusione che l’abate si rivolge contro una pratica allora esistente; quindi di fatto, almeno fino a quel tempo, esistono tribunali di famiglia che giudicano secondo la tradizione ebraica. Ci si pone la domanda su cosa succeda con i codici di diritto, certamente agli inizi esistenti per iscritto e custoditi, e se tra le carte di scritture ebraiche conservate nell’Archivio di Montecassino ci siano anche testi che contengono le regole di vita quotidiana per le famiglie. Del resto si può desumere che, anche nella comunità ebraica di S. Germano, allora si siano tramandate tali regole legali per iscritto. Il Di Segni parla di un “giacimento italiano di manoscritti ebraici impiegati come copertine di cartelle di documenti notarili e di archivio. [...] Nel Lazio [però] le scoperte non dovrebbero superare il centinaio.” [004 p 61] Sarebbe da accertare se anche a S. Germano si trovino in qualche archivio tali testimonianze di una cultura estinta.

Sebbene oggi non si conosca di una cura del diritto ebraico a S. Germano, i Regesti contengono certe categorie di annotazioni per le quali, a causa di mancanza di commenti, ho cercato spiegazioni plausibili. Nelle note degli anni tra il 1554 e il 1731, in cui delle vedove concludono un contratto legale riguardante i beni lasciati dal marito morto a S. Germano, è scritto in 28 di 50 casi “iure romano vivens” o “vivente diritto romano” o anche “vivente seconda la legge romana”. [111 n4662 - n5420] Per lo più alla notifica è annessa l’aggiunta che i figli o un altro parente di sesso maschile approvano il contratto. Per queste annotazioni ci si pone la domanda: quale altra ragione potrebbe esserci per questa formulazione ufficiale ‘vivendo secondo il diritto romano’, se non quella di indicare uno stato particolare, una deviazione dalla norma? Tra l’altro si potrebbe desumere che le vedove qualificate così forse non erano sposate nella Chiesa, quindi essendo ‘non sposate’ secondo il diritto



to canonico, per loro, come per tutti gli Ebrei attraverso tutti i secoli, e malgrado tutto il tormento, sia rimasto lo stato di *cives romani*. [017 p30] (cfr. [005 p221]) Un'altra spiegazione ce la potrebbe fornire il diritto matrimoniale ebraico, secondo cui una vedova ha diritto soltanto alla propria dote e ad una parte limitata dei beni ereditati, perché la vendita della maggior parte dell'eredità può essere eseguita solamente dai figli come eredi del marito. [028 p560] Oltre alle vedove, ho trovato nei Regesti solo due altri casi in cui è menzionato espressamente il diritto romano: una coppia [111 n4774] e una vergine 'in capillis' [111 n5293] La Esposito, per esempio, menziona un Ebreo "magistro Sabato civi romano commoranti in Piperno." (la data manca) [004 p39]

In contrasto con questa relativa moltitudine di casi tra il XVI sec. e il XVIII sec., si fa notare che il Fabiani scrive sulle epoche descritte da lui, cioè fino al fine del XIII sec.: "tra le innumerevoli carte cassinesi soltanto tre ricordano espressamente la legge romana" [005 p240] Anche se le carte non riguardano la Terra di S. Benedetto, la terza carta, per esempio, è interessante, ed è un "privilegio del 1117 con cui il principe normanno di Capua [...] concede agli uomini che abitano o andranno ad abitare nella terra di S. Pietro a Scafati, soggetta a Montecassino, la garanzia di essere giudicati secondo la legge romana". [005 p240] Inoltre il Fabiani scrive che S. Pietro a Scafati è nel principato di Salerno, dicendo: "ed ivi indubbiamente dovevano essere andate ad abitare, e venivano sollecitate ad andarvi persone della costa amalfitana che vivevano a legge romana. [...] Nella città di Salerno [...] molti amalfitani, atranesi e napoletani erano immigrati ed applicavano nei loro rapporti coi salernitani la *lex et consuetudo romanorum*". [005 p241]

Secondo il Colorni, l'accettazione come *cives romani* è di notevole importanza per la situazione legale degli Ebrei. Egli menziona "conseguenze in svariate direzioni. Ma prima di tutto serve a parziale difesa da un terribile pericolo sempre incombenente su di essi: il ratto dei figli in conseguenza di battesimi clandestini o in genere effettuati da terzi contro la volontà dei genitori. [...] Casi del genere furono in ogni secolo frequenti". [021 p17/18]

Un'altra categoria di annotazioni nei Regesti sono i diversi contratti matrimoniali. Certo anche tra le famiglie cristiane, principalmente nelle più benestanti, allora erano conosciuti tali contratti di nozze. La caratteristica della tradizione ebraica, secondo il Milano, è concludere tali contratti davanti ad un notaio della comunità, stabilendo la dote e altre cose del patrimonio spesso già molti anni prima delle nozze. Nell'età infantile dei candidati è la norma, e si festeggia questo con notevole pompa. [028 p557, p581] A S. Germano i Regesti annotano, negli anni tra il 1418 e il 1685, sessantacinque patti matrimoniali, la maggior parte (52) tra il 1550 e il 1650. Purtroppo dai Regesti non risultano le età dei candidati o altri particolari istruttivi. Solo di Barrea è annotato un caso notevole: "Il 15 Ottobre 1636 Urbano

VIII al vicario generale dell'abate di Montecassino: concede la dispensa per il matrimonio fra Giuseppe Buono e Donata de Vito da Barrea, quantunque Giuseppe non abbia compiuto i dodici anni, incaricandolo però di esaminare se realmente Giuseppe ne è capace." [106 n475]

A causa della non approvazione di uno stato legale particolare ebraico da parte dell'autorità, anche un atto matrimoniale del rabbino non sarebbe valido. Quindi questi patti matrimoniali forse hanno la funzione di 'matrimoni secolari' secondo la legge romana.

## 8 – LE PROFESSIONI DEGLI EBREI DI S. GERMANO

### La diversità dei mestieri

Il Milano denomina come mestieri tipici degli Ebrei italiani “la tessitura o la tintura di stoffa, la confezione [...] di abiti, il commercio [...], il piccolo prestito [...] e] una sola professione libera, quella del medico.” [028 p546] Oltre a questi, gli Ebrei svolgono capacità professionali particolari in molti altri campi che, con la loro fuga, portano con sé dai propri paesi d’origine nella Terra di S. Benedetto.

Quale profitto per lo sviluppo economico dello ‘Stato Benedettino’ pure abbia portato con sé, per esempio, la fuga degli ebrei dal Regno di Napoli nel 1541, si può dedurre dal Gianolio che scrive: “E evidente che, venendo repentinamente a mancare con l’espulsione una massa cospicua di operatori qualificati nelle attività finanziarie, produttive e commerciali, si attivarono automaticamente dei meccanismi che portarono lentamente al degrado economico del Regno.” [306]

Forse la seguente enumerazione di mestieri e prodotti, menzionati nelle diverse pubblicazioni, dà un quadro piuttosto rappresentativo delle professioni tipiche degli Ebrei:

Fondi:	(espulsione nel XVI sec.) agricoltori, mercanti, carpentieri, fornai, vasai, conciatori, orafi, argentieri, armaioli che fornivano soprattutto aghi, coltelli e chiodi [341]. Inoltre fibre tessili e quasi il monopolio di tintura [004 p17]
Cori	commercio dei tessuti, utensili in rame, di lana e di pelli [004 p19]
Cagli	orefici, tessitori, tintori, produttori della seta [376]
Rieti	commercianti, soprattutto in prodotti alimentari, come formaggio, olio, zucchero [004 p11]
Salerno	tintori, orciolai, fabbricanti di otri e di seta, macellai [308 p71]
Sicilia	tintoria, lavorazione della seta, del corallo, del ferro [125 p162]
Siracusa	tessitori di seta, tintori, conciatori [632 p17/18]
Calabria	seta, tintoria, cotone, zucchero da canna, carta [223]
Regno di Napoli	(in genere 1541) letterati, filosofi, maestri di scuola, astrologhi, poeti, notai, farmacisti, librai [306]
Regione Brescia	la stampa, il commercio della carta, del ferro, pelli [385]
Mantova	mercanti di lana, stoffe, ricami [589]
Finale Emilia	seta, solimati, ceramiche [397 p36]
Saragozza	(1391) scarpe più fini, tessuti migliori [013 p278]
Castiglia	(1443 corporazioni ebraiche) lanaioli, tessitori, orefici, fabbri, fa legnami, barbieri, calzolari, sarti, calderai, conciatori, sellai, cera misti, cestai, cambi moneta, negozianti, medici [022 p132/133]

Spagna (dal 1547 Turchia) macchine per la guerra (cannoni, fucili, polvere, palle di canone, altro) stamperie [132 p111] inoltre fabbricazione di carta [224]

## Il commercio

Il Fabiani scrive: “Il commercio nella Terra di S. Benedetto si svolgeva principalmente nella città di S. Germano che, per la sua felice posizione geografica, costituiva il punto di confluenza dei traffici delle regioni limitrofe.[...] e nel secolo XIII aveva raggiunto il maggior grado di floridezza.” [006 p442]

Già nei primi tempi Montecassino sviluppa un proprio commercio marittimo indipendente. Nel 788 il monastero stabilisce con i principi capuani l’uso dei porti alle foci del Volturno e del Garigliano; a Napoli viene esentato dal pagamento per l’uso del porto [006 p393] Sul X e XI sec. il Fabiani scrive: “era incominciato un largo scambio di merci con le terre dei signori vicini e con quelle di origine dei coloni [della Terra di S. Benedetto], e si era ripreso e intensificato quello con gli altri possedimenti dei monaci fuori della Terra di S. Benedetto, in regioni lontane.” [006 p402] Il Fabiani menziona in questo contesto che, per la riparazione delle chiese, adoperano il piombo che si faceva venire dalla Sardegna. [006 p405] Nell’XI e XII sec., il monastero usa i porti dello Stato della Chiesa, esentato dai contributi. [006 p411f] E, citando il Fabiani: “Attraverso questa rete di porti ed una propria flotta ed organizzazione mercantile, l’abbazia si collegava e commerciava liberamente ovunque, anche nel Mediterraneo Orientale.” [006 p413]

La partecipazione degli Ebrei al commercio nell’area del Mediterraneo non è di poco conto. Il fatto che già nei primi tempi si dedicavano al commercio marittimo, lo confermano documenti di Salerno del 1090 e informazioni su altre città portuali d’Italia, come Amalfi, Taranto, Bari ecc. [308 p72]. Dal Fabiani sappiamo, come già detto, che a S. Germano, già agli inizi dell’XI sec., gli Ebrei praticano il commercio. Egli scrive: “Qui essi avevano dovuto costituire, fin da allora, una delle loro principali sedi commerciali dell’Italia meridionale.” [006 p405] E ancora, sempre in questo contesto: “L’economia curtense era definitivamente tramontata, e [...] ormai ad essa era subentrata quella del mercato con intense relazioni di scambi sia via terra sia via mare.” [006 p405] Per lo sviluppo del commercio cassinese anche gli Ebrei insediati a S. Germano dovrebbero avere usato i loro molteplici rapporti individuali con i paesi della prima provenienza. [028 p106,p551] Questo dovrebbe valere probabilmente sia per il commercio all’interno d’Italia e nel mondo bizantino sia, più tardi, per il commercio dei sefardi con le regioni iberiche e ottomane. La Patroni Griffi, per esempio, scrive: “Da Gaeta, nel XII secolo, un ebreo partì per un viaggio commerciale in Egitto.” [004 p25] Perfino nei tempi della Controriforma gli Ebrei di Ancona godono dei privilegi per il commercio mediterraneo e del Levante. [017

p31] Si può desumere che probabilmente tutto lo scambio di merci da e per S. Germano in pratica non venga mantenuto dai monaci stessi, ma che essi abbiano incaricato gli Ebrei della loro città, essendo questi particolarmente esperti.

Una gran parte del commercio si svolge nei mercati settimanali e durante le fiere annuali di S. Germano. Le fiere, probabilmente esistenti da tempo immemorabile, vengono menzionate la prima volta nel 1223 in una autorizzazione reale. Il Fabiani scrive: “In S. Germano incontriamo speciali (cioè venditori di medicinali, droghe, spezie varie che provenivano dall’Oriente), orefici, rigattieri, albergatori, pellicciai, agenti di cambio delle monete ecc..” E menziona commercianti amalfitani, greci, ebraici, pugliesi e fiorentini [006 p444/445] A questo punto il Fabiani riporta dei nomi:

Costantino, speciale, forse un greco

Simone, orefice, indubbiamente Ebreo (v. sotto)

Palmiero di Dionisio, rigattiere, probabilmente greco

Rainaldo da Bari, che donò a Montecassino un palazzo con botteghe

Gaudino, mercante di Firenze.

Secondo il Pistilli, a S. Germano, verso il 1527, ci sono cinque fiere annuali. [008 p26] Il Saragosa, per l’epoca che va dalla fine del XVII sec. all’inizio del XVIII, menziona tre fiere annuali importanti che durano tre o quattro giorni. [461] Il Milano scrive che, nelle diverse fiere regionali, gli Ebrei sono richiesti particolarmente come compratori e venditori, e ciò ancora dopo la restrizione delle loro libertà commerciali nello Stato della Chiesa, nel 1555. Persino laddove l’autorità è intenzionalmente ostile contro di loro, ricevono privilegi e libertà eccezionali. Inoltre lo stesso scrive: “Gli ebrei venivano muniti dei documenti di viaggio e di passaggio delle frontiere, avevano facoltà di non indossare il segno e di andare armati, erano esentati da ogni balzello nel tempo che si fermavano nelle fiere, erano garantiti del diritto di asilo, ricevevano perfino facoltà di entrare in stati loro interdetti, come nel Napoletano dopo la cacciata.” [028 p550]

Certamente questi privilegi non vengono concessi agli Ebrei per pure gentilezza, ma perché, senza di loro, il commercio, così importante per i regnanti, sarebbe crollato. Nei Regesti si trovano privilegi di commercio e viaggi degli anni 1466, 1484 e 1522, secondo cui viene procurato al commercio cassinese il libero transito e la libertà di tasse per le merci da e per i paesi fuori del Regno di Napoli, ma tuttavia senza menzionare un riferimento agli Ebrei. [102 p14f, n26, 27, 30]

### **La produzione e il rifornimento di alimentari**

Si è menzionato il probabile gran numero di Ebrei che lavorano nell’agricoltura della Terra di S. Benedetto. Anche in altre regioni ci sono esempi: già negli anni

1039 e 1045, a Taranto, l'Ebbero Teofilatto acquista terre con vigne. [106 n14, n29] Di Cori sappiamo che qui gli Ebrei possiedono anche vigne e bestiame [004 p19], di Sermoneta è documentato nel 1423 l'acquisto di una vigna da parte di Ebrei. [004 p18] In Spagna, dopo la 'ricongiunta' cristiana, promuovono "la viticoltura per un gran miglioramento". [022 p113] Anche secondo i diversi cognomi tedeschi, spesso ebraici, si può pensare ai mestieri nel rifornimento di viveri esercitati dagli Ebrei: Becker (Bäcker - panificio), Fleischer, Fleischner, [015] Schaechter (da schachat = ammazzare, quindi il macellaio rituale), Biermann, Melzer, Kramer/Cremer [510]

Per le regole ebraiche di nutrimento si deve partire dal presupposto che la produzione e il commercio di viveri per il proprio consumo (e quindi a S. Germano la parte prevalente, se non esclusiva) siano nelle mani degli Ebrei. Questo vale particolarmente per i mestieri di macellaio e di fornaio. E lo conferma anche il fatto che le macellerie situate nella piazza 'Le Chianche' o 'Le Buccerie' sono condotte da Ebrei. (v. capitolo 4)

Certamente devono esserci macellai che non seguivano le regole ebraiche di nutrimento, almeno se si tratta del rifornimento del monastero o di altri consumatori cristiani, perché il Fabiani menziona nelle spese del monastero per animali macellati, tra altri, anche i maiali. [006 p338]

Del resto gli Ebrei tradizionalmente sono molto presenti nel rifornimento di viveri per la popolazione cristiana. Non si sa se e quando a S. Germano venisse vietato agli Ebrei la vendita di cibi alla popolazione cristiana. In altri paesi, aumentando col tempo, vennero emanati regolamenti che vietavano agli Ebrei di rifornire di viveri la popolazione cristiana. Di Fondi, per esempio, sappiamo che già alla fine del XIII sec. venne emanata la "proibizione di vendere carne macellata ritualmente ai cristiani". [004 p17] Di Rieti del 1446, per esempio, sappiamo che i cristiani non possono acquistare "il pane azzimo e altri cibi preparati dagli ebrei, che però [possono] 'vendere, per mutare' tonnina [tonno], pesci, api domestiche e selvatiche e altri animali, purché non macellati ritualmente, verdure, frutta e frumento." [004 p12]

Invece nello Stato della Chiesa (Campagna e Marittima), ancora nel tardo XV sec., viene garantito dalla camera apostolica che "gli ebrei sono ampiamente favoriti per gli approvvigionamenti alimentari sia per le persone sia per gli animali." [004 p48] Ancora nel 1600 nei Regesti appare un "Melchorre Ferlinch fornaio tedesco abitante di S. Germano [che] vende ad Antonio della Marra una casa". [111 n4855] Questo Ferlinch probabilmente è un Ebreo. (v. i cognomi ebraici Perling, Berling, Berlinger [592]) Il fatto che, in prassi, il rifornimento di viveri per i cristiani da parte degli Ebrei è sempre esistito lo conferma indirettamente un Editto che nel 1775 emana ancora Pio VI, e che tra altro proibisce di nuovo la vendita ai cristiani di pane, carne e latte. [303]

## I mestieri tessili

L'attività degli Ebrei nel mestiere tessile ha una lunga tradizione. Il Milano scrive con riferimento al periodo tra l'XI e il XIII sec.: "I due generi di attività, verso cui gli ebrei [...] dimostrarono particolare predilezione, appaiono essere stati la tessitura delle stoffe di seta, di lana e di lino, con prevalenza delle prime, e la tintoria di filati e di panni. Non vi è dubbio che si trattava di due occupazioni che impiegavano molte mani e molto capitale ebraico; che dovevano essere esercitate, da parte degli ebrei, in condizioni di quasi monopolio in vari regioni, e che dovevano essere notevolmente remuneratrici. [...] Quindi] rivestivano particolare importanza agli occhi dei signori delle città, e quindi sollecitavano in modo speciale l'interesse del loro fisco. [...] Le] furono attribuite [...] agli ebrei in particolare, mediante speciali regolamenti e solenni atti." [028 p107] A S. Germano, tuttavia, sul contenuto di tali regolamenti e atti (eccetto la menzione del tingere gratuitamente i panni per la coperta nuziale della figlia del plateatico) non si trova niente né in Fabiani né nei Regesti. Il Regina, menzionando il mestiere tessile in accordo con gli Ebrei di lingua greca in Puglia, scrive: "La fioritura del commercio, della tessitura, della tintoria, cioè di quelle prerogative [...] erano ebraiche al cento per cento. Uno dei cognomi più noti nel nostro ebraismo è Della Seta [...]. Viene dal fatto che gli ebrei si occupavano di tessitura." [396 p5] Circa la lavorazione della seta, il Milano menziona le città "Palermo e Catanzaro dove [gli ebrei] introdussero la coltura del gelso". [028 p106] Rimane aperta la questione su quando a S. Germano cominciarono il lavoro della seta e la tintoria. Il Fabiani su ciò non dà una data concreta, ma nel contesto degli Ebrei menziona soltanto che setificatori e tintori si trovano nella Giudecca all'inizio dell'XI sec. [006 p444] Certamente si può desumere che essi siano venuti a S. Germano come i cosiddetti 'greci'. Sul finire della produzione della seta a S. Germano ovviamente niente si sa. Forse potrebbe essere stata esercitata fino al XVII sec., perché per esempio, nello Stato della Chiesa, sembra che sia stata eseguita dagli Ebrei a lungo. Nel 1587 il papa Sisto V, così scrive il Milano: "ordinò che fossero piantati per tutte le terre dello stato [papale] cinque alberi di gelso per ogni rubbio di terra" (= ca. 186 ara). Il papa conclude con un Ebreo veneziano dal nome Meir Magino di Gabriele, fabbricante di stoffe di seta, un contratto valido "per sessant'anni, una percentuale sugli utili a chiunque derivati da questo maggior raccolto". [028 p259] A Finale Emilia, ancora nel 1636, venticinque 'maestri' ebraici lavorano la seta. [397 p36] Sembra un po' strano che il Fabiani scriva sui documenti esaminati del XIII sec.: "Non v'è ricordo anche della coltura del gelso per l'allevamento del baco da seta." [006 p434] Ma d'altra parte menziona per l'anno 1231 il "pagamento del plateatico della seta". [006 p380] E il Saragosa menziona gli alberi di gelso a Caira ancora nel 1943. [471]

Oltre alla seta, il manufatto di stoffe di lana ha una vecchia tradizione nella Terra

di S. Benedetto. “Una fabbrica per sodare i panni (balsatorium [balcatoio])” è documentata la prima volta in un elenco del XIV sec. [006 p132] Di ciò il Fabiani scrive ad un altro punto: “I balcatoii [tre], i tanatorii [sei] e gli stampatorii erano [...] pochi e sorgevano tutti tra S. Germano e S. Elia lungo il fiume Rapido.” [006 p447] Nel 1507 l’Abbazia affitta per quattro anni “un ospizio di cinque membri o botteghe attrezzate per l’arte della lana ed un valcatorio, parimenti forniti di strumenti adatti, siti fuori alla porta del Rapido, a Bernardino Paterno da Piedimonte d’Alife, cittadino ed abitante di S. Germano.” [111 n4591] Su una rispettiva tradizione la comunità ebraica di Alife, esistente fino alla conversione forzata nel 1294, potrebbe fornire informazioni. [387] [306] In un documento della vicina Piedimonte d’Alife, del 1754, i cognomi di molti abitanti indicano antenati ebraici, ed è menzionata espressamente anche a Piedimonte “l’arte della lana e l’arte dei panni” [388]

La manifattura di lana sulla riva del Rapido potrebbe essere, nei secoli successivi, una precorritrice della vasta fabbricazione di stoffe di lana nella valle del Liri, che fino alla prima metà del XIX sec. vede uno sviluppo notevole. Il Corradini scrive: “Fino all’unificazione [d’Italia] i 2/3 dei panni di lana e della carta che si consumavano nel regno delle Due Sicilie venivano prodotti nella valle del Liri.” [436] Ma la tradizione millenaria della fabbricazione tessile, una volta portata nella Terra di S. Benedetto da Ebrei probabilmente di lingua greca, crolla completamente per il declino economico del Mezzogiorno tra il 1860 e il 1882. [436]

### **Lavorazione di pelli e pellicce**

Come mostrato sopra, anche in altri paesi (per esempio Siracusa, Fondi, Cori, la Castiglia) i mestieri di conciatori, pellicciai e sellai sono esercitati dagli Ebrei. A Siracusa, per esempio, è documentato che li praticavano questi mestieri “dall’Alto Medioevo fino all’espulsione del 1492”. [632 p17/18] Per quanto riguarda Cassino, il Gallozzi e il Maestri menzionarono, ancora nei tempi prima del 1943, “numerose concerie, dislocate alla periferia del centro urbano” [009 p11, p51] Il Pistilli riporta della esistenza di “due importanti concerie di pellami: una in via Vagni, che utilizzava le acque [...] del Gari [...], l’altra in via S. Domenico, che attingeva le acque dal fiume Rapido”. [027 p60]

### **La produzione di carta**

Nel medioevo la produzione di carta prevalentemente è “nelle mani di Arabi ed Ebrei.” [225] Nel X e XI sec. comincia l’esportazione in Europa. La produzione di carta si diffonde verso l’Africa settentrionale e nella Spagna. [224] Con la loro immigrazione in Calabria, ai tempi di Federico II, gli Ebrei qui, tra l’altro, cominciano la produzione di carta. [223] Ci sono ragioni che fanno presumere che qual-



che Ebreo meridionale e spagnolo, dopo la sua espulsione, giunto nella valle del Liri, cominci la produzione di carta.

Sulla produzione di carta nella valle del Liri il Corradini scrive: “La prima fabbrica di tale tipo fu impiantata nel 1519 da tal Ottavio Petrucci, nel territorio di Sora [...] L’industria della carta conobbe un notevole sviluppo a partire dagli inizi dell’Ottocento. Intorno alla metà di tale secolo, gli stabilimenti si trovavano lungo i fiumi Melfa, Rapido, Fibreno e Liri [...] i suoi prodotti in gran parte andavano all’estero, finanche in Inghilterra [...] L’industria della carta della valle del Liri è riuscita a sopravvivere fino al secondo dopoguerra.” [436] Del resto, il cognome del primo fabbricante nominato sopra (Petrucci) probabilmente è di origine ebraica.

### **Produzione di laterizi e di ceramiche**

Vedi per quest’argomento il capitolo 3 sul cognome Pinchera.

### **L’arte degli orafi**

Gli Ebrei, tradizionalmente sono esperti e stimati anche nei mestieri del metallo. Uno di questi mestieri è l’arte degli orafi o orefici, che si riflette anche nel cognome tipico ebraico Orefice. [015] Nei diversi testi, gli orefici di S. Germano sono menzionati di nome, e qualcuno di loro occupa una posizione elevata nella comunità borghese. (cfr. capitolo 6):

- 1274 il Simone che, secondo il Fabiani, deve “indubbiamente essere un ebreo.” [006 p445] [006 p342]
- 1281 il fu “Nicola orefice da S. Germano” (figlio Rainaldo) [111 n4395], cfr. “Magister Nicolaus aurifex” [006 p342]
- 1337 il fu “maestro Andrea de Arcis orefice” da S. Germano (vedova Margherita, figli ed eredi Pietro, Nicola ed Antonio) [111 n4411]
- 1413 – 1439 il già menzionato maestro Masello orefice e giudice [111 n4516] [111 n4554]

### **La produzione d’aghi**

La tradizione particolare del fabbro ebraico di alta qualità parla dell’ipotesi che anche “la nobile arte di fare gli aghi” [313] sia nelle mani degli Ebrei. Un esempio è la produzione d’aghi degli Ebrei di Fondi, che vengono espulsi di là nel 1541. [341] Una informazione su un metodo pre-industriale della produzione in gran numero si trova a Lanciano. Vi si producono “gli aghi più fini e preziosi di tutto l’Oriente Mediterraneo”. Si dice: “La manifattura degli aghi fu introdotta dal maestro Giovanni Milasio [...] portando la sua arte a un grado di perfezione e ottenendo

immunità e privilegi” [354] Inoltre Lanciano è ben nota fino in lontananza per le sue fiere frequentate da mercanti di tutti i paesi del mondo. Nel 1618 è notato: “Per la tolleranza accordata agli Ebrei dai privilegi delle fiere, la popolazione Ebraica aumentò nel quartiere Sacca”. Nel 1650 “gli Ebrei, cresciuti di numero, occuparono [...] il quartiere di Lanciano vecchia”, oggi chiamato il ghetto [313], dove una “via, quella degli agorai” [353] ricorda il mestiere allora esercitato.

Ovviamente anche questa comunità ebraica, come molte altre negli anni successivi, è condannata alla rovina. Dell’anno 1731 è noto che gli Ebrei ancora rimasti a Lanciano sono impoveriti e in parte convertiti al cristianesimo. [313] Forse qualcuno degli agorai domiciliati qua, ancora in seguito, continua a esercitare il suo mestiere in un altro paese sotto condizioni di vita migliori.

L’Avagliano ci porta a conoscenza di particolarità informative su una produzione preindustriale d’aghi a S. Germano. Egli scrive: “Ci è capitato casualmente tra le mani un importante documento del 1676, che ci fornisce parecchie notizie circa l’industria e il commercio degli aghi a Cassino nella seconda metà del Seicento. Si tratta di una stipula di contratto tra Benedetto Pagliaro, venditore all’ingrosso di aghi e i [ben quattordici] produttori, e cioè [...] Giacomo Zarlo, Girolamo Amadio, Mario Barone, Ottaviano Felice, Alessandro Berardelli, Benedetto Riccardi de Niro, Luigi Zarlo, Francesco Iannarelli, Bartolomeo Papa, Alessandro di Gaspare, Antonio Vittiglio, Benedetto d’Angelo Morsillo, Luigi Vittiglio e Francesco Riccardi de Niro [...], i quali naturalmente avevano alle loro dipendenze altre maestranze, come usa dire ora, il cui numero però ci sfugge. Le due parti si accordano su una serie di capitoli [circa il pagamento e la qualità degli aghi]. Il contratto ha la durata di due anni. Anzitutto i produttori degli aghi si impegnano a vendere in esclusiva a Benedetto Pagliaro i quattro tipi di aghi che producono,” [426]

Ovviamente la produzione degli aghi a S. Germano ha una lunga tradizione. Come già spiegato per la topografia di S. Germano, dal XIII sec. ci sono informazioni di una ‘piazza degli Agorai’ presso la giudecca (v capitolo 4). E, in una descrizione della ‘fiera di S. Germano’ del 1703, sono menzionati “massimamente Agorai e Conciatoi di pelli”. [429] [009 p247] Anche un ritrovamento nel catasto del 1742 rinforza la supposizione che a S. Germano questo mestiere fosse esercitato da Ebrei. Vi è denominato un Antonio della Musica, ‘acoraio’, le cui figlie Rachele e Sara, per i loro nomi, lasciano ricondurre chiaramente a una identità ebraica. [002 p84]

In questo contesto è interessante ciò che il Borochov scrive sullo sviluppo economico degli Ebrei negli USA: “Jewish labor in America, which is concentrated almost exclusively in the needle industry [...] has definitely assumed the proportions of mass-production.” Lo menziona “The final level of production, which includes the needle-trades, banking, printing, etc., [...] On this level we find the greatest concentration of the JewS. “ E anche “in England [...] Jews founded a large modern nee-

dle industry”. [352] Inoltre è da notare che Nadler (ital. agoraio) esiste anche come cognome ebraico-tedesco. [540] [509] Penso sia d’annotare a margine che gli agorai, per la polvere sottile sviluppatasi con l’arrotare, morivano per lo più in giovane età con i polmoni rovinati. [227]

### **La produzione delle armi**

L’attività degli Ebrei nella produzione d’armi a Fondi è già conosciuta (v. sopra). Della Turchia, nel 1547, si sa che gli Ebrei esiliati dalla Spagna e dal Portogallo insegnano “ai Turchi diverse invenzioni [e li istruiscono] nella abilità della produzione di macchine di guerra.” Mostrano loro “come possono fabbricare cannoni, fucili, polvere da sparo.” [132 p111] Nel 1672 l’abate di Montecassino “concede a Giuseppe Ricciardo da Sessa, abitante [...] in S. Germano, una casa terranea presso la Porta del Rapido, con facoltà di usare dell’acqua esclusivamente per la fabbrica della polvere”. [111 n5241] Nel 1672 questa lavorazione della polvere ovviamente viene esercitata notte e giorno. [111 n5251]

### **Banche e prestiti a pegno**

Come ci mostra il documento del IX sec., citato nel capitolo 2, già in quelle epoche gli Ebrei si sono messi in attività come prestatori a pegno nei confronti dei monaci di Montecassino. Secondo il Fabiani anche nel XII e XIII sec., nonostante i divieti pontifici, i monaci sono costretti a impegnare i loro beni per soddisfare le loro urgenti necessità. Egli scrive: “I documenti che ricordano questa figura di pegno sono delle [...] carte di prestito ma non ne portano il nome”. [005 p269] Quindi, sebbene (per che cosa sempre) i creditori non siano denominati, si deve desumere che si tratti di Ebrei, perché in quei tempi ai cristiani è intensificato il divieto di prestare denaro a interesse. [391]

Si può desumere che, oltre alla già menzionata banca di Leone di Mele del 1492 [004 p31], ce ne fossero altre nel ‘capoluogo’ cassinese. La Patroni-Griffi scrive per esempio: “Nella prima metà del Cinquecento il prestito, per la sua utilità economica, rimase consistentemente tollerato nello Stato della Chiesa e venne esercitato anche da ebrei meridionali venuti nel Lazio a causa dell’espulsione del 1510.” [004 p33]

Ricercando nei Regesti le note che riguardano il mestiere bancario e di prestito degli Ebrei nella Terra di S. Benedetto, si trova un’annotazione del 1402 in cui leggiamo: “Ladislao [re di Napoli] all’abate di Montecassino Enrico Tomacelli gli dà facoltà di decidere le questioni sorte per la perdita di documenti [sic] circa prestiti fatti dai cittadini di Pignataro.” [102 p152 n38] Questa informazione dovrebbe accennare a prestatori ebraici di Pignataro (un casale di S. Germano), perché ai cri-

stiani ancora in quei tempi non era permesso di esercitare questo mestiere. Del resto il testo ammette diverse speculazioni sul retroscena della ‘perdita’. Non ho trovato altre informazioni concrete su un eventuale commercio monetario degli Ebrei a S. Germano. Difatti i Regesti, negli anni tra il 1577 e il 1731, registrano a S. Germano 135 contratti di prestito (di cui 110 nel XVII sec.) su somme tra i 10 e gli 800 ducati con interessi tra l’8 e il 10%, per lo più di 9%, e con garanzie per mezzo di ipoteche a proprietà terriere [111 n4742 - n5420]. Ma, per quanto riguarda i creditori, essendo persone private, non per questo si deve assolutamente pensare a prestatori ebraici, perché, a contrario del prestito a pegno, sembra che sotto certe condizioni il credito ipotecario sia permesso da parte della Chiesa anche ai cristiani. [389]

Si noti d’altronde che Montecassino, benché nel secolo XIII sia “ritenuta l’abbazia d’Italia più ricca, [non vuole mai] esercitare le funzioni di banca deposito e prestito”. [006 p453]

### Le professioni accademiche

Le materie accademiche secolari aspirate dagli Ebrei sono la medicina e la giurisprudenza [028 p622], ma la professione prediletta fra gli Ebrei più dotti, fin dai tempi lontani, è quella del medico. Tutte le informazioni sulla storia degli Ebrei lo indicano. (cfr. [021 p28f]) Alle corti dei sovrani cristiani sono molto stimati i medici ebraici. Già nei capitoli precedenti è stato menzionato a Taranto, nel 1039, il medico ebraico del re Ruggero. E il Gianolio scrive: “Nel secolo X [...] sorse la scuola medica di Salerno cui collaborarono attivamente professori e medici ebrei.” [306] Fino alla loro espulsione nel 1492, nella Spagna “oltre di molti conversos [...] Ebrei come medici e consiglieri fanno parte dell’entourage del re e della regina.” [013 p419]

Il Toaff scrive: “Sappiamo che nell’ultimo scorcio del Quattrocento, dietro le intense pressioni dei frati minori, in effetti i comuni dell’Italia centro-settentrionale, in numero sempre crescente, si erano visti costretti a licenziare i loro medici condotti ebrei per costituirli con fisici e cerusici di provata fede cristiana.” Nonostante ciò, vari papi accolgono alla loro corte alcuni “tra i più famosi e celebrati” medici ebrei. [127 p22] Il Fabiani menziona tra i 32 magistri di S. Germano, trovati nei Regesti del XIII sec., cinque medici che si chiamano Federicus, Johannes, Stefanus, Raynaldus, Petrus [006 p341f] Nei Regesti, invece, del XVII sec. a S. Germano sono documentati solo due medici, cioè

- 1666 (La vedova del) Domenico **de Santo** di Piedimonte, “dottor fisico”  
(vivente col diritto romano) [111 n5203]  
1669 Giovannangelo **d’Antone**, “dottor fisico” [111 n5231]

Comunque si deve considerare che i Regesti non forniscono informazioni com-

plete di tutti gli abitanti, e che anche i loro mestieri non sempre sono menzionati; tuttavia è vistosa la differenza tra il XIII e il XVII sec., e sarebbe necessaria una spiegazione. Non prima del 1743 una fonte coeva riporta sette medici a S. Germano. [002 p9]

Tra i luoghi che ha menzionati il Fabiani, appaiono tra l'altro sette ospedali, e per uno di questi, invece del nome, egli scrive: "ospedale costruito da certo <Magister Petrus>" [005 p177]. Potrebbe trattarsi forse del già menzionato "magister Petrus medicus" [006 p342], un ebreo?

Il Colorni scrive: "A partire dal '400 e ancor più nel secolo seguente, i laureati ebrei si fanno numerosi in molte università italiane [... limitato] però alla laurea in medicina e con esclusione assoluta della laurea in diritto". [021 p31] Il divieto della laurea per gli Ebrei anche in medicina, imposto verso la metà del XVI sec., per loro significa una seria discriminazione, che è un ostacolo particolarmente per esercitare la professione medica. Inoltre sopravviene il divieto per gli Ebrei di curare pazienti cristiani, emanato nel 1555 da Paolo IV e ripetuto nel 1581 da Gregorio XIII. [021 p31/32] Il Colorni scrive: "La laurea interessava agli ebrei unicamente quanto all'esercizio della professione medica, da essi tenuta in sommo onore. [...Essi] vogliono essere medici laureati e non semplici magistri". Lo stesso menziona due Ebrei che a Bologna, nonostante abbiano "superato lodevolmente gli esami, non [sono] poi ammessi alla laurea." [021 p29]

Sui mestieri della cura del diritto già ho detto nel capitolo 6. Secondo i giuristi il divieto della laurea per gli Ebrei viene imposto senza eccezione già nel XIV sec. [021 p29] Forse questa è la ragione perché a S. Germano i giureconsulti (menzionati nei Regesti la prima volta nel 1195) ancora nel 1572 hanno soltanto il titolo di 'maestro', quindi non hanno la laurea.

Un giurista con titolo di "dottore in ambo le leggi" vi appare la prima volta nel 1628. [111 p502-542] [111 n4999] Ma ancora nello *Status Animarum* del 1755 di S. Germano un mio antenato viene denominato "Mag[istr]us Notarius Carolus Vittiglio" [710]

Si potrebbe desumere che già il solo desiderio di poter entrare nel mondo dei dotti e di seguire lo sviluppo delle scienze sia ragione sufficiente per molti giovani ebraici dotati e ambiziosi di farsi battezzare.

## Le professioni artistiche

Soprattutto con la immigrazione dalla Spagna vengono in Italia Ebrei con una ricca tradizione artistica, e forse qualcuno di loro anche a S. Germano. Portano con sé tanto la musica della corte spagnola quanto la pratica della loro propria musica sefarda. (A proposito, da qualche anno possiamo ascoltare esempi di questa musica grazie alle produzioni eccellenti di Jordi Savall; tra di queste c'è almeno un esem-

pio della musica sefarda che espressamente è assegnato all'Archivio del monastero cassinese.)

La Beuys scrive: “Gli Ebrei come privati istitutori di canto, danza e strumenti erano visti di buon occhio nelle famiglie benestanti cristiane d’Italia.” [013 p443] E di un certo Guglielmo Ebreo si racconta: “Tra il 1437 e il 1482 il ballerino erudito allestisce attività festive di corte da Napoli a Milano”. [013 p442] Con l’inizio del XVII sec. appare il musicista e compositore di madrigali Salamone Rossi [351]; è molto richiesto nelle diverse corti italiane anche il regista, produttore, autore ed attore Leone de’ Sommi Portaleone. [013 p448] (v. anche [222])

Spesso i mestieri artistici si delinearono nei cognomi, come per esempio in Germania Sānger, Singer [530], Taenzer [015], Spilmann [508-09], a Roma Sonatore [527], a Venezia Mandolino/Mendlin [029 p8]. A S. Germano cognomi come Della Musica, Tamburro, Tanzo lasciano pensare a una tradizione artistica anche qui. Sia ricordato anche Antonio della Musica, menzionato sopra con le sue figlie Rachele e Sara.

## **9 – CONVERSIONE E ASSIMILAZIONE SOTTO LA SIGNORIA CASSINESE**

### **La situazione fondamentale**

Un argomento centrale nella storia degli Ebrei di S. Germano e della Terra di S. Benedetto, finora ancora non elaborato, è la loro conversione nella Chiesa cristiana. Malgrado l'importanza di quest'avvenimento e nonostante il voluminoso Archivio del monastero, non si trova nessun riferimento né su singoli casi di conversione né sullo svolgimento in genere. Pure considerando il fatto che nella Cassino d'oggi ovviamente non esiste più una comunità ebraica, e con l'ipotesi che, secondo quanto detto prima, sembra giustificata o almeno non confutata che a S. Germano gli Ebrei per la loro fede non furono né scacciati né in gran parte ammazzati, necessariamente si arriva alla conclusione di una conversione di quasi tutti gli Ebrei di S. Germano, prima o poi nel corso del tempo.

Per quanto si può dedurre dalle circostanze storiche nella Terra di S. Benedetto, il processo della conversione anche qui dovrebbe essere stato portato a termine in genere alla fine del XVI sec. Non più tardi del 1693, secondo lo Status Animarum, tutti i cittadini di S. Germano sono registrati come cristiani. (v. capitolo 10) È da considerare che probabilmente molti dei sefardi immigrati dalla penisola iberica avevano ricevuto il battesimo già prima della fuga, e quindi, almeno ufficialmente, non sono Ebrei. Del resto la Beuys scrive sui profughi dal Portogallo: “Non ogni converso che abbandona la Terra vuole ritornare all'ebraismo.” [013 p445]

Sulla quantità dei convertiti al cristianesimo in Italia non ci sono numeri concreti. Lo Sciuti Russi scrive sugli Ebrei siciliani convertiti intorno al 1492: “Non è possibile, in mancanza dei registri contabili allora redatti, quantificare le conversioni.” [125 p165] Il Bonfil dice: “Non sarei affatto sorpreso se il numero di coloro che in Italia, durante il Rinascimento, si decidono per la rinuncia dell'ebraismo fosse più alto di quel che risulta oggi.” [131 p117]

A S. Germano la conversione di tutti gli Ebrei al cristianesimo, forse all'inizio soltanto formalmente, alla fine ha causato, come prova il presente, la loro praticamente totale assimilazione, cosicché oggi non appaiono più come un proprio gruppo di popolo con una tradizione particolare. Inoltre nemmeno nei loro discendenti, almeno in maggioranza, sembra esistere una coscienza della loro storia.

### **Ragioni per la conversione al Cristianesimo**

Le ragioni per la conversione in parte possono essere state differenti nelle varie epoche e regioni, cambiando anche da individuo a individuo. Non necessariamente le conversioni sono fatte per forza, anche se, in altre zone, è così nella maggior parte dei casi conosciuti. Ci sono pubblicazioni che descrivono questi avvenimenti in altri

paesi, e che, malgrado tutte le differenze causate delle località e dai tempi, ne spieghino le condizioni e i motivi tipici per una conversione ‘volontaria’ degli aspiranti. Vorrei escludere, almeno dopo tutto quello che ho saputo, che già prima dell’inizio della Controriforma, nel territorio della signoria benedettina si siano eseguiti battesimi solo con la forza da parte della autorità e contro il volere degli aspiranti o dei loro genitori (come per esempio in Portogallo), o che un popolaccio fanatizzato religiosamente abbia impiegato la forza con le parole ‘morte o battesimo’ (come per esempio in Italia del sud o in Spagna). Nella Terra di S. Benedetto le costrizioni – forse anche si potrebbe dire ‘gli stimoli’ – potrebbero essere stati più sottili, e quindi, probabilmente, con più successo.

Dunque, se nella Terra di S. Benedetto si esclude l’impiego della violenza, lo spettro degli stimoli o delle costrizioni che provocano la conversione è sempre vario. Ci sono tanto l’onestà e convinta affermazione del cristianesimo, quanto ragioni opportunistiche come l’aspettativa di una carriera, l’evidenza di svantaggi sociali, la liberazione dagli obblighi monetari (v. [125 p164ff]) o lo sfuggire al divieto di esercitare una professione e forse, in caso di una persecuzione penale, la speranza di evitarla [022 p178]. In alcuni casi potrebbero concorrere diversi motivi.

Il Bonfil menziona come motivo per una parte dei “neofiti [...] una fondamentale crisi religiosa”. Egli scrive che essi non hanno ragioni opportunistiche, ma “vengono condotti dalla preoccupazione per la salvezza delle loro anime [...] e dalla scoperta che i cristiani hanno ragione”. [131 p118] Il Poliakov scrive che numerosi rabbini furono in testa delle loro comunità con la propria decisione per il battesimo. Egli è dell’opinione che oltre alle ragioni già menzionate sopra, tra l’altro si aggiunga “lo scetticismo filosofico in confronto alle verità dell’ebraismo e in confronto con altre religioni di rivelazione”. [132 p14] La Beuys racconta molti esempi e scrive: “Era in testa innanzitutto la classe politica e intellettuale che abbandona le proprie comunità.” [013 p405] In Spagna, per esempio, nella prima metà del XV sec., la conversione assume dimensioni che minacciano la possibilità di sopravvivenza delle comunità. Rimane da chiedersi quando questa situazione fosse arrivata a S. Germano.

### **Conseguenze dolorose**

La rinuncia alla fede tradizionale è sempre una via dolorosa per l’individuo e per i suoi familiari, e spesso l’abiura provoca le incrinature più dolorose nelle famiglie e le divide oltre alla morte delle persone toccate. (cfr. il Di Segni [320] e il Brechenmacher [017 p112]) Già presto in Spagna i conversos partecipano all’Inquisizione contro quelli che una volta erano compagni di destino. [013 p416] Di là, per esempio, si sa che proprio i ‘conversos’ sono molto detestati dagli Ebrei. [013 p415] In direzione opposta non sarà diverso.



Anche l'autorità di Napoli deve occuparsi dei problemi suscitati dalla conversione all'interno delle famiglie. La Patroni Griffi scrive per esempio di Ferrante d'Aragona nel 1465: "Non volle intervenire nella spinosa questione se il battezzato fosse tenuto a concedere il divorzio alla moglie rimasta giudea, ma vietò che i convertiti ricoprissero ufficio, titolo o giurisdizione sopra gli antichi correligionari o potessero deporre e testimoniare contro di loro." [004-p30]

I profondi e tragici dissidi tra parenti strettissimi, causati dalla conversione di singoli membri di una famiglia, sarebbero uno dei motivi, se non soprattutto il principale, perché nel luogo degli avvenimenti non piaceva toccare quest'argomento, e, come sembra, ancora oggi non si parla apertamente di ciò. Si osserva anche che nei confronti del passato ebraico esiste una certa riservatezza tanto da parte della Chiesa, per la quale in genere non si tratta di una storia gloriosa, quanto da parte delle comunità e istituzioni ebraiche odierne, perché, almeno sotto il punto di vista tradizionale, un ebreo convertito al cristianesimo è da cancellare dalla memoria perfino dei parenti più stretti della famiglia.

## **Il marranismo**

Sulla qualifica 'marrani' la Beuys scrive: "L'origine della parola è incerta, ma senza dubbio ha un significato negativo: 'porci'." La denominazione emerge la prima volta nel 1380 in Castiglia, dove "a ogni suddito cristiano che ancora chiama i 'conversos' con la parolaccia 'marranos', [minacciano] quindici giorni di carcere e inoltre una multa." [013 p402] Più tardi si denominano come marrani tutti gli Ebrei ai quali, in parte giustificato, in parte a torto, si attribuisce il fatto che in segreto si ritengono ancora di fede mosaica e praticanti i riti tradizionali. Difatti molti di quelli che erano stati perseguitati in Spagna, sotto il sospetto generale di professare il giudaismo di nascosto, e fuggiti proprio per questo, se in altri paesi si offre la possibilità, cominciano a rivitalizzare la vecchia fede. Molti di questi 'nuovi Ebrei' ed ex conversos, nei loro paesi di rifugio in Francia, in Italia, in Germania e in Inghilterra, lasciano stampare di nuovo i loro libri proibiti dall'Inquisizione, per condurre le loro famiglie, battezzate per forza, alla fede tradizionale. [512] Dei Paesi Bassi e di Amburgo, dove ai sefardi non è vietato il ritorno all'ebraismo, tuttavia si sa anche che non tutti (probabilmente persino solo una minoranza) usano questa libertà, e la Beuys suppone che parecchi di questi "rimangono frontalieri fra le religioni." [013 p502]

Il Poliakov scrive tra l'altro sulla "Weltanschauung" dei conversos: "Si impone [...] l'impressione che la maggioranza non credeva più al dio di Israele, e che praticava soltanto alcuni riti cristiani; questo succede per superstizione e precauzione. Inoltre qualche volta si aggiungevano i resti dei riti ebraici." [132 p36] "C'erano persino persone che, dopo il ritorno alla fede dei loro antenati, di nuovo sono prese

dalla nostalgia del cattolicesimo, e vi sono ritornate.” [132 p111] Lo Zorattini scrive di una “identità dissimulata”, cioè “l’ambigua convivenza della fedeltà alla religione originaria con l’adesione alla fede cristiana”. [130 p25] e il Pullan parla di una “mistura allarmante delle fedi cristiana ed ebraica”. [029 p18] Proprio per questo i Marrani si sono esposti alla persecuzione da parte dell’Inquisizione cristiana.

Nell’Italia meridionale persino dei monaci cadono nel sospetto di professare il giudaismo di nascosto. “Le cronache del Regno di Napoli raccontano di preti in fuga dalla Sicilia [dopo l’anno 1492] perché gli inquisitori li sottoponevano a tortura per conoscere il contenuto delle confessioni e snidare più facilmente i falsi convertiti.” [134 p32]

A differenza dell’Italia meridionale [125 p166] o della Spagna, i marrani fuggiti nello Stato della Chiesa per principio non sono soggetti all’Inquisizione [125 p81]. Paolo III, per esempio, “nel 1547 dichiara che i conversos, essendo stati forzati al battesimo in Spagna o Portogallo [possono] ritornare al giudaismo senza paura di rappresaglie. [013 p443f], cfr. [127 p155] [130 p29] “Nel 1556 il papa [Paolo IV] revoca tutte le promesse con cui il suo predecessore aveva attirato nello Stato della Chiesa gli immigrati dal Portogallo, battezzati per forza. In caso del più piccolo sospetto di tenersi ancora legati al giudaismo, devono essere puniti come eretici cristiani.” [013 p446] Nonostante ciò, la morte al rogo di venticinque ‘nuovi cristiani’ nel 1556 ad Ancona, presunti ricaduti, rimane “il più brutto ma [...] l’unico massacro di Ebrei perpetrato dal papato nei tempi moderni”. [017 p29]

Il Poliakov (come anche diversi altri) entra molto dettagliatamente nella natura dei marrani iberici che si trovano nell’Italia settentrionale e centrale. Egli scrive tra l’altro: “Dopo il loro ritorno all’ebraismo, legittimato in tutta pubblicità, tennero fermo il loro comportamento che gli era servito come maschera; si comportavano come persone di alto grado, si vestivano alla moda e avevano una parrucca” non una barba. [132 p115] Essi evitarono il contatto e il matrimonio con Ebrei di altra nazione. “I più benestanti di loro aumentavano l’affettazione, l’eleganza e la pompa in un grado uguale al livello delle altre nazioni di Europa, che si distinguono solamente con il loro servizio religioso.” Secondo il Poliakov sono qualificati come “pionieri d’assimilazione”. Per la loro ricchezza sono protetti dai principi, ma per questo motivo e per la loro condotta arrogante ed orgogliosa sono “odiati ancora di più dal resto del mondo”. Il Poliakov scrive del loro “orgoglio, il quale era del tutto di stampo spagnolo” e menziona di nuovo la loro “fedeltà all’ebraismo che non escludeva la nostalgia del cristianesimo.” [132 p116]

Certamente a S. Germano, la completa assimilazione dei marrani, negli aspetti tanto sociali quanto religiosi, viene promossa per la ragione che in Italia non si giunge alla loro persecuzione per motivi razziali. Al contrario della Spagna, dove l’ossessione della ‘purezza del sangue’ si propaga la prima volta in Europa e perdura

fino al XX sec. [132 p37, p70], in Italia questi ex Ebrei, una volta convertiti al cristianesimo, non subirono nessuna discriminazione razziale. Ed oltre a ciò, secondo le ragioni già menzionate in altri punti, anche nella Terra di S. Benedetto i marrani certamente furono appena esposti ad una inquisizione sistematica della fede.

### **Gli Ebrei convertiti in funzioni ecclesiastiche**

Il clero secolare di S. Germano, sempre nel XIII sec., si trova, lo scrive il Fabiani, in relazione al monastero in una “dipendenza economica che era più forte della soggezione spirituale, amministrativa e disciplinare.” [006 p347] Sul livello d’istruzione del clero secolare di S. Germano egli scrive: “Non è mai ricordata l’esistenza di scuole o di un seminario presso il monastero sul monte o presso la curia di S. Germano. Dovevano però esservi in S. Germano [...] scuole in cui veniva data [...] una, sia pur rudimentale, istruzione in materia religiosa e liturgica. Non fa, perciò, meraviglia che i preti di quel tempo fossero non poco ignoranti.” [006 p347] Tuttavia questo non riguarda solamente la Terra di S. Benedetto ma, per esempio, anche i religiosi spagnoli dopo la ‘riconquista’ [022 p142]. E il Prospero scrive sull’Italia del XVI sec. di una “ignoranza della cultura teologica media circolante tra predicatori e confessori.” [134 p28] È significativa una nota nei Regesti dell’anno 1638, in cui Urbano VIII, tramite il vicario dell’abate di Montecassino: “Conferisce al chierico Alfonso Raya, quantunque in età di tredici anni ma capace di leggere il breviario, [...] il beneficio [...], vacante per la morte di Domenico Rossi.” [111 n5051]

Quindi non deve meravigliare se, in quelle circostanze, a S. Germano, ai rabbini già convertiti al cristianesimo insieme con i loro allievi dotti, grazie alle loro capacità di leggere e scrivere e della loro conoscenza profonda della ‘scrittura sacra’, sia aperta una carriera allettante nella Chiesa cattolica. Notevole, in questo contesto, è anche l’influsso ebraico, già nei primi tempi, nel Vaticano, di cui il Poliakov scrive: “Tra l’XI e il XII secolo gli Ebrei occupano posizioni elevati nella curia”. Qualcuno di loro è importante ufficiale del papa. [022 p159] E per esempio in Spagna, nel XIV sec., i conversos ricoprono alte cariche della Chiesa e fanno parte della classe eminente. [013 p402f, p405, p408, p420] Molti divengono monaci, “altri praticavano il loro ebraismo alla corte del papa dove si erano fatti delegare grazie a un ordine monastico o militare.” [132 p33]

Anche se tali informazioni riguardanti l’Italia sono scarse e, per la Terra di S. Benedetto, mancano completamente, nonostante ciò si può desumere che anche qui alcuni Ebrei convertiti e i loro discendenti divengano sacerdoti o monaci. I Regesti contengono molti cognomi di uomini della Chiesa che lasciano desumere una provenienza ebraica. [111 p494-501] Gli esempi seguenti menzionano solo alcuni di questi.

- 1402 don Nicola **Lupo** [111 n4495]  
 1444 Cicco **di Nardo**, aspirante rifiutato per una prebenda [111 n4557]  
 1529 D. Germano **Carrozza** [111 n4607]  
 1546 d. Alfonso **de Iannello** [111 n4635]  
 1556 d. Camillo **Cavaliere**, semicanonico [111 n4666]  
 1560 d. Giovanni Luigi **de Babo** [111 n4687]  
 1572 d. Marcantonio **d'Amato** [111 n4727]  
 1581 Alfonso **d'Antone**, canonico [111 n4766]  
 1581 Luigi **Sommo**, clerico [111 n4768]  
 1586 d. Antonio **Longo** e d. Salvatore **Vitto** [111 n4793]  
 1587 Antonio **Patino**, monaco cappuccino [411]  
 1590 d. Donato **Papa** [111 n4810]  
 1604 Giovan Carlo **della Marra**, archidiacono [111 n4874]  
 1628 d. Nicola **Margiotta**, canonico [111 n5006]  
 1638 Alfonso **Raya** [111-n5051]  
 1644 Cristoforo **Aidmann**, protonotaio apostolico [107 n947] [591]  
 1676 Giacomo **Evangelista**, canonico [111 n5270]  
 1701 Michele **Todeschi** sacerdote [105 n2119]  
 anche 1652 - 1831 **Carrozza, Evangelista, Lia, Longo, De Santis**, sacerdoti a Pignataro [011 p85]

Il fatto che ogni tanto sono menzionati uomini sposati e/o con figli come sacerdoti probabilmente fa pensare ad una loro tarda entrata nel sacerdozio o in un ordine. Se questa tarda entrata sia stata motivata da una conversione dall'ebraismo, semmai si lascia desumere.

Esempi:

- 1654 Pietro de Venditto, "chierico coniugato", S. Ambrogio [107 n1034]  
 1693 Fra' Gregorio Vittiglio (eremita) ha una moglie e due figlie [001 p194]

### **Lo scambio intellettuale nel mondo dei dotti**

C'è ragione di credere che, sotto la signoria cassinese, almeno fino alla metà del XVI sec., ci sia un'atmosfera intellettuale e sociale che facilita uno scambio aperto di conoscenze e d'idee e che non finisce nei confini ristretti di dottrine della fede cristiana o ebraica. Ripetutamente, e già nelle prime epoche, vengono menzionati nella letteratura esempi di uno stretto scambio intellettuale tra personaggi determinanti

dell'ordine benedettino ed Ebrei dotti. La Beuys, per esempio, scrive di un “dialogo tollerante” dell'abate di Westminster con un Ebreo di Germania nel 1109, “il cui sapere vasto e rapporto piacevole” lo impressionano. [013 p266]

Il Prosperi scrive: Alla “celebre scolastica [...] la tradizione Benedettina non aveva partecipato [...] e] derivarono alle espressioni culturali e religiose del mondo Benedettino i caratteri di un'estrema libertà e varietà di esperienze possibili”. Egli scrive inoltre “Nessun altro ordine religioso poteva ospitare una carriera intellettuale come la sua. Nello stesso tempo, la fedeltà a una concezione della perfezione monastica come dedizione totale alla conoscenza della Scrittura avvicinò il mondo benedettino alla cultura dell'umanesimo laico, creando possibilità di scambi e di rapporti che non erano nemmeno immaginabili col mondo dei frati e con la più generale cultura ecclesiastica. [...] L'ambiente monastico consentiva e favoriva lo studio delle lingue antiche – latino, greco, ebraico – come strumenti per la comprensione delle Scritture, ma favoriva anche i contatti con una popolazione di contadini e artigiani, che viveva all'ombra delle abbazie e ne teneva in efficienza la struttura aziendale. [...] Le opere di Benedettini della Congregazione Cassinese formati [...] un orizzonte ricchissimo di erudizione antiquaria e di cultura umanistica.” [134 p29] Il Bonfil scrive: “Lo studio dei testi ebraici era in linea con la venerabile tradizione cristiana, la quale afferma che l'imparare l'ebraico sia utile per il perfezionamento dell'entrata alla esegesi biblica, come anche per la conoscenza del talmud per l'uso nelle dispute teologiche.” [131 p172] In questo contesto di nuovo sono menzionati i manoscritti ebraici conservati nell'Archivio di Montecassino. [358]

Il Prosperi entra per esteso nelle “dotte relazioni epistolari con uomini di cultura laici” [134 p27] e nell'amore della Congregazione Cassinese “per la libera discussione tra i dotti” [134 p43] Del resto sembra che i rapporti personali fra monaci ed Ebrei non siano stati rari, benché, per altro, l'editto del 1775 contenga la proibizione per gli Ebrei di frequentare i monasteri. [017 p68] Anche dalla parte ebraica si trovano (come già spiegato nel capitolo 7) intellettuali e rinnovatori che seguono le idee umanistiche, trascurando l'ortodossia religiosa e rimanendo Ebrei solamente di nome. La Beuys scrive: “Gli scettici dovevano sentirsi rinforzati dallo sguardo attraverso i confini religiosi. Per la prima volta anche nei testi cristiani cominciavano a vacillare i fondamenti della fede.” [013 p502]

Il Bonfil pensa che per gli Ebrei del Rinascimento non si tratti di una “riduzione della spaccatura tra due differenti opinioni religiose o tra due differenti gruppi sociali, ma di una comunanza naturale delle strutture mentali che è condivisa da gente che vive nello stesso contesto storico. [...] Perciò possiamo certamente constatare che questi Ebrei di fatto fanno vedere un altro profilo culturale diverso dai loro compagni in fede negli altri paesi. [...] Ebrei di questa epoca condividono il gusto e il comportamento con i loro contemporanei cristiani.” [131 p152-153]

In queste circostanze sembra evidente la supposizione che il clima dell'Umanesimo, la formazione di un nuovo modo scientifico di pensare e "l'interesse comune per l'antichità" stimolino lo scambio intellettuale, possibile in queste epoche solamente in pochi luoghi, nei testi dotti dei Benedettini e nell'élite non meno dotta degli Ebrei e dei conversos, e, come scrive la Beuys, lasciando "passare in secondo piano le differenze religiose" [013 p442] Non sorprenderebbe, in ogni modo, se il mondo affascinante del discorso intellettuale anche a Montecassino avesse causato il 'miracolo' di legare mentalmente uomini di una differente tradizione della fede.

Che sotto la signoria cassinese, con l'Umanesimo, si sviluppi, tra il monastero e gli Ebrei, un intensivo contatto intellettuale teso a promuovere la loro disponibilità al battesimo, certo si lascia solamente supporre. Ma alla fine il cambiamento incondizionato delle idee potrebbe causare per la classe elevata, forse spesso stretta in una prassi religiosa ebraica troppo rigida e pedante, l'abbandono della propria ortodossia ebraica. Considerando le condizioni d'allora, la partecipazione a una società cristiana moderna e formata dall'Umanesimo ha un effetto di liberazione che potrebbe essere un fattore importante per l'assimilazione delle nuove idee

### **Excursus: esperimenti di riforma sotto l'influsso ebraico**

Anche negli aspetti religiosi l'assimilazione, malgrado la dominanza di una parte, non necessariamente deve essere una strada a senso unico. Questo vale soprattutto se, in un'epoca di rinnovamento mentale come nella prima metà del XVI sec., viene messa in forse, dall'interno e dal di fuori, qualcuna delle dottrine e strutture, consuete e perciò considerate irrevocabili, della Chiesa universale finora unica.

Sotto questo aspetto il Prospero rende una visione informativa del mondo dell'ordine benedettino, soprattutto della Congregazione Cassinese, fornendo, con la storia del monaco siciliano Giorgio Rioli (chiamato Siculo), certi argomenti per la supposizione di un influsso teologico reciproco tra i Benedettini e gli Ebrei. Il Rioli, siciliano, nato all'incirca nel 1517, monaco benedettino dal 1534, è "un uomo della prima generazione postluterana". [134 p24] Dopo la sua esecuzione, nel 1551, venne qualificato come luterano ed eretico. Questo non è giusto del tutto, ma "la qualifica di 'luterano' [serve] allora in Italia come sinonimo di non cattolico, di ribelle a Roma." [134 p19]

Non entrando troppo dettagliatamente nella storia di Giorgio Rioli, vorrei limitarmi a quegli aspetti, nei quali potrebbero riflettersi gli influssi ebraici e la teologia rabbinica. Il Prospero scrive tra l'altro: "nella spiccata tendenza antitritinaria si esprimeva il monoteismo profondo dei neoconvertiti. [...] L'attesa ebraica del Messia trovò punti di contatto col millenarismo cristiano". [134 p32/33]

Il Prospero scrive sulla setta del Rioli, alla quale appartengono anche laici, tra l'al-

tro, “Si chiedeva il ritorno alla legge mosaica in sostituzione del diritto canonico e civile in cui aveva trovato forma la degenerazione diabolica della Chiesa negli ultimi mille anni.” [134 p265] Egli scrive inoltre: “Si possono rintracciare indizi di una particolare predisposizione della religiosità benedettina verso certi temi: la fiducia nella raggiungibilità della perfezione, il misticismo della redenzione, l’interpretazione della comunione come momento essenziale del contatto vivificante con Dio. Ma le dottrine della setta di Giorgio Rioli andavano molto oltre queste premesse.” [134 p266] Come tutti i tentativi di una riforma anche la ‘setta eretica’ del Rioli viene giudicata dall’Inquisizione. Il Prospero scrive sulla tattica della setta: “Giorgio Rioli sperimentò a un grado particolarmente elevato la tecnica della comunicazione segreta [...] in cui la verità sulle questioni cruciali appare esclusivamente tra le righe. Questa tecnica era di casa nella tradizione religiosa del popolo ebraico, per la quale da secoli la fedeltà alla propria fede comportava l’esperienza della persecuzione” [134 p33] Il Rioli non può scampare alla sua sorte. Nel 1551 viene giustiziato a Ferrara. La condanna di Giorgio Rioli causa anche la persecuzione dei suoi aderenti. È notevole che tra i seguaci del Rioli siano denominate diverse persone, i cui cognomi almeno fanno pensare ad una discendenza ebraica. Espressamente il Prospero menziona l’origine ebraica di Francesco Spiera, converso e giureconsulto di Cittadella, nel 1548 accusato dall’Inquisizione e morto in modo non chiaro [134 p111/112] Inoltre il Prospero denomina il successore del Rioli, il “finto convertito” Francesco Severi [134 p284] che declina le sue generalità: “Io mi chiamo Francesco figliuolo del già Nicolo Severi da Argenta, et son cittadino et medico ferrarese et abito in Ferrara suso la Giueca [Giudecca].” [134 p268] Contro il Severi, nel 1568 accusato e decapitato, gli inquisitori elevarono “imputazioni gravissime. Negazione della dottrina cattolica dei sacramenti, negazione dell’immortalità dell’anima, anti-trinitarismo”. [134 p274]

Anche altri cosiddetti ‘eretici’ cercano una via della fede che potrebbe integrare nella Chiesa le tradizioni ebraiche ed islamiche ancora sopravvivenenti in Italia. Così per esempio Francesco Pucci (giustiziato alla fine del XVI sec.), che ancora nel 1592 si riferisce al Rioli. “La sua proposta richiede che si debba ripercorrere il lungo sogno dell’unità del mondo e della sostituzione dello spirito di crociata con un dialogo pacifico tra le varie religioni.” Nel suo scritto sono contenuti “alcuni dei suoi temi più cari: innocenza originale dell’uomo, ampiezza della misericordia di Dio, attesa alla pacificazione universale e della pienezza dei tempi. Qui [...] troviamo di nuovo Giorgio Rioli come predicatore di una fede sincera, naturale, contro l’errore agostiniano rinnovato da Martin Lutero.

Nella prospettiva della conversione di ebrei e ‘pagani’, Pucci difendeva una religione conforme alla natura e alla ragione” [134 p373/374] (Agostino v. [278]) In questo contesto il Prospero si riferisce a “le dottrine ‘pelagiane’ di Giorgio Siculo” e

scrive in un altro punto: “Le idee del Pucci erano di tipo apertamente pelagiano.” [134 p366]

Il Prosperi parla di una pericolosa eresia neopelagiana che, pochi anni dopo il 1558, aveva conquistato l'intera Congregazione Cassinese. [125 p73] A proposito lo Schopenhauer caratterizza il Pelagianismo come “scopo di riportare il cristianesimo a un rozzo e piatto ebraismo e il suo ottimismo.” [334] Del resto non sono solamente i Benedettini a voler riportare alla luce la tradizione della fede ebraica: nel 1553, a Roma, viene bruciato pubblicamente un monaco francescano accusato di avere “negato la divinità di Cristo e propagato le usanze ebraiche”. [013 p446]

Per la scoperta della setta di Giorgio Rioli tutta la Congregazione Cassinese è incriminata gravemente. Già un ordine della sua estradizione all'Inquisizione “mostra come l'eresia del Siculo apparisse subito come una eresia benedettina.” [134 p229] Secondo il privilegio dell'autogoverno degli ordini religiosi, nel 1558, per prima cosa viene affidato alla Congregazione Cassinese l'incarico, eseguito più o meno conseguentemente, di: “inquisire [all'interno] sull'eventuale lettura o discussione di cose luterane ricorrendo anche, se necessario, a punizioni fisiche, tortura e carcere”. [134 p256] Per l'intervento insufficiente le autorità cassinesi, dal 1568 in poi, sono costrette a “collaborare con l'Inquisizione nella ricerca e nella cattura degli imputati. Non mancarono resistenze e conflitti interni. Il clima della Congregazione Cassinese [assomiglia a] quello di un corpo lacerato da sospetti e congiure.” [134 p285]

Nello stesso anno “un gruppo di eminenti figure dell'ordine benedettino [tra cui il presidente della congregazione don Andrea da Asola, sono] condannati alla destituzione da qualsiasi dignità o incarico amministrativo, presente o futuro, per la colpevole negligenza dimostrata nel processare e punire gli eretici e i sospetti [...] Dunque le massime autorità della Congregazione risultarono negligenti e forse conniventi con gli eretici.” Uno degli inquisitori scrive: “La Congregazione Cassinese ne uscì decapitata e umiliata.” [134 p286]

Malgrado tutto, la Congregazione Cassinese, secondo un atto di favore, può “comportare non solo la concessione di inquisizioni interne ma anche la distruzione delle tracce di errori commessi da membri di ordini religiosi, in nome dell'onore dell'intera corporazione.” [125 p73] Molti partecipanti vengono accusati e sottoposti alla tortura, ma, in contrasto con la condanna e l'esecuzione di molti laici tra i membri della setta, i procedimenti legali contro i Benedettini finirono con “percorso sommerso e silenzioso delle pene, tale da non dissonare con l'antica e venerata Congregazione Cassinese l'intero mondo degli ordini religiosi, esposto da anni al discredito sociale e agli attacchi dei riformatori d'ogni genere.” [134 p294] Il Prosperi continua: “L'inchiesta [...che] si sviluppò alla fine del Cinquecento su tutte le biblioteche degli ordini religiosi rappresentò l'ultimo atto. [...] Tra i benedettini la



messe [sic] di libri sospetti fu piuttosto nutrita. [...] Nessuna traccia, ormai, di Giorgio Rioli: non tracce ufficiali, almeno; perché nelle biblioteche benedettine si continuava a leggere e conservare l'epistola, nell'edizione coperta dal nome di Isidoro Chiari." [134 p294]

È vero, la faccenda del monaco benedettino Giorgio Rioli riguarda soprattutto i monasteri della Congregazione Cassinese nell'Italia del nord, in primo luogo quelli di Bologna, Padova, Ferrara, – dove allora esistono anche grandi e attive comunità ebraiche – ma tocca tutta la Congregazione. Sembra incontestabile che, fra i diversi monasteri della Congregazione, si tenga un vivo scambio di persone e d'idee (cfr. [134 p30]) In ogni caso non è immaginabile che il monastero principale, quello di Montecassino, sia rimasto escluso dagli avvenimenti della Congregazione omonima per la vicenda di Giorgi Rioli.

Una relazione esplicita al monastero di Montecassino si trova in Prosperi: egli riporta nel contesto dell'affare i nomi di due monaci di Montecassino, Don Antonio e Don Paolo, sospetti di eresia nel 1568, e di un altro monaco, Don Germano, che viene spostato per punizione a Montecassino per rinnegarvi. [134 p289]

Ovviamente la distruzione dei documenti incriminati riesce quasi completamente, ma alcune citazioni nei Regesti lasciano presumere tracce dell'affare nascosto. Potrebbero esistere tali tracce, in relazione a ciò, visto che nel 1569 Pio V scrive all'abate di Montecassino e "gli comanda in virtù di santa obbedienza di non lasciare avvicinare il cardinale Innocenzo del Monte da altri, all'infuori dei familiari assegnati dal papa, e di trasmettere al papa ogni lettera gli fosse diretta." [101 p156 n103] Già nel 1543 Paolo III autorizza l'abate di Montecassino "a procedere canonicamente contro tutti i chierici suoi sudditi" [101 p175 n30]. Ma non è detto per quale faccenda. Si noti che nel 1542 ha luogo la ripresa dell'Inquisizione, con la quale nel contempo è da constatare un decisivo mutamento di direzione a tutto svantaggio per gli Ebrei. [125 p67]

Nel 1558 (!) viene confermato un decreto di Paolo IV "contro la lettura di libri degli eretici luterani e la propagazione di tali dottrine." [101 p153 n95] Probabilmente intorno al 1575-1580 "il viceré scrive all'abate di Montecassino perché invii a Napoli una copia della lista dei libri che si trovano nella Biblioteca cassinese." [102 p194 n133] Sulla ragione e sul contenuto di questa lettera i Regesti tacciono. Nel 1580, Gregorio XIII concede l'assoluzione "ai prelati della Congregazione, e in specie a quelli di Montecassino, per le censure eventualmente incorse comunicando con delinquenti." [101 p186 n63] Nel 1588 "Sisto V [...] vieta di prendere libri dalla Biblioteca di Montecassino." [101 p188 n67]

Nel campo delle 'eresie' cassinesi nascoste, ci si pongono delle domande per la storia oscura dell'archivista di Montecassino, Placido Petrucci, nel 1589 condannato al carcere e poco dopo morto. Di lui il Leccisotti racconta, nella sua cronica

dell'Archivio, che fa professione nel 1571 all'età di 21 anni, e dopo lavora all'ampliamento dell'inventario dell'Archivio, e fino al 1581 scrive un Chronicon. [101 pXXV ff] Certamente è da desumere che il Petrucci, con il suo lavoro nell'Archivio, sia capitato su un terreno proibito, per cui un contemporaneo scrive: "Imperocché [il Petrucci], essendo stato incolpato di non so quali delitti, l'abate [...] lo fece porre in carcere, e acciocché confessasse gli appostigli delitti gli fece dare la corda. Ma non avendoli confessati lo condannò in galera nel 1589, dove morì [...]" Un'altra citazione dice che "le reità, di cui fu incolpato, erano di piccolo momento". [101 pXXVIII e nc64] Il Vizzaccaro scrive che le cronache del Petrucci "sono inedite e di 'geloso patrimonio' dei Cassinesi" [121 p37] A proposito, è un po' strano e forse significativo che il Dell'Omo, nella sua opera sull'Abbazia menzioni sì il Petrucci, ma ignori totalmente la sua fine tragica. [133 p259]

Secondo il Prospero, "i documenti della cultura benedettina dell'epoca rappresentano ancora oggi un problema per gli storici [essendo] sospetti di eresia da un lato, fascino e attrazione intellettuale e religioso dall'altro." [134 p28]

Infine si noti che nel 1870, più di trecento anni dopo la morte di Giorgio Rioli, di nuovo in un'epoca di rinnovamento e di nuovo nata dal punto di vista ugualmente ebraico e cristiano insieme, un'idea per l'integrazione degli Ebrei nella Chiesa può arrivare fino alla più alta gerarchia della Chiesa. È il piano presentato da due Ebrei convertiti francesi, don Joseph e don Augustin Léman, per una dichiarazione del concilio sugli Ebrei. Il piano, all'inizio approvato dal papa e appoggiato da 510 padri del Concilio, scompare dalla scena. Ma in quest'epoca nessuno viene più ucciso dall'Inquisizione. Il Brechenmacher entra nei dettagli degli aspetti teologici. [017 p125f]

## **10 – GLI EFFETTI DELLA CONTRORIFORMA PER GLI EBREI DI S. GERMANO**

### **La fine delle libertà**

Le idee dell'Umanesimo, le nuove conoscenze della ricerca naturalistica e l'interesse di ciò crescono nei circoli della classe sociale elevata, generando un disputa più o meno critica sulla concezione del mondo, per secoli incontestata e ancorata alla teologia tradizionale cristiana. Anche il sincretismo si esprime, per esempio, nei movimenti di riforma intorno a Giorgio Siculo e, sotto l'influsso delle idee religiose ebraiche ed islamiche, è un attacco alle posizioni fondamentali della Chiesa. Come è illustrato nel capitolo 9, in particolare, il mondo dotto dei monasteri non è escluso da tutto ciò. In parallelo con i fenomeni di una crescente incertezza teologica, si forma un nuovo 'spirito del tempo', mondano e in parte frivolo, che si diffonde persino tra alcuni rappresentanti di alto rango della Chiesa. Il Redondi parla di "una epoca di diffusa incredulità intellettuale". [023 p177] Come sintomi che accompagnano questo sviluppo, i Regesti ripetutamente presentano casi di chierici benestanti che, per la loro assenza – probabilmente godendo la vita nella società romana – trascurarono i compiti legati alle loro prebende a S. Germano. Per esempio, nel 1534, il priore cassinese "richiama i chierici beneficiati all'obbligo della residenza" [111 n4617] Nel 1577 Gregorio XIII decide di affidare ad altri un canonico e una prebenda a S. Germano, "vacante per la rimozione sentenziale [del predecessore] a causa della non osservata residenza." [111 n4748]

La rilassatezza religiosa, diventata evidente, e l'affievolirsi della morale di alti rappresentanti della Chiesa suscitano nella gran massa della popolazione, come anche nei circoli del clero semplice, un bisogno per una rinascita morale e teologica. Questo bisogno si manifesta tanto negli ordini mendicanti (Savonarola e altri) quanto nelle riforme luterane e calviniste. Così si arriva ad un indebolimento e ad una scissione intellettuale nella sfera d'influenza di Roma occidentale nell'ampia Chiesa cattolica. I diversi sforzi, che si contrastano reciprocamente – la pressione all'interno della Chiesa per riforme fondamentali ed evangeliche, il germinare della semina dell'Umanesimo, i precursori dell'Illuminismo, e la rigida militanza della Controriforma in primo luogo del clero spagnolo [125 p80] – costringono il papato ad una difensiva intellettuale e politica, la quale alla fine, per sopravvivere, si salva nel 1542 per mezzo della rianimazione dell'Inquisizione (questa volta sotto la regia dei Gesuiti), e con le conclusioni del Concilio Tridentino (1545 - 1563).

La Beuys scrive: "Il Concilio Tridentino [...] mette le fondamenta per una controffensiva cattolica e genera una Chiesa nella quale entra la mentalità di una forza. Sono gli Ebrei nello Stato della Chiesa che, da questo cambiamento intellettuale e politico, come un 'Wettersturz' [cioè come un cambio meteorologico brusco e

in peggio], vengono colpiti improvvisamente e spietatamente.” [013 p446] E il Milano scrive: “La grande differenza fra le epoche precedenti e quella assolutistica della Controriforma è che le bolle infami del 1555, del 1569 e del 1593 resteranno costantemente per due secoli il codice della vita degli ebrei.” [028 p262] Si potrebbe pensare che, sotto la meschina dittatura religiosa iniziata da Roma nella metà del XVI sec., anche i monaci benedettini siano costretti a mettere in atto (forse con riluttanza?) i decreti del Concilio nella Terra di S. Benedetto.

Così, probabilmente anche ivi, comincia per la comunità ebraica la costante decadenza sociale e economica, la quale, almeno nello Stato della Chiesa, continuerà fino alla sua fine. Ancora nel 1775, il papa Pio VI “emana un Editto sopra gli Ebrei” che, in una pubblicazione di Histadruth Hamorim, è qualificato come “uno dei documenti più mostruosi di persecuzioni che la storia dell’umanità ricordi” [303]

### **L’inquisizione e la censura**

Con il Concilio Tridentino comincia un’epoca nella quale le ‘camicie di forza’ per la vita intellettuale vengono allacciate più strette e in parte ne vengono create delle nuove. Innumerevoli sono i casi di persecuzione e di condanna di ‘bestemmiatori’. Per paura, dall’Inquisizione e dai delatori deriva, come scrive il Redondi, un clima generale di diffidenza e dissimulazione. A proposito di questo egli menziona ripetutamente “l’arte della dissimulazione onorevole” [023 p29, p284, p294] e dice per esempio: “Nel 1623 l’inganno aveva il valore di una virtù intellettuale.” [023 p150] Non dovrebbe essere sorprendente che tale condizione di vita abbia spinto ogni individuo, che non è nato per essere eroe morto, alla disonestà, e così si forma il carattere di una società per molte generazioni.

Il Prospero scrive: “Di fatto, l’opera del nuovo tribunale si concentrò quasi esclusivamente in direzione della lotta contro i ‘luterani’, almeno all’inizio.” [125 p69] E, come già detto, ‘luterano’ era un nome collettivo per tutti gli ‘eretici’. In questa luce, nella Controriforma le misure dirette agli Ebrei derivano anche dalla intenzione di proteggere le forze cristiane dall’influsso ‘dannoso’ ed ‘eretico’ della teologia ebraica. Questo corrisponde al principio dell’autorità di ‘doppia protezione’, In questo caso lo scopo è di “forzare la ‘protezione’ dei cristiani dagli Ebrei.” [017 p39] La ‘giustificazione’ di questa misura fanno vedere bene gli avvenimenti scaturiti nella Congregazione Cassinese. (v. capitolo 9)

Questa idea della ‘protezione dagli influssi dannosi’ sarebbe anche il motivo perché nel 1592 il Papa “interdiceva ogni rapporto fra i neoconvertiti e i loro familiari ebrei” [028 p259]

Per lo stesso motivo, nel 1553, cominciano “la censura sulla stampa ebraica e la ‘purgazione’ [sic.] dei libri già stampati”. [021 p65] A Roma, al Campo dei Fiori, “bruciano [...] al rogo centinaia di esemplari del talmud per ordine del papa.” [013

p446] Histadruth Hamorim riporta tali bruciature di libri in pubblico, nel 1553, anche in altre città dello Stato della Chiesa. [303]

Nel 1581 succede “l’allargamento delle competenze del Santo Ufficio ai sudditi ebraici dello Stato della Chiesa”. [017 p28] È vero che agli Ebrei è concesso, dal più alto giudiziario, di non essere pagani, [017 p31] ma sono legati alla confessione corretta dei “contenuti della fede in comune dell’ebraismo e cristianesimo”, e vengono condannati per “dottrine infami”, “bestemmia”, “sussidio di rinnegati”, e per il possesso e la diffusione di scritture indiziate. [017 p33] Malgrado tutta la sorveglianza e la persecuzione, è da constatare che le misure della soppressione e dell’umiliazione sociale (v [125 p78/79]), secondo il Brechenmacher, “da parte del papa e del capo della gerarchia romana non [sono] mai collegate con l’appello di maltrattare o persino ammazzare gli Ebrei.” [017 p24] Come già detto, il massacro di Ancona rimane un caso singolo.

Il Brechenmacher dice: “Il Santo Ufficio non esercita mai il suo potere sugli Ebrei dello Stato della Chiesa come egli stesso [...] voleva ben fare”. [017 p34] Secondo le condizioni dei poteri nella Terra di S. Benedetto, sempre a favore dei Benedettini (malgrado la faccenda dell’eresia neopelagiana), è da desumere che qui l’Inquisizione gesuita non ci sia stata. Se, nonostante ciò, quegli abitanti di S. Germano che, in modo aperto o nascosto, rimangono Ebrei fossero esposti a un controllo o ad una censura crescente, e se anche qui in questa epoca fossero distrutti i loro libri, non lo sappiamo.

A Roma nel XVI e XVII sec., per esempio, sembra, secondo il Brechenmacher, il pericolo più grande per gli Ebrei una “crescente disposizione per la violenza e per atti di ferocia da parte della popolazione [cristiana]”. [017 p35] Egli scrive di ciò: “Il problema fu minore nell’antigiudaismo dal ‘di sopra’ che nell’aggressione ostile alla minoranza dal ‘di sotto’.” Egli menziona come motivi l’adattamento volgare della teologia, l’impulso al vandalismo, l’invidia sociale, la paura del declino. [017 p36] Di S. Germano niente è noto di questo aspetto e ovviamente non c’è nessuna indicazione per una tale supposizione.

### **La pressione rinforzata per la conversione**

Con la Controriforma, in seguito ad una serie di misure radicali, messe poi in pratica dettagliatamente, gli Ebrei sono esposti a una pressione crescente per la conversione al cristianesimo. Come scrive il Brechenmacher, “la passività moderna di principio nella questione della conversione era interrotta a favore di una attività crescente”. [017 p105] (cfr. [017 p45] e [125 p67])

Come azioni per rafforzare la pressione al battesimo, il Poliakov menziona il pagamento di premi per nuovi convertiti, le paternità spirituali dell’alto clero o del papa, e “una rete di protezione con cui vengono circondati i nuovi convertiti, ai quali

è proibito di entrare nel ghetto e di frequentare Ebrei.” [022 p168] Con questo vengono troncati i rapporti persino fra parenti vicinissimi.

Secondo il Brechenmacher, il ‘successo’ della pressione rinforzata per la conversione, nonostante tutto, era notevolmente poco. Tra il 1614 e il 1798 vengono battezzati nello Stato della Chiesa, in media annuale, non più di undici Ebrei, di quali circa il 60% sono della comunità romana. [017 p111] Si può dire che nella Controriforma la pressione per la conversione certamente comporta tragedie indicibili nelle famiglie ebraiche, ma nello Stato della Chiesa il successo non è notevole. A S. Germano, almeno alla luce del risultato odierno, il successo è maggiore, ma niente è da sapere sugli avvenimenti reali. Nel 1775, Pio VI alla fine emana il divieto delle scritture antiebraiche, e impone dura punizione per il battesimo di bambini ebraici contro la volontà dei genitori. [017 p19] Quest’intervento del papa, ovviamente necessario, conferma anche il fatto che tali pratiche erano usuali allora. Parecchi esempi lo dimostrano.

### **Il ghetto obbligatorio**

Nel 1555, il papa Paolo IV decreta il ghetto obbligatorio per gli Ebrei, e nel 1569 segue la prescrizione che nello Stato della Chiesa tutti debbono abitare nei ghetti di Roma e di Ancona. Con le annessioni del 1598 e del 1631 si creano altri ghetti a Ferrara, Urbino, Senigallia, Pesaro, Lugo e Cento. [017 p29] Il ghetto obbligatorio non si limita allo Stato della Chiesa. Il Bonfil scrive: “Dove sempre sono tollerati gli Ebrei, persino negli Stati più liberali, essi vengono rinchiusi nei ghetti.” [131 p63]

I trasferimenti degli Ebrei nei pochi ghetti rimasti nello Stato della Chiesa non vengono imposti da tutti i papi con lo stesso zelo. La posizione ambivalente dei diversi papi dà sempre ad alcuni – pochi – Ebrei la opportunità di insediarsi anche fuori dei ghetti prescritti. Come scrive il Brechenmacher, gli ordini non svolgono “nessun effetto durevole”. [017 p29] “Nel 1586 papa Sisto V [...] concede agli Ebrei di rientrare nelle città dello Stato pontificio, dietro pagamento di una forte somma.” [303] Il Brechenmacher scrive: “Nonostante il ritiro di questa concessione di Clemente VIII, [nel 1593], in prassi rimane così. Un numero difficile da valutare di Ebrei [...] viveva, dal XVII sec. sino alla fine dello Stato della Chiesa, in quasi tutte le sue più grandi e più piccole città e naturalmente in campagna, non pochi privilegiati espressamente dalla autorità dello Stato della Chiesa.” [017 p30] Anche la Procaccia scrive che ci sono esempi che a qualche singolo Ebreo sono concessi privilegi (per esempio il diritto di abitare fuori di un ghetto). Il prezzo per questo è, per esempio, che le persone, ovvero ‘la sinagoga’, si assumano il carico delle spese di una istituzione cristiana per la missione (per esempio una casa di catecumeni). [004 p10, p14]

Anche la comunità ebraica di S. Germano dovrebbe essere stata colpita dalla

costrizione di trasferirsi nel ghetto, e se di fatto, secondo la Procaccia, nel 1569 scomparvero tutti gl'insediamenti ebraici sul territorio dell'odierno Lazio [004 p7], anche qui, per conseguenza, la loro presenza a S. Germano dovrebbe essere alla fine. Il Milano, però, lo afferma soltanto per lo Stato della Chiesa, che forma solamente una parte dell'odierno Lazio. [028 p254] La Beuys cita "dozzine" di comunità ebraiche estinte nell'Italia centrale, e inoltre la confisca di ottocento sinagoghe. "Dei cimiteri ebraici non rimane nessuna traccia." [013 p447] (Dettagli di ciò v. anche in Milano. [028 p261f]) Il Lützenkirchen, d'altra parte, scrive, differenziandosi, della "presenza fino all'ultimo decennio del XVI secolo di più o meno consistenti nuclei ebraici sparsi nell'intero Lazio meridionale". [004 p73]

Nel ghetto si rinforza l'isolamento sociale degli Ebrei. Il Colorni scrive: "Esclusi dalla vita collettiva, dalla politica, dal mondo intellettuale del diritto e della letteratura, da tutti i campi cioè che erano andati gradualmente permeandosi di elementi religiosi, gli ebrei avevano bensì conservato e sviluppato ovunque una piccola vita collettiva interna e un mondo giuridico e letterario loro proprio, ma non avevano rinunciato, insieme, a coltivare l'unico campo comune, per la sua aconfessionalità, a tutti gli uomini: il campo scientifico." [021 p28]

Secondo l'ipotesi già enunciata, cioè che per gli Ebrei nella Terra di S. Benedetto esistano in principio le stesse condizioni come nello Stato della Chiesa, anche qui la loro situazione nel ghetto pressappoco dovrebbe corrispondere con quanto già descritto sopra. Ma rimane la domanda se, sotto la amministrazione benedettina, ancora possano professare apertamente la loro fede ereditaria. Sarebbe meno probabile che gli Ebrei, essendo scacciati di là nel 1569, e poi ritornati a S. Germano a partire dal 1586, dopo vivano nel ghetto.

Il divieto del possesso immobiliare, unito all'obbligo di vivere nel ghetto, necessariamente, dovrebbe avere costretto gli Ebrei di S. Germano a vendere le loro case forse fin ad allora possedute. Tali casi di vendita non possono essere ricostruiti sufficientemente in base soltanto ai Regesti. Anche per gli investimenti da parte degli acquirenti, che probabilmente comprano o costruiscono gli appartamenti nel ghetto, vale lo stesso discorso. Come sappiamo, nei Regesti non sono menzionati né un ghetto né il borgo ebrei con i suoi quattro vichi ebrei. Forse sarebbe necessaria una ricerca più approfondita anche per queste informazioni o per le cause della loro mancanza.

### **Case per la conversione, un seminario e un conservatorio**

A Roma, nel 1543, per iniziativa di Ignazio di Loyola, ha luogo la fondazione della 'casa dei catecumeni' per i maschi aspiranti al battesimo. Nel 1562 segue la fondazione del 'monastero delle convertite' per femmine [017 p105], che dopo il battesimo in genere sono ammesse nel monastero. (cfr. [017 p110] e [125 p67])

Nelle case di catecumeni e nei monasteri dei convertiti, gli aspiranti devono imparare i principi del cristianesimo. Siccome devono lasciare le loro famiglie, abitano in queste case e vi trovano le basi di una vita materiale sicura. Il Brechenmacher scrive su ciò di una “severità militaresco-ascetica, per molti insopportabile”, e scrive di fanatici tra i rettori, preti ecc. [017 p110] Egli entra nella problematica in dettaglio e dice tra l’altro del reclutamento degli aspiranti non sempre del tutto volontario, delle loro miserie economiche e psichiche dopo la divisione dalla famiglia, dei battesimi nascosti di bambini contro la volontà dei genitori, e delle ricadute. [017 p110, p112f] Nel 1775 “soprattutto i rapporti fra Ebrei e catecumeni sono [messi] sotto dure punizioni”. [017 p106]

Un racconto di un Ebreo sul ghetto romano dell’anno 1724, citato dal Poliakov, dice di pressioni con le quali “le nuove leve per l’ospizio di catecumeni vengono reclutate con la forza.” [022 p173] (cfr. anche Prosperi [125 p91f] e Milano [028 p369]) Del resto, l’istituzione dell’ospizio di catecumeni non è limitata a Roma, bensì è nota anche in altre città, per esempio a Modena (metà del XVII sec.) e Venezia (nel 1727).

A S. Germano non è menzionata espressamente una casa dei catecumeni. Ma nel 1590 Sisto V scrive all’abate di Montecassino: “Gli concede la facoltà di erigere il seminario in S. Germano o altrove.” [101 p155 n101] Questo seminario è dotato di prebende [111 n4818] e nel 1607 è scritto: “I rappresentanti del clero e dei cittadini di S. Germano attestano che nel seminario sono stati già ben educati circa dieci alunni, ed altri tuttora vi sono, dandosi notizia del rettore, dell’abito [dell’ordine], dei maestri.” [111 n4887] Il Seminario allora dovrebbe funzionare, a parte il tempo impiegato per la costruzione, per dieci o persino quindici anni. Se in questo periodo risultano solo dieci laureati, si considera il successo raggiunto assolutamente piccolo. Non è detto espressamente se questo seminario sia stato istituito per la ‘conversione di Ebrei’, ma, secondo le circostanze conosciute e per mancanza di oltre informazioni, non lo si può escludere. In ogni caso nel punto dei Regesti, citato sopra, si dice solamente di ‘alunni ben educati’. Non è detto chiaramente se si tratta di un seminario di preti che sono ‘cristiani di nascita’. Ma, perché i Regesti in nessun punto citano Ebrei a S. Germano, rimane almeno non confutata la supposizione che potrebbe trattarsi di una casa di catecumeni. È noto che nel XVIII sec. viene costruito un nuovo seminario, perché il Lena menziona come seminario “un grande edificio completato nel 1787 e situato di fronte all’anfiteatro”. [003 p22] Un vasto effetto sullo stato d’istruzione anche il seminario ingrandito non può aver avuto, perché, come già menzionato, la maggior parte dei Sangermanesi è analfabeta ancora all’inizio del XIX sec.. [003 p34] Non ho trovato altre informazioni sull’organizzazione scolastica nei Regesti o altrove, eccetto una nota che pone delle domande e divergenti interpretazioni, cioè l’ordine del 1620 di Paolo V all’abate di Montecassino in



cui si: “concede la dispensa dalla irregolarità dei natali [sic] per Francescantonio Roberto ‘allievo’ di S. Germano, che desidera entrare in una religione [ordine monastico] approvata.” [111-n4941] Ci si domanda perché nel testo dei Regesti la parola ‘allievo’ sia scritta in virgolette. Si può desumere che i saggi monaci, che sono gli autori dei Regesti, non scrivano mai in quel modo qualcosa senza una buona ragione. La fondazione del Seminario in ogni caso è coerente con le iniziative ordinate da Sisto V per il rafforzamento dell’autorità della Chiesa, e anche dei suoi obiettivi missionari. Insomma Sisto V non cambia molto la situazione fondamentale degli Ebrei [022 p168] A proposito: “Tra i suoi interventi a favore del culto [...] troviamo l’istituzione della festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.” [277]

Ci sono ragioni che fanno pensare che in quest’epoca anche a S. Germano esista un monastero di convertite, perché il cronista Salmon cita, oltre al monastero S. Scolastica delle Benedettine (soltanto per ‘donzelle Nobili’), un “Conservatorio di Cappuccinelle col titolo di S. Maria delle Grazie, che santamente vivono, sotto la regola di S. Francesco; che fu fondato dal pubblico di questa città” [008 p32] È notevole la sua posizione “dentro questa città luogo detto lo Largo del Riparo” [025 p367], al contrario degli altri conventi degli ordini mendicanti. Una spiegazione sullo scopo di un tale conservatorio forse la dà una descrizione della Napoli del 1700. Si cita per inciso “un conservatorio per zitelle povere ed orfane con maestre che l’insegnano [...], dove erano ancora le figliuole ebreë fatte cristiane.” [218 p96]

Inoltre nei Regesti c’è una nota che, per la mancanza di altre informazioni o commenti, di nuovo induce a diverse supposizioni. In una delle sue lettere agli abati di Montecassino come ordinari della diocesi, il vicerè di Napoli scrive nel 1682 da Madrid: “Il re comunica di aver incaricato il viceré ad aiutare gli ordinari nel reprimere gli eccessi che avvengono per le conversazioni dei secolari con le religiose nei conventi del Regno e di Sicilia.” Il viceré trasmette questo dispaccio regio “esortando a conservare l’esemplarità nei monasteri di monache [sic].” [102 p210 n42/43] Alla luce di tutto questo, non sembra molto errato presumere, come causa per gli eccessi menzionati sopra, le proteste dei familiari ebraici infuriati per i convertiti non sempre volontari.

### **Frequenze della chiesa e la predica obbligatoria**

Dopo l’introduzione della predica obbligatoria, nel 1565, a Milano, il papa Gregorio XIII cerca di stabilirla nello Stato della Chiesa. La bolla del 1584 obbliga, secondo il Brechenmacher, “ogni volta un terzo degli Ebrei nelle singole comuni, compresi le donne e i ragazzi sopra i dodici anni, di ascoltare il sabato a mezzogiorno la predica cristiana,” La disattenzione durante la predica viene punita con colpi di verga, la contumacia con “multe a favore della casa dei catecumeni” [017 p107] Anche il Poliakov lo scrive [022 p168] Nel 1750 il dovere di ascoltare la predica

obbligatoria viene intensificata. Soltanto nel 1847 viene annullata. [017 p107-108]

Diversi punti dei Regesti rafforzano l'ipotesi che, nei tempi della Controriforma, anche a S. Germano le autorità, con pressione crescente, chiedano l'esecuzione di certe prediche e la partecipazione a queste. È vero che dai punti dei Regesti non risulta espressamente che gli ordini e gli ammonimenti menzionati riguardino la predica obbligatoria per gli Ebrei, ma in considerazione delle costrizioni in genere, spiegate sopra, alle quali sottostanno gli Ebrei, e della pressione crescente per la conversione, in ogni caso non si deve escluderlo. Anche considerando la quota alta di Ebrei o di nuovi convertiti nella popolazione, dovrebbe essere ovvia l'intenzione missionaria delle autorità. Sembra almeno appena immaginabile che in quest'epoca gli Ebrei ancora rimasti a S. Germano siano esclusi dagli ordini e dagli ammonimenti per l'adempimento dei doveri nelle chiese.

In questo contesto, un esempio a S. Germano, del 1625, potrebbe essere rilevante: "Due, non avendo osservato il giorno festivo, furono fatti porre in carcere dal vicario generale, e, venuti alle armi, ferirono un ministro della curia episcopale". [111 n4977]

È notevole in quegli anni la pressione, percettibile nei Regesti, che gli Spagnoli, che regnano a Napoli, come anche il Vaticano, esercitano sull'abate negli affari religiosi. Il re e il suo viceré esortano l'abate diverse volte ad imporre gli ordini della Chiesa, come la celebrazione di certe manifestazioni religiose:

- 1616 Avviene l'ammonimento di Filippo II a Madrid "a far celebrare la festa delle Stimate di S. Francesco, fissata al 17 settembre, per sua istanza, dal papa." Nell'anno seguente, di nuovo all'abate viene ricordato questo ammonimento. [102 p203 n4, n6, n7]
- 1616 Per la prima volta è inviato anche l'ordine del viceré "che la festa della Immacolata Concezione si celebri solennemente, con primi vespri, messa, sermone, processione, luminarie e spari," [102 p203 n5] Negli anni tra il 1632 e il 1695 ancora si ripetono tali ordini nei Regesti, circa dieci volte, con formulazioni varie [p203ff n5-n46] (Per inciso si noti che nei Regesti ripetutamente si trova l'intimazione per il pagamento di contribuzioni e per preghiere per l'appoggio nelle attuali guerre della fede. E nel 1635 "il viceré [...] prescrive che si canti il Te Deum per la vittoria [...] contro gli Olandesi e Francesi." [102 p205 n14])
- 1677 "Il viceré ordina che si tengano missioni per predicare la penitenza al popolo." [102 p209 n39]
- 1701 Il protonotario apostolico "emana un monitorio contro la congregazione dei villici [Congregazione dei Servi] di S. Isidoro nella chiesa dello Spirito Santo di S. Germano per il mancato adempimento dell'obbligo di Messe nei giorni festivi." [111-n5354]

## **L'influsso degli altri ordini durante la controriforma**

I Gesuiti, considerati “la forza più importante della Controriforma” [215], nella Terra di S. Benedetto non sembrano né essere domiciliati, né entrati in contatto con la popolazione, né apparsi come inquisitori. L'autonomia spirituale dei Benedettini quindi rimane mantenuta. (cfr. capitolo 9)

È in questione in quale dimensione nella Terra di S. Benedetto crescesse l'influsso degli Ordini Mendicanti. Da qualche punto dei Regesti forse si potrebbe desumere che in quest'epoca essi abbiano più influsso sulla popolazione di S. Germano, ma altri punti lasciano pensare che l'Abbazia benedettina nei loro confronti difenda con successo la propria indipendenza e il proprio potere.

Nel 1567 Pio V scrive per la “concessione dei privilegi dei Mendicanti [...] Ad istanza dei superiori della Congregazione Cassinese e di altri, il cardinale Giovanni Morone ne dà comunicazione per l'esecuzione.” [101 p252 n97] Sarebbe interessante sapere di quali privilegi si tratta.

Nel 1577 Gregorio XIII “concede indulgenze per i confratelli ed i fedeli che avranno visitato l'altare della confraternita di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Francesco della casa dei Frati Minori in S. Germano.” [111 n4747]

È interessante, per esempio, un punto dei Regesti secondo cui nel 1588 “il viceré [...] esorta l'abate di Montecassino ad indire, come gli altri prelati del regno, pubbliche preghiere in tutte le chiese.” [102 p202 n1] In mancanza d'informazioni più precise si potrebbe supporre che questa misura si rivolgesse contro le prediche ribelli dei Mendicanti.

Nel 1598 un protonotario apostolico “emana un monitorio perché i frati di S. Domenico, dimoranti nella chiesa dell'Annunziata di S. Germano, soggetta spiritualmente e temporalmente a Montecassino, non impediscano la visita dell'abate.” [111 n4845]

Nel 1612 Paolo V scrive ai vescovi di Aquino, di Sora e all'abate di Montecassino: “a richiesta del guardiano e dei frati del convento di S. Francesco dei Conventuali di S. Germano, li incarica di procurare la restituzione dei beni loro indebitamente sottratti, con facoltà di scomunicare i renitenti.” [111-n4912] I Regesti non dicono chi abbia sottratto quali beni dei Francescani e perché.

Persino nell'epoca della Controriforma, ovviamente, non è permesso agli Ordini Mendicanti di stabilirsi all'interno della città di S. Germano. Ancora nel 1763 il cronista Salmon menziona i loro tre monasteri situati fuori della mura, cioè “uno de' Conventuali, fondato in tempo di S. Francesco, il secondo de' Dominicani [...] e il terzo di Cappuccini”. [008 p32]

## Rivolte e conflitti interni della popolazione

Il Vizzaccaro racconta di inquietudini che sempre di nuovo scoppiarono dalla seconda parte del XVI sec. fino al XVIII sec. [121 p36, 39, 43, 44, 46, 51, 58] Il Pistilli, parimenti, scrive su ciò [409], e anche il Dell’Omo [133 p77ff] e il Leccisotti [018 p68] menzionano gli avvenimenti, ma senza entrare precisamente nei particolari. È interessante la nota che in questo contesto fa il Vizzaccaro, dicendo che ha “fatto soventi richieste e mai è riuscito di ottenere i microfilm relativi al materiale che gli interessava.” [121 p37] Egli scrive inoltre: “Esistono a Montecassino centinaia di ‘processi’, anche a stampa, che non saranno mai a disposizione degli studiosi.” [121 p43] Così, innanzitutto, rimane una supposizione non confutata che le inquietudini e gli atti di violenza menzionati a S. Germano forse veramente possano essere stati suscitati da misure forzate contro cittadini ebraici, che si vedono distrutta la loro esistenza economica e spinti alla povertà.

I Regesti raccontano di un numero di controversie individuali e violente con chierici a S. Germano. Di bastonature e di uccisioni di un prete si narra in ventisei casi negli anni tra il 1610 e il 1687. [111 n4898-n5303] Solo in qualche eccezione è nota la ragione (per esempio le molestie a una moglie da parte di un prete), ma nella maggior parte non è menzionato il motivo. Forse da uno studio dei documenti del Monastero verrebbero fuori altre spiegazioni.

Alcune controversie, talvolta all’interno delle famiglie, sarebbero ben spiegabili come motivo della conversione di un solo membro o di una parte della famiglia. Due esempi potrebbero rinforzare tale supposizione: Nel 1630 un “Giovan Luigi Pollastrella [...], ingiuriato mentre udiva Messa dal canonico Filippo Pollastrella suo parente, lo aveva poi preso a pugni in pubblica piazza.” [111 n5013] Un altro punto nei Regesti dice che nel 1639 “Giovan Battista Riccardi e Giacomo Mazonna da S. Germano [...] hanno ucciso il sacerdote Filippo Pollastrella.” [111 n5054] Il perché non è menzionato. È da considerare che la famiglia Pollastrella probabilmente è di discendenza ebraica. Il cognome è molto raro e dovrebbe derivare dal cognome Polastro/Pollastro. Questo è citato in una lista di cognomi sefardi [513] e su una famiglia nobile Pollastro a Cosenza è scritto: “Nelle antiche scritture si appellasse ebrea neofita” [594 p470].

Anche la lite tra i due fratelli della famiglia Patino a S. Germano, descritta dal Pistilli, lascia aperte domande per un retroscena molto probabilmente ebraico. Antonio Patino, dopo il monaco Bonifazio, nel 1587, all’età di ventitré anni, entra come novizio nell’Ordine dei Cappuccini (un ramo dei Francescani). Il fratello maggiore (il prenome non è noto) intorno a questo tempo partecipa invece a insurrezioni di cittadini di S. Germano contro la signoria cassinese e finisce provvisoriamente in carcere. [411] Di fatto i Patino sembrano essere spesso coinvolti in liti: Nel 1667 un Germano Patino viene assolto dopo “aver percosso un prete che lo vessa-

va” [111 n5214], e nel 1673 viene “ferito con un coltello nella chiesa di S. Germano il chierico Francesco Antonio Patino”. [111 n5257] Il cognome Patino è di discendenza sefarda [513]; oggi in tutta l’Italia è molto raro (tra l’altro a Napoli e Bari) [501], invece in Spagna lo si trova 1800 volte, delle quali, solo a Cadice, 700 volte. [522]

### **Controllo del successo da parte della autorità**

Secondo la conclusione del Concilio Tridentino del 1563, viene redatto, sotto Paolo V, nel 1614, il nuovo *Rituale Romanum*, il quale ottiene “una ampia standardizzazione nell’amministrazione dei sacramenti.” [640] Con questo è regolata la tenuta dei libri parrocchiali, i quali solamente in pochi luoghi già esistono prima del Concilio. Tra altro è designato un ‘*liber status animarum*’ in cui devono essere contrassegnati con una ‘C’ coloro che “sono ammessi al Sacramento della comunione”, e con un ‘Chr’ coloro che “sono rinforzati grazie al Sacramento della cresima”. Inoltre è detto: “Coloro che abitano in un altro luogo si scrive sotto una linea” [640] Lo scopo di questi libri parrocchiali dovrebbe essere soprattutto il controllo sulla prassi dell’amministrazione nelle parrocchie. In questo contesto la Strecker menziona, tra altro, la “integrazione degli ordini religiosi e delle confraternite nell’organizzazione della provincia ecclesiastica, come anche frequenti controlli del clero e dei laici per mezzo di visitazioni, agenti segreti, e l’impostazione di libri *status animarum*”. [642 p65]

Nella Terra di S. Benedetto i libri erano tenuti nelle singole parrocchie, dove però sono andati distrutti quasi completamente per cause belliche. Invece sono conservati diversi *Status Animarum* nell’Archivio di Montecassino, perché, come scrive la Carrocci, “su tali Comuni ha potere ecclesiastico e giurisdizionale l’Abate di Montecassino, che richiedeva annualmente [!] gli ‘stati d’anime’ ai parroci dipendenti. A volte si legge che tali ‘stati d’anime’ sono stati richiesti all’Abate dal Re di Napoli o da Carolus de Marchis per ordine del Re.” [001 p16, 17]

Sebbene, come detto sopra, i libri parrocchiali debbano essere tenuti dall’inizio del XVII sec. e lo stato d’anime debba essere consegnato ogni anno, si può presumere che la prassi, come quella di altri regolamenti vaticani, spesso sia differente. La Strecker denomina come “ostacoli” fra l’altro “i privilegi degli ordini e corporazioni spirituali” [642 p71] Così, forse, si spiega che i più vecchi di questi catasti di S. Germano, conservati a Montecassino, siano dell’anno 1664, i quali d’altronde comprendono solamente due delle quattro parrocchie (S. Giovanni e S. Pietro). Ma più di ciò sorprende che in entrambi questi libri manchino completamente le informazioni prescritte sui sacramenti. (v. fig. 7)

Non prima di 29 anni dopo, lo stato d’anime del 1693, il successivo conservato nell’Archivio, riporta i contrassegni richiesti da Roma vicino ai nomi. Tuttavia per

i figli delle famiglie cristiane (secondo i contrassegni dei genitori), qualche volta fino all'età di undici anni, non si trova nessun segno. Nel medesimo documento sono così spiegati i contrassegni [705-01] (v. fig. 8):

C.	Qui ad sacram communionem admissi sunt.
Chr.	Qui Sacramento Confirmationis sunt muniti.
Signum +	Qui sunt aduena [advena] significat.

Nei documenti originali il terzo di questi contrassegni, la croce, è disegnato più o meno accuratamente con un ingrossamento o una barra a tutte e quattro le estremità, in modo da assomigliare ad una croce greca o croce a zampa con otto punte. A differenza degli altri contrassegni, la croce è usata anche per bambini piccolissimi dei forestieri. Siccome la croce significa che si tratta di forestieri, le 130 persone segnate così certo non dovrebbero avere lo stato di cittadino o di borghese. Questi forestieri sono il 4 % dei 3227 abitanti di S. Germano [705]. La maggior parte di loro è contrassegnata con "+ c:chr:". Quindi anche questi evidentemente sono cristiani. Dei rimanenti 50, segnati solo con una croce, 37 vivono come servi (famulus, famula), qualche volta anche come parenti, nelle famiglie locali cristiane. A questi per lo più non è dato un cognome. Le altre 13 persone (7 case autonome) abitano in case affittate, una famiglia persino è proprietaria. Per le famiglie autonome non è annotato il luogo di discendenza.

Che i forestieri segnati con la sola croce siano battezzati è soltanto una supposizione. La Carrocci scrive che certamente il segno '+' significa battezzato [001 p19], ma, né nei rispettivi documenti dell'Archivio né in altri luoghi, ho trovato una tale spiegazione. D'altronde il battesimo già viene confermato con il 'C': quale altra condizione dovrebbe esistere per l'ammisione di un adulto alla santa comunione? Inoltre, se fosse giusta la spiegazione della Carrocci, si dovrebbe vedere il segno '+' anche per i bambini delle famiglie cristiane, certamente battezzati. La coscienza con la quale spesso è disegnata la forma della croce a zampa fa concludere che questa forma del simbolo, che forse lascia immaginare una relazione con l'Ordine di Cristo o i Cavalieri Templari, sia scelta deliberatamente – lo scopo iniziale di questi ordini medievali era la guerra contro i "miscredenti" –. Sembra degno di nota che la stessa forma della croce si trova occasionalmente già nel *Registrum II Thomae Abbatis* del 1285. Ma anche diverse domande a vari esperti non hanno finora ottenuto alcuna risposta sicura sul perché sia scelta questa forma della croce. A proposito è da annotare che nei documenti originali del 1664 i nomi sono scritti ancora in lingua italiana, mentre nel 1693 sono sostituiti dalla forma latina. (Soltanto nella versione pubblicata nel 1992 si ricambiavano i prenomi in italiano.)

La menzionata grande differenza fra i catasti del 1664 e quello del 1693, cioè la mancanza delle informazioni sui sacramenti nel primo, richiede una spiegazione, la

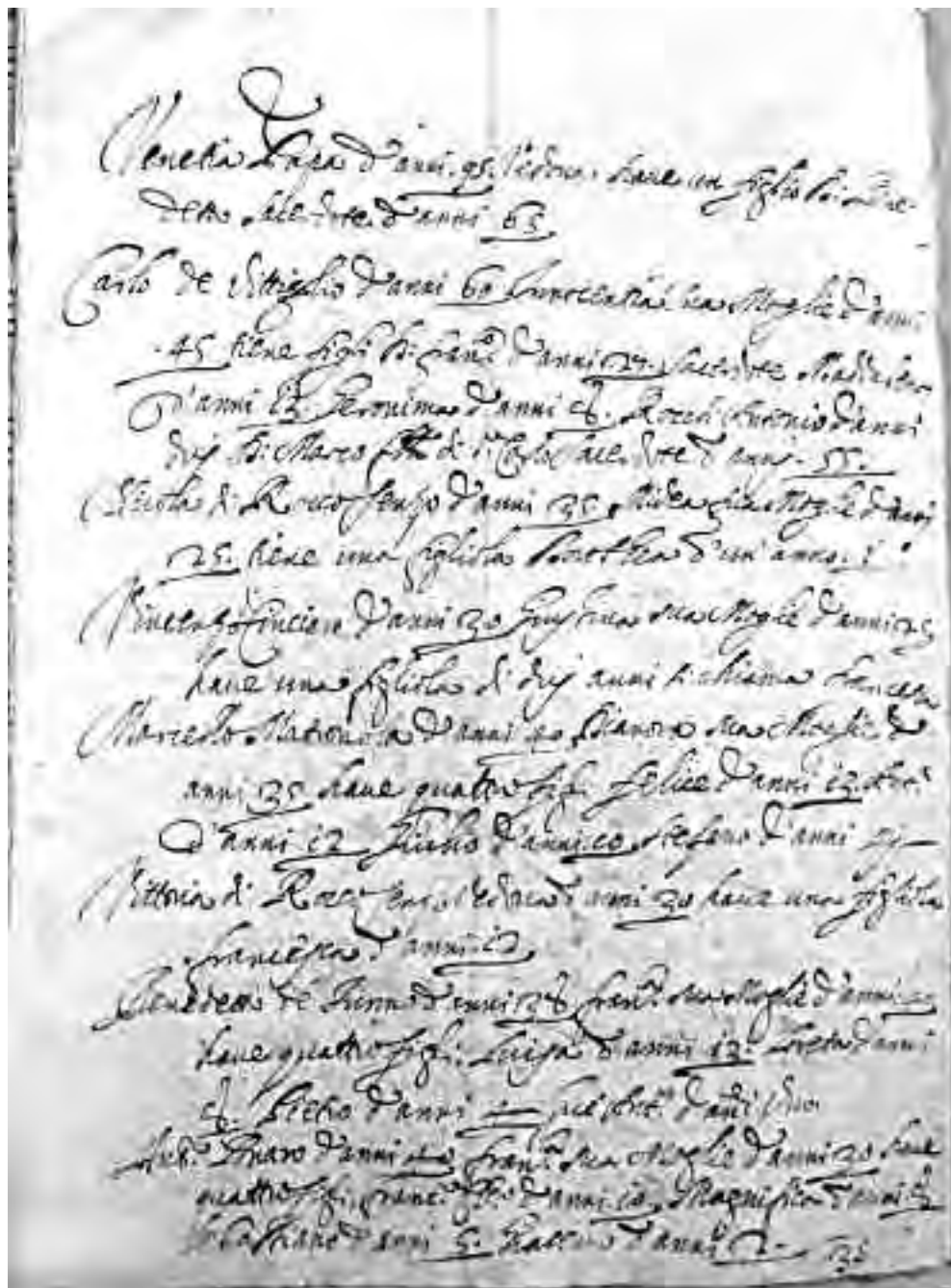


Fig. 7 - Dettaglio dello Status animarum 1664, S. Germano, parrocchia S. Pietro (Archivio dell'Abbazia di Montecassino).

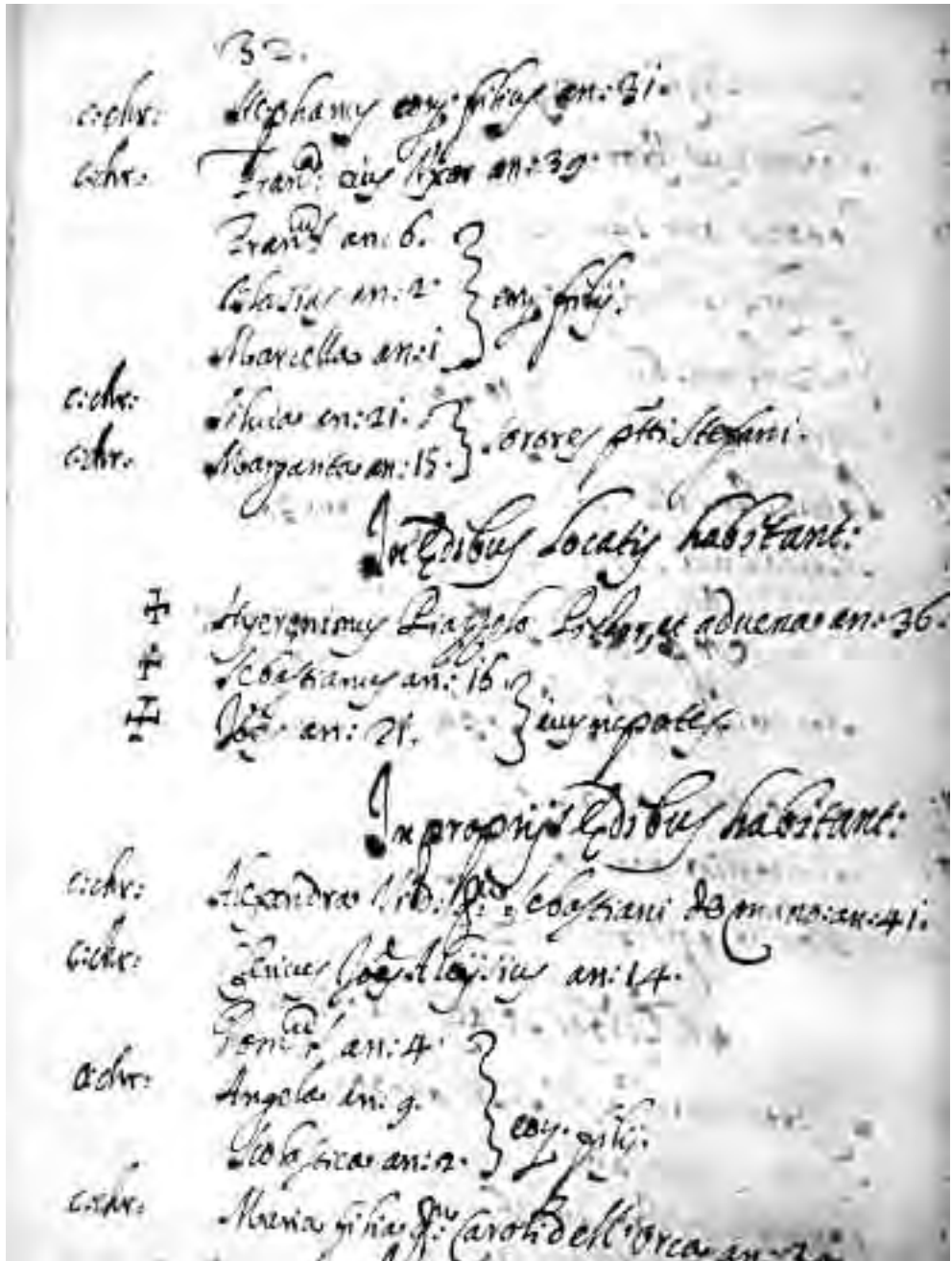


Fig. 8 - Dettaglio dello Status animarum 1693, S. Germano, parrocchia S. Pietro (Archivio dell'Abbazia di Montecassino).



quale qui può essere soltanto accennata. Forse si potrebbe presumere che nel catasto del 1664 si manifesta il principio della signoria abbaziale di Montecassino, praticato per secoli e forse ancora agli inizi della Controriforma, cioè di non concedere uno status eccezionale ai gruppi etnici che vivono nel proprio territorio, e di non prendere atto ufficialmente delle loro tradizioni religiose e giuridiche. (v. anche capitolo 2, Fabiani [005 p221]) Questa, forse intenzionata, non-percezione di differenti tradizioni religiose dei sudditi, manifestata nei documenti del 1664, potrebbe sostenere la supposizione che nei catasti del monastero siano sempre inclusi tutti gli abitanti, e quindi anche gli eventuali Ebrei, senza chiamarli così.

Fatto sta che l'omissione delle informazioni sui sacramenti negli stati d'anime del 1664 costituisce una inosservanza non minore contro i regolamenti essenziali della Chiesa. Una tale contravvenzione sarebbe spiegabile forse a causa dell'autonomia e immunità particolare della signoria abbaziale, mostrata nel capitolo 6. Quindi si deve presumere che, nei 29 anni anteriori al 1693, la realizzazione dei provvedimenti della Controriforma anche nella sfera di competenza di Montecassino sia avanzata in grado decisivo. A questo potrebbero avere contribuito la restrizione della misura di indipendenza del cosiddetto, ora, "ducale e feudo di S. Germano" [102 p278 n4] da parte della sovranità spagnola, rinforzata dopo la repressione delle rivolte a Napoli [230], e la intensificata perfezione della burocrazia assolutista. Di questa riduzione dell'autonomia di Montecassino anche la riacquisizione della giurisdizione criminale da parte dei Benedettini, nel 1674, non dovrebbe cambiare granché. Al contrario sembra che, dalla fine del XVI sec. fino agli inizi del XVIII sec., l'abate, come uno dei "baroni del Regno" [102 p200ff], sia esposto, in misura intensificata alle direttive di Napoli.

In conclusione, lo stato d'anime del 1693, il quale attesta il completo 'allineamento' religioso di tutti i cittadini di S. Germano, rappresenta un impressionante annuncio del successo, certamente desiderato, dei reggenti ecclesiastici e secolari di Roma e di Napoli. Con ciò si avvera, almeno sulla carta, un altro scopo della Controriforma, cioè la creazione di un "campo unificato di giurisdizione [nel quale] sarà identica la comunità politica e religiosa." [642 p64]

### **Il declino economico e sociale degli Ebrei**

Siccome sulla situazione economica e sociale degli Ebrei nella Terra di S. Benedetto in quest'epoca non ci sono informazioni, rimane la sola possibilità, per avere una idea vaga, di farlo sulla base delle condizioni nello Stato della Chiesa, soprattutto a Roma, anche se forse non bisogna farlo di sana pianta per S. Germano. Nel territorio della sovranità secolare del papa comincia, dall'inizio della Controriforma fino alla fine dello Stato della Chiesa, insieme con le altre soppressioni già descritte, un continuo declino economico e sociale delle comunità ebraiche.

Esso inizia con la restrizione graduale dei diritti della proprietà e dei mestieri.

Nel 1555, insieme con il ghetto obbligatorio, viene emanato il divieto assoluto di possedere immobili. Chi ne possiede deve lasciarli. [021 p61] Per proteggere gli Ebrei contro ingiustificate pretese di pagamento dei locatori, il papa nel 1562 conferma loro un diritto di locazione per eredità, il ‘jus gazzagà’. [017 p41] Ma il risultato è che i locatori, per le entrate troppo basse, non mantengono sufficientemente le case, cosicché esse vanno in rovina.

Altre restrizioni del 1555 (in parte già menzionate) sono:

il divieto per gli Ebrei, in principio esistente da secoli, di avere schiavi cristiani,

(dopo è vietato avere anche domestici e servi cristiani) [021 p36, p38];

il divieto di vendere ai cristiani alimentari prodotti secondo le prescrizioni rituali;

il divieto, per i medici ebraici, di curare i cristiani;

il divieto di festeggiare insieme con i cristiani.

Dal 1566 agli Ebrei non è permesso “di ricorrere alle prestazioni di vetturini, carrettieri o asinai per il trasporto di persone o merci.” [021 p38]

Nel 1581 Gregorio XIII ripete il divieto, per i medici ebraici, di curare i cristiani [021 p31/32].

Nel 1592 il papa “rinnova agli ebrei il divieto di commerciare in roba nuova”. [028 p259]

Nel 1682, infine, seguono il divieto di tutte le banche ebraiche e la restrizione per tutte le attività economiche degli Ebrei al solo “commercio minuto tessile e la distribuzione di merci cianfrusaglia”; e ciò causa il definitivo impoverimento del ghetto. [017 p42]

Ancora nel 1775, Pio VI emana un editto sugli Ebrei, che tra l’altro “proibisce la vendita ai Cristiani di pane, carne, latte.” [303] Prescrizioni, come scrive il Brechenmacher, che già “esistevano solamente a carta [e] che non peggiorarono ulteriormente le restrizioni in vigore da lungo tempo.” [017 p49]

In verità, non tutte le restrizioni vengono imposte subito e strettamente; nonostante ciò, “alla fine del XVII sec., le comunità ebraiche dello Stato della Chiesa sono davanti al fallimento.” [017 p42] Il Brechenmacher scrive inoltre: “Gli Ebrei erano costretti di aprire crediti per l’ammortamento dei debiti [...] Nel 1755 per la prima volta la comunità ebraica di Roma dovette dichiarare la loro incapacità di pagamento.” Ancora all’inizio del XIX sec. non si è pronti “a condonare alle comunità ebraiche i vecchi doveri e interessi accumulati per cento anni.” [017 p44]

Sulle condizioni nel ghetto romano ci sono divergenti racconti contemporanei. Alla fine del XVIII sec., un contemporaneo francese scrive sul ghetto, “che gli Ebrei di Roma sono sprofondati nella più bassa miseria” e un altro dice: “Il quartiere ebraico è un porcile.” [022 p171] In contraddizione di ciò, nel 1848, lo storico Jacob Burckhardt scrive: “Mentre tutta Roma poltrisce, il ghetto è diligente, mentre Roma

va con stracci, il ghetto porta vestiti interi [...] Poiché qui è, sì, un'oasi industriale in mezzo alla Roma pigra, qui non vogliono più mendicare, ma guadagnare. È vero, i negozi non mi sembravano andare oltre i panni e vestiti pronti, ma già questo è qualcosa se viene eseguito assiduamente, anzi sembra che tra questi Ebrei in silenzio ci sia un benessere notevole, nonostante la pressione sotto la quale vivono e nonostante l'infamia con la quale sono oppressi intenzionalmente.” [017 p52]

In una petizione della comunità ebraica al papa, nel 1870, poco prima dell'abolizione del ghetto, si dice: “Qui c'è solo poca aria e luce, e in qualcuno dei nostri vichi il sole passa molto raramente o mai.” Le attività degli abitanti sono “facchini, fattorini, compratori di scarpe vecchie, portatori d'acqua e nessun altro.” [022 p175/176]

Forse è pertinente per S. Germano se il Brechenmacher cita un altro contemporaneo d'allora, che dice: “Gli Ebrei che vivono un più distanti dal papa sono meno poveri, oppressi, marchiati d'infamia di quelli romani.” [017 p52] Se le condizioni di vita degli Ebrei di S. Germano fossero molto diverse da quelle dei poveri abitanti cristiani della stessa città non si sa. Almeno sembra che la povertà sia molto marcata in certi quartieri. Il Saragosa scrive di Caira del 1742 (senza alcun riferimento agli Ebrei): “I volghi contadini erano miserabili e ignoranti.” [461]

Le restrizioni legali e l'impoverimento naturalmente valgono solamente per gli Ebrei, e non per i loro ex fratelli in fede, convertiti al cristianesimo. Perciò non può sorprendere che molti dei palazzi di Cassino, ancora esistenti fino al 1943/44 (v. figg. 9 e 10) [009 p287], appartengano a famiglie i cui cognomi lasciano risalire a un'origine ebraica. Sembra che queste famiglie formino nella città, in buoni rapporti con la signoria monastica, uno strato superiore borghese e conservatore cattolico.

## ***11 – DALL'EPOCA DELL'ILLUMINISMO ALLA CASSINO D'OGGI***

### **Precursori di una emancipazione ebraica**

Non prima dell'avvento al potere di Carlo III di Borbone nel Regno di Napoli, nel 1735, e dell'introduzione di una politica di riforme dell'Illuminismo [230], la situazione degli Ebrei nel Regno migliora. Carlo promulga una legge per “garantire agli ebrei gli stessi diritti di cittadinanza (ad esclusione [...] di possedere titoli feudali) riservati fino ad allora ai cattolici.” [238] Nel 1740 Carlo, forse anche per motivi commerciali, emana un editto secondo cui “la rinata comunità ebraica napoletana [ottiene] protezione, vari privilegi ed immunità, oltre al permesso di costruire una sinagoga, una scuola ed un cimitero, e la facoltà di praticare la medicina e la chirurgia. L'editto [scatenò] un'ondata di antisemitismo fomentata dal clero”. [235]

Se in questo periodo anche nella Terra di S. Benedetto qualcosa cambi per le condizioni di vita degli Ebrei non si può dire chiaramente. Tuttavia, ci sono ragioni che fanno supporre che, sotto la sovranità illuminata e secolare di un monarca assolutista, anche a S. Germano gli Ebrei si sentano incoraggiati a liberarsi dalle costrizioni da parte del clero cristiano. Sembra significativa la già menzionata nota del Catasto Onciario del Regno di Napoli del 1742, dove si legge che la chiesa di S. Pietro “sebbene sia addetta alla residenza del Parocco nulla di manco non vi è fonte Battesimale, né vi si adora il Venerabile”. [025 p166] Quindi in questa ‘chiesa parrocchiale’, confinando immediatamente col Borgo Ebrei, in quel periodo né possono essere amministrati i battesimi né possono essere celebrate le messe. Ed è ovvia la supposizione della mancanza di un crocifisso. In nessun punto si trova una spiegazione di questa situazione e per quanto tempo essa sia durata; però, con qualche certezza, si può presumere che il descritto stato della chiesa non si possa essere formato in modo pacifico. Una relazione con le rivolte di questo tempo sarebbe più che plausibile. Il Vizzaccaro scrive del periodo dopo “la sostituzione della casa d’Austria con quella dei Borboni”: “È questo il periodo in cui il sindaco di Sangermano si oppone decisamente a tutte le macchinazioni della Badia. [...] Nelle pubbliche strade di Sangermano si accesero violente liti, tra sostenitori badiali e sostenitori dall'affrancamento.” [121 p58]

Certamente, per gli Ebrei, la misura delle libertà e le speranze svegliate non durarono per lungo tempo. Nel 1743, per le pressioni delle potenze europee, si decide che il Regno di Napoli torni alla casa d’Austria. [235]

Malgrado la (probabilmente transitoria) inabilità della chiesa parrocchiale di S. Pietro, gli Status Animarum degli anni 1755 e 1767 non fanno vedere un cambiamento nelle indicazioni sullo ‘stato cristiano’ degli abitanti elencati in confronto a quelli anteriori al 1735

## La lotta per le libertà civili

Nella maggior parte degli Stati d'Europa, con la rivoluzione dei cittadini della Francia e le riforme in seguito iniziate, nonostante tutti i 'ritorni indietro' e gli 'effetti collaterali' violenti, alla fine si conquistano i diritti civili democratici, e per conseguenza anche l'emancipazione degli Ebrei. In Italia, soprattutto nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli, questo processo, che avviene i primi sette decenni del XIX sec., comporta la liberazione degli Ebrei dall'oppressione, umiliazione e persecuzione per secoli.

A S. Germano il cambio, all'inizio solamente transitorio, comincia il 30 dicembre 1798. I particolari degli avvenimenti, durati sei mesi, sono raccontati in dettaglio in Lena [003 p13-p55] (v. anche [201]) Pressoché un anno dopo l'entrata a Roma, le truppe francesi occupano la città di S. Germano senza incontrare resistenza. Cittadini con idee repubblicane, sostenuti da una parte della popolazione, formano il nuovo regime. La signoria feudale viene abolita. Poi le truppe francesi continuano la marcia verso Capua, ma i repubblicani, rimasti senza protezione militare, il 24/25 febbraio devono fuggire. Una massa eterogenea di "ex soldati dell'esercito regio, avventurieri, contadini, montanari" si raduna a S. Germano; "gente senza scrupoli" vi assume il controllo. "Confusione e disordine regnano dappertutto." [003 p39/40] Alla loro ritirata, il 10 maggio 1799, i Francesi vengono cannoneggiati dai Sangermanesi, ed essi per rappresaglia saccheggiano e demoliscono la città 'rinne-gata'. [003 p47] Nel suo 'Giornale' del 28 settembre 1800, il Lamberti racconta che "a devastare chiese ed altri luoghi sacri sarebbero soprattutto i soldati ebrei al seguito delle truppe francesi." [003 p49]

Anche il Leccisotti riporta in dettaglio questi avvenimenti, e secondo lui anche molti sangermanesi nativi parteciparono alle devastazioni e ai saccheggi. Egli scrive "che, secondo le stime fatte, la metà degli averi cassinesi da ultimo finisce in mano dei contadini." [018 p77] Se tra questi 'contadini' ci fossero anche degli Ebrei non se ne ha certezza.

Dopo la fine della sovranità napoleonica, l'amministrazione reale napoletana ristabilisce i diritti dell'Abbazia, espropria i beni dei protagonisti della repubblica, giustizia alcuni; ma qualcuno fugge in Francia. Anche tra coloro che a S. Germano nel 1799 si adoperano per la causa repubblicana, e che in seguito sono esposti a rappresaglia, non è menzionato espressamente nessun ebreo. Si potrebbe supporre che qualcuno, nell'euforia della nuova libertà, si sia avventurato troppo lontano, esponendosi all'odio delle forze repressive del vecchio regime. Di Pesaro, Urbino e soprattutto di Senigallia, per esempio, si racconta di eccessi violenti contro gli Ebrei, dopo la ritirata dei Francesi, nel 1799. [319] E "a Ferrara le truppe austriache sostituirono i francesi in ritiro per la protezione del ghetto contro il 'popolo basso'." [017 p93]. A differenza di S. Germano, di Roma si racconta della liberazione ed emanci-



**Fig. 9 - Palazzo Martire, più noto come Palazzo Barone De Rosa.**

**Fig. 10 - Largo Danese e Hotel Excelsior, già palazzo Danese**



pazione degli Ebrei che vivono nel ghetto, durante l'occupazione francese del 1789/99 e tra il 1809 e il 1814. Qui si conferma la supposizione che la libertà degli Ebrei non è gradita dal resto della popolazione. Gli eccessi contro di loro continuano. [017 p36] Al contrario del Piemonte, il nuovo Regno di Sardegna, dove gli Ebrei già da molto tempo godono la loro libertà, nello Stato della Chiesa gli Ebrei, dopo la ritirata dei Francesi, perdono i loro diritti civili appena conquistati, gli allievi vengono scacciati dalla scuola e gli ammalati dagli ospedali. [303]

Come gli Ebrei di S. Germano se la passino in questo periodo non lo sappiamo. Ma forse, vedendo cosa succede in altri paesi, almeno possiamo supporre che i pochi Ebrei probabilmente rimasti a S. Germano non rischino più di mostrare pubblicamente la loro identità. Sembra che esperienze negative segnino i primi due terzi del XIX sec., spingendo gli Ebrei a prendere di nuovo delle precauzioni.

### **Le riforme napoleoniche**

Il 14 febbraio 1806 i Francesi entrano di nuovo a S. Germano, anche questa volta senza trovare resistenza. Il patrimonio dei monaci viene trasferito al fisco, ma, dopo poco tempo, essi hanno il permesso di rimanere come custodi del monastero. [121 p61] Ovviamente i Domenicani devono lasciare il loro monastero di S. Germano (che almeno nel 1864 risulta vuoto [122 p30]); ai Francescani non è riservata migliore sorte. Negli anni tra il 1807 e il 1810, quella che una volta era la proprietà terriera dell'Abbazia viene venduta a offerenti e speculatori benestanti. L'intenzione originaria di dividere la Terra per "facilitare gli acquisti ai concorrenti della classe indigente" fallisce, perché lo Stato ha bisogno di denaro. [007 p31/32] Secondo la Beuys, anche gli Ebrei, che (in genere in Italia in questo periodo) "si sono stabiliti come classe eminente borghese", si presentano come compratori delle proprietà terriere della Chiesa e "mettono a disposizione il capitale per il rimodernamento necessario urgente a causa dell'arretratezza del paese." [013 p629] Se questo valga anche per la Terra di S. Benedetto, si può mettere in dubbio. Nella lista pubblicata del Fabiani [007 appendice III] non è subito evidente se fra i compratori delle terre ci siano anche abitanti di S. Germano. Comunque 21 di 35 cognomi dei compratori citati nella lista si trovano a S. Germano e ne indicano una probabile provenienza ebraica (per esempio Cafiero/Cafaro, Ciccarelli, Evangelista, Gaudioso 2x, Marselli 3x, Monaco 2x, de Nicola 3x, Papa, Pignatelli 2x, De Rosa, Caracciolo, Ciccarelli, Elia, Lanni). Però, forse si deve presumere che queste famiglie siano passate al cristianesimo già tanto tempo prima, e quindi, come già detto sopra, col tempo si siano stabilite come nuovo ceto elevato del luogo.

Secondo la Procaccia "l'occupazione francese consentì ad alcuni Ebrei di ritornare [ai vecchi luoghi] ad aprire le loro botteghe nei paesi del Lazio [...], alcuni di loro riuscirono di rimanere grazie ai permessi temporanei continuamente rinnovati." Ciò

è testimoniato in diversi paesi dove, ancora nel 1853, si trovano sporadicamente singoli ebrei, ma di S. Germano non si sa nulla. [004 p20]

La supposizione di una emancipazione degli Ebrei forse rimasti a S. Germano, possibilmente durante il dominio francese (anche se per un breve tempo), potremmo rilevarla dal fatto che il Catasto Murattiano del 1811 [003], al contrario dei catasti del 1693 e 1742, per la prima volta (o di nuovo?) usa i toponimi ‘Vico Ebrei’ e ‘Piazza Giudea’ (cfr. capitolo 4)

Sebbene nel 1815 venga restaurata la monarchia borbonica, l’amministrazione moderna e le riforme istituite dai Francesi questa volta rimangono in vigore – il Vizzaccaro scrive: “perché Ferdinando aveva paura del popolo”. [122 p1]

Durante le rivolte del 1821/22 e del 1848/49 (secondo ‘unicas.it’), S. Germano rimane tranquilla, a differenza di altri paesi d’Italia. [201] Tuttavia il Pistilli menziona “moti risorgimentali del 1820 [e anche] nuove agitazioni e presenza di soldati in città”. Egli scrive inoltre che, nel 1849, “i monaci di Montecassino si schierano palesemente a favore dei movimenti sovversivi e ne pagano con la chiusura e la devastazione della tipografia del monastero ad opera dei governativi.” [008 p36] Il Pistilli non dice se, secondo lui, i ‘sovversivi’ appartengano alla vecchia amministrazione cassinese o ai simpatizzanti del nuovo governo un po’ più liberale, ma si dovrebbe supporre il primo. Comunque l’amministrazione borbonica, per esempio, nella lite sulla scuola, dal 1821 al 1826 [201], descritta dettagliatamente dal Vizzaccaro, eccelle per il tentativo di imporre le sue idee di una scuola moderna, un po’ più secolare e accessibile a tutti. [122 p1-13]

### **La lotta del Risorgimento italiano**

Nel 1860 le truppe piemontesi occupano il Regno delle due Sicilie (prima detto Regno di Napoli). S. Germano entra a far parte del Regno d’Italia. [201] Lo Stato della Chiesa, fino alla sua fine nel 1870, cambia poco nella sua arretratezza, negli eccessi antiebraici, e nel rifiuto dell’equiparazione degli Ebrei. [017 p76f, p117f] Soltanto nel 1870 Roma viene conquistata dalle truppe della libertà. Solamente i territori del potere austriaco (Veneto, Trieste) rimangono per poco tempo fuori dell’Italia unita, ma là, relativamente, va bene per gli Ebrei. [028 p367]

Gli Ebrei (soprattutto quelli dell’Italia del nord) sono parte preponderante tanto fra i ‘carbonari’, gli iniziatori della liberazione dal vecchio sistema e i volontari, quanto nell’esercito piemontese. [305 p218f] I Bartholdi e Döring scrivono: “I Carbonari si erano formati a Napoli, dove era anche la loro sede principale, e da dove si estendevano a qualche provincia dello Stato della Chiesa.” [633 p12] Se questa associazione segreta possa aver preso piede anche nella Terra di S. Benedetto, non è noto. Però, un po’ di più si sa nelle vicinanze. Per esempio, il Riccardi informa delle “attività carbonare a Roccasecca e dintorni.” [440]



La Beuys scrive sulle cruente battaglie succedutesi tra il 1830 e il 1870: “Il Risorgimento [...] vedeva gli Ebrei dappertutto in testa e ciò dava loro il sentimento giustificato di partecipare al successo, insieme con tutti i patrioti.” [013 p629] Per esempio è noto che “nell’Ottocento per decenni gli ebrei marchigiani contribuirono con ingenti somme e attivamente alla causa del Risorgimento”. [319] “A Ferrara nel 1859 la guardia nazionale si poté costituire soltanto grazie all’ enorme partecipazione degli ebrei, che furono i primi centoventisei a iscriversi.” [028 p367] Ma su una partecipazione di Ebrei o altri di S. Germano o della Terra di S. Benedetto non sappiamo niente.

Alla battaglia di Mentana, nel 1867, affiancano Garibaldi 400 volontari, di cui 156 dal circondario di Cassino ( non più S. Germano dal 1863), tra di loro anche alcuni della stessa città. [122 p40] Se tra questi combattenti ci siano anche Ebrei, nessuno l’ha accertato finora. [122 p40] Il Vizzaccaro scrive soltanto: “Quanti cassinati parteciparono a questo battesimo di sangue? Centinaia di documenti che parlano del Valore dei figli di nostra gente giacciono negli Archivi, da chi scrive catalogati e schedati, ma ahimè, non gli è dato di poterli riprodurre.” [122 p85] Quindi devono esistere questi documenti, ma nessuno, nemmeno nell’Archivio dell’Abbazia, poteva dirmi dove sono. A differenza di Cassino, le condizioni di vita e le sorti personali dei volontari originari di Teramo, che combattevano per una nuova Italia e che furono dimenticati dalla ‘Italia Nuova’, sono descritti in dettaglio in una pubblicazione di Di Leonardo/Bentivoglio del 2002 , [024] A Cassino – così sembra – nessuno è interessato a questi bravi giovani, allora animati da una grande Idea. Forse, persino, erano esposti alle inimicizie da parte delle forze conservatrici e minacciati di un declino economico e sociale.

Di mio bisnonno Tommaso Vittiglio, nato nel 1839 a S. Germano in una famiglia benestante, è tramandato che, sebbene fosse già vecchio, nei giorni festivi si metteva orgogliosamente le decorazioni conferitegli da Garibaldi. Nel 1873 egli lascia Cassino e si trasferisce con sua moglie e i due bambini piccoli a Napoli, dove trova impiego come contabile negli stabilimenti metallurgici di Pattison.

### **Cambiamenti e disordini sociali**

Come sempre succede dopo un cambio delle condizioni di potere – particolarmente se i vecchi poteri non ammettono una evoluzione prudente e se i cambi si possono imporre soltanto con una rivoluzione – non mancano gli effetti che lo accompagnano: agitazioni, disordini, intrighi [122 p302f], corruzione [122 p81], violenza e una quantità considerevole di intenzioni buone, ma portate avanti con poca esperienza. Anche a S. Germano, che nel 1863 cambia il nome in Cassino, si costituiscono le forze contrarie degli insoddisfatti per i cambiamenti forzati di possedimenti, ma anche per emergenza economica. [122 p79f] [123 p21-40] A tutti questi sover-

timenti si aggiungono le bande di briganti della periferia di Cassino, composte da soldati licenziati e dalla popolazione impoverita ed esclusa dall'istruzione scolastica. [122 p31f] Il Vizzaccaro scrive: “Lo stato della pubblica istruzione fu il grande responsabile del prolungarsi e dell'aggravarsi della piaga del brigantaggio.” [122 p34] I rapporti dei Benedettini con il nuovo Stato e con la municipalità di Cassino sono ambivalenti, in quanto dipendono dalla politica del Vaticano. L'abate Vera, per esempio, ha “difficoltà con la Curia romana, per aver tuonato contro il banditismo”. [123 p40] Il Serra scrive “Non va dimenticato che, nei primi anni del Regno d'Italia, il banditismo meridionale venne finanziato anche con monete del Regno di Napoli recanti la data del 1859, ma coniate a Roma nel febbraio del 1861.” [123 p40]

Dopo un iniziale risorgere del commercio a Cassino [122 p15], segue uno spaventoso declino delle condizioni socio-economiche nella regione, come in tutto il Mezzogiorno. [428] [122-p48-50] Soltanto alla fine del XIX sec. la città prospera di nuovo [008 p42] Sulle condizioni sociali nell'agricoltura il Vizzaccaro scrive: “Lo schiavismo era ancora imperante in pieno secolo ventesimo. Al vecchio barone cassinese, dopo l'eversione del feudalismo del 1806-1807, si era sostituito un nuovo signore con un nuovo status giuridico”. [122 p43]

‘L'Araldo’ di Caserta riporta, nel 1890, un articolo di Ezio Antonio Grossi sulle condizioni a Cassino (ex S. Germano) nel quartiere di S. Giovanni: “Un quartiere [...] malfamato perché ricettacolo di miserabili, di gente affamata e priva di risorse, [...] l'estraneo che vi passava [...] era subito guardato con sospetto e diffidenza. [...] Case cadenti e tuguri che si reggevano per miracolo, [...] finestrelle senza infissi o con infissi senza vetri. [...] al calar della sera tutto il quartiere piombava nel buio pauroso sconcertante.” [025 p177]

Nel 1866 si costituiscono le prime Società Operaie. Il Vizzaccaro scrive: “Su tredici Società operanti in quell'anno, solo quelle di Cassino e Aquino erano orientate in senso democratico e repubblicano”. [122 p40] Inoltre scrive di Cassino: “Nel fallimento della cospirazione [pro repubblicana] mazziniana del 1869 e nei successivi moti del 1870 a Volterra ed in Calabria, molti furono gli indiziati nostrani.” [122-p41] Non sorprenderebbe se anche le forze reazionarie di Cassino, ancora robuste, avessero reso difficile la vita a molte persone per due motivi: perché queste sono di sinistra ed ebee. Forse sono anche ragioni che spingono alcuni ad emigrare.

All'inizio del XX sec., tra gl'immigrati negli USA, ci sono molti ex abitanti di Cassino. Gli elenchi di Ellis Island [502] in quest'epoca citano parecchi nomi, quasi esclusivamente giovani. I cognomi più numerosi, di quelli che provenivano da Cassino, sono:

Miele	58
Nardone	41
Evangelista	26

Pontone	22
Pinchera	21
Pittiglio	20

## L'emancipazione degli Ebrei

Nella nuova monarchia costituzionale anche gli Ebrei, dopo secoli di oppressione, ricevono gli stessi diritti civili di tutti gli Italiani. Quali siano le ripercussioni a Cassino in concreto non lo sappiamo (finora) da nessuna parte. Il Milano scrive in genere, senza riferimento a Cassino. “L’ingresso [...] degli ebrei in una vita italiana completamente parificata ebbe un’influenza decisiva nella formazione di un nuovo tipo di ebreo”. [028 p371] Un’altra voce dice: “Mentre il 64 % degli italiani era ancora analfabeta, la quasi totalità degli ebrei sapeva leggere e scrivere. Questo spiega perché nella seconda metà dell’800 ci fu una crescita culturale rapidissima che portò, nel giro di una generazione o due, gli ebrei ad occupare posizioni di spicco.” [393] Questo potrebbe essere così soprattutto in Italia del nord, ma, come è da aspettarselo, di Cassino non c’è nessuna informazione disponibile.

In una Informazione sul Lazio si dice: “L’emancipazione cambiò per molti altri aspetti il volto dell’ebraismo: iniziò l’assimilazione e l’abbandono dell’antica tradizione dei padri, conservata per secoli. Gli ebrei, per considerarsi italiani fino in fondo, tesero a integrarsi completamente nell’ambiente circostante, spesso finendo per negare, consciamente o inconsciamente, la loro appartenenza.” [304] Questa negazione dell’appartenenza potrebbe avere diverse ragioni. Una ragione possono essere le cattive esperienze, come detto sopra: le inimicizie dopo la prima euforia per la liberazione. Ma un’altra ragione, forse più importante, certamente è che in quest’epoca molte persone illuminate, Ebrei come cristiani, non si identificano più con un senso di religione dottrinarica che ancora predomina da ambo le parti. Cercano e trovano il loro posto in una società di cittadini di una Italia libera e sviluppano un nuovo orgoglio nazionale. Anche questo provoca le forze reazionarie. Il Brechenmacher descrive ciò in modo particolare e dice: “Questo antigioudaismo non era più plausibile né da un punto di vista religioso né razziale; e lo basava sul rifiuto delle forze liberate nei tempi moderni, soprattutto contro l’emancipazione e il liberalismo.” [017 p141]

Inoltre è da supporre che molti degli ultimi Ebrei impoveriti di Cassino, con la nuova libertà, trovino il coraggio di seguire le idee socialiste di un Garibaldi, un Mazzini e un Labriola, e di allacciarsi al ‘movimento della sinistra’ di Cassino (v. sotto), il quale, secondo le condizioni d’allora, prevalentemente era ateo. Dunque, per diverse ragioni sembra probabile che in questa epoca per molta gente la propria tradizione religiosa sia divenuta trascurabile.

Le scarse informazioni sugli ultimi Ebrei di Cassino, rimasti credenti, che ho rice-

vute in modo esitante, dicono che ancora prima della seconda guerra mondiale vi sarebbe stata una piccola comunità ebraica. Ma non sono riusciti a sapere se essa sia quella antica superstite o una nuova creatasi dopo l'allentamento delle restrizioni della Controriforma, ovvero con il Risorgimento.

## **Il fascismo**

Il fascismo italiano, sciovinista, nato dalle idee socialiste e nazionaliste, all'inizio non ha una componente razzista. Soltanto con la versione criminosa tedesca della barbarie nazista, estesa poi all'Italia, anche qui gli Ebrei sono esposti a una persecuzione e uccisione organizzata dello Stato, superando ogni precedente. Sembra che non ci siano ebrei nativi della ex Terra di S. Benedetto da rimpiangere tra le vittime della demenza razzista. Certamente allora ce n'erano di ebrei residenti. Non ci sono notizie di ebrei di Cassino, ma soltanto del circondario. Luciano de Crescenzo, per esempio, racconta nella sua autobiografia (pag. 130) di un professore Ravenna, ebraico, che nel 1942, a San Giorgio a Liri, gli insegnava privatamente e che abitava in uno scantinato.

Negli 'Studi Cassinati' si può leggere di molti fatti singoli di Ebrei confinati tra il 1941 e il 1944 a San Donato Val di Comino. [439] Il De Angelis scrive: "Misero a rischio la loro stessa vita per salvare dai campi di concentramento gli ebrei che vivevano confinati a San Donato Val di Comino. Alcuni impiegati del Comune, infatti, tra il 1943 e il 1944, falsificarono il documento d'identità a tanti ebrei: gliene facevano un altro [...] con generalità italiane." [380] La Sacerdoti racconta sul 1942: "Trentasei uomini della Comunità ebraica di Napoli [...] avevano ricevuto il foglio giallo [...] che li obbligava a raggiungere Tora e Piccilli dove, in quanto ebrei, erano richiamati al lavoro coatto." L'autrice descrive in dettaglio gli avvenimenti e alla fine del 1943 l'incontro con la 'Brigata Palestinese'. [318]

È noto dappertutto che l'umanità della popolazione italiana in questo periodo protegge molti ebrei dal più cattivo fato. Purtroppo, ancora nei nostri tempi a volte spunta l'odio verso gli Ebrei, in quanto è diffuso e ancorato nel linguaggio ordinario di qualche persona il disprezzo verso gli Ebrei, inculcato da ideologi cristiani o da razzisti. Il Lützenkirchen scrive tra l'altro che ancora oggi la lingua popolare spesso usa l'attributo 'ebreo' o 'abbrei' in senso di disprezzo, per esempio per scherzare la squadra di calcio avversaria. [004 p73]

## **La Cassino d'oggi**

Per quanto riguarda la situazione attuale sono venuto a sapere che, dopo la distruzione della città nella seconda guerra mondiale, c'è stato sì il tentativo di dare vita di nuovo ad una comunità ebraica, ma che nel frattempo è fallito per mancanza di

interesse nelle generazioni più giovani. A proposito, nella rete ancora si trova il link di una “Comunità ebraica di Cassino – Il sito della Comunità antica di Cassino”. [300] Ma questa ‘pagina Internet’ ovviamente è scomparsa da qualche anno.

Ho trovato una sola pubblicazione in Internet che testimonia che a Cassino ci sono ancora persone che non hanno dimenticato la loro origine ebraica. Con il titolo “La Tribù piegata” si legge un breve testo che, in modo metaforico e un po’ malinconico, evoca il ricordo di una vita comune ebraica estinta già da molto tempo. [301]

## ***12 – VALUTAZIONE DEI RISULTATI***

Il mio tentativo qui descritto, la mia intenzione di illuminare un po' il passato ebraico a Cassino, nati dalla ricerca della mia storia familiare, li posso concludere con qualche fatto, ma in prevalenza con delle ipotesi che mi sembrano plausibili e con nuove domande, ancora senza risposta. Considerando il tempo, i mezzi e le conoscenze a mia disposizione, il mio tentativo è destinato a rimanere frammentario ed incompleto. Quindi finora non posso considerare il risultato delle mie ricerche come un lavoro concluso. Ma spero che ci siano esperti più professionali e forse più giovani che possano portare questo tema a una conclusione più soddisfacente. Come scrive l'Hoffmann nel 1979, "la storia interna della Terra S. Benedicti [...] non può essere scritta prima che i documenti della Abbazia siano pubblicati nel loro complesso." [128 p4] Certo, io non potrò aspettarlo, ma penso che rimanga aperta soltanto la questione quando – non se – una volta, in futuro, si troveranno altre risposte alle domande che inseguivo io.

Nonostante le riserve fatte sopra, e sebbene i diversi particolari esposti da me non possano passare come prove senza lacune, vengo alla conclusione che, tutto sommato, la parte della tradizione ebraica nella storia di Cassino e del suo circondario occupa notevolmente più spazio di quanto finora le veniva concesso nella descrizione storica. 'La fiorente colonia di Ebrei' di S. Germano del XIII secolo – secondo il Fabiani – dovrebbe essersi ingrandita fortemente dal XIV secolo fino alla metà del XVI secolo, avendo contribuito in misura notevole allo sviluppo economico e sociale del paese. Penso di poter fare questa deduzione in base alle diverse circostanze e correlazioni mostrate.

Mentre mi occupavo di questo aspetto specifico della storia di Cassino, mi sono reso conto di quanto fosse spinoso il tema che avevo toccato. Forse questo spiega la riservatezza con la quale alcuni abitanti del luogo trattano questo capitolo della loro storia locale. Proprio perciò è importante per me dire che in nessun modo era mia intenzione usare le norme d'oggi per condannare, ovvero per giustificare, gente dei tempi passati formatasi secondo le condizioni della vita, le loro tradizioni e lo spirito della loro epoca.

Lo scoprire il passato e il pensarci non devono servire per far girare all'indietro la ruota della storia, né l'aiuteranno a mantenere qualche leggenda gradita. Per me si tratta di comprendere la storia della quale anche i miei antenati italiani sono una parte, e per imparare da quello che è accaduto a persone vissute prima di me. Soltanto chi vuole conoscere l'intero passato, chi ricerca senza riserve e chi sopporta scoperte talvolta indesiderate riuscirà ad imparare veramente qualcosa.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Le pubblicazioni di riferimento**

- 001 – Carrocci: La Popolazione del Lazio Merid. nei secc. XVII/XVIII – Montecassino 1992
- 002 – Lena: San Germano I - Montecassino 2000
- 003 – Lena: San Germano II - Montecassino 2000
- 004 – Lützenkirchen ed altri: Gli Ebrei a Ferentino e nel Lazio Meridionale - Ferentino 2001
- 005 – Fabiani: La Terra di S. Benedetto, vol. 1 - Montecassino 1968
- 006 – Fabiani: La Terra di S. Benedetto, vol. 2 - Montecassino 1968
- 007 – Fabiani: La Terra di S. Benedetto, vol. 3 - Montecassino 1980
- 008 – Pistilli: Cassino dalle origini ad oggi - Cassino 1994
- 009 – Gallozzi/Maestri: Cassino ... prima del 1944 - ISBN 58-7425-018-X
- 010 – Procacci: Geschichte Italiens - ISBN 3 406 33986 7
- 011 – Di Giorgio: Pignataro Interamna “TERRA NOSTRA” nella storia, 1993..
- 012 – Fondazione S. Benedetto: Corteo Storico “Terra Sancti Benedicti” - Cassino 2001
- 013 – Beuys: Heimat und Hölle - ISBN 3-498-00590-1
- 014 – AA.VV, effepi: I cognomi ebraici in Italia, Genova 2002
- 015 – Schaerf: I Cognomi degli Ebrei d'Italia, 1925/2006 - ISBN 88 7245 162 0
- 016 – Keller: Und wurden zerstreut unter alle Völker - Droemer Knaur 1966
- 017 – Brechenmacher: Der Vatikan und die Juden - ISBN 3 406 52903 8
- 018 – Leccisotti: Montecassino - Thomas Morus Verlag Basel 1949
- 019 – Esposito: ... presenza ebraica nel Lazio meridionale - Latium 2 -1985
- 020 – Stirpe: Presenza ebraica nel Lazio .... Cinquecento - Latium 5 -1988
- 021 – Colorni: Gli Ebrei nel sistema del diritto comune - Milano 1956, Giuffrè
- 022 – Poliakov: Geschichte des Antisemitismus III. Islam/Kirchenstaat- ISBN 3-921333-93-8
- 023 – Redondi: Galilei der Ketzer - ISBN 3 406 33981 6
- 024 – Di Leonardo, Bentivoglio: Garibaldi in Abruzzo - media edizione Giulianova 2002
- 025 – Pistilli: Le chiese di Cassino – Cassino 2007
- 026 – Pistilli: I confini della Terra di San Benedetto – Cassino 2006
- 027 – Pistilli: L'indialetto cassinese – Cassino 1998
- 028 – Milano: Storia degli Ebrei in Italia - ISBN 88-06-12825-6, 1963,
- 029 – Pullan: The Jews of Europe and the Inquisition of Venice – ISBN 1-86064-357-4
- 030 – Rottenberg: Finding our fathers, a guidebook to Jewish genealogy - ISBN 0-8063-1151-7

- 101 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.I 1964  
 102 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.II 1965  
 103 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.III 1966  
 104 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.IV 1968  
 105 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.V 1969  
 106 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.VI 1971  
 107 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.VII 1972  
 108 – Leccisotti: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.VIII 1973  
 109 – Leccisotti/Avagliano: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio  
 Vol.IX 1974  
 110 – Leccisotti/Avagliano: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio  
 Vol.X 1975  
 111 – Leccisotti/Avagliano: Abbazia di Montecassino - Regesti dell'Archivio Vol.  
 XI 1977  
 121 – Vizzaccaro: Cassino, breve monografia - Archiv.Caserta Bibl.1406  
 122 – Vizzaccaro: Cassino, Dall '800 al '900 - Archiv.Caserta Bibl.  
 123 – Serra: I Savoia a Cassino - Archiv.Caserta Bibl.  
 125 – Luzzati ecc.: L'inquisizione e gli ebrei in Italia - ISBN 88 420 4498 9, 1994  
 126 – Capuzzo: Gli ebrei nella società Italiana - ISBN 88 430 1454 4, 1999  
 127 – Zorattini: L'Identità Dissimulata – ISBN 88 222 4850 3, 2000  
 128 – Dormeier (u. Hoffmann): Montecassino und die Laien in 11. und 12.Jh.-  
 Stuttgart 1979  
 129 – Bloch: Monte Cassino in the middle ages - 1986  
 130 – Zavan: Gli ebrei, i marrani e la figura di Salomon Usque - Treviso 2004  
 131 – Bonfil: Jewish Life in Renaissance Italy - USA 1994 ISBN 0 520 07350 9  
 132 – Poliakov: Gesch.d.Antisemitismus, IV Die Marranen ... 1981 - ISBN 3  
 921333 98 9  
 133 – Dell'Omo: Montecassino Un'abbazia nella storia, 1999 - ISBN 88-8215-185-9  
 134 – Proserpi: L'eresia del Libro Grande, 2000 - ISBN 88 07 10297 8

## Internet

(Argomento o notizia – website)

- 201 – Cassino Dal 1800 all'Unità d'Italia (1796-1860) - [http://edu.let.unicaS.it/didala/cassino/storia\\_i/storia5.htm](http://edu.let.unicaS.it/didala/cassino/storia_i/storia5.htm)  
 202 – Cassino Dall'Unità d'Italia ai primi del '900 (1863-1943) -  
[http://edu.let.unicaS.it/didala/cassino/storia\\_i/storia6.htm](http://edu.let.unicaS.it/didala/cassino/storia_i/storia6.htm)  
 203 – Tra Borboni e Savoia -  
<http://linux.cassino.edu/sudlazio/incharchiv/ann6/n24inch.htm>



- 204 – Elenco degli abati di Montecassino -  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco\\_degli\\_abati\\_di\\_Montecassino](http://it.wikipedia.org/wiki/Elenco_degli_abati_di_Montecassino)
- 205 – Terra di San Benedetto - [http://it.wikipedia.org/wiki/Terra\\_di\\_San\\_Benedetto](http://it.wikipedia.org/wiki/Terra_di_San_Benedetto)
- 206 – Fürstentum Capua - [http://de.wikipedia.org/wiki/F%C3%BCrstentum\\_Capua](http://de.wikipedia.org/wiki/F%C3%BCrstentum_Capua)
- 207 – Haslinger: Die Juden in der mittelalterlichen Stadt – <http://www.sbg.ac.at/ges/people/janotta/sim/juden.html>
- 208 – Ballof – <http://www.juedischegeschichte.de/html/mittelalter.html>
- 211 – Faustini e D’Onoria: Ciociaria Storia - <http://www.ciociariaturismo.it>
- 212 – Antonio Fazio: La Ciociaria - <http://www.ciociariaturismo.it>
- 213 – Ciociaria, confine Borbonico -  
[http://www.ciociariaturismo.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=18&Itemid=190](http://www.ciociariaturismo.it/index.php?option=com_content&task=view&id=18&Itemid=190)
- 214 – Chiesa il Riparo -  
<http://digilander.libero.it/sessantennale/Ipertesto%20cassino/riparo.htm>
- 215 – Katholische Orden - [http://www.geschichte-online.info/path\\_inhalt/Orden\\_katholische.htm](http://www.geschichte-online.info/path_inhalt/Orden_katholische.htm)
- 216 – Bettelorden - <http://www.klosterregion.de/unterrichtsmaterial/doks/2-Grundlagen/Orden.doc>
- 217 – I Francescani ad Aversa -  
<http://www.aversalenostreeradici.com/31.05Aversafranc.htm>
- 218 – Domenico Antonio Parrino: Napoli città nobilissima -  
[http://www.memofonte.it/home/files/pdf/guide\\_parrino\\_1.pdf](http://www.memofonte.it/home/files/pdf/guide_parrino_1.pdf)
- 219 – Carolin Hannah Reese: Streitfall Mikveh - <http://www.talmud.de/artikel/mikvah.htm>
- 221 – Archeologia industriale in Alta Val d’Agri - <http://www.sviluppovaldagri.it/akis/articoli/03-003-06.pdf>
- 222 – Ebrei Lucania Viggiano - <http://lanostrastoria.corriere.it/2008/05/ebrei-nel-sud-italia-una-stori.html>
- 223 – L’inarrestabile Declino di Catanzaro - <http://janejacobs.wordpress.com/2008/07/01/>
- 224 – Mauren, Kultureinfluß -  
[http://freiklick.at/index.php?option=com\\_content&task=view&id=2014](http://freiklick.at/index.php?option=com_content&task=view&id=2014)
- 225 – Guido Wielsch, Papierherstellung - <http://www.lfe.mw.tum.de/lehre/arbeitslehre/kompodium/cds-zulassungsarbeiten/Papierherstellung/Historische%20Entwicklung.doc>
- 226 – Nadler, Zunft Handwerk - <http://www.haff-verlag.de/lexikon15.htm>
- 227 – Nadler, Berufskrankheit - <http://freepageS.genealogy.rootsweb.com/~mlcarl/Beruf/Nadler.htm>
- 230 – Neapel Geschichte etc. - <http://de.wikipedia.org/wiki/Neapel>
- 231 – Russo: La contea di Cajazzo in età normanna -  
<http://www.storiaonline.org/mi/rosso.cajazzo.pdf>

- 232 – Mignano di Lecce Giudecca - <http://www.comune.sternatia.le.it/15CS-Centro%20Storico.html>
- 233 – Battle of Mentana - <http://www.geocities.com/TimesSquare/Bunker/7475/mentana.htm>
- 234 – Garibaldi in Abruzzo - [http://www.giulianovaweb.it/Storici\\_&\\_scrittori\\_giuliesi/2000/Garibaldini%20in%20Abruzzo.htm](http://www.giulianovaweb.it/Storici_&_scrittori_giuliesi/2000/Garibaldini%20in%20Abruzzo.htm)
- 235 – Carlo III di Spagna (Ebrei e Borboni nel 1740) - [http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_III\\_di\\_Spagna](http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_III_di_Spagna)
- 236 – Gli Ebrei a Palermo - <http://www.palermoweb.com/cittadelsole/usiecost/archivio7.htm>
- 237 – Angela Scandaliato, Nuccio Mulè, La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa - <http://bookS.google.de>
- 238 – Regno di Napoli - [http://it.wikipedia.org/wiki/Regno\\_di\\_Napoli](http://it.wikipedia.org/wiki/Regno_di_Napoli)
- 251 – La Battaglia del Macerone - [http://www.adsic.it/storia/la\\_battaglia\\_del\\_macerone.htm](http://www.adsic.it/storia/la_battaglia_del_macerone.htm)
- 252 – Città Sant’Angelo - [http://www.bigattiera.it/paese\\_deu.htm](http://www.bigattiera.it/paese_deu.htm)
- 253 – Garibaldi ad Arce - <http://linux.cassino.edu/sudlazio/incharchiv/ann6/n24inch.htm>
- 254 – Ariano Irpino, Museo - <http://www.comune.ariano-irpino.av.it/musei/arcucci/>
- 255 – Il Sanfedismo - [http://www.alleanzacattolica.org/idis\\_dpf/voci/s\\_sanfedismo.htm](http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/s_sanfedismo.htm)
- 256 – Piedimonte San Germano - [http://www.laciociaria.it/comuni/piedimonte\\_san\\_germano.htm](http://www.laciociaria.it/comuni/piedimonte_san_germano.htm)
- 257 – Il Parco dei Canape’ di Foligno (monastero dei Benedettini) - [http://www.umbriaonline.com/parco\\_canape.phtml](http://www.umbriaonline.com/parco_canape.phtml)
- 260 – Sessa Aurunca, Cenni Storici (Ebrei) - [http://www.laduna.it/itinerari/sessa\\_aurunca/sessa\\_aurunca\\_monumenti\\_chiese.pdf](http://www.laduna.it/itinerari/sessa_aurunca/sessa_aurunca_monumenti_chiese.pdf)
- 270 – Congregazione Benedettina dei Celestini - [http://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione\\_Benedettina\\_dei\\_Celestini](http://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione_Benedettina_dei_Celestini)
- 271 – Celestine Order (Reformers) - <http://www.newadvent.org/cathen/16019a.htm>
- 272 – Ordine di San Benedetto - [http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine\\_di\\_San\\_Benedetto](http://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_di_San_Benedetto)
- 273 – Congregazione Cassinese - [http://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione\\_Cassinese](http://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione_Cassinese)
- 274 – Abbazia di Santa Giustina, Padova - [http://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia\\_di\\_Santa\\_Giustina](http://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_Santa_Giustina)
- 275 – Benediktiner, Geschichte - <http://www.erzabtei.de/html/ogesch.html>
- 276 – Benediktiner - <http://de.wikipedia.org/wiki/Benediktiner>
- 277 – Sisto V - <http://cronologia.leonardo.it/biogra2/sistov.htm>
- 278 - Augustinus von Hippo - [http://de.wikipedia.org/wiki/Augustinus\\_von\\_Hippo#Trinit.C3.A4t](http://de.wikipedia.org/wiki/Augustinus_von_Hippo#Trinit.C3.A4t)
- 289 – Pandulph, bishop of Norwich - <http://en.wikipedia.org/wiki/Pandulph>
- 291 – Ariano Irpino, laterizi - [http://www.istitutodorso-ariano.it/Ariano\\_irpino/feste.htm](http://www.istitutodorso-ariano.it/Ariano_irpino/feste.htm)

- 292 – Ziegelbrenner Israel Meyer - <https://www2.landesarchiv-bw.de/ofs21/olf/struktur.php?bestand=11141&klassi=&anzeigeKlassi=020>
- 293 – Mattonai - <http://www.arsia.toscana.it/antichimestieri/percorsi/migliarino/mattonaio/mattonaio.htm>
- 294 – Juden in Osteuropa - [http://de.wikipedia.org/wiki/Juden\\_in\\_Osteuropa](http://de.wikipedia.org/wiki/Juden_in_Osteuropa)
- 295 – Pogrom in Lemberg - [http://de.wikipedia.org/wiki/Gershon\\_Shaked](http://de.wikipedia.org/wiki/Gershon_Shaked)
- 296 – Jewish Communities prior to 1290 in Eastern England - <http://www.jewish-gen.org/jcr-uk/pre-1290/1290communities/east1290.htm>
- 297 – Jews Norwich - <http://www.jewishencyclopedia.com/view.jsp?artid=343&letter=N&search=norwich>
- 298 – William of Norwich - [http://en.wikipedia.org/wiki/William\\_of\\_Norwich](http://en.wikipedia.org/wiki/William_of_Norwich)
- 300 – Cassino Comunità Ebraica - [http://www.morasha.it/pagineoro/internet\\_ebraica.html](http://www.morasha.it/pagineoro/internet_ebraica.html)
- 301 – La tribù piegata, Cassino ebrei - <http://www.sefarad.org/publication/lm/046/11.html>
- 302 – Michele Luzzati: Ebrei e integrazione in Italia - (nicht mehr im Netz - non più nella rete)
- 303 – Storia degli Ebrei d'Italia - [www.morasha.it/ebrei\\_italia/index.html](http://www.morasha.it/ebrei_italia/index.html)
- 304 – Latium, Juden - [www.emmeti.it/Cucina/Lazio/Storia/Lazio.ART.108.de.phtml](http://www.emmeti.it/Cucina/Lazio/Storia/Lazio.ART.108.de.phtml)
- 305 – Carbonari - <http://bookS.google.de> - Ulrich Wyrwa, Juden in der Toskana und in Preußen im Vergleich
- 306 – Gianolio: Gli Ebrei a Trani e in Puglia nel medioevo - [www.morasha.it/tesi/gnlo/index.html](http://www.morasha.it/tesi/gnlo/index.html)
- 307 – Graetz: Geschichte der Juden - <http://www.zeno.org/Geschichte/M/Graetz,+Heinrich/Geschichte+der+Juden>
- 308 – Ashtor: Gli Ebrei nel commercio mediterraneo - [www.homomediterraneuS.it/ProgettoMediterraneo/download/HM-Ashtor-Ebrei.pdf](http://www.homomediterraneuS.it/ProgettoMediterraneo/download/HM-Ashtor-Ebrei.pdf)
- 309 – Cultura ebraica a Bari - <http://www.telestreetbari.it/content/view/80/7/>
- 310 – Die Sittenlehre des Maimonides - <http://www.hagalil.com/judentum/rambam/sittenlehre.htm>
- 311 – Di Segni: Uscire dalla Caverna (Ebrei scienza etc.) - <http://digilander.libero.it/parasha/varie/caverna.htm>
- 312 – Lanciano città di cultura (Maestro Milasio, aghi) - <http://www.comune.lanciano.chieti.it/comune/lanciano/documento1.asp>
- 313 – Lanciano - Gli Ebrei nel quartiere Sacca (aghi) - <http://comune.lanciano.chieti.it/comune/associazioni/segnetempo/ebreistoria.htm>
- 314 – Giorgio Siculo - [http://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio\\_Siculo](http://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Siculo)
- 315 – Federico II e gli ebrei - <http://www.stupormundi.it/Houben2.htm>
- 317 – Biondi: Gli Ebrei a Pitigliano - <http://www.comune.pitigliano.gr.it/piccolag.htm>

- 318 – Storia della “Brigata Ebraica”, Cassino 1943 - <http://www.mosaico-cem.it/article.php?section=ritratto&id=20>
- 319 – Moscati Benigni: Breve Storia degli Ebrei Marchigiani - [http://www.morasha.it/zehut/mlm06\\_ebreimarchigiani.html](http://www.morasha.it/zehut/mlm06_ebreimarchigiani.html)
- 320 – Riccardo Di Segni, Problemi culturali delle conversioni - [http://www.morasha.it/zehut/rds09\\_conversioni.html](http://www.morasha.it/zehut/rds09_conversioni.html)
- 321 – Panelli, La Storia del Sud - [www.magisetplus.it/docs/PLANELListoria.pdf](http://www.magisetplus.it/docs/PLANELListoria.pdf)
- 322 – Judeo-Spanish - <http://www.jewish-language.org/judeo-spanish.html>
- 323 – Judeo-Italian - <http://www.jewish-language.org/judeo-italian.html>
- 324 – Yiddish - <http://www.jewish-language.org/yiddish.html>
- 325 – Die sephardische Diaspora im osmanischen Reich ... - <http://www.turkischegemeinde.at/Religion/Sephardische-Diaspora-im-Osmanischen-Reich>
- 326 – Canzoniero di Montecassino - [http://es.wikipedia.org/wiki/Cancionero\\_de\\_Montecassino](http://es.wikipedia.org/wiki/Cancionero_de_Montecassino)
- 327 – Sephardische Musik - [http://de.wikipedia.org/wiki/Sephardische\\_Musik](http://de.wikipedia.org/wiki/Sephardische_Musik)
- 328 – Marranen <http://de.wikipedia.org/wiki/Marranen>
- 329 – Marrano - <http://it.wikipedia.org/wiki/Marrano>
- 330 – Juden im mittelalterlichen Europa (Tudela) - [www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt\\_tour\\_tudela.html](http://www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt_tour_tudela.html)
- 331 – Juden im mittelalterlichen Europa (Navarra) - [www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt\\_conf\\_carrasco.html](http://www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt_conf_carrasco.html)
- 332 – Mendikanten ... - [www.spp1173.uni-hd.de/projekte/mersch-ritzerfeld.html](http://www.spp1173.uni-hd.de/projekte/mersch-ritzerfeld.html)
- 333 – Judenpogrome im regnum Teutonicum ... 1280 bis 1350 - [www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt\\_conf\\_j\\_muell.html](http://www.uni-trier.de/uni/fb3/geschichte/cluse/eu/dt_conf_j_muell.html)
- 334 – Schopenhauer, Kurzbiografie (Pelagianismus) - <http://www.humanist.de/wissenschaft/philosophie/schopenhauer.htm>
- 335 – Gli Ebrei in Abruzzo - <http://www.marcogiunco.com/SilenzioSiLegge/LaltraIpotesi/Laltraipotesi03.html>
- 336 – Madden: La Chiesa e gli Ebrei nel Medioevo - <http://www.acquaviva2000.com/STORIA/chiesa%20e%20ebrei%20nel%20medioevo.htm>
- 337 – Gemeines Recht (Römisches und Kanonisches Recht) - [http://de.wikipedia.org/wiki/Gemeines\\_Recht](http://de.wikipedia.org/wiki/Gemeines_Recht)
- 338 – Dominikaner - <http://de.wikipedia.org/wiki/Dominikaner>
- 339– Michael Brenner, Kleine jüdische Geschichte - <http://books.google.de> - ISBN-13: 9783406576683
- 340 – Radici Calabre, La Presenza ebrea ... - [http://www.radicicalabre.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=164&Itemid=](http://www.radicicalabre.it/index.php?option=com_content&task=view&id=164&Itemid=)

- 341 – La comunità ebraica di Fondi nel Medioevo ... - <http://www.laportella.net/storia/autori/gaetanocarnevale/giudea.htm>
- 342 – La Guidea (Fondi) - <http://www.laportella.net/storia/giudea/index.htm>
- 343 – Giudecca di Reggio (Calabria) - [http://it.wikipedia.org/wiki/Utente:Salli/Giudecca\\_di\\_Reggio](http://it.wikipedia.org/wiki/Utente:Salli/Giudecca_di_Reggio)
- 344 – Giorgio Otranto: Le tre Religioni Monoteistiche in Puglia ... - [http://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id\\_vol=1420](http://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id_vol=1420)
- 345 – Naim Gülyeryüz: Die Geschichte der türkischen Juden - <http://www.yenivatan.com/tuerkei-oesterreich/Geschichte-der-Tuerkischen-Juden.html>
- 346 – Geschichte der Juden in Deutschland - [http://de.wikipedia.org/wiki/Geschichte\\_der\\_Juden\\_in\\_Deutschland](http://de.wikipedia.org/wiki/Geschichte_der_Juden_in_Deutschland)
- 347 – Geschichtszahlen, Juden in Deutschland 1157-1337 - <http://www.hagalil.com/deutschland/history/geschichte-6.htm>
- 348 – Geschichtszahlen, Juden in Deutschland 1338-1499 - <http://www.hagalil.com/deutschland/history/geschichte-7.htm>
- 349 – Geschichtszahlen Juden in Deutschland 1500-1648 - <http://www.hagalil.com/deutschland/history/geschichte-8.htm>
- 350 – Saverio Zuccarino: Gli Ebrei e la Puglia - <http://vr71.spaceS.live.com/blog/cns!562B027D774626FF!1067.entry>
- 351 – Joshua R. Jacobson: The Coral Music of Salamone Rossi - <http://www.zamir.org/composers/rossi/rossi-mon.html>
- 352 – Ber Borochoy: The Economic Development of the Jewish People (USA) - <http://www.angelfire.com/il2/borochoy/eco.html>
- 353 – Lanciano Storia - [http://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_di\\_Lanciano](http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Lanciano)
- 354 – Lanciano Fiere - <http://www.ipcdegiorgio.it/ipcturis/arte/fiere01.htm>
- 355 – Storia di Lanciano (Lancianovecchia, Agorai) - [http://comune.lanciano.chieti.it/comune/lanciano/guida\\_sa/p2.htm](http://comune.lanciano.chieti.it/comune/lanciano/guida_sa/p2.htm)
- 356 – Jüdische Philosophie - [http://de.wikipedia.org/wiki/J%3C%BCdische\\_Philosophie](http://de.wikipedia.org/wiki/J%3C%BCdische_Philosophie)
- 357 – Gegenreformation - <http://de.wikipedia.org/wiki/Gegenreformation>
- 358 – Hebräische Handschriften in Monte Cassino - [www.tulane.edu/~ntcs/catalogueS.html](http://www.tulane.edu/~ntcs/catalogueS.html)
- 359 – Kaufman: Russian and British Intellectuals of Enlightenment ... (Millenarians, Quakers, Jews) - [ideashistory.org.ru/pdfs/05kau.pdf](http://ideashistory.org.ru/pdfs/05kau.pdf)
- 360 – Contu, Melis, Pinna: Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX (Samassi, Ebrei) - <http://bookS.google.de>
- 361a – Alla scoperta di Cagliari Ebraica - <http://www.jewishlife.it/cag.htm>
- 361b – Cagliari Ghetto - <http://ca9122.wordpress.com/il-ghetto/>
- 361c – Ghetto degli Ebrei (Cagliari) - <http://www.sardiniaportal.com/luogo.php?id=243&paese=Cagliari&url=paesi.php>

- 362 – Geschichte der Juden in Frankreich -  
[http://de.wikipedia.org/wiki/Geschichte\\_der\\_Juden\\_in\\_Frankreich](http://de.wikipedia.org/wiki/Geschichte_der_Juden_in_Frankreich)
- 363 – Magnoli: Gli Ebrei a Cremona - <http://bookS.google.de>
- 364 – Sciacca (Ebrei) - <http://it.wikipedia.org/wiki/Sciacca>
- 365 – Storia di Arena (Acquaro casale di Arena, Ebrei) - [http://www.prolocoarenavv.eu/pagina\\_3.htm](http://www.prolocoarenavv.eu/pagina_3.htm)
- 366 – I rapporti storici tra Puglia ed ebrei (Bari, Ebrei) -  
<http://www.telestreetbari.it/content/view/80/7/>
- 367 – Rabbino (Maestro) - <http://it.wikipedia.org/wiki/Rabbino>
- 368 – Storia degli ebrei di Reggio Emilia -  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_degli\\_ebrei\\_di\\_Reggio\\_Emilia](http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_degli_ebrei_di_Reggio_Emilia)
- 369 – Ebrei Bologna, Breve storia della Comunita - [http://www.comunitadibologna.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=1](http://www.comunitadibologna.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1)
- 370 – Fulvio Del Deo: Chi sono gli ebrei? - <http://www.vivitelese.it/archivio%202005/cartastraccia/TEMA%20Del%20Deo/Ebrei.htm>
- 371 – Una ricerca sugli Ebrei a Piacenza -  
[http://www.provincia.piacenza.it/Leggi\\_Articolo.asp?IDArt=316](http://www.provincia.piacenza.it/Leggi_Articolo.asp?IDArt=316)
- 372 – Gli Ebrei in Abruzzo - <http://www.marcogiunco.com/SilenzioSiLegge/LaltraIpotesi/Laltraipotesi03.html>
- 373 – San Severo tra XIV e XV secolo (Ebrei) -  
[http://xoomer.alice.it/ghdepa/corsi\\_XIV\\_XV.htm](http://xoomer.alice.it/ghdepa/corsi_XIV_XV.htm)
- 374 – Breve storia della musica ebraica -  
<http://www.italya.net/musica/bsme/bsme.htm#musicadegliebreiiitaliani>
- 375 – Ella-Natalie Rothman: Between Venice and Istanbul - <http://www.utoronto.ca/~rothman/RothmanDisS.pdf>
- 376 – La presenza ebraica nelle Marche - [www.fanoinforma.it/pdf/5588.pdf](http://www.fanoinforma.it/pdf/5588.pdf)
- 377 – Ascoli Piceno, Ebrei -  
<http://www.provincia.ap.it/novita/mandett/mandett.asp?codnew=4862>
- 378 – Calabria Judaica - <http://calabriajudaica.blogspot.com/2008/02/ebrei-nellalto-medioevo.html>
- 380 – De Angelis: Gli ebrei salvati ... (San Donato 1943) - [ucei.it/uceinforma/ras-segnastampa/2006/gennaio/messaggero/280106\\_1.asp](http://ucei.it/uceinforma/ras-segnastampa/2006/gennaio/messaggero/280106_1.asp)
- 381 – Giuseppe Martino: The Jews of Messina -  
<http://www.dieli.net/SicilyPage/JewishSicily/JudaicaMessina1.html>
- 382 – Tracce di Mazara antica nei documenti della Geniza ... Cairo - <http://mazara-cult.blogspot.com/2006/06/tracce-di-mazara-antica.html>
- 383 – Mazzara/Mazara del Vallo - [http://it.wikipedia.org/wiki/Mazara\\_del\\_Vallo](http://it.wikipedia.org/wiki/Mazara_del_Vallo)
- 384 – N. Zeldes: The former Jews of this kingdom - Sicilian converts after the Expulsion ... - <http://bookS.google.de>

- 385 – Presenza ebraica a Brescia durante il rinascimento (Oriano ecc.) - [www.hebrewhistory.it/shhs/mostra%20il%20ferro%20e%20la%20stella1.htm](http://www.hebrewhistory.it/shhs/mostra%20il%20ferro%20e%20la%20stella1.htm)
- 386 – Sezze cristiana (Ebrei di Sezze) - <http://digilander.libero.it/carluigabbenda/Sezze%20Cristiana.htm>
- 387 – Alife (Ebrei) - <http://digilander.libero.it/mgiugliano/Alife.html>
- 388 – Piedimonte d'Alife nel 1754 - [//digilander.libero.it/mgiugliano/Piedimonte%20di%20Alife%20nel%201754.html](http://digilander.libero.it/mgiugliano/Piedimonte%20di%20Alife%20nel%201754.html)
- 389 – Der Umgang mit dem Zinsverbot der Kirche - <http://hls-dhs-ds.ch/textes/d/D13923-1-1.php>
- 390 – Kanonisches Zinsverbot - [www.judentum-projekt.de/geschichte/mittelalter/zins/index.html](http://www.judentum-projekt.de/geschichte/mittelalter/zins/index.html)
- 391 – Zinsverbot - <http://de.wikipedia.org/wiki/Zinsverbot>
- 392 – La Giudecca, Jewish neighbourhoods in southern Italy - [http://en.wikipedia.org/wiki/La\\_Giudecca](http://en.wikipedia.org/wiki/La_Giudecca)
- 393 – Le Leggi Razziali in Italia (Razza Italiana) - [http://metalsskin.giovani.it/diari/2691354/antisemitismo\\_-\\_leggi\\_razziali-\\_litalia.html](http://metalsskin.giovani.it/diari/2691354/antisemitismo_-_leggi_razziali-_litalia.html)
- 394 – Romanioti - <http://it.wikipedia.org/wiki/Romaniota>
- 396 – L'Ebraismo in Terra di Puglia - <http://www.historiabari.eu/Articoli/L'ebraismo%20in%20terra%20di%20Bari.doc>
- 397 – Maria Pia Balboni: Gli ebrei del Finale nel Cinquecento e nel Seicento - <http://bookS.google.de>
- 398 – Problema Ebraico - [http://it.wikipedia.org/wiki/Problema\\_ebraico](http://it.wikipedia.org/wiki/Problema_ebraico)
- 403 – Pistilli: San Germano (storia) - [www.cassino2000.com/cassino/ieri/germano/](http://www.cassino2000.com/cassino/ieri/germano/)
- 404 – Pistilli: Cassino (storia) - [www.cassino2000.com/cassino/ieri/cassino/](http://www.cassino2000.com/cassino/ieri/cassino/)
- 405 – Pistilli Cassino, Toponomastica anteguerra - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=55&cat=Storia](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=55&cat=Storia)
- 406 – Pistilli: S. Germano nel 1734 - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=305&cat=Storia](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=305&cat=Storia)
- 407 – Pistilli: Chiese e Comunità Religiose della vecchia Cassino - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=235&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=235&cat=Chiese)
- 408 – Pistilli: Quando Cassino fu ducato - <http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n04/n04p08.html>
- 409 – Pistilli: Cassino all'inizio '700 - <http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n23/n23p03.html>
- 411 – Patino: Bonifacio da San Germano - <http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=320&cat=Personaggi>
- 424 – Pistilli: Porte piazze e chiese antiche - <http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n12/n12p15.html>
- 426 – Avagliano: Produzione e ... Commercio degli Aghi a S. Germano - [www.cas-](http://www.cas-)

- sino2000.com/stampa.php?idsezione=126
- 427 – Nicosia: Marco Mazzaroppi -  
<http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=41&cat=Personaggi>
- 428 – Pistilli: Il declino economico del Mezzogiorno - [www.cassino2000.com/cassino/ieri/eventi/lavoro.html](http://www.cassino2000.com/cassino/ieri/eventi/lavoro.html)
- 429 – Morone: S. Germano e Montecassino di fine 600 -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n26/n26p07.html>
- 431 – Pistilli: Chiesa delle Cinque Torri (1) - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=230&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=230&cat=Chiese)
- 432 – Pistilli: Chiesa delle Cinque Torri (2) - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=231&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=231&cat=Chiese)
- 433 – Pistilli: Chiesa delle Cinque Torri (3) - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=232&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=232&cat=Chiese)
- 434 – Avagliano: Chiesa do San Germano - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=239&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=239&cat=Chiese)
- 435 – Pistilli: Le Fiere di S. Germano ... -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n22/n22p01.html>
- 436 – Corradini: Il fiume Liri nella nostra storia -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n22/n22p07.html>
- 438 – Riccardi: Il calvario dei prigionieri meridionali dopo il 1860 -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n19/n19p06.html>
- 439 – De Rubeis: Gli Ebrei internati a San Donato -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n16/n16p11.html>
- 440 – Riccardi: Attività carbonare a Roccasecca e dintorni -  
[://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n07/n07p05.html](http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n07/n07p05.html)
- 455 – Saragosa: La chiesa di S. Basilio in Caira (con Catasto 1700) -  
<http://www.cassino2000.com/stampa.php?idsezione=267>
- 461 – Saragosa: Condizioni di vita nel '600 e nel '700 (Caira, Catasto 1742) -  
[www.cassino2000.com/cult/saragosa/libro-1/cap-15.html](http://www.cassino2000.com/cult/saragosa/libro-1/cap-15.html)
- 470 – Saragosa: Condizione sociale ... Caira a metà del sec. XVIII (1742) -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n07/n07p02.html>
- 471 – Saragosa: La vita di Caira prima della guerra - <http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=275&cat=Caira2>
- 480 – Fabiani/Pistilli: Statuto di San Germano Anno 1285-1288 - <http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n01/n01p03.html>
- 483 – Pistilli: Gli abati di Montecassino -  
<http://www.cassino2000.com/stampa.php?idsezione=335>
- 484 – Corteo Storico, La Terra Sancti Benedicti - <http://www.cassino2000.com/sezio->



- ni.php?action=content&idsezione=105&cat=Cultura
- 485 – Pistilli: Lo Statuto di S. Germano dell' Abate Tommaso I 1285/88 -  
<http://www.cassino2000.com/cdsc/studi/archivio/n01/n01p02.html>
- 486 – Pistilli: Le origini del Tribunale di Cassino -  
[www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=150&cat=Luoghi](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=150&cat=Luoghi)
- 487 – Lena: Antica Chiesa di S. Antonio da Padova - [www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=237&cat=Chiese](http://www.cassino2000.com/sezioni.php?action=content&idsezione=237&cat=Chiese)
- 501 – L'Italia dei Cognomi - <http://genS.labo.net/it/cognomi/genera.html>
- 502 – American Family Immigration History Center - [www.ellislandrecordS.org](http://www.ellislandrecordS.org)
- 503 – USA surnames info - [www.gens-uS.net/map/genera.html](http://www.gens-uS.net/map/genera.html)
- 504 – History and Genealogy of the Jews in Italy, Familynames - <http://www.italian-family-history.com/jewish/FamilynameS.html>
- 505 – Telefonbuch infobel – <http://www.infobel.com/>
- 506 – Origine dei cognomi - [www.melegnano.net/cognomi/cognomi0006.htm](http://www.melegnano.net/cognomi/cognomi0006.htm)
- 507 – Jewish Surnames - <http://boardS.rootsweb.com/topicS.religiouS.jewish.sephardic/175/mb.ashx>
- 508 – Sephardic Studies Material ... (Ottoman Successor States) -  
<http://www.sephardicstudieS.org/entrance.html#bulg>
- 509 – Jewish Surnames from Galicia - <http://www.avotaynu.com/books/DJSGNameS.htm>
- 510 – Jüdischer Familienname (Deutschland) -  
[http://de.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdische\\_Familiennamen](http://de.wikipedia.org/wiki/J%C3%BCdische_Familiennamen)
- 511 – Destinazione Auschwitz - <http://www.destinazioneauschwitz.com/opera/nomi.htm>
- 512 – Sephardic Editions 1550-1820 -  
<http://209.85.135.104/search?q=cache:Awe5G90TC8kJ:www.idc.nl/pdf>
- 513 – Sephardic Surnames List - <http://www.sephardim.com/namelist.shtml?mode=form&from=A&to=Z&Search=Search>
- 514 – Jewish Genealogy in Argentina - <http://www.jewishgenealogy.com.ar/guia1950/ancestors-phone-167.html>
- 515 – Calabria Judaica, Cognomi Ebraici - <http://calabriajudaica.blogspot.com/2008/03/cognomi-ebraici-primi-cenni.html>
- 516 – Associazione per la ricerca e lo studio sugli Ebrei in Calabria e Sicilia -  
[http://www.jewishrootS.it/Zudei\\_siciliani.shtml](http://www.jewishrootS.it/Zudei_siciliani.shtml)
- 517 – Rechitsa: The History of a Jewish Shtetl -  
<http://raiskiy.livejournal.com/1136.html>
- 518 – Jewish First Names and Surnames - <http://www.bklyn-genealogy-info.com/Ethnic/Jewish/Jewish.NameS.html>
- 519 – Behind the Names, Jewish Names -  
<http://www.behindthename.com/nmc/jew.php>
- 520 – Jewish Encyclopedia - <http://www.jewishencyclopedia.com>

- /directory.jsp?letter=P&partition=2&pageNum=6
- 521 – Piffer: Indice degli atti e cause civili dell' Archivio Lodron (Rovereto) - [http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it /UploadDocs/85\\_lodron\\_151\\_300.doc](http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it /UploadDocs/85_lodron_151_300.doc)
- 522 – Mapa Distribución Apellidos (Espana) - <http://www.ine.es/fapel/FAPEL.INICIO>
- 523 – Salvadori: La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo (cognomi) - <http://bookS. google.de> -
- 524 – Fiorani: Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un ... (cognomi) - <http://bookS. google.de> -
- 525 – Jewish Genealogy in Sicily - <http://www.italian-family-history.com/jewish/Sicilia.html>
- 526 – AISG Soci - [http://www.humnet.unipi.it/medievistica/aisg/AISG\\_03Soci/Soci.html](http://www.humnet.unipi.it/medievistica/aisg/AISG_03Soci/Soci.html)
- 527 – Rome Jews genealogy: census of 18th and 19th centuries - [http://www.italian-family-history.com/jewish/\\_Roma.html](http://www.italian-family-history.com/jewish/_Roma.html)
- 528 – Il Significato dei Nomi Propri - <http://www.vivacemente.it/onomastica/1.html>
- 529 – Germanische Namenskunde, Jüdische Vornamen - <http://www.runenkunde.de/vornamen.htm>
- 530 – Jüdische Familiennamen - <http://www.doderer-gesellschaft.org/pdf/Namenskunde.pdf>
- 531 – Jewish Names (Surnames) - <http://freepageS.genealogy.rootsweb.com/~hjohnson/surnamehistory.html#mozTocId135697>
- 532 – Hebrew University Jerusalem, Italian Bibliography - <http://orion.mssc.huji.ac.il/orion/aboutorion.shtml#about>
- 533 – Jewish Women's Family Names (Matronymics) - [http://paperS.ssrn.com/sol3/paperS. cfm?abstract\\_id=902890](http://paperS.ssrn.com/sol3/paperS. cfm?abstract_id=902890)
- 534 – Cognomi di Origine Ashkenazita - [http://www.unisi.it/ricerca/dip/let\\_mod/ebas/askenaziti/nomi.html](http://www.unisi.it/ricerca/dip/let_mod/ebas/askenaziti/nomi.html)
- 536 – Os Judeus no Brasil - <http://www.midiaindependente.org/eo/blue/2007/04/378343.shtml>
- 537 – The York Pogrom (March 16, 1190) - <http://middleeast.about.com /od/thisdayin-mideasthistory/ig/March-16-in-Mideast-Hist...>
- 538 – Ancestry UK - <http://search.ancestry.co.uk/>
- 539 – Genforum - <http://genforum.genealogy.com>
- 540 – List of German Jews, murdered between 1933-1945 - <http://www.kristallnacht1938.org/list/z.html>
- 541 – Zunz: Die Namen der Juden - <http://www.maschaeden.net/3868/>
- 542 – Liste vorgeschriebener jüdischer Vornamen von 1938 - <http://www.beliebte-vornamen.de/3600-verzeichnis-juedischer-vornamen-1938.htm>
- 543 – Jüdische und hebräische Vornamen - [http://www.talmud.de/cms/Juedische\\_Vornamen.70.0.html](http://www.talmud.de/cms/Juedische_Vornamen.70.0.html)

- 544 – Perani: Avraham Antunes - <http://www.museoebraico.it/Allegati/Perani-Epitaffio-MEB.pdf>
- 547 – M.A.Levy: Don Joseph Nasi, Herzog von Naxos: ... (Morano) - <http://bookS.google.de> -
- 548 – JewishGen Online Worldwide Burial Registry (Surname Bitel etc.) - [http://data.jewishgen.org/wconnect/wc.dll?jg~jgsearch~model2~\[jowbr\]j\\_England](http://data.jewishgen.org/wconnect/wc.dll?jg~jgsearch~model2~[jowbr]j_England)
- 550 – Lia, Familienname - [http://search.ancestry.com/cgi-bin/sse.dll?gl=allgs&gst=&rank=1&gsfn=&gsln=Lia&gskw=&gspl=1%2cAny+Locality&submit=Search&ftpop=1&o\\_xid=8911&o\\_lid=8911&o\\_xt=8911&gss=ang-s-g&ghc=10&fh=140&fsk=BEFkyYUIgAAYUAQe6iI-61](http://search.ancestry.com/cgi-bin/sse.dll?gl=allgs&gst=&rank=1&gsfn=&gsln=Lia&gskw=&gspl=1%2cAny+Locality&submit=Search&ftpop=1&o_xid=8911&o_lid=8911&o_xt=8911&gss=ang-s-g&ghc=10&fh=140&fsk=BEFkyYUIgAAYUAQe6iI-61)
- 552 – Lea, Henry Charles - [http://de.wikipedia.org/wiki/Henry\\_Charles\\_Lea](http://de.wikipedia.org/wiki/Henry_Charles_Lea)
- 553 – Vitigliano (paese in Puglia) - <http://www.vitigliano.it/PAG/IL%20PAESE/storia.htm>
- 554 – Pattillo sephardic jewish - [http://www.jfkmontreal.com/johnson's\\_hidden\\_loyaltieS.htm](http://www.jfkmontreal.com/johnson's_hidden_loyaltieS.htm)  
<http://www.firstladies.org/biographies/firstladies.aspx?biography=37>
- 555 – Pattillo Scotland - <http://freepageS.genealogy.rootsweb.com/~pattillo/Fifeshire%20History.HTML>
- 556 – Pattillo Scotland - <http://www.electricscotland.com/webclans/ntor/pattillo2.htm>
- 557 – Lya Benjamin Bukarest - [www.perlentaucher.de/artikel/3011.html](http://www.perlentaucher.de/artikel/3011.html)
- 558 – Raya Rachel - Sephardi entrepreneurs in Jerusalem: the Valero family 1800-1948 Von Joseph B. Glass, Ruth Kark - [bookS.google.de](http://bookS.google.de)
- 560 – Cognome Piscitello – [http://www.zoominfo.com/people/Piscitello\\_Daniella\\_945869743.aspx](http://www.zoominfo.com/people/Piscitello_Daniella_945869743.aspx)
- 561 – Fischl - [www.bfed.dk/juedische\\_namen.doc](http://www.bfed.dk/juedische_namen.doc) - [www.bterezin.org.il/newsletter/dapey\\_57/DK\\_%2057\\_%20G\\_%20Jul04.doc](http://www.bterezin.org.il/newsletter/dapey_57/DK_%2057_%20G_%20Jul04.doc) - etc.
- 562 – Nussbaum - [http://www.kunstmarkt.com/pages/mag/news\\_detail.html?id=67156](http://www.kunstmarkt.com/pages/mag/news_detail.html?id=67156)
- 563 – Sanchez etc. Ebreo - <http://www.iststudiatell.org/atella/>
- 564 – Colella-Bloomfield - <http://www.flipkart.com/author/jill-colella-bloomfield/>
- 565 – Kaplan - [http://kaplan-\(disambiguation\).stringsthemovie.com/](http://kaplan-(disambiguation).stringsthemovie.com/)
- 566 – Pito, Pitillo - <http://www.wordreference.com/sinonimos/pito>
- 567 – Brocke - <http://idw-online.de/pages/de/news5081>
- 569 – Pinheiro Goldberg, Jacob - <http://www.geocities.com/Athens/Agora/9308/szitalian2.html?200723>
- 570 – Names Database (Pinheiro Pinheiro etc.) - <http://static.namesdatabase.com/names2/P/I/Pinheiro.html>
- 571 – Pinheiro/Pinhao - <http://pt.wikipedia.org/wiki/Pinh%C3%A3o>
- 572 – Pinchos Tapas - [http://de.wikipedia.org/wiki/Tapa\\_\(Speise\)](http://de.wikipedia.org/wiki/Tapa_(Speise))
- 573 – Pinchera Bar USA - [http://newhavenindependent.org/archives/breaking\\_news/](http://newhavenindependent.org/archives/breaking_news/)

- 574 – Ellis Island Database - Wizna, Poland (Pinchero Zablouski) -  
<http://www.wizna.com/ellisland.htm>
- 575 – Siciliano: battiu, vattiu - <http://scn.wiktionary.org/wiki/vatt%C3%ACu>
- 576 – Lo Sterminio degli Ebrei e degli Zingari (Lorenzo Pittiu autore) -  
<http://www.albertomeliS.it/sissel.masih.htm>
- 577 – Duden - Lexikon der Vornamen (Mara jüd. Vorname) -  
<http://www.duden.de/duden-suche/werke/vornamen/000/002/Mara.2849.html>
- 578 – Clarion University News (Jewish Actors: Forgione) - [http://newS.clarion.edu/cgi-bin/archiveS.pl?state=Archives\\_Show\\_Article&article=10514&month=11&year=2005&day=01](http://newS.clarion.edu/cgi-bin/archiveS.pl?state=Archives_Show_Article&article=10514&month=11&year=2005&day=01)
- 579 – The Jewish Journal/Boston North Archives (Ruth Ann Forgione, Rosenbaum) - [http://www.jewishjournal.org/archives/archiveJuly14\\_06.htm](http://www.jewishjournal.org/archives/archiveJuly14_06.htm)
- 580 – Intellettuali ebrei nell'età contemporanea (Cornacchia/Kavka) - <http://ospitiweb.indire.it/~copc0001/ebraismo/cultura.htm>
- 581 – Contributo linguistico dato dai Sinti allo slang udinese (Farda) -  
<http://www.vivamafarka.com/forum/index.php?topic=92305.180>
- 582 – Gizzi from Egypt - <http://www.ancestry.com/facts/Gizzi-family-history.ashx>
- 583 – Claudia Calcagno, Comunità ebr. Monferrato -  
<http://www.casalebraica.org/ITA/Support/SupportMain.html>
- 584 – Gaia Margiotta - <http://vr71.spaceS.live.com/blog/cns!562B027D774626FF!365.entry>
- 585 – Leva jewsh first name - <http://www.holocaustchronicle.org/StaticPages/338.html>
- 586 – Leva Surname - [http://www.ufn.ru/tribune/trib171006\\_e.pdf](http://www.ufn.ru/tribune/trib171006_e.pdf)
- 587 – Galasso Surname - [http://www.bbc.co.uk/videonation/articles/u/uk\\_askuS.shtml](http://www.bbc.co.uk/videonation/articles/u/uk_askuS.shtml)
- 588 – Terentj -  
<http://kmo.knihovny.net/ger/l.dll?h%7E=&DD=1&H1=terentj&V1=z&P1=2&H2=&V2=z&P2=3&H3=&V3=z&P3=4&H4=&V4=z&P4=12&H5=&V5=z&P5=33>
- 589 – Leone de' Sommi - [http://it.wikipedia.org/wiki/Leone\\_de'\\_Sommi](http://it.wikipedia.org/wiki/Leone_de'_Sommi)
- 590 – Judah Leone B. Isaac Sommo -  
<http://www.jewishencyclopedia.com/view.jsp?artid=642&letter=J>
- 591 – Chaim Aidmann - <http://www.uni-heidelberg.de/institute/sonst/aj/INSTITUT/BERLIN1/a.htm>
- 592 – Perling, Lettland - <http://www.liepajajewS.org/cem/P.htm>
- 592a – Zygmunt Berling, jew - <http://www.ruf.rice.edu/~sarmatia/401/212ciencia.html>
- 592b – Yehuda Berlinger - <http://gnblog.com/?author=14>
- 592c – Gabrielle Berlinger - <http://jasonbairdjackson.com/2007/10/09/gabrielle-berlinger-wins-essay-prize/>
- 593 – Milazzo - <http://www.castellammareonline.it/main3/genealogy08.html>
- 594 – Pollastro - <http://bookS.google.de> - Cosenza e le sue famiglie: attraverso testi, atti e manoscritti Von Luigi Palmieri

- 595 – Pincherio Portugal - [http://pierre.ici.ro/eng/SIC/sic1994\\_2/object.html](http://pierre.ici.ro/eng/SIC/sic1994_2/object.html)
- 596 – Pinchero spanish slang -  
<http://www.urbandictionary.com/define.php?term=pinchero>
- 597 – Jewish Surnames Argentina -  
[http://www.jewishgenealogy.com.ar/surnames\\_ev.html](http://www.jewishgenealogy.com.ar/surnames_ev.html)
- 600 – Columbus ecc. - <http://www.saudadeS.org/ccolumbusvoyage.html>
- 601 – Lya Family search -  
<http://www.familysearch.org/Eng/Search/ancestorsearchresultS.asp>
- 602 – Batilho - Silveiras Portuguese Nobility - De Portugese da Silveiras van hoge adel (Graciosa). Os nobres Silveiras do Reino do Portugal (Graciosa). The Silveiras from Graciosa belonging to the old Portuguese Nobility. -  
[homepage.mac.com/kmacardoza/Genealogy/Silveiras\\_Portuguese\\_Nobility.pdf](http://homepage.mac.com/kmacardoza/Genealogy/Silveiras_Portuguese_Nobility.pdf)
- 603 – Pincari Basilio, Aquila - [http://freepageS.genealogy.rootsweb.ancestry.com/~carolyne47/f\\_f3.htm#2](http://freepageS.genealogy.rootsweb.ancestry.com/~carolyne47/f_f3.htm#2)
- 604 – Pincari Pasquale, Aquila - [http://freepageS.genealogy.rootsweb.ancestry.com/~carolyne47/f\\_26a.htm](http://freepageS.genealogy.rootsweb.ancestry.com/~carolyne47/f_26a.htm)
- 605 – Laterizio - <http://it.wikipedia.org/wiki/Laterizio>
- 606 – Motta: Un Castello da recuperare (monaci Basiliani missionari) -  
<http://www.basilicata.cc/lucania/laurencast/04tracce.htm>
- 608 – Barcelona Ciutat Vella (Synagogue) -  
[http://iguide.travel/Barcelona/Ciutat\\_Vella/Sights/Barri\\_G%C3%B2tic](http://iguide.travel/Barcelona/Ciutat_Vella/Sights/Barri_G%C3%B2tic)
- 609 – Toponimo di Campi a Lanciano (Ebrei) - [www.marcogiunco.com/SilenzioSiLegge/Laltraipotesti/Laltraipotesti05.html](http://www.marcogiunco.com/SilenzioSiLegge/Laltraipotesti/Laltraipotesti05.html)
- 610 – Colrado Jewish Artist Guild (Toso jewish glass artist) - [http://www.mizelmuseum.org/pdfs/CJAG\\_NewsVol4\\_08.pdf](http://www.mizelmuseum.org/pdfs/CJAG_NewsVol4_08.pdf)
- 611 – Cavalieri su: Giordano/Kahn: Testimonianze ebraiche a Pompei... e nelle città della Campania Felix - [http://siba2.unile.it/ese/issues/4/357/Papyrologica\\_n11\\_02\\_p284-287.pdf](http://siba2.unile.it/ese/issues/4/357/Papyrologica_n11_02_p284-287.pdf)
- 612 – Ariel Toaff: The Jews of Umbria - 1484-1736 (Tosone) - <http://bookS.google.de>
- 613– Stanislaw Tondos, Krakau - [http://artyzm.com/e\\_artysta.php?id=1424](http://artyzm.com/e_artysta.php?id=1424)
- 614 – Ortona, antico quartiere ebreo - <http://www.trattoriadamario.it/ortona.html>
- 615 – Familienbuch Butzbach - Band V Juden in Butzbach, Gambach -  
[http://www.fambu-oberhessen.de/Juden\\_Personengesamtregister.pdf](http://www.fambu-oberhessen.de/Juden_Personengesamtregister.pdf)
- 616 – Ebrei nella terra del governatore Ponzio Meropio ... (Nola).-  
<http://www.scribd.com/doc/7734528/Ebrei-nella-terra-del-governatore-Ponzio-Meropio-Anicio-Paolino-tra-il-I-ed-il-VI-dC>
- 617 – Metropolis Provincia di Roma anno III n° 9 10 dicembre 2000Dedicate ai Giovani - Le Giornate della Shoa (cognomi) -  
<http://www.romacivica.net/novitch/Memoria/metropoliS.htm>

- 618 – Tallero di Modena (Teseo Ebreo) -  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Tallero\\_di\\_Modena](http://it.wikipedia.org/wiki/Tallero_di_Modena)
- 619 – La Comunità ebraica a Correggio (Tesei Ebreo) - <http://kidslink.bo.cnr.it/correggio/ebrei/ebr-corr.html>
- 620 – Jewish-Italian Genealogy Bibliography (Sebastianelli Ebreo) -  
<http://www.jewishgen.org/infofiles/it-3.txt>
- 621 – Guggenheimer e altri: Jewish family names and their origins: an etymological dictionary - <http://bookS.google.de>
- 622 – Ganazowitsch: Jewish Family Names of Residents of Lida and Its Neighborhood - <http://www.jewishgen.org/Yizkor/Lida/lid075.html>
- 623 – Architektenlexikon Wien 1880-1945 (Fischel, Hartwig) -  
<http://www.azw.at/www.architektenlexikon.at/de/136.htm>
- 624 – Temporini/Haase: Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 3 Tle. in Einzelbnd., Bd.29/2, Sprache und Literatur (Juden, griechische Namen) -  
<http://bookS.google.de>
- 625 – L'Italia Ebraica, cenni storici - [http://www.comune.macerata.it/download/MACERATA\\_EBRAICA.pdf](http://www.comune.macerata.it/download/MACERATA_EBRAICA.pdf)
- 626 – Il Quartiere del rinascimento .... (Roma, Campo dei Fiori ecc.) - [www.alfanet.it/welcomeitaly/roma/itinerari/itinerario2/it2punto3.HTML](http://www.alfanet.it/welcomeitaly/roma/itinerari/itinerario2/it2punto3.HTML)
- 627 – Pullan: The Jews of Europe and the Inquisition of Venice – <http://bookS.google.de>
- 628 – Comunità ebraica di Verona (campo fiore) -  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0\\_ebraica\\_di\\_Verona](http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_ebraica_di_Verona)
- 629 – Life in Israel: March 15, 2009 (sfard = sefard) -  
[http://lifeinisrael.blogspot.com/2009\\_03\\_01\\_archive.html](http://lifeinisrael.blogspot.com/2009_03_01_archive.html)
- 630 – Sentieri ebraici ad Ancona - <http://www.mosaico-cem.it/article.php?section=speciale&id=34>
- 631 – Tetouan's Jewish Cemetery - <http://vanessapaloma.blogspot.com/2007/09/tetouans-jewish-cemetery.html>
- 632 – Scandaliato/Mulè: La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei di Siracusa (Ebrei conciatori) - <http://bookS.google.de>
- 633 – Doering: Denkwürdigkeiten der geheimen Gesellschaften in Unter-Italien, insbesondere ... (Carbonari Neapel, Kirchenstaat) - <http://bookS.google.de>
- 634 – Sarah Morley: What Did The Jews Do For Us? A History Of The Jews In Norwich - <http://www.culture24.org.uk/places+to+go/east+of+england/norwich/tra34615?ixsid=...>
- 635 – Julian of Norwich and Adam Easton O.S. B. (Benediktiner und Juden) -  
<http://www.umilta.net/anchor.html>
- 636 – Julian and Judaism (Norwich) - <http://www.umilta.net/judaism.html>

- 637 – Jon Catt: Rashi’s Home City, Troyes -  
<http://www.jewishmag.com/97mag/rashitroyes/rashitroyeS.htm>
- 638 – Nicholas Vincent: Peter Des Roches: An Alien in English Politics, 1205-1238 (Norwich Jews Montecassino) - <http://bookS.google.de>
- 639 – Ancestry (Simeon and Samuel Pattillo) - <http://boardS.ancestry.com/surnameS.patillo/39/mb.ashx>
- 640 – Kirchenbuch - <http://wiki-de.genealogy.net/Kirchenbuch>
- 641 – Abbazia territoriale di Montecassino -  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia\\_territoriale\\_di\\_Montecassino](http://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_territoriale_di_Montecassino)
- 642 – Freya Strecker, Augsburgener Altäre (Borromeus) - <http://bookS.google.de>
- 691 – Wörterbuch Dictionarist - <http://www.dictionarist.com/woerterbuch/>
- 692 – Hebräische Schriftzeichen -  
[http://de.wikipedia.org/wiki/Hebr%C3%A4isches\\_Alphabet](http://de.wikipedia.org/wiki/Hebr%C3%A4isches_Alphabet)
- 693 – Mark Siet: What is Mazal? - <http://www.examiner.com/x-2811-LA-Kabbalah-Examiner~y2009m2d15-What-is-mazal>
- 694 – Materialien zur Religionswissenschaft, Alois Payer, Judentum als Lebensform - Pessach - <http://www.payer.de/judentum/jud509.htm>
- 695 – Köbler: Althochdeutsches Wörterbuch - <http://www.koeblergerhard.de/germanistischewoerterbuecher/althochdeutscheswoerterbuch/ahdG.pdf>

### Fonti manoscritte

- 702 – *Status Animarum 1664*, S. Germano parrocchia di S. Giovanni
- 703 – *Status Animarum 1664*, S. Germano parrocchia di S. Pietro
- 704 – *Status Animarum 1693*, Pignataro
- 705 – *Status Animarum 1693*, S. Germano
- 707 – *Status Animarum 1706*, S. Germano parrocchia di S. Giovanni
- 708 – *Status Animarum 1706*, S. Germano parrocchia di S. Pietro
- 709 – *Status Animarum 1755*, S. Germano parrocchia di S. Giovanni
- 710 – *Status Animarum 1767*, S. Germano parrocchia di S. Pietro
- 720 – *Catasto Murattiano 1811*, Archivio di Stato di Frosinone
- 901 – *Catasto onciario di Pignataro 1742* - Archivio di Stato di Napoli
- 902 – *Mappa di Cassino 1943*

**INDICE**

Presentazione .....	Pagina	3
Prefazione .....		5
1 - Le informazioni disponibili e la scelta di un modo di procedere .....		7
2 - La storia degli Ebrei di Cassino secondo lo stato odierno delle pubblicazioni .....		10
3 - Tracce di un passato ebraico nei cognomi di S. Germano .....		14
Spiegazioni preliminari .....		14
Cambiamenti dei cognomi e dei modi di scriverli .....		15
Altre Particolarità dei cognomi di S. Germano .....		17
Aspetti cronologici .....		18
Indicatori e criteri per la valutazione dell'origine ebraica dei cognomi .....		20
Ricerca più particolareggiata: Esempio: Pittiglio, Vittiglio .....		33
Ricerca più particolareggiata: Esempio: Pinchera .....		37
Riassunto dei risultati .....		40
4 - Tracce di un passato ebraico nella topografia e nell'architettura di S. Germano .....		41
Il Borgo Ebrei .....		41
La Giudecca .....		43
Spiegazione dei due quartieri ebraici .....		44
Campo dei Fiori .....		46
Altri quartieri della città .....		48
La struttura edilizia della città vecchia .....		49
I diversi luoghi dell'insediamento 'greco' .....		49
Chiesa o sinagoga? .....		50
Altre tracce coperte .....		54
5 - L'immigrazione degli Ebrei nella Terra di S. Benedetto e le sue cause .....		56
I primi insediamenti .....		56
Immigrati 'Greci' .....		57
Immigrazione dall'Europa del nord .....		59
Condizioni vantaggiose sotto la sovranità normanna e sveva .....		60
L'inizio della cacciata dall'Italia meridionale .....		62
La particolarità della Terra di San Benedetto .....		63
Allargamento dei prestatori .....		64
La cacciata dalla Spagna e dal Portogallo .....		65
Nuove cacciate dal Mezzogiorno .....		68
6 - Lo stato sociale e legale degli Ebrei sotto la signoria cassinese .....		70
La Signoria Cassinese .....		70
L'amministrazione comunale e lo sviluppo dell'economia .....		71
La proprietà terriera e i diritti feudali .....		72
La borghesia urbana .....		74
Ribellioni del popolo .....		75
Integrazione e separazione .....		76
Cariche pubbliche e la cura del diritto .....		78
Il servizio militare .....		79
I principi e la pratica legale dell'autorità .....		80
La protezione papale .....		82
7 - La struttura sociale e le tradizioni della popolazione ebraica nella Terra di S. Benedetto .....		83



La struttura sociale all'interno della cittadinanza ebraica . . . . .	83
Liberi pensatori e ortodossi . . . . .	84
L'istruzione scolastica . . . . .	85
Resti dell'identità e della tradizione ebraica . . . . .	85
Tracce di un diritto tradizionale ebraico? . . . . .	87
8 - Le professioni degli Ebrei di S. Germano . . . . .	90
La diversità dei mestieri . . . . .	90
Il commercio . . . . .	91
La produzione e il riformimento di alimentari . . . . .	93
I mestieri tessili . . . . .	94
Lavorazione di pelli e pellicce . . . . .	95
La produzione di carta . . . . .	95
Produzione di laterizi e di ceramiche . . . . .	96
L'arte degli orafi . . . . .	96
La produzione d'aghi . . . . .	96
La produzione delle armi . . . . .	98
Banche e prestiti a pegno . . . . .	98
Le professioni accademiche . . . . .	99
Le professioni artistiche . . . . .	100
9 - Conversione e assimilazione sotto la signoria cassinese . . . . .	102
La situazione fondamentale . . . . .	102
Ragioni per la conversione al Cristianesimo . . . . .	102
Conseguenze dolorose . . . . .	103
Il marranismo . . . . .	104
Gli Ebrei convertiti in funzioni ecclesiastiche . . . . .	106
Lo scambio intellettuale nel mondo dei dotti . . . . .	107
Excursus: Esperimenti di riforma sotto l'influsso ebraico . . . . .	109
10 - Gli effetti della Controriforma per gli Ebrei di S. Germano . . . . .	114
La fine delle libertà . . . . .	114
L'inquisizione e la censura . . . . .	115
La pressione rinforzata per la conversione . . . . .	116
Il ghetto obbligatorio . . . . .	117
Case per la conversione, un seminario e un conservatorio . . . . .	118
Frequenze della chiesa e la predica obbligatoria . . . . .	120
L'influsso degli altri ordini durante la controriforma . . . . .	122
Rivolte e conflitti interni della popolazione . . . . .	123
Controllo del successo da parte della autorità . . . . .	124
Il declino economico e sociale degli Ebrei . . . . .	128
11 - Dall'Epoca dell'Illuminismo alla Cassino d'oggi . . . . .	131
Precursori di una emancipazione ebraica . . . . .	131
La lotta per le libertà civili . . . . .	132
Le riforme napoleoniche . . . . .	134
La lotta del Risorgimento italiano . . . . .	135
Cambiamenti e disordini sociali . . . . .	136
L'emancipazione degli Ebrei . . . . .	138
Il fascismo . . . . .	139
La Cassino d'oggi . . . . .	139
12 - Valutazione dei risultati . . . . .	141
Bibliografia . . . . .	142

Per colui che è versato nell'onomastica italiana la discendenza ebraica di qualche cognome di S. Germano forse sarebbe riconoscibile a prima vista e senza lo studio qui fatto. Ma, per arrivare a un risultato quantitativo più solido e riconducibile alla parte una volta ebraica della popolazione di questa città, c'è bisogno di una base informatica che includa tutti i cognomi esistenti nell'antica S. Germano, e di una ricerca sistematica per una distinzione di indicatori che facciano concludere, con sufficiente certezza, per un'origine ebraica di un cognome



\*\*\*

Può sorprendere il fatto che certi nomi che si trovano a S. Germano, alcuni persino molto numerosi, siano documentati nei paesi del passato Impero Ottomano. Si tratta prevalentemente di nomi sefardi. Ciò si spiega con il fatto che, degli Ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492, alcune decine di migliaia emigrarono in Turchia e soltanto pochi in paesi cristiani, e che anche per i Marrani, in fuga dalla Spagna e dal Portogallo fra il 1609 e il 1614, la Turchia, paese ospitale verso gli ebrei, divenne il vero e proprio paese d'accoglienza. Soprattutto gli ebrei costretti alla conversione vi poterono praticare di nuovo la loro vecchia fede. Ma una parte di quegli ebrei rimase in Italia, ovviamente qualcuno di loro a San Germano. Anche in questi casi c'era da considerare che il modo di scrivere cambiava con l'andare del tempo e a causa della lingua nazionale del paese di residenza, cosicché frequentemente poteva esistere soltanto un accordo fonetico.